RIMARIO

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI.

Edizione stereotipa.

FIRENZE.

FELICE LE MONNIER

1853.

AI LETTORI.

Il Rimario della Divina Commedia tien luogo d' Indice generale, nè certamente fu fatto per pescarvi una rima, bensì per ritrovare ad ogni occorrenza qualunque passo del Poema, che si voglia riandare. Infatti, a quanti leggono e studiano le Cantiche dell' Alighieri non può non imprimersi nella mente qualche traccia di quell' altissima poesia: e con questa traccia egli è facile rinvenir subito il passo che si ricerca, ricorrendo al Rimario, il quale è appunto come una tavola mnemonica di efficace e sicuro soccorso per la memoria.

Aggiunto dapprima alla Cominiana del Volpi, cui tennero dietro varie ristampe, esso era oggimai fatto raro. Una nuova edizione, portatile ed economica, divenne un desiderio e un bisogno per gli studiosi del divino Poema; e molti fra quelli che posseggono la nostra edizione della Divina Commedia (della quale già furono esauriti ben oltre 10,000 esemplari) ce ne fecero più volte richiesta: ond' è che ci determinammo di buon animo a riprodurlo, quasi appendice all' edizione medesima.

Forse in seguito ci verrà fatto di aggiungere i respettivi Rimarii anche alle Rime del Petrarca, ed a' Poemi dell' Ariosto e del Tasso. Ad ogni modo nessuna cura sarà tralasciata per noi, onde alla nostra *Biblioteca Nazionale* non venga meno quel favore, che la proseguiva finora, e che noi studieremo sempre di meritare.

F. LE MONNIER.

Firenze, 20 luglio 1853.

RIMARIO DELLA DIVINA COMMEDIA.

abbia

INF. 7° La tua paura, chè, poder ch' egli abbia, 5
Poi si rivolse a quell' enfiata labbia,
Consuma dentro te con la tua rabbia.
14° Nullo martirio, fuor che la tua rabbia, 65
Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Ch' assiser Tebe; ed ebbe, e par ch' egli abbia
25° Ed io vidi un Centauro pien di rabbia 17
Maremma non cred' io che tante n' abbia,
Infin dove comincia nostra labbia.
29° Dell' unghie sovra sè per la gran rabbia 80
E si traevan giù l' unghie la scabbia,
O d' altro pesce che più larghe l' abbia.
PUR. Mia conoscenza alla cambiata labbia, 47
23° Deh non contendere all' asciutta scabbia,
Nè a difetto di carne ch' io abbia;

abbo

INF. Più pienamente; ma perch' io non l' abbo, 5
32° Chè non è impresa da pigliare a gabbo,
Nè da lingua che chiami mamma e babbo.

abi

PAR. Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi 47
6° Esso atterrò l' orgoglio degli Arabi,
L' alpestre rocce, Po, di che tu labi.

abile

PAR. Innanzi che all' ovra inconsumabile 125
26° Chè nullo effetto mai razionabile,
Seguendo il cielo, sempre fu durabile.

aca

PAR. Che, sempre che la vostra chiesa vaca, 113
16° L' oltracotata schiatta, che s' indraca
Ovver la borsa, com' agnel si placa,
27° Il luogo mio, il luogo mio, che vaca, 23
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

acca

INF. Caggiono avvolte, poichè l' alber fiacca; 14
7° Così scendemmo nella quarta lacca,
Che 'l mal dell' universo tutto insacca.
12° E in su la punta della rotta lacca 11
Che fu concetta nella falsa vacca:
Sì come quei, cui l' ira dentro fiacca.
PUR. Che ne condusse in fianco della lacca, 71
7° Oro ed argento fino e cocco e biacca,
Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,

acce

INF. Ma vergogna mi fer le sue minacce, 89
17° I' m' assettai in su quelle spallacce:
Com' io credetti: Fa che tu m' abbracce.

acci

PUR. Già mezza aragna, trista in su gli stracci 44
12° O Roboam, già non par che minacci
Nel porta un carro prima ch' altri il cacci.

accia

INF. Come quella che tutto il piano abbraccia, 53
12° E tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia
Come solean nel mondo andare a caccia.
13° Di quel che credi che a me soddisfaccia; 83
Però ricominciò: Se l' uom ti faccia
Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
15° E chinando la mia alla sua faccia, 29
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia,
Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.
18° A' quali ancor non vedesti la faccia, 77
Dal vecchio ponte guardavam la traccia,
E che la ferza similmente scaccia.
22° Ma Barbariccia il chiuse con le braccia, 59
Ed al Maestro mio volse la faccia:
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.
23° Con simil atto e con simile faccia, 29
S' egli è che sì la destra costa giaccia,
Noi fuggirem l' imaginata caccia.
24° Come 'l tapin che non sa che si faccia; 11
Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia
E fuor le pecorelle a pascer caccia:
25° Di quel soverchio fe naso alla faccia, 128
Quel che giaceva, il muso innanzi caccia,
Come face le corna la lumaccia:
31° Gli orribili giganti, cui minaccia 44
Ed io scorgeva già d' alcun la faccia,
E per le coste giù ambo le braccia.
32° Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia, 35
Ognuna in giù tenea volta la faccia:
Tra lor testimonianza si procaccia.
34° Da mezzo 'l petto uscia fuor della ghiaccia; 29
Che i giganti non fan con le sue braccia:
Ch' a così fatta parte si confaccia.
PUR. Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, 122
3° Se 'l pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
6° Volgendo a loro e qua e là la faccia, 11
Quivi era l' Aretin, che dalle braccia
E l' altro che annegò correndo in caccia.
9° Trafugò lui dormendo in le sue braccia, 38
Che mi scoss' io, sì come dalla faccia
Come fa l' uom che spaventato agghiaccia.
11° Per lei, tanto ch' a Dio si soddisfaccia, 71
Ascoltando, chinai in giù la faccia;
Si torse sotto 'l peso che lo impaccia:
13° Passi di fuga, e, veggendo la caccia, 119
Tanto ch' io levai in su l' ardita faccia,
Come fa il merlo per poca bonaccia.
24° Buonagiunta da Lucca; e quella faccia 20
Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:
L' anguille di Bolsena e la vernaccia.

accio

INF. Perch' io pregai lo spirito più avaccio, 116
10° Dissemi: Qui con più di mille giaccio:
E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio.

acco

INF. D' invidia sì, che già trabocca il sacco, 50
6° Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:

Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco;
28° La corata pareva, e 'l tristo sacco 26
Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
Dicendo: Or vedi come io mi dilacco:

ace

INF. E giunge 'l tempo, che perder lo face, 56
1° Tal mi fece la bestia senza pace,
Mi ripingeva là, dove 'l Sol tace.
5° Noi pregheremmo lui per la tua pace, 92
Di quel che udire e che parlar ti piace
Mentre che 'l vento, come fa, si tace.
10° Mi volvi, cominciai, com' a te piace, 5
La gente, che per li sepolcri giace,
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
11° Per sè natura, e per la sua seguace 110
Ma seguimi oramai, che il gir mi piace:
E il Carro tutto sovra 'l Coro giace,
13° Conforti la memoria mia, che giace 77
Un poco attese, e poi: Da ch' ei si tace,
Ma parla e chiedi a lui se più ti piace.
19° Laggiù per quella ripa che più giace, 35
Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace:
Dal tuo volere, e sai quel che si tace.
21° Scoglio non si potrà, perocchè giace 107
E se l' andare avanti pur vi piace,
Presso è un altro scoglio che via face.
PUR. Se quei, che leva e quando e cui gli piace, 95
2° Chè di giusto voler lo suo si face.
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
3° Virgilio incominciò, per quella pace 74
Ditene dove la montagna giace,
Chè 'l perder tempo a chi più sa più spiace.
5° Non riconosco alcun; ma s' a voi piace 59
Voi dite, ed io farò per quella pace,
Di mondo in mondo cercar mi si face.
10° Della molt' anni lagrimata pace, 35
Dinanzi a noi pareva sì verace
Che non sembiava imagine che tace.
15° D' aprir lo cuore all' acque della pace, 131
Non dimandai, Che hai, per quel che face
Quando disanimato il corpo giace;
18° Ad ogni cosa è mobile che piace, 20
Vostra apprensiva da esser verace
Sì che l' animo ad essa volger face.
21° Dappiè guardando la turba che giace; 11
Dicendo: Frati miei, Dio vi dea pace.
Rendè lui 'l cenno ch' a ciò si conface.
24° E giammai non si videro in fornace 137
Com' i' vidi un che dicea: S' a voi piace
Quinci si va chi vuole andar per pace.
28° Per sua cagion, ciò ch' ammirar ti face; 89
Lo sommo Bene, che solo a sè piace,
Diede per arra a lui d' eterna pace.
30° Di suo dover, come il più basso face 5
Fermo si affisse, la gente verace,
Al carro volse sè, come a sua pace:
PAR. Voglio informar di luce sì vivace, 110
2° Dentro dal ciel della divina pace
L' esser di tutto suo contento giace.
3° Per questo regno, a tutto il regno piace, 83
In la sua volontade è nostra pace;
Ciò ch' ella cria e che natura face.
6° Con costui pose il mondo in tanta pace, 80
Ma ciò che il segno che parlar mi face
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,
7° Libero è tutto, perchè non soggiace 71
Più l' è conforme, e però più le piace;
Nella più simigliante è più vivace.
10° L' anima santa, che il mondo fallace 125
Lo corpo ond' ella fu cacciata giace
E da esilio venne a questa pace.
11° Sì scalzò prima, e dietro a tanta pace 80
O ignota ricchezza, o ben verace!
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
15° Disviluppato dal mondo fallace, 146
E venni dal martirio a questa pace.
21° Che si dilata in fiamma poi vivace, 146
Come il signor ch' ascolta quel che i piace,
Per la novella, tosto ch' ei si tace;
27° O vita intera d' amore e di pace! 8
Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Incominciò a farsi più vivace;
29° Seminarla nel mondo, e quanto piace 92
Per apparer ciascun s' ingegna e face
Da' predicanti, e il Vangelio si tace.
30° L' alto trionfo del regno verace, 98
Lume è lassù, che visibile face
Che solo in lui vedere ha la sua pace;
31° Signor mio Gesù Cristo, Dio verace, 107
Tale era io mirando la vivace
Contemplando, gustò di quella pace.
33° Per lo cui caldo nell' eterna pace 8
Qui se' a noi meridiana face
Se' di speranza fontana vivace.

aci

INF. Con Epicuro tutti i suoi seguaci, 14
10° Però alla dimanda che mi faci
E al disio ancor che tu mi taci.
14° Flegetonte e Letè, chè dell' un taci, 131
In tutte tue question certo mi piaci,
Dovea ben solver l' una che tu faci.
19° O Simon mago, o miseri seguaci, 1
Deon essere spose, e voi rapaci
PUR. Con viso che tacendo dicea: Taci: 101
21° Chè riso e pianto son tanto seguaci
Che men seguon voler ne' più veraci.
24° Che gli occhi miei si fero a lui seguaci, 101
Parvermi i rami gravidi e vivaci
Per esser pur allora volto in laci.
PAR. A privilegi venduti e mendaci, 53
27° In vesta di pastor lupi rapaci
O difesa di Dio, perchè pur giaci!

aco

INF. E venne serva la città di Baco, 59
20° Suso in Italia bella giace un laco
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
25° Con l' ale aperte gli giaceva un draco, 23
Lo mio Maestro disse: Quegli è Caco,
Di sangue fece spesse volte laco.
PUR. Quand' i' fui sovraggiunto ad Oriaco, 80
5° Corsi al palude, e le cannucce e il braco
Delle mie vene farsi in terra laco.

acque

INF. Quando colei, che siede sovra l' acque, 107
19° Quella che con le sette teste nacque,
Fin che virtute al suo marito piacque.
26° Chè dalla nuova terra un turbo nacque, 137
Tre volte il fe girar con tutte l' acque,
E la prora ire in giù, com' altrui piacque,
PUR. Che mai non vide navicar sue acque 131
1° Quivi mi cinse, sì come altrui piacque:
L' umile pianta, cotal si rinacque
8° Giudice Nin gentil, quanto mi piacque, 53
Nullo bel salutar tra noi si tacque:
Appiè del monte per le lontane acque?
13° Ti cercavamo. E come qui si tacque, 92
Indi m' apparve un' altra con quelle acque
Quando per gran dispetto in altrui nacque;

18° E della mente peggio, e che mal nacque, 125
Io non so se più disse, o s' ei si tacque,
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
PAR. Freno a suo prode, quell'uom che non nacque, 26
7° Onde l' umana spezie inferma giacque
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque,
14° Questo ch' io dico, sì come si tacque 5
Per la similitudine che nacque
A cui sì cominciar dopo lui piacque.
29° Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque, 17
Nè prima quasi torpente si giacque;
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.

acqui

PAR. Tre volte cinse me, sì com' io tacqui, 152
24° Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

acra

PUR. Gli spigoli di quella regge sacra, 134
9° Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra
Metello, per che poi rimase macra.

acri

INF. E nessuno era stato a vincer Acri, 89
27° Nè sommo uficio, nè ordini sacri
Che solea far li suoi cinti più macri.

acro

PUR. O tu, che se' di là dal fiume sacro 1
31° Che pur per taglio m' era parut' acro),
PAR. Se mai continga che il poema sacro, 1
25° Sì che m' ha fatto per più anni macro,

ada

INF. In vera perfezion giammai non vada, 110
6° Noi aggirammo a tondo quella strada,
Venimmo al punto dove si digrada:
8° E disser: Vien tu solo, e quei sen vada, 89
Sol si ritorni per la folle strada:
Che scorto l' hai per sì buia contrada.
12° Li passi miei per sì selvaggia strada, 92
Che ne dimostri là ove si guada,
Che non è spirto che per l' aer vada.
15° E poi rigiugnerò la mia masnada, 41
Io non osava scender della strada
Tenea, com' uom che riverente vada.
16° Tutto che nudo e dipelato vada, 35
Nepote fu della buona Gualdrada:
Fece col senno assai e con la spada.
28° Sì crudelmente, al taglio della spada 38
Quando avem volta la dolente strada;
Prima ch' altri dinanzi li rivada.
31° Sotto il chinato, quando un nuvol vada 137
Tal parve Anteo a me che stava a bada
Ch' i' avrei voluto ir per altra strada.
PUR. Com' uom che torna alla smarrita strada, 119
1° Quando noi fummo dove la rugiada
Ove adorezza, poco si dirada;
4° E diversi emisperi; ondè la strada, 71
Vedrai com' a costui convien che vada
Se l' intelletto tuo ben chiaro bada.
8° Grida i signori, e grida la contrada, 125
Ed io vi giuro, s' io di sopra vada,
Del pregio della borsa e della spada.
12° Vedeva io te segnata in su la strada 38
O Saul, come in su la propria spada
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
16° Duo Soli aver, che l' una e l' altra strada 107
L' un l' altro ha spento; ed è giunta la spada
Per viva forza mal convien che vada;
20° E brigavam di soverchiar la strada 125
Quand' io senti', come cosa che cada,
Qual prender suol colui ch' a morte vada.
22° Un alber che trovammo in mezza strada, 131
E come abete in alto si digrada
Cred' io perchè persona su non vada.
30° Valse alle guance nette di rugiada, 53
Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Chè pianger ti convien per altra spada.
PAR. Come tenne Lorenzo in su la grada, 83
4° Così l' avria ripinte per la strada
Ma così salda voglia è troppo rada.
8° Tal che fu nato a cingersi la spada, 146
Onde la traccia vostra è fuor di strada.
29° Gli occhi oramai verso la dritta strada, 128
Questa natura sì oltre s' ingrada
Nè concetto mortal, che tanto vada.

ade

INF. L' altro piangeva sì, che di pietade 140
5° E caddi, come corpo morto cade.
11° Biscazza e fonde la sua facultade, 44
Puossi far forza nella Deitade,
E spregiando natura e sua bontade:
33° Che spesse volte l' anima ci cade 125
E perchè tu più volentier mi rade
Sappi che tosto che l' anima trade,
PUR. Per le scalee che si fero ad etade 104
12° Così s' allenta la ripa che cade
Ma quinci e quindi l' alta pietra rade.
18° Facea le stelle a noi parer più rade, 77
E correa contra 'l ciel, per quelle strade
Tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade;
21° Non rugiada, non brina più su cade, 47
Nuvole spesse non paion, nè rade,
Che di là cangia sovente contrade.
25° Memoria, intelligenzia, e volontade, 83
Senza restarsi, per sè stessa cade
Quivi conosce prima le sue strade.
33° Qual Temi e Sfinge, men ti persuade, 47
Ma tosto fien li fatti le Naiade,
Senza danno di pecore e di biade.
PAR. Principio fu del mal della cittade, 68
16° E cieco toro più avaccio cade
Più e meglio una che le cinque spade.

adi

PUR. Le immagini di tante umilitadi, 98
10° Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Questi ne invieranno agli alti gradi.
12° Disse: Venite; qui son presso i gradi, 92
A questo invito vengon molto radi:
Perchè a poco vento così cadi?
PAR. Nel seme suo, da queste dignitadi, 86
7° Nè ricovrar potessi, se tu badi
Senza passar per un di questi guadi:
31° Menava io gli occhi per li gradi, 47
Vedeva visi a carità suadi,
Ed atti ornati di tutte onestadi.

ado

INF. Discendo mai alcun del primo grado, 17
9° Questa question fec' io. E quei: Di rado
Faccia il cammino alcun per quale io vado.
PUR. Che sedea lì, gridando: Su, Currado, 65
8° Poi volto a me: Per quel singular grado,
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
PAR. Come tu vedi omai, di grado in grado, 122
2° Riguarda bene a me sì com' io vado
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
15° Mia donna venne a me di val di Pado, 137
Poi seguitai lo imperador Currado,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.

adre

PUR. Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre: 50
11° L' antico sangue e l' opere leggiadre
Che, non pensando alla comune madre,
26° Si fer duo figli a riveder la madre, 95
Quando i' udi' nomar sè stesso il padre
Rime d' amore usar dolci e leggiadre:
30° Di sè, Virgilio dolcissimo padre, 50
Nè quantunque perdeo l' antica madre,
Che lagrimando non tornassero adre.

adro

INF. Al fine delle sue parole il ladro 1
25° Gridando: Togli, Dio, che a te le squadro.

affi

INF. Però se tu non vuoi de' nostri graffi, 50
21° Poi l' addentar con più di cento raffi,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.

aga

PUR. Che l' onestade ad ogni atto dismaga, 11
3° Lo intento rallargò, sì come vaga,
Che inverso il ciel più alto si dislaga.
24° Sentiva io là ov' el sentia la piaga 38
O anima, diss' io, che par sì vaga
E te e me col tuo parlare appaga.
27° Ma mia suora Rachel mai non si smaga 104
Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.
PAR. Che la verace luce che le appaga, 32
3° Ed io all' ombra, che parea più vaga
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga:
12° A guisa del parlar di quella vaga, 14
E fanno qui la gente esser presaga,
Del mondo che giammai più non s' allaga:
23° Ed attenta, rivolta in ver la plaga 11
Sì che veggendola io sospesa e vaga,
Altro vorria, e sperando s' appaga.
31° Scintillando a lor vista sì gli appaga, 29
Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Rotante col suo figlio, ond' ell' è vaga,

age

PUR. Guizza dentro allo specchio vostra image, 26
25° Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,
Che sia or sanator delle tue piage.
PAR. Quel ch' io or vidi (e ritegna l' image, 2
13° Quindici stelle che in diverse plage
Che soverchia dell' aere ogni compage:
19° Sì fatta, che le genti lì malvage 17
Così un sol calor di molte brage
Usciva solo un suon di quella image.

aggi

PUR. Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi, 26
5° E due di loro in forma di messaggi
Di vostra condizion fatene saggi.
27° Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi 65
E di pochi scaglion levammo i saggi,
Sentimmo dietro ed io e gli miei Saggi.
PAR. Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi, 124
5° Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.
6° Sì disviando, pur convien che i raggi 116
Ma, nel commensurar de' nostri gaggi
Perchè non li vedem minor nè maggi.
14° M' apparvero splendor dentro a duo raggi, 95
Come distinta da minori e maggi
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,

aggia

INF. Verranno al sangue, e la parte selvaggia 65
6° Poi appresso convien che questa caggia
Con la forza di tal che testè piaggia.
PUR. Ond' ei si gittar tutti in su la piaggia, 50
2° La turba che rimase lì, selvaggia
Come colui che nuove cose assaggia.
4° Dell' alta ripa, alla scoperta piaggia, 35
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia;
Fin che n' appaia alcuna scorta saggia.
6° Costei ch' è fatta indomita e selvaggia, 98
Giusto giudicio dalle stelle caggia
Tal che il tuo successor temenza n' aggia:
PAR. Chè l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia, 74
7° Di tutte queste cose s' avvantaggia
Di sua nobilità convien che caggia.

aggio

INF. Aiutami da lei, famoso Saggio, 89
1° A te convien tenere altro viaggio,
Se vuoi campar d' esto loco selvaggio:
10° Hai contra te, mi comandò quel Saggio, 128
Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
16° Avvisando lor presa e lor vantaggio, 23
Così, rotando, ciascuna il visaggio
Faceva a' piè continuo viaggio.
27° Dal principio del fuoco, in suo linguaggio 14
Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
31° Chè così è a lui ciascun linguaggio, 80
Facemmo adunque più lungo viaggio
Trovammo l' altro assai più fiero e maggio.
PUR. Laddove io son, fu io questo viaggio, 92
2° Ed egli a me: Nessun m' è fatto oltraggio,
Più volte m' ha negato esto passaggio;
13° E cuce sì, com' a sparvier selvaggio 71
A me pareva andando fare oltraggio,
Perch' io mi volsi al mio Consiglio saggio.
16° Ed or discerno, perchè dal retaggio 131
Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
In rimproverio del secol selvaggio?
PAR. Così accende amore, e tanto maggio, 29
26° Dunque all' essenzia, ov' è tanto avvantaggio,
Altro non è che di suo lume un raggio,
33° E più e più entrava per lo raggio 53
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
E cede la memoria a tanto oltraggio.

aghe

INF. La molta gente e le diverse piaghe 1
29° Che dello stare a piangere eran vaghe.
PUR. Come son già le due, le cinque piaghe, 80
15° Com' io voleva dicer: Tu m' appaghe:
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.

aghi

PUR. Per veder novitadi, onde son vaghi, 104
10° Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
Come Dio vuol che il debito si paghi.

agi

PUR. La casa Traversara, e gli Anastagi; 107
14° Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Là dove i cuor son fatti sì malvagi.

agia

INF. Forte piangendo, alla riva malvagia, 107
3° Caron dimonio, con occhi di bragia,
Batte col remo qualunque s' adagia.

PUR. Chè la tua stanza mio pianger disagia, 140
19° Nepote ho io di là c' ha nome Alagia,
Non faccia lei per esemplo malvagia;

agio

INF. La via è lunga, e il cammino è malvagio, 95
34° Non era camminata di palagio
Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.

aglia

INF. Dinanzi agli occhi, fatte della taglia 62
23° Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia;
Che Federico le mettea di paglia.
24° Con l' animo che vince ogni battaglia, 53
Più lunga scala convien che si saglia:
Se tu m' intendi, or fa sì che ti vaglia.
PUR. Schermar lo viso tanto che mi vaglia, 26
15° Non ti maravigliar se ancor t' abbaglia
Messo è, che viene ad invitar ch' uom saglia.
PAR. Che cieco agnello, e molte volte taglia 71
16° Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia,

aglie

INF. Come coltel di scardova le scaglie, 83
29° O tu che colle dita ti dismaglie,
E che fai d' esse talvolta tanaglie:

agli

PUR. Che spera in Talamone, e perderagli 152
13° Ma più vi perderanno gli ammiragli.
PAR. Mentrechè detto fu: Perchè t' abbagli 122
25° In Terra è terra il mio corpo, e saragli
Con l' eterno proposito s' agguagli.

aglio

PAR. Tolta m' avea del subito abbarbaglio, 20
26° E disse: Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar: dicer convienti
Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio.

agna

INF. E però se Caron di te si lagna, 128
3° Finito questo, la buia campagna
La mente di sudore ancor mi bagna.
9° E veggio ad ogni man grande campagna 110
Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna,
Che Italia chiude e i suoi termini bagna,
20° Appiè dell' alpe, che serra Lamagna 62
Per mille fonti, credo, e più, si bagna,
Dell' acqua che nel detto lago stagna.
24° Si leva e guarda, e vede la campagna 8
Ritorna a casa, e qua e là si lagna,
Poi riede, e la speranza ringavagna.
26° Sol con un legno e con quella compagna 101
L' un lito e l' altro vidi insin la Spagna,
E l' altre che quel mare intorno bagna.
32° Levati quinci e non mi dar più lagna; 95
Allor lo presi per la cuticagna,
O che capel qui su non ti rimagna.
33° D' ogni costume, e pien d' ogni magagna, 152
Chè col peggiore spirto di Romagna
In anima in Cocito già si bagna,
PUR. Dispergesse color per la campagna, 2
3° Io mi ristrinsi alla fida compagna:
Chi m' avria tratto su per la montagna?
15° Che volle dir lo spirto di Romagna, 44
Perch' egli a me: Di sua maggior magagna
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
18° Si movea tutta quella turba magna; 98
Maria corse con fretta alla montagna;
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.
23° Salendo e rigirando la montagna 125
Tanto dice di farmi sua compagna,
Quivi convien che senza lui rimagna.
PAR. Cangerà l' acqua che Vicenza bagna, 47
9° E dove Sile e Cagnan s' accompagna,
Che già per lui carpir si fa la ragna.

agne

PUR. De' tuoi gentili, e cura lor magagne, 110
6° Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Cesare mio, perchè non m' accompagne?
12° Sovr' a' sepolti le tombe terragne 17
Onde lì molte volte si ripiagne
Che solo a' pii dà delle calcagne:
19° Che sola sovra noi omai si piagne? 59
Bastiti, e batti a terra le calcagne,
Lo rege eterno con le rote magne.
30° Che m' intenda colui che di là piagne, 107
Non pur per ovra delle ruote magne,
Secondo che le stelle son compagne;

agni

INF. Mi fur mostrati gli spiriti magni, 119
4° Io vidi Elettra con molti compagni,
Cesare armato con occhi grifagni.
16° Con noi per poco, e va là coi compagni, 71
La gente nuova, e i subiti guadagni,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni.
25° Ed era quei che sol de' tre compagni, 149
L' altro era quel che tu, Gaville, piagni.
PUR. Per che non gli ebbe Gedeon compagni, 125
24 Sì, accostati all' un de' duo vivagni,
Seguite già da miseri guadagni.
PAR. C' ha disviate le pecore e gli agni, 131
9° Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
Si studia sì, che pare a' lor vivagni.

agno

INF. Fanno Cocito; e qual sia quello stagno, 119
14° Ed io a lui: Se 'l presente rigagno
Perchè ci appar pur a questo vivagno?
22° Così volse gli artigli al suo compagno, 137
Ma l' altro fu bene sparvier grifagno
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
23° A volger ruota di mulin terragno, 47
Come 'l Maestro mio per quel vivagno,
Come suo figlio, e non come compagno.

ago

INF. Che qui staranno come porci in brago, 50
8° Ed io: Maestro, molto sarei vago
Prima che noi uscissimo del lago.
20° Che avere inteso al cuoio ed allo spago 119
Vedi le triste che lasciaron l' ago,
Fecer malie con erbe e con imago.
PUR. Che i marinari in mezzo al mar dismago; 20
19° Io volsi Ulisse del suo cammin vago
Rado sen parte, sì tutto l' appago.
32° Tr' ambo le ruote, e vidi uscirne un drago, 131
E, come vespa che ritragge l' ago,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.

agra

INF. Pistoia in pria di Neri si dimagra, 143
24° Tragge Marte vapor di val di Magra,
E con tempesta impetuosa ed agra

agro

PUR. E cominciai: Come si può far magro 20
25° Se t' ammentassi come Meleagro
Non fora, disse, questo a te sì agro:

ai

Inf.	Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai,	8
1°	I' non so ben ridir com' i' v' entrai;	
	Che la verace via abbandonai.	
2°	Dinanzi a quella fiera ti levai,	119
	Dunque che è? perchè, perchè ristai?	
	Perchè ardire e franchezza non hai,	
3°	Con lieto volto, ond' i' mi confortai,	20
	Quivi sospiri, pianti ed alti guai	
	Perch' io al cominciar ne lagrimai.	
4°	Dritto levato, e fiso riguardai	5
	Ver è che in su la proda mi trovai	
	Che tuono accoglie d' infiniti guai.	
5°	Nulla speranza gli conforta mai,	44
	E come i gru van cantando lor lai,	
	Così vid' io venir traendo guai,	
6°	Mi disse, riconoscimi, se sai:	41
	Ed io a lei: L' angoscia che tu hai	
	Sì, che non par ch' io ti vedessi mai.	
8°	Provi, se sa; chè tu qui rimarrai,	92
	Pensa, Lettor, s' i' mi disconfortai,	
	Ch' i' non credetti ritornarci mai.	
10°	D' una dell' arche: però m' accostai,	29
	Ed ei mi disse: Volgiti: che fai?	
	Dalla cintola in su tutto il vedrai.	
13°	Però riguarda bene, e sì vedrai	20
	Io sentia d' ogni parte tragger guai,	
	Perch' io tutto smarrito m' arrestai.	
16°	Parole, per le quali io mi pensai,	56
	Di vostra terra sono; e sempre mai	
	Con affezion ritrassi ed ascoltai.	
17°	Ad altro, forte, tosto ch' io montai,	95
	E disse: Gerion, moviti omai:	
	Pensa la nuova soma che tu hai.	
27°	Senza indugio a parlare incominciai:	35
	Romagna tua non è, e non fu mai,	
	Ma palese nessuna or ven lasciai.	
29°	Me per alchimia che nel mondo usai,	119
	Ed io dissi al Poeta: Or fu giammai	
	Certo non la francesca sì d' assai.	
30°	Tragge cagion del luogo ov' io peccai,	71
	Ivi è Romena, là dov' io falsai	
	Perch' io 'l corpo suso arso lasciai.	
33°	All' orribile torre; ond' io guardai	47
	Io non piangeva; sì dentro impietrai:	
	Disse: Tu guardi sì, padre: che hai?	
34°	Ma la notte risurge; e oramai	68
	Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai;	
	E, quando l' ale furo aperte assai,	
Pur.	Lo Sol vi mostrerà, che surge omai,	107
1°	Così sparì; ed io su mi levai	
	Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.	
2°	Allor conobbi chi era, e pregai	86
	Risposemi: Così com' io t' amai	
	Però m' arresto: ma tu perchè vai?	
4°	E la costa superba più assai,	41
	Io era lasso, quando cominciai:	
	Com' io rimango sol, se non ristai.	
6°	Rispose, quanto più potremo omai;	53
	Prima che sii lassù tornar vedrai	
	Sì che i suoi raggi tu romper non fai.	
8°	Mi volsi intorno, e stretto m' accostai	41
	E Sordello anche: Ora avvalliamo omai	
	Grazioso fia lor vedervi assai.	
9°	Vinto dal sonno, in su l' erba inchinai	11
	Nell' ora che comincia i tristi lai	
	Forse a memoria de' suoi primi guai,	
11°	O Padre nostro, che ne' cieli stai,	1
	Ch' a' primi effetti di lassù tu hai,	
14°	Nel corpo ancora, in vèr lo ciel ten vai,	11
	Onde vieni, e chi se'; chè tu ne fai	
	Quanto vuol cosa, che non fu più mai.	
16°	Del mondo seppi, e quel valore amai	47
	Per montar su dirittamente vai.	
	Che per me preghi, quando su sarai.	
17°	Volgi la mente a me, e prenderai	89
	Nè Creator, nè creatura mai,	
	O naturale o d' animo; e tu 'l sai.	
18°	E tanto d' uno in altro vaneggiai,	143
	E il pensamento in sogno trasmutai.	
21°	Ch' al sommo de' tre gradi ch' io parlai,	53
	Trema forse più giù poco od assai;	
	Non so come, quassù non tremò mai:	
22°	Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai;	98
	Costoro, e Persio, ed io, ed altri assai,	
	Che le Muse lattar più ch' altro mai,	
23°	La vedovella mia, che tanto amai,	92
	Chè la Barbagia di Sardigna assai	
	Che la Barbagia dov' io la lasciai.	
26°	Mio e degli altri miei miglior che mai	98
	E senza udire e dir pensoso andai	
	Nè per lo fuoco in là più m' appressai.	
28°	Sotto l' ombra perpetua, che mai	32
	Co' piè ristetti, e con gli occhi passai	
	La gran variazion de' freschi mai:	
32°	Disegnerei com' io m' addormentai;	68
	Però trascorro a quando mi svegliai,	
	Del sonno, ed un chiamar: Surgi, che fai?	
Par.	La vista più lontana, lì vedrai	104
2°	Or, come ai colpi degli caldi rai	
	E dal colore e dal freddo primai;	
3°	Di ragionar, drizza'mi, e cominciai,	35
	O ben creato spirito, che a' rai	
	Che non gustata non s' intende mai;	
16°	Se gloriar di te la gente fai	2
	Mirabil cosa non mi sarà mai;	
	Dico nel cielo, io me ne gloriai.	
18°	Vocali e consonanti; ed io notai	89
	Diligite iustitiam, primai	
	Qui iudicatis terram fur sezzai.	
22°	Ch' assai illustri spiriti vedrai,	20
	Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,	
	Più s' abbellivan con mutui rai.	
26°	E quasi stupefatto dimandai	80
	E la mia Donna: Dentro da que' rai	
	Che la prima Virtù creasse mai.	
31°	Dal sommo grado, tu la rivedrai	68
	Senza risponder gli occhi su levai,	
	Riflettendo da sè gli eterni rai.	

aia

Inf.	Sì della mente in la vita primaia,	41
7°	Assai la voce lor chiaro l' abbaia,	
	Ove colpa contraria li dispaia.	
21°	Fanno attuffare in mezzo la caldaia	56
	Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia	
	Dopo uno scheggio, ch' alcun schermo t' aia;	
30°	Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaia	50
	La grave idropisia che sì dispaia	
	Che 'l viso non risponde alla ventraia,	
Pur.	Dintorno il poggio, come la primaia,	5
13°	Ombra non gli è, nè segno che si paia;	
	Col livido color della petraia.	
16°	S' io nol togliessi da sua figlia Gaia.	140
	Vedi l' albór che per lo fumo raia,	
	L' Angelo è ivi, prima ch' egli paia.	
25°	Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,	5
	Così entrammo noi per la callaia,	
	Che per artezza i salitor dispaia.	
Par.	Da quel ch' è primo, così come raia	56
15°	E però chi io mi sia, e perch' io paia	

Che alcun altro in questa turba gaia.
17° Nè ferma fede per esemplo ch' aia 140
Nè per altro argomento che non paia.
26° Sì, che affetto convien che si paia 98
E similmente l' anima primaia
Quant' ella a compiacermi venia gaia.
29° Per Daniel, vedrai che in sue migliaia 134
La prima luce, che tutta la raia,
Quanti son gli splendori a che s' appaia.

aio

INF. Così discesi del cerchio primaio 1
5° E tanto più dolor, che pugne a guaio.
PUR. Ricominciò il cortese portinaio 92
9° Là ne venimmo; e lo scaglion primaio
Ch' io mi specchiava in esso quale i' paio.
PAR. Regger si vuole, ed avea Galigaio 101
16° Grande era già la colonna del Vaio,
E Galli, e quei ch' arrossan per lo staio.

ala

PUR. Dove l' acqua di Tevere s' insala, 101
2° A quella foce ha egli or dritta l' ala;
Qual verso d' Acheronte non si cala.
3° La più rotta ruina una scala, 50
Or chi sa da qual man la costa cala,
Sì che possa salir chi v senz' ala?
11° Tosto, sì che possiate muover l' ala, 38
Mostrate da qual mano in ver la scala
Quel insegnate che men erto cala
13° Noi al sommo della scala, 1
Lo monte che, salendo, altrui dismala:
17° Volgemmo nostri passi ad una scala: 65
Senti' mi presso quasi un muover d' ala,
Pacifici, che son senz' ira mala.
25° Uno innanzi altro, prendendo la scala 8
E quale il cicognin che leva l' ala
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;
PAR. Che ti conduce su per quella scala, 86
10° Qual ti negasse il vin della sua fiala
Se n com' acqua ch' al mar non si cala.
22° Con un sol cenno su per quella scala, 101
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.

alba

PUR. Veggiono in oriente, innanzi all' alba, 5
19° Mi venne in sogno una femmina balba,
Con le man monche, e di colore scialba.

alca

PUR. Lungo di sè di notte furia e calca, 92
18° Tale per quel giron suo passo falca,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.

alchi

PUR. Lo cavalier di schiera che cavalchi, 95
24° Tal si partì da noi con maggior valchi;
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.

alda

PUR. Comprender dell' amor ch' a te mi scalda, 134
21° Trattando l' ombre come cosa salda.

alde

INF. Piovean di fuoco dilatate falde, 29
14° Quali Alessandro in quelle parti calde
Fiamme cadere infino a terra salde;

aldi

INF. E i monimenti son più, e men caldi. 131
9° Passammo tra i martiri e gli alti spaldi.
PUR. Posto t' avem dinanzi agli smeraldi, 116
31° Mille disiri più che fiamma caldi
Che pur sovra il grifone stavan saldi.

aldo

INF. Chè m' avea generato d' un ribaldo 50
22° Poi fui famiglia del buon re Tebaldo:
Di che rendo ragione in questo caldo.
PAR. Del colle eletto dal beato Ubaldo, 44
11° Onde Perugia sente freddo e caldo
Per greve giogo Nocera Gualdo.
22° Uomini furo, accesi di quel caldo 47
Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
Fermar li piedi, e tennero il cuor saldo.

ale

INF. Corruttibile ancora, ad immortale 14
2° Però, se l' avversario d' ogni male
Ch' uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale;
2° C' hanno potenza di fare altrui male: 89
I' son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Nè fiamma d' esto incendio non m' assale.
4° Diogenes, Anassagora e Tale, 137
E vidi il buono accoglitor del quale,
Tullio e Lino e Seneca morale:
11° Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale 23
Ma perchè frode è dell' uom proprio male,
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
12° C' ha ricevuto già 'l colpo mortale, 23
Vid' io lo Minotauro far cotale.
Mentre ch' in furia, è buon che tu ti cale.
17° Già sulla groppa del fiero animale, 80
Omai si scende per sì fatte scale:
Sì che la coda non possa far male.
34° Ed aggrappossi al pel com' uom che sale, 80
Attienti ben, chè per cotali scale,
Conviensi dipartir da tanto male.
PUR. Quanto avemo ad andar, chè il poggio sale 85
4° Ed egli a me: Questa montagna è tale,
E quanto uom più va su, e men fa male.
9° Poste in figura del freddo animale, 5
E la notte de' passi, con che sale,
E il terzo già chinava in giuso l' ale;
10° Appiè dell' alta ripa, che pur sale, 23
E quanto l' occhio mio potea trar d' ale
Questa cornice mi parea cotale.
12° Bianco vestita, nella faccia quale 89
Le braccia aperse, ed indi aperse l' ale:
Ed agevolemente omai si sale.
20° La testa di mio figlio fu, dal quale 59
Mentre che la gran dote Provenzale
Poco valea, ma pur non facea male.
22° Nel limbo dell' inferno Giuvenale, 14
Mia benvoglienza inverso te fu quale
Sì ch' or mi parran corte queste scale.
29° Un carro, in su duo rote, trionfale, 107
Ed esso tendea su l' una e l' altr' ale
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male.
31° Per la mia morte, qual cosa mortale 53
Ben ti dovevi, per lo primo strale
Diretr' a me che non era più tale.
PAR. Per tempo al pan degli angeli, del quale 11
2° Metter potete ben per l' alto sale
Dinanzi all' acqua che ritorna eguale.
17° Più caramente; e questo è quello strale 56
Tu proverai sì come sa di sale
Lo scendere e il salir per l' altrui scale.
21° Mi cominciò, tu ti faresti quale 5
Chè la bellezza mia, che per le scale
Com' hai veduto, quanto più si sale,

ali

INF. Eran dannati i peccator carnali, 38
5° E come gli stornei ne portan l' ali,
Così quel fiato gli spiriti mali:
7° Piloso al capo, e papi e cardinali, 47
Ed io: Maestro, tra questi cotali
Che furo immondi di cotesti mali.
17° Lo scendere e 'l girar, per li gran mali 125
Come 'l falcon ch' è stato assai sull' ali,
Fa dire al falconiere: Oimè tu cali:
22° Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali, 113
Ma batterò sovra la pece l' ali:
A veder se tu sol più di noi vali.
23° Per conservar sua pace; e fummo tali, 107
Io cominciai: O frati, i vostri mali....
Un, crocifisso in terra con tre pali.
26° Che per mare e per terra batti l' ali, 2
Tra li ladron trovai cinque cotali
E tu in grande onranza non ne sali.
29° Che di pietà ferrati avean gli strali: 41
Qual dolor fora, se degli spedali
E di Maremma e di Sardigna i mali
31° La sinistra a veder era tal, quali 44
Sotto ciascuna uscivan duo grand' ali,
Vele di mar non vid' io mai cotali.
PUR. Mentre che i primi bianchi apparser ali. 26
2° Gridò: Fa, fa che le ginocchia cali;
Omai vedrai di sì fatti ufficiali.
8° Come mosser gli astor celestiali, 104
Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
Suso alle poste rivolando iguali.
22° Dell' oro, l' appetito de' mortali? 41
Allor m' accorsi che troppo aprir l' ali
Così di quel come degli altri mali.
27° Cercando va la cura de' mortali, 116
Virgilio inverso me queste cotali
Che fosser di piacere a queste iguali.
29° Vennero appresso lor quattro animali, 92
Ognuno era pennuto di sei ali,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
PAR. L' opinion, mi disse, de' mortali, 53
2° Certo non ti dovrien punger li strali
Vedi che la ragione ha corte l' ali.
6° La Santa Chiesa, sotto alle sue ali 95
Omai puoi giudicar di que' cotali,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
9° Son derelitti, e solo ai Decretali 134
A questo intende il papa e i cardinali:
Là dove Gabriello aperse l' ali.
11° O insensata cura de' mortali, 1
Quei che ti fanno in basso batter l' ali!
15° Col caldo e con la luce, en sì iguali, 77
Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Diversamente son pennuti in ali.
19° La benedetta immagine, che l' ali 95
Roteando cantava, e dicea: Quali
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
33° Di caritade, e giuso, intra i mortali, 11
Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
Sua disianza vuol volar senz' ali.

alia

PAR. Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia 137
30° La cieca cupidigia, che v' ammalia,
Che muor di fame e caccia via la balia;

alla

INF. Sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla, 41
34° La destra mi parea tra bianca e gialla;
Vengon di là, onde 'l Nilo s' avvalla.
PUR. E la speranza di costor non falla, 35
6° Chè cima di giudicio non s' avvalla,
Ciò che dee soddisfar chi qui s' astalla:
9° Pria con la bianca, e poscia con la gialla 119
Quandunque l' una d' este chiavi falla,
Diss' egli a noi, non s' apre questa calla.
10° Nati a formar l' angelica farfalla, 125
Di che l' animo vostro in alto galla?
Sì come verme, in cui formazion falla.
13° E l' un sofferia l' altro con la spalla, 59
Così li ciechi, a cui la roba falla,
E l' uno il capo sopra l' altro avvalla,
PAR. Puote bene esser tal, che non si falla, 53
5° Ma non trasmuti carco alla sua spalla
E della chiave bianca e della gialla;

alle

INF. Là ove terminava quella valle, 14
1° Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Che mena dritto altrui per ogni calle.
10° Ora sen va per uno stretto calle 1
Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.
15° Rispos' io lui, mi smarri' in una valle, 50
Pur ier mattina le volsi le spalle:
E riducemi a ca per questo calle.
18° E questo basti della prima valle 98
Già eravam là 've lo stretto calle
E fa di quello ad un altr' arco spalle.
20° E non restò di ruinare a valle 35
Mira, c' ha fatto petto delle spalle:
Diretro guarda, e fa ritroso calle.
25° Si fugge sufolando per la valle, 137
Poscia gli volse le novelle spalle,
Com' ho fatt' io, carpon, per questo calle.
29° Ch' era a veder per quella oscura valle 65
Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle
Si trasmutava per lo tristo calle.
31° E venimmo ad Anteo, che ben cinqu' alle, 113
O tu, che nella fortunata valle,
Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
PUR. Disse Sordello, a guardia della valle, 38
8° Ond' io che non sapeva per qual calle,
Tutto gelato alle fidate spalle.
14° Gli abitator della misera valle, 41
Tra brutti porci, più degni di galle
Dirizza prima il suo povero calle.
PAR. Lo pane altrui, e com' è duro calle 59
17° E quel che più ti graverà le spalle
Con la qual tu cadrai in questa valle;

alli

INF. Disser: Coverto convien che qui balli, 53
21° Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
La carne cogli uncin, perchè non galli.
PUR. A terra ed intra sè, donna che balli, 53
28° Volsesi in su' vermigli ed in su' gialli
Che vergine che gli occhi onesti avvalli:
PAR. Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli, 98
6° L' uno al pubblico segno i gigli gialli
Sì ch' è forte a veder qual più si falli.

allo

INF. Disse Sinone, e son qui per un fallo, 116
30° Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
E sieti reo, che tutto 'l mondo sallo.
33° E, sì come visiere di cristallo, 98
Ed avvegna che, sì come d' un callo,
Cessato avesse del mio viso stallo,
PAR. Sì che, se il cancro avesse un tal cristallo, 101
25° E come surge, e va, ed entra in ballo
Alla novizia, non per alcun fallo;

20° Uscìro ad atto che non avea fallo, 23
E come in vetro, in ambra od in cristallo
All' esser tutto non è intervallo;

alma

PAR. Che il vostro mondo face, pria ch'altr'alma 119
9° Ben si convenne lei lasciar per palma
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma;
32° Quanta esser puote in angelo ed in alma, 110
Perch' egli è quegli che portò la palma
Carcar si volse della nostra salma.

alme

PUR. L' udire, ed a mirare una dell' alme 8
8° Ella giunse e levò ambo le palme,
Come dicesse a Dio: D' altro non calme.

almi

INF. Perocch' io ne vedea trenta gran palmi 65
31° Rafèl maì amèch zabi almi,
Cui non si convenien più dolci salmi.
PAR. Fisice e metafisice, ma dalmi 134
24° Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Poichè l' ardente Spirto vi fece almi;

alo

PAR. Non v' era giunto ancor Sardanapalo 107
15° Non era vinto ancora Montemalo
Nel montar su, così sarà nel calo.

alpe

PUR. Ricorditi, lettor, se mai nell' alpe 1
17° Non altrimenti che per pelle talpe;

alse

INF. Bassando 'l viso, ma poco gli valse: 47
18° Se le fazion che porti non son false,
Ma che ti mena a sì pungenti salse?
PUR. Immagini di ben seguendo false, 131
30° Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.

alta

PAR. Tal signoreggia e va con la testa alta, 50
9° Piangerà Feltro ancora la diffalta
Sì, che per simil non s' entrò in Malta.

alto

INF. In luogo aperto luminoso ed alto, 116
4° Colà diritto, sopra il verde smalto,
Che di vederli in me stesso m' esalto.
9° Batteansi a palme, e gridavan sì alto, 50
Venga Medusa, sì il farem di smalto:
Mal non vengiammo in Teseo l' assalto.
PUR. Quando chiamò, per tutto quell' assalto 110
8° Se la lucerna che ti mena in alto
Quant' è mestiero infino al sommo smalto,
PAR. Italica, che siede intra Rialto 26
9° Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Che fece alla contrada grande assalto.

altro

PUR. Mentre che sì per l' orlo, uno innanzi altro, 1
26° Diceva: Guarda; giovi ch' io ti scaltro.

alvo

PUR. Sovr' esso Gerion ti guidai salvo, 23
27° Credi per certo che, se dentro all' alvo
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.

alzi

PAR. Dello Spirito Santo, magri e scalzi, 128
21° Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.

alzo

INF. Con questo vivo giù di balzo in balzo, 95
29° Allor si ruppe lo comun rincalzo;
Con altri che l' udiron di rimbalzo.
PUR. Videmi il Duca mio, su per lo balzo 68
9° Lettor, tu vedi ben com' io innalzo
Non ti maravigliar s' io la rincalzo.

ama

INF. E letterati grandi e di gran fama, 107
15° Priscian sen va con quella turba grama,
S' avessi avuto di tal tigna brama,
20° Non più Benaco, ma Mincio si chiama 77
Non molto ha corso, che trova una lama,
E suol di state talora esser grama.
31° Questi può dar di quel che qui si brama: 125
Ancor ti può nel mondo render fama;
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.
32° Fu mia risposta, se domandi fama, 92
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
Chè mal sai lusingar per questa lama.
PUR. Vedova, sola, e di' e notte chiama: 113
6° Vieni a veder la gente quanto s' ama;
A vergognar ti vien della tua fama.
15° Più v' è da bene amare, e più vi s' ama, 74
E se la mia ragion non ti disfama,
Ti torrà questa e ciascun' altra brama.
17° Spera eccellenza, e sol per questo brama 116
È chi podere, grazia, onore, e fama
Onde s' attrista sì, che il contraro ama;
23° Sì governasse, generando brama, 35
Già era in ammirar che sì gli affama,
Di lor magrezza e di lor trista squama;
PAR. Di quel Maestro, che dentro a sè l' ama 11
10° Vedi come da indi si dirama
Per soddisfare al mondo che gli chiama:
17° L' anima santa di metter la trama 101
Io cominciai, come colui che brama,
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:

ambe

INF. D' un peccator li piedi, e delle gambe 23
19° Le piante erano a tutti accese intrambe;
Che spezzate averian ritorte e strambe.

ame

INF. Con la test' alta e con rabbiosa fame, 47
1° Ed una lupa, che di tutte brame
E molte genti fe già viver grame.
15° Che l' una parte e l' altra avranno fame 71
Faccian le bestie Fiesolane strame
S' alcuna surge ancor nel lor letame,
27° Sì che, con tutto ch' e' fosse di rame, 11
Così, per non aver via, nè forame
Si convertivan le parole grame.
33° La qual per me ha 'l titol della fame, 23
M' avea mostrato per lo suo forame
Che del futuro mi squarciò il velame.
PUR. Quand' io intesi là dove tu chiame, 38
22° Perchè non reggi tu, o sacra fame
Voltando sentirei le giostre grame.
PAR. D' un modo, prima si morria di fame, 2
4° Sì si starebbe un agno intra duo brame
Sì si starebbe un cane intra duo dame.
10° Che lungamente m' ha tenuto in fame, 26

Ben so io che, se in cielo altro reame
Il vostro non l' apprende con velame.
32° Ma io ti solverò forte legame, 50
Dentro all' ampiezza di questo reame
Se non come tristizia, o sete, o fame;

ami

PUR. Jacomo e Federigo hanno i reami: 119
7° Rade volte risurge per li rami
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
8° Dì a Giovanna mia, che per me chiami 71
Non credo che la sua madre più m' ami,
Le quai convien che misera ancor brami.
13° Rispose, che gran segno è che Dio t' ami; 146
E chieggioti per quel che tu più brami,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
27° E il sonno mio con esse; ond' io leva'mi, 113
Quel dolce pome, che per tanti rami
Oggi porrà in pace le tue fami:
29° Ci si fe l' aer, sotto i verdi rami, 35
O sacrosante Vergini, se fami,
Cagion mi sprona ch' io mercè ne chiami.
PAR. Quel ch' era dentro al Sol dov' io entra'mi, 41
10° Perch' io lo ingegno e l' arte e l' uso chiami,
Ma creder puossi, e di veder si brami.
10° Che, leggendo nel vico degli strami, 137
Indi come orologio, che ne chiami
A mattinar lo sposo perchè l' ami,

amma

PUR. Che mi scaldar, della divina fiamma, 95
21° Dell' Eneida dico, la qual mamma
Senz' essa non fermai peso di dramma.
30° Col quale il fantolin corre alla mamma, 44
Per dicere a Virgilio: Men che dramma
Conosco i segni dell' antica fiamma.
PAR. Di seguitar la coronata fiamma, 119
23° E come fantolin, che ver la mamma
Per l' animo che infin di fuor s' infiamma;
31° Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma, 125
Così quella pacifica oriafiamma
Per igual modo allentava la fiamma.

amme

PAR. E l' uno e l' altro coro a dicer *Amme*, 62
14° Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.

amo

INF. L' una appresso dell' altra infin che 'l ramo 113
3° Similemente il mal seme d' Adamo:
Per cenni, com' augel per suo richiamo.
30° (E non so io perche) nel mondo gramo, 59
Alla miseria del maestro Adamo:
Ed ora, lasso! un gocciol d' acqua bramo.
PUR. Fatti avea duo nel loco ov' eravamo, 8
9° Quand' io che meco avea di quel d' Adamo,
Là 've già tutti e cinque sedevamo.
14° Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo, 143
Ma voi prendete l' esca, sì che l' amo
E però poco val freno o richiamo.
32° Disfrenata saetta, quanto eramo 35
Io senti' mormorare a tutti: Adamo!
Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo.
PAR. Risonò per le spere un *Dio lodiamo*, 113
24° E quel Baron che sì di ramo in ramo,
Che all' ultime fronde appressavamo,

ampa

PUR. La vipera che il Melanese accampa, 80
8° Così dicea, segnato della stampa
Che misuratamente in core avvampa.
PAR. E da Beatrice, e dalla santa lampa 5
17° Perchè mia Donna: Manda fuor la vampa
Segnata bene dell' interna stampa;

ampo

INF. I' vidi già cavalier muover campo, 1
22° E talvolta partir per loro scampo:
PAR. Di quello incendio tremolava un lampo 83
25° Indi spirò: L' amore ond' io avvampo
Infin la palma, ed all' uscir del campo,

an

PUR. *Tan m'abelhis vostre cortes deman,* 140
26° *Jeu sui Arnautz, que plor e vai chantan:*
E vei jauzen lo joi qu'esper denan.

ana

INF. E cominciommi a dir soave e piana, 56
2° O anima cortese Mantovana,
E durerà quanto il moto lontana:
24° Perch' ei rispose: I' piovvi di Toscana, 122
Vita bestial mi piacque, e non umana,
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.
32° Vi fosse su caduto, o Pietrapana, 29
E come a gracidar si sta la rana
Di spigolar sovente la villana:
PUR. Sarebbe dunque loro speme vana? 32
6° Ed egli a me: La mia scrittura è piana,
Se ben si guarda con la mente sana;
13° Se mai calchi la terra di Toscana, 149
Tu gli vedrai tra quella gente vana
Più di speranza, ch' a trovar la Diana:
18° Pietola più che villa Mantovana, 83
Perch' io, che la ragione aperta e piana
Stava com' uom che sonnolento vana.
33° Veder mi parve uscir d' una fontana, 113
O luce, o gloria della gente umana,
Da un principio, e sè da sè lontana?
PAR. Quanto di là dal muover della Chiana 23
13° Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ed in una persona essa è l' umana.
31° Sì che l' anima mia, che fatta hai sana, 89
Così orai; e quella sì lontana,
Poi si tornò all' eterna fontana.

anca

INF. Chinati e chiusi, poi che 'l Sol gl' imbianca, 128
2° Tal mi fec' io di mia virtute stanca:
Ch' i' cominciai come persona franca:
19° Volgemmo, e discendemmo a mano stanca 41
E 'l buon Maestro ancor dalla sua anca
Di quei che sì pingeva con la zanca.
23° Noi ci volgemmo ancor pure a man manca 68
Ma per lo peso quella gente stanca
Di compagnia ad ogni mover d' anca.
24° L' imagine di sua sorella bianca, 5
Lo villanello, a cui la roba manca,
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca;
PAR. L' umana creatura, e, s' una manca, 77
7° Solo il peccato è quel che la disfranca,
Perchè del lume suo poco s' imbianca;

ance

INF. Quant' io veggio, dolor giù per le guance; 98
23° E l' un rispose a me: Le cappe rance
Fan così cigolar le lor bilance.
PUR. Uscia di Gange fuor colle bilance, 5
2° Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Per troppa etate divenivan rance.
PAR. Andate, e predicate al mondo ciance; 110

20° E quel tanto sonò nelle sue guance,
Dell' Evangelio fero scudi e lance.

anche

INF. E che già fu, di queste anime stanche 65
7° Maestro, dissi lui, or mi dì anche:
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?
21° Carcava un peccator con ambo l'anche, 35
Del nostro ponte disse: O Malebranche,
Mettetel sotto, ch' io torno per anche
22° Sì com' ei dice: e negli altri ufici anche 86
Usa con esso donno Michel Zanche
Le lingue lor non si sentono stanche,
33° Chè Branca d'Oria non morì unquanche, 140
Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
34° Si volge appunto in sul grosso dell'anche, 77
Volse la testa ov' egli avea le zanche,
Sì che in Inferno i' credea tornar anche.

anchi

INF. Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi 32
33° In picciol corso mi pareano stanchi
Mi parea lor veder fender li fianchi.
PAR. Che muovon queste stelle non son manchi, 110
8° Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.

ancia

INF. Ed un serpente con sei piè si lancia 50
25° Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia:
31° Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia, 2
Così od' io, che soleva la lancia
Prima di trista e poi di buona mancia.
PUR. L' altro vedete c' ha fatto alla guancia 107
7° Padre e suocero son del mal di Francia:
E quindi viene il duol che sì li lancia.
20° Che tragge un altro Carlo fuor di Francia, 71
Senz' arme n' esce, e solo con la lancia
Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
PAR. Per suo valor, che tragga ogni bilancia, 62
5° Non prendano i mortali il voto a ciancia:
Como fu Iepte alla sua prima mancia;
13° Si trasse per formar la bella guancia, 38
Ed in quel che, forato dalla lancia,
Che d' ogni colpa vince la bilancia,

anco

INF. Venimmo, alpestro, e, per quel ch'ivi er'anco, 2
12° Qual è quella ruina, che nel fianco
O per tremoto, o per sostegno manco;
17° Segnato avea lo suo sacchetto bianco, 65
Or te ne va: e perchè se' vivo anco,
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
27° Conduce il lioncel dal nido bianco, 50
E quella a cui il Savio bagna 'l fianco,
Tra tirannia si vive e stato franco.
PUR. Dall' un, quando a colui dall'altro fianco, 74
4° Certo, Maestro mio, diss' io, unquanco
Là dove mio ingegno parea manco,
10° Or dal sinistro ed or dal destro fianco, 26
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Che dritto di salita aveva manco,
29° Venire appresso vestite di bianco; 65
L' acqua splendeva dal sinistro fianco,
S' io riguardava in lei, come specchio anco.
PAR. Tal foce, e quasi tutto era là bianco 44
1° Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.
10° Fosse il partire, assai sarebbe manco 20
Or ti riman, lettor, sovra il tuo banco,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
31° E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco, 14
Quando scendean nel fior, di banco in banco
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.

anda

INF. Dico che arrivammo ad una landa, 8
14° La dolorosa selva l' è ghirlanda
Quivi fermammo i piedi a randa a randa.
18° Che venia verso noi dall'altra banda, 80
Il buon Maestro, senza mia dimanda,
E per dolor non par lagrima spanda:
PUR. E però non attese mia dimanda; 77
13° Virgilio mi venia da quella banda
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda:
27° Donna veder andar per una landa 98
Sappia, qualunque il mio nome dimanda,
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
30° Se Lete si passasse, e tal vivanda 143
Di pentimento che lagrime spanda.
PAR. Già non attendere' io tua dimanda, 80
9° La maggior valle in che l'acqua si spanda,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
11° Perchè qual segue lui, com' ei comanda, 122
Ma il suo peculio di nuova vivanda
Che per diversi salti non si spanda:
22° È della gente che per Dio dimanda, 83
La carne de' mortali è tanto blanda,
Dal nascer della quercia al far la ghianda.

ande

INF. Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande, 1
26° E per lo Inferno il tuo nome si spande.
PUR. Fe savorose con fame le ghiande, 149
22° Mèle e locuste furon le vivande,
Perch' egli è glorioso, e tanto grande,
PAR. Volgeansi circa noi le duo ghirlande, 20
12° Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
Luce con luce gaudiose e blande,
25° Presso al compagno, l'uno all'altro pande, 20
Così vid' io l'un dall' altro grande
Laudando il cibo che lassù si prande.

andi

INF. Ch' avean le turbe, ch' eran molte e grandi, 29
4° Lo buon Maestro a me: Tu non dimandi
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
PAR. Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi 95
8° Lo Ben che tutto il regno che tu scandi
Sua provedenza in questi corpi grandi;
15° Più gaudioso a te, non mi dimandi, 59
Tu credi il vero, chè i minori e i grandi
In che, prima che pensi, il pensier pandi.

ando

INF. Di questo impedimento, ov' io ti mando, 95
2° Questa chiese Lucia in suo dimando,
Di te, ed io a te lo raccomando.
10° Poeta volsi i passi, ripensando 122
Egli si mosse; e poi così andando,
Ed io lo soddisfeci al suo dimando.
15° Di quei Roman, che vi rimaser, quando 77
Se fosse pieno tutto 'l mio dimando,
Dell' umana natura posto in bando:
19° Che precedetter me simoneggiando, 74
Laggiù cascherò io altresì, quando
Allor ch' io feci il subito dimando.
21° Così di ponte in ponte, altro parlando 1
Venimmo, e tenevamo 'l colmo, quando
26° Cominciò a crollarsi mormorando, 86

Indi la cima qua e là menando,
Gittò voce di fuori, e disse: Quando
30° Del collo l' assannò, sì che, tirando, 29
E l' Aretin, che rimase tremando,
E va rabbioso altrui così conciando.
31° Che, contra sè la sua via seguitando, 14
Dopo la dolorosa rotta, quando
Non sonò sì terribilmente Orlando.
Pur. Udendo quello spirto, ed ammirando; 14
4° Lo sole, ed io non m' era accorto, quando
Gridaro a noi: Qui è vostro dimando.
6° Ma lasciavane gir solo guardando 65
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
E quella non rispose al suo dimando;
7° E passeggiar la costa intorno errando, 59
Allora il mio Signor, quasi ammirando:
Ch' aver si può diletto dimorando.
13° Non però visti, spiriti, parlando 26
La prima voce che passò volando,
E dietro a noi l' andò reiterando.
15° Suso andavamo, ed io pensava, andando, 41
E dirizza'mi a lui sì dimandando:
E divieto e consorto menzionando?
21° Fummi, e fummi nutrice poetando: 98
E, per esser vivuto di là quando
Più ch' i' non deggio al mio uscir di bando.
24° Trasse le nuove rime, cominciando: 50
Ed io a lui: I' mi son un che, quando
Che detta dentro, vo significando.
25° Del grand' ardore allora udi' cantando, 122
E vidi spirti per la fiamma andando;
Compartendo la vista a quando a quando.
26° Di ciò, perchè già Cesar, trionfando, 77
Però si parton Soddoma gridando,
Ed aiutan l' arsura vergognando.
29° Per le selvatich' ombre, disiando 5
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Picciol passo con picciol seguitando.
30° *Veni, sponsa, de Libano,* cantando, 11
Quale i beati al novissimo bando
La rivestita voce alleluiando;
31° Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando, 65
Tal mi stava io. Ed ella disse: Quando
E prenderai più doglia riguardando.
33° *Deus, venerunt gentes,* alternando, 1
Le donne incominciaro, lagrimando:
Par. Ma che s' arrestin tacite, ascoltando 80
10° E dentro all' un sentii cominciar: Quando
Verace amore, e che poi cresce amando,
18° Vidi muoversi un altro roteando, 41
Così per Carlo Magno e per Orlando
Com' occhio segue suo falcon volando.
21° Si fe sì chiaro, ch' io dicea pensando: 41
Ma quella, ond' io aspetto il come e il quando
Contra il disio fo ben ch' io non dimando.
23° Fecimi quale è quei, che disiando 14
Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Lo ciel venir più e più rischiarando.
24° Da indi abbraccia il servo, gratulando 149
Così, benedicendomi cantando,
L' apostolico lume, al cui comando
26° Che dice a Moisè, di sè parlando: 41
Sternilmi tu ancora, incominciando
Di qui laggiù sovra ad ogni altro bando.
29° Si tacque Beatrice, riguardando 8
Poi cominciò: Io dico, non dimando
Ove s' appunta ogni *ubi* ed ogni quando.
30° Più dietro a sua bellezza, poetando, 32
Cotal, qual io la lascio a maggior bando
L' ardua sua materia terminando,
31° Nel tempio del suo voto riguardando, 44
Sì per la viva luce passeggiando,
Or su, or giù, ed or ricirculando.

ane

Inf. Ciriatto sannuto, e Graffiacane, 122
21° Cercate intorno le bollenti pane;
Che tutto intero va sopra le tane.
22° O Aretini, e vidi gir gualdane, 5
Quando con trombe e quando con campane,
E con cose nostrali e son istrane;
30° Forsennata latrò sì come cane; 20
Ma nè di Tebe furie nè Troiane
Non punger bestie, non che membra umane,
33° Lo padre e i figli, e con l' aguto scane 35
Quando fui desto innanzi la dimane,
Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
Pur. Dall' assetate vene, e si rimane 38
25° Prende nel cuore a tutte membra umane
Ch' a farsi quelle per le vene vane.
Par. Nube dipinge da sera e da mane, 29
27° E come donna onesta che permane
Pure ascoltando, timida si fane,

anga

Inf. Credo che un spirto del mio sangue pianga 20
29° Allor disse 'l Maestro: Non si franga
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga;

ange

Inf. Che la vostra miseria non mi tange, 92
2° Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Sì che duro giudicio lassù frange.
Par. Da Porta Sole, e diretro le piange 47
11° Di quella costa, là dov' ella frange
Come fa questo tal volta di Gange.

angi

Inf. Odio sovra colui che tu ti mangi, 134
32° Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi,

ango

Inf. Dinanzi mi si fece un pien di fango, 32
8° Ed io a lui: S' i' vegno, non rimango;
Rispose: Vedi che son un che piango.

angue

Inf. Di gente in gente e d' uno in altro sangue, 80
7° Perchè una gente impera, e l' altra langue,
Che è occulto, come in erba l' angue.
Par. O poca nostra nobiltà di sangue, 1
16° Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,

ani

Inf. E il ventre largo, e unghiate le mani; 17
6° Urlar gli fa la pioggia come cani:
Volgonsi spesso i miseri profani.
7° Similemente agli splendor mondani 77
Che permutasse a tempo li ben vani,
Oltre la difension de' senni umani:
8° Spirito maledetto, ti rimani, 38
Allora stese al legno ambe le mani:
Dicendo: Via costà con gli altri cani.
9° Mi volse e non si tenne alle mie mani, 59
O voi, ch' avete gl' intelletti sani,
Sotto 'l velame degli versi strani.
13° Che cacciar delle Strofade i Troiani, 11
Ale hanno late, e colli e visi umani,
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
17° Di qua, di là soccorrien con le mani, 47
Non altrimenti fan di state i cani,

O da pulci o da mosche o da tafani.
21° Di Malebolge, e gli altri pianti vani; 5
Quale nell' Arzanà de' Viniziani
A rimpalmar li legni lor non sani,
PUR. Ecco l'Angel di Dio: piega le mani: 29
2° Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Che l'ale sue, tra liti sì lontani.
11° Buona umiltà, e gran tumor m' appiani: 119
Quegli è, rispose, Provenzan Salvani;
A recar Siena tutta alle sue mani.
24° D' un altro pomo, e non molto lontani, 104
Vidi gente sott' esso alzar le mani,
Quasi bramosi fantolini e vani,
27° Com' io dell' adornarmi colle mani; 107
E già, per gli splendori antelucani,
Quanto tornando albergan men lontani,
28° Trattando più color con le sue mani, 68
Tre passi ci facea il fiume lontani;
Ancora freno a tutti orgogli umani,
PAR. Quell' Avvocato de' tempi cristiani, 119
10° Or se tu l'occhio della mente trani
Già dell' ottava con sete rimani.
33° Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani, 35
Vinca tua guardia i movimenti umani:
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.

anna

INF. Tal colpa a tal martirio lui condanna; 95
18° Con lui sen va chi da tal parte inganna:
Sapere, e di color che in sè assanna.
28° Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna, 68
E disse: O tu, cui colpa non condanna,
Se troppa simiglianza non m' inganna,
PUR. Fan sacrificio a te, cantando Osanna, 11
11° Dà oggi a noi la cotidiana manna,
A retro va chi più di gir s' affanna.
23° Di quel che il ciel veloce loro ammanna, 107
Che, se l'antiveder qui non m' inganna,
Colui che mo si consola con nanna.
29° Che l'obbietto comun, che 'l senso inganna, 47
La virtù ch' a ragion discorso ammanna
E nelle voci del cantare, Osanna.
PAR. O madre sua veramente Giovanna, 80
12° Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
Ma per amor della verace manna,
19° Ov' è questa giustizia che il condanna? 77
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
Con la veduta corta d' una spanna?
32° Quel duca, sotto cui visse di manna 131
Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
Che non muove occhio per cantare Osanna.

anne

INF. Le bocche aperse, e mostrocci le sanne: 23
6° E 'l Duca mio, distese le sue spanne,
La gittò dentro alle bramose canne.

anni

INF. E 'l gran Centauro disse: E' son tiranni, 104
12° Quivi si piangon li spietati danni:
Che fe Cicilia aver dolorosi anni:
15° S' arresta punto, giace poi cent' anni 38
Però va oltre: i' ti verrò a' panni,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
19° Che quei che son nel mio bel San Giovanni 17
L' un degli quali, ancor non è molt' anni,
E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni.
27° Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni; 38
Ravenna sta, com' è stata molt' anni:
Sì che Cervia ricopre co' suoi vanni.
33° Egli è Ser Branca d' Oria, e son più anni 137
I' credo, diss' io lui, che tu m' inganni;
E mangia e bee e dorme e veste panni.
PUR. Fossi chiamata, e fui degli altrui danni 110
13° E perchè tu non credi ch' io t' inganni,
Già discendendo l' arco de' miei anni,
14° Lasciala tal, che di qui a mill' anni 65
Come all' annunzio de' futuri danni
Da qual che parte il periglio lo assanni;
27° Di questa fiamma stessi ben mill' anni, 26
E se tu credi forse ch' io t' inganni,
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
PAR. Moisè, Samuello, e quel Giovanni, 29
4° Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Nè hanno all' esser lor più o meno anni.
9° M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni 2
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni:
Giusto verrà dirietro a' vostri danni.
16° Quai furo i vostri antichi, e quai fur gli anni 23
Ditemi dell' ovil di San Giovanni
Tra esso degne di più alti scanni.
17° Per la novella età; chè pur nove anni 80
Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni,
In non curar d' argento, nè d' affanni.
32° Della Donna del cielo, e gli altri scanni 29
Così di contra quel del gran Giovanni,
Sofferse, e poi l' inferno da due anni;

anno

INF. A far lor pro, ed a fuggir lor danno, 110
2° Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Ch' onora te e quei che udito l' hanno.
4° Vidi il maestro di color che sanno, 131
Tutti l' ammiran, tutti onor gli fanno.
Che innanzi agli altri più presso gli stanno.
5° Parlerei a que' duo, che 'nsieme vanno, 74
Ed egli a me: Vedrai quando saranno
Per quell' amor che i mena; e quei verranno.
6° Chè tutte queste a simil pena stanno 56
Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
10° Quando di Josaffà qui torneranno 11
Suo cimitero da questa parte hanno
Che l' anima col corpo morta fanno.
13° Quelle fiere selvagge, che in odio hanno 8
Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
Con tristo annunzio di futuro danno.
19° Per lo qual non temesti torre a inganno 56
Tal mi fec' io, quai son color che stanno,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
24° In quella parte del giovinetto anno, 1
E già le notti al mezzo di' sen vanno:
PUR. Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno 80
3° E ciò che fa la prima, e l' altre fanno,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno:
11° Ch' io ne mori', come i Senesi sanno, 65
Io sono Omberto: e non pure a me danno
Ha ella tratti seco nel malanno.
12° Che non pur non fatica sentiranno, 125
Allor fec' io come color che vanno
Se non che i cenni altrui sospicar fanno;
23° Comincia' io: ed egli: Ombre che vanno, 11
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Che si volgono ad essa e non ristanno;
28° Per sua diffalta in pianto ed in affanno 95
Perchè il turbar, che sotto da sè fanno
Che, quanto posson, dietro al calor vanno,
PAR. Le distinzion, che dentro da sè hanno, 119
2° Questi organi del mondo così vanno,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
4° Che la forza al voler si mischia, e fanno 107
Voglia assoluta non consente al danno,

Se si ritrae, cadere in più affanno.
7° E quelle cose che di lor si fanno, 134
Creata fu la materia ch' egli hanno,
In queste stelle, che intorno a lor vanno.
11° E vagabonde più da esso vanno, 128
Ben son di quelle che temono il danno,
Che le cappe fornisce poco panno.
16° Come son ite, e come se ne vanno 74
Udir come le schiatte si disfanno,
Poscia che le cittadi termine hanno.
29° Quante sì fatte favole per anno 104
Sì che le pecorelle, che non sanno,
E non le scusa non veder lor danno.
32° Di vôto i semicircoli, si stanno 26
E come quinci il glorioso scanno
Di sotto lui cotanta cerna fanno;

ano

INF. Mira colui con quella spada in mano, 86
4° Quegli è Omero poeta sovrano,
Ovidio è il terzo, e l' ultimo è Lucano.
7° Vidi genti fangose in quel pantano, 110
Questi si percotean, non pur con mano,
Troncandosi coi denti a brano a brano.
10° Le cose, disse, che ne son lontano: 101
Quando s' appressano, o son, tutto è vano
Nulla sapem di vostro stato umano.
13° E quel dilaceraro a brano a brano; 128
Presemi allor la mia Scorta per mano,
Per le rotture sanguinenti, invano.
17° Sappi che 'l mio vicin Vitaliano 68
Con questi Fiorentin son Padovano;
Gridando: Vegna il cavalier sovrano,
20° Vide terra nel mezzo del pantano, 83
Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
22° Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano, 83
Denar si tolse, e lasciolli di piano,
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
27° Avendo guerra presso a Laterano, 86
Chè ciascun suo nemico era Cristiano,
Nè mercatante in terra di Soldano:
28° Se mai torni a veder lo dolce piano, 74
E fa saper a' duo miglior di Fano,
Che, se l' antiveder qui non è vano,
30° Per Semelè contra 'l sangue tebano, 2
Atamante divenne tanto insano,
Andar carcata da ciascuna mano,
31° Quanto il senso s' inganna di lontano: 26
Poi caramente mi prese per mano,
Acciocchè 'l fatto men ti paia strano,
33° Nel corpo suo, e d' un suo prossimano 146
Ma distendi oramai in qua la mano;
E cortesia fu lui esser villano.
PUR. Che fuggia innanzi, sì che di lontano 116
1° Noi andavam per lo solingo piano
Che infino ad essa li par ire invano.
3° Rispose: Andiamo in là, ch' ei vegnon piano; 65
Ancora era quel popol di lontano,
Quanto un buon gittator trarria con mano;
5° Traversa un' acqua, c' ha nome l' Archiano, 95
Là 've 'l vocabol suo diventa vano
Fuggendo a piede e sanguinando il piano.
8° Punge, se ode squilla di lontano, 5
Quand' io incominciai a render vano
Surta, che l' ascoltar chiedea con mano.
9° Vidil seder sopra 'l grado soprano, 80
Ed una spada nuda aveva in mano
Ch' io dirizzava spesso il viso in vano.
10° Di nostra via, ristemmo su in un piano 20
Dalla sua sponda, ove confina il vano,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano:
22° Torna giustizia e primo tempo umano; 71
Per te poeta fui, per te cristiano:
A colorar distenderò la mano.
32° Le sette ninfe, con que' lumi in mano 98
Qui sarai tu poco tempo silvano,
Di quella Roma onde Cristo è Romano;
PAR. A vostra facultate, e piedi e mano 44
4° E Santa Chiesa con aspetto umano
E l' altro che Tobia rifece sano.
6° Governò il mondo lì di mano in mano, 8
Cesare fui, e son Giustiniano
D' entro alle leggi trassi il troppo e il vano.
9° Tanto sen va, che fa meridiano 86
Di quella valle fu' io littorano,
Lo Genovese parte dal Toscano.
10° Molta virtù nel ciel sarebbe invano, 17
E se dal dritto più o men lontano
E giù e su dell' ordine mondano.
12° E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano, 134
Natan profeta e il metropolitano
Ch' alla prim' arte degnò poner mano:
21° Fertilemente, ed ora è fatto vano, 119
In quel loco fu' io Pier Damiano,
Di nostra Donna in sul lito adriano.
26° L' alto preconio, che grida l' arcano 44
Ed io udi': Per intelletto umano,
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
27° E Sisto e Pio, Calisto ed Urbano 44
Non fu nostra intenzion ch' a destra mano
Parte dall' altra, del popol cristiano;
30° Forse semila miglia di lontano 1
China già l' ombra quasi al letto piano,
31° Stupefacensi, quando Laterano 35
Io, che al divino dall' umano,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,

anse

PUR. Chè la natura del monte ci affranse 74
27° Quali si fanno ruminando manse
Sopra le cime, prima che sien pranse,

anta

INF. Di lor medesme, e non tocchin la pianta, 74
13° In cui riviva la sementa santa
Fu fatto il nido di malizia tanta.
20° Augure, e diede il punto con Calcanta 110
Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.
PUR. Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta, 125
7° Tant' è del seme suo minor la pianta,
Gostanza di marito ancor si vanta.
10° Lo carro e i buoi traendo l' arca santa, 56
Dinanzi parea gente; e tutta quanta,
Facea dicer l' un No, l' altro Sì canta.
20° Ch' io attenda di là, ma perchè tanta 41
I' fui radice della mala pianta,
Sì, che buon frutto rado se ne schianta.
23° Cade virtù nell' acqua, e nella pianta 62
Tutta esta gente che piangendo canta,
In fame e in sete qui si rifa santa.
28° Udito questo, quando alcuna pianta 116
E saper dèi, che la campagna santa,
E frutto ha in sè che di là non si schianta.
32° Colore aprendo, s' innovò la pianta, 59
Io non lo intesi, nè quaggiù si canta
Nè la nota soffersi tuttaquanta.
33° Di non celar qual hai vista la pianta, 56
Qualunque ruba quella o quella schianta,
Che solo all' uso suo la creò santa.
PAR. Dentro al suo raggio la figura santa, 137

5° Nel modo che il seguente canto canta.
9° Di Iosnè in su la Terra Santa, 125
La tua città, che di colui è pianta
E di cui è la invidia tanto pianta,
14° L' ardor la visione, e quella è tanta, 41
Come la carne gloriosa e santa
Più grata fia, per esser tutta quanta.
16° Al parto in che mia madre, ch'è or santa, 35
Al suo Leon cinquecento cinquanta
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
21° Rispose a me; però qui non si canta 62
Giù per li gradi della scala santa
Col dire, e con la luce che m' ammanta;
24° In campo, a seminar la buona pianta, 110
Finito questo, l' alta Corte santa
Nella melode che lassù si canta.
31° Mi si mostrava la milizia santa, 2
Ma l' altra, che volando vede e canta
E la bontà che la fece cotanta,

ante

INF. Esser baciato da cotanto amante, 134
5° La bocca mi baciò tutto tremante:
Quel giorno più non vi leggemmo avante.
6° La greve pioggia, e ponavam le piante 35
Elle giacén per terra tutte quante,
Ch' ella ci vide passarsi davante.
9° E non fe motto a noi: ma fe sembiante 101
Che quella di colui che gli è davante:
Sicuri appresso le parole sante.
13° Qualche fraschetta d' una d' este piante, 29
Allor porsi la mano un poco avante,
E 'l tronco suo gridò: Perchè mi schiante?
16° Prima da monte Veso in ver levante 95
Che si chiama Acquacheta suso, avante
E a Forlì di quel nome è vacante,
18° Mi disse, un poco il viso più avante, 128
Di quella sozza scapigliata fante,
Ed or s' accoscia, ed ora è in piede stante.
20° Perchè volle veder troppo davante, 38
Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
Cangiandosi le membra tutte quante;
23° Turbato un poco d' ira nel sembiante: 146
Dietro alle poste delle care piante.
32° Fa sì, che tu non calchi con le piante 20
Perch' io mi volsi, e vidimi davante
Avea di vetro e non d' acqua sembiante.
34° Quella col capo, e quella colle piante; 14
Quando noi fummo fatti tanto avante,
La creatura ch' ebbe il bel sembiante,
PUR. Portava, a' suoi capegli simigliante, 35
1° Li raggi delle quattro luci sante
Ch' io 'l vedea come 'l Sol fosse davante.
2° Anime fortunate tutte quante, 74
Io vidi una di lor trarresi avante
Che mosse me a far lo somigliante.
6° Mentr' è di qua, la donna di Brabante, 23
Come libero fui da tutte quante
Sì che s' avacci il lor divenir sante,
7° Da' denti morsi della morte, avante 32
Quivi sto io con quei che le tre sante
Conobber l' altre, e seguir tutte quante.
9° Porfido mi parea sì fiammeggiante, 101
Sopra questo teneva ambo le piante
Che mi sembiava pietra di diamante.
11° De' miei maggior mi fer sì arrogante, 62
Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
21° Nè corruscar, nè figlia di Taumante 50
Secco vapor non surge più avante
Ov' ha 'l vicario di Pietro le piante.
25° La virtù ch' è dal cuor del generante, 59
Ma, come d' animal divegna fante,
Che più savio di te già fece errante;
29° Che solo il fiume mi facea distante, 71
E vidi le fiammelle andare avante,
E di tratti pennelli avean sembiante;
32° Vidi di costa a lei dritto un gigante, 152
Ma perchè l' occhio cupido e vagante
La flagellò dal capo insin le piante.
PAR. Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante, 101
1° E cominciò: Le cose tutte quante
Che l' universo a Dio fa simigliante.
5° Poi si rivolse tutta disiante 86
Lo suo tacere e il tramutar sembiante
Che già nuove quistioni avea davante.
7° Creata fu la virtù informante 137
L' anima d' ogni bruto e delle piante
Lo raggio e il moto delle luci sante.
9° Onde rifulge a noi Dio giudicante 62
Qui si tacette, e fecemi sembiante
In che si mise com' era davante.
12° Non la fortuna di primo vacante, 92
Addimandò; ma contra il mondo errante
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
20° Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante 65
Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Fosse la quinta delle luci sante?
22° S' appresenti alla turba trionfante, 131
Col viso ritornai per tutte quante
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante;
31° Di tanta plenitudine volante 20
Chè la luce divina è penetrante
Sì che nulla le puote essere ostante.
32° Affetto al suo piacer quel contemplante, 1
E cominciò queste parole sante:
32° Piover, portata nelle menti sante, 89
Che quantunque io avea visto davante,
Nè mi mostro di Dio tanto sembiante.
33° Pure a quel ch' io ricordo, che d' un fante 107
Non perchè più ch' un semplice sembiante
Chè tal è sempre qual era davante;

anti

INF. Di grande autorità ne' lor sembianti: 113
4° Traemmoci così dall' un de' canti
Sì che veder si potén tutti quanti.
17° Perocch' io vidi fuochi, e sentii pianti; 122
E vidi poi, che nol vedea davanti,
Che s' appressavan da diversi canti.
21° E i diavoli si fecer tutti avanti, 92
E così vid' io già temer gli fanti
Veggendo sè tra nemici cotanti.
31° E disse: Pria che noi siam più avanti, 29
Sappi che non son torri, ma giganti,
Dall' umbilico in giuso tutti quanti.
PUR. Conoscerete voi di tutti quanti, 89
7° Colui che più sied' alto, e fa sembianti
E che non muove bocca agli altrui canti,
12° Dalle infernali! chè quivi per canti 113
Già montavam su per li scaglion santi,
Che per lo pian non mi parea davanti:
13° Guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti 47
E poi che fummo un poco più avanti,
Gridar Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
22° Sì consonava a' nuovi predicanti; 80
Vennermi poi parendo tanti santi,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
26° E tornan lagrimando a' primi canti, 47
E raccostarsi a me, come davanti,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
28° Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti, 44

Vegnati voglia di trarreti avanti,
Tanto ch' io possa intender che tu canti.
31° Negli atti l' altre tre si fero avanti, 131
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Che, per vederti, ha mossi passi tanti.
PAR. Quelle stimando specchiati sembianti, 20
3° E nulla vidi, e ritorsili avanti
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
8° Simil farebbe sempre a' generanti, 131
Or quel che t' era dietro t' è davanti;
Un corollario voglio che t' ammanti.
11° Francesco e Povertà per questi amanti 74
La lor concordia e i lor lieti sembianti,
Facean esser cagion de' pensier santi;
20° Vie più lucendo, cominciaron canti 11
O dolce amor, che di riso t' ammanti,
Ch' aveano spirto sol di pensier santi!
22° Ch' io ritrassi le ville circostanti 44
Questi altri fuochi tutti contemplanti
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
27° Farsi, e fioccar di vapor trionfanti, 71
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
Gli tolse il trapassar del più avanti.
29° Dell' eterno valor, poscia che tanti 143
Uno manendo in sè, come davanti.
31° Vidi più di mille Angeli festanti, 131
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Era negli occhi a tutti gli altri santi.

anto

INF. Fur stabiliti per lo loco santo, 23
2° Per quest' andata, onde gli dai tu vanto,
Di sua vittoria e del papale ammanto.
2° Che non soccorri quei che t' amò tanto, 104
Non odi tu la piéta del suo pianto?
Su la fiumana, ov' il mar non ha vanto?
4° Di quel signor dell' altissimo canto, 95
Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
E il mio Maestro sorrise di tanto.
9° Della regina dell' eterno pianto, 44
Questa è Megera dal sinistro canto:
Tesifone è nel mezzo: e tacque a tanto.
19° Poi sospirando, e con voce di pianto, 65
Se di saper chi io sia ti cal cotanto,
Sappi ch' io fui vestito del gran manto:
20° E dar materia al ventesimo canto 2
Io era già disposto tutto quanto
Che si bagnava d' angoscioso pianto:
23° Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto, 65
O in eterno faticoso manto!
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:
26° Per la distanza, e parvemi alta tanto, 134
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
E percosse del legno il primo canto.
31° Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto 62
Tre Frison s' averian dato mal vanto;
Dal luogo in giù, dov' uom s' affibbia il manto.
PUR. Memoria o uso all' amoroso canto, 107
2° Di ciò ti piaccia consolare alquanto
Venendo qui, è affannata tanto.
3° La luce in terra dal mio destro canto, 89
Ristaro, e trasser sè indietro alquanto;
Non sappiendo il perchè, fero altrettanto.
20° Dinanzi a noi chiamar così nel pianto, 20
E seguitar: Povera fosti tanto,
Ove sponesti il tuo portato santo.
20° Come i pastor che prima udir quel canto, 140
Poi ripigliammo nostro cammin santo:
Tornate già in su l' usato pianto.
28° Questo monte salio ver lo ciel tanto, 101
Or, perchè in circuito tutto quanto
Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto;
30° Donna m' apparve, sotto verde manto, 32
E lo spirito mio, che già cotanto
Non era di stupor tremando affranto,
32° E l' una e l' altra ruota e il temo in tanto, 140
Trasformato così il dificio santo
Tre sovra il temo, ed una in ciascun canto.
PAR. Nostro intelletto si profonda tanto, 8
1° Veramente quant' io del regno santo
Sarà ora materia del mio canto.
2° Lumi, li quali nel quale e nel quanto 65
Se raro e denso ciò facesser tanto,
Più e men distributa, ed altrettanto.
3° Son nel piacer dello Spirito Santo, 53
E questa sorte, che par giù cotanto,
Li nostri voti, e vòti in alcun canto.
5° Per manco voto, si può render tanto, 14
Sì cominciò Beatrice questo canto;
Continuò così 'l processo santo:
9° Sì ch' io non posso dir, se non che pianto 5
E già la vita di quel lume santo
Come a quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.
18° L' affetto nella vista, s' ello è tanto 23
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
20° Fu il cantor dello Spirito Santo, 38
Ora conosce il merto del suo canto,
Per lo remunerar ch' è altrettanto.
22° E non sa' tu che il cielo è tutto santo, 8
Come t' avrebbe trasmutato il canto,
Poscia che il grido t' ha mosso cotanto;
26° Dell' Ortolano eterno, am' io cotanto 65
Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.
27° Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo 1
Sì che m' inebbriava il dolce canto.
29° Dagli scrittor dello Spirito Santo; 41
Ed anche la ragion lo vede alquanto,
Sanza sua perfezion fosser cotanto.

anza

INF. Questi chi son c' hanno cotanta orranza, 74
4° E quegli a me: L' onrata nominanza,
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza.
PUR. Rivelando alla mia buona Gostanza 143
3° Chè qui per quei di là molto s' avanza.
12° Per la puntura della rimembranza, 20
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
21° Del mio disio, che pur con la speranza 38
Quei cominciò: Cosa non è che sanza
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.
PAR. Contra suo grado e contra buona usanza, 116
3° Quest' è la luce della gran Gostanza,
Generò il terzo, e l' ultima possanza.
7° Fu viso a me cantare essa sustanza, 5
Ed essa e l' altre mossero a sua danza,
Mi si velar di subita distanza.
13° Costellazione, e della doppia danza, 20
Poi ch' è tanto di là da nostra usanza,
Si muove il ciel che tutti gli altri avanza.
18° Tanto gioconde, che la sua sembianza 56
E come, per sentir più dilettanza
S' accorge che la sua virtute avanza;
20° Da caldo amore, e da viva speranza, 95
Non a guisa che l' uom all' uom sovranza,
E vinta vince con sua beninanza.
22° Meco parlando, e la buona sembianza 53
Così m' ha dilatata mia fidanza,
Tanto divien quant' ell' ha di possanza.
23° Ella mi disse: Quel che ti sobranza 35

Quivi è la sapienza e la possanza
Onde fu già sì lunga disianza.
27° Di sè sicura, e, per l' altrui fallanza, 32
Così Beatrice trasmutò sembianza;
Quando patì la suprema Possanza.

anzi

INF. Ribadendo sè stessa sì dinanzi, 8
25° Ah Pistoia, Pistoia, chè non stanzi
Poi che in mal far lo seme tuo avanzi?
PUR. Chè già non m' affatico come dianzi; 50
6° Noi anderem con questo giorno innanzi,
Ma il fatto è d' altra forma che non stanzi.
9° Rispose il mio Maestro a lui, pur dianzi 89
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
26° Col dito (e additò uno spirto innanzi) 116
Versi d' amore e prose di romanzi
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi.
31° Trovasti, perchè del passare innanzi 26
E quali agevolezze, o quali avanzi
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?

ape

PUR. Delle prime notizie, uomo non sape, 56
18° Che sono in voi, sì come studio in ape
Merto di lode o di biasmo non cape.
PAR. Per dilatarsi sì che non vi cape, 41
23° Così la mente mia, tra quelle dape
E, che si fesse, rimembrar non sape.
28° Maggior salute maggior corpo cape, 68
Dunque costui, che tutto quanto rape
Al cerchio che più ama, e che più sape.

appa

INF. Talora a solver áncora, ch' aggrappa 134
16° Che 'n su si stende, e da piè si rattrappa.
24° Dicendo: Sopra quella poi t' aggrappa; 29
Non era via da vestito di cappa,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.

appia

PUR. Che qui vi piglia, e come si scalappia, 77
21° Ora chi fosti piacciati ch' io sappia,
Qui se', nelle parole tue mi cappia.

ara

INF. Nel tempo che colui, che 'l mondo schiara, 26
26° Come la mosca cede alla zanzara,
Forse colà dove vendemmia ed ara:
28° Poi farà sì, ch' al vento di Focara 89
Ed io a lui: Dimostrami e dichiara,
Chi è colui dalla veduta amara.
PUR. Libertà va cercando, ch' è sì cara, 71
1° Tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
La veste ch' al gran dì sarà sì chiara.
6° Quando si parte il giuoco della zara, 1
Ripetendo le volte, e tristo impara;
19° Da Dio anima fui, del tutto avara: 113
Quel ch' avarizia fa, qui si dichiara
E nulla pena il monte ha più amara.
PAR. Raccomandò la sua donna più cara, 113
11° E del suo grembo l' anima preclara
Ed al suo corpo non volle altra bara.
21° Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara, 89
Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
Alla dimanda tua non soddisfara;
23° La lucente sustanzia tanto chiara 32
O Beatrice, dolce guida e cara...!
È virtù, da cui nulla si ripara.

arba

PUR. Per udir se' dolente, alza la barba, 68
31° Con men di resistenza si dibarba
O vero a quel della terra di Iarba,

arca

INF. Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca, 23
8° Lo Duca mio discese nella barca,
E sol, quand' i' fui dentro, parve carca.
PUR. M' andava io con quell' anima carca, 2
12° Ma quando disse: Lascia lui, e varca,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;
19° Come colui che l' ha di pensier carca, 41
Quand' io udi': Venite, qui si varca:
Qual non si sente in questa mortal marca.
32° L' aquila vidi scender giù nell' arca 125
E, qual esce di cuor che si rammarca,
O navicella mia, com' mal se' carca!
PAR. O voi che siete in piccioletta barca, 1
2° Dietro al mio legno che cantando varca,
8° Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca 80
La sua natura, che di larga parca
Che non curasse di mettere in arca.
11° Collega fu a mantener la barca 119
E questi fu il nostro patriarca,
Discerner puoi che buona merce carca.
16° Con quel della Sannella, quel dell' Arca, 92
Sovra la porta, ch' al presente è carca
Che tosto fia jattura della barca,
22° E nostra scala infino ad essa varca, 68
Infin lassù la vide il patriarca
Quando gli apparve d' angeli sì carca,
23° E l' omero mortal che se ne carca, 65
Non è pareggio da picciola barca
Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca.

arche

INF. Che seppellite dentro da quell' arche 125
9° Ed egli a me: Qui son gli eresiarche
Più che non credi, son le tombe carche.
PUR. Ma poichè furon di stupore scarche, 71
26° Beato te, che delle nostre marche,
Per viver meglio esperienza imbarche!

arcia

INF. Disse 'l Greco, la lingua, e l' acqua marcia 122
30° Allora il monetier: Così si squarcia
Chè s' i' ho sete, ed umor mi rinfarcia,

arco

INF. E quegli accorto gridò: Corri al varco; 20
12° Così prendemmo via giù per lo scarco
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
19° Sì mi portò sovra 'l colmo dell' arco, 128
Quivi soavemente spose il carco
Che sarebbe alle capre duro varco.
27° Su per lo scoglio infino in su l' altr' arco 134
A quei che scommettendo acquistan carco.
30° La lionessa e i lioncini al varco: 8
Prendendo l' un ch' avea nome Learco,
E quella s' annegò con l' altro incarco.
PUR. Per non venir senza consiglio all' arco; 131
6° Molti rifiutan lo comune incarco;
Senza chiamare, e grida: I' mi sobbarco.
11° Si va più corto; e se c' è più d' un varco, 41
Chè questi che vien meco, per l' incarco
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
16° Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al varco; 41
Lombardo fui, e fui chiamato Marco:
Al quale ha or ciascun disteso l' arco:

31° Da troppa tesa la sua corda e l' arco, 17
Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
E la voce allentò per lo suo varco.
32° E il grifon mosse il benedetto carco, 26
La bella donna che mi trasse al varco,
Che fe l' orbita sua con minor arco.
PAR. Col cielo insieme avea cresciuto l' arco, 62
18° E quale è il trasmutare in picciol varco
Suo si discarchi di vergogna il carco;
27° I' vidi mosso me per tutto l' arco 80
Si ch' io vedea di là da Gade il varco
Nel qual si fece Europa dolce carco.

arda

INF. Lo Duca mio dicendo: Guarda, guarda: 23
21° Allor mi volsi come l' uom cui tarda
E cui paura subita sgagliarda,
PUR. Sola soletta verso noi riguarda: 59
6° Venimmo a lei: O anima lombarda,
E nel mover degli occhi onesta e tarda!
18° Per lo libero arbitrio, e però guarda 74
La luna, quasi a mezza notte tarda,
Fatta com' un secchion che tutto arda;
19° Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda, 104
La mia conversione, oimè! fu tarda;
Così scopersi la vita bugiarda.
24° D'ssi: Ella sen va su forse più tarda 8
Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda;
Tra questa gente che sì mi riguarda.
PAR. E se la mente tua ben mi riguarda, 47
3° Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Beata son nella spera più tarda.

arde

PUR. Pur là dove le stelle son più tarde, 86
8° E il Duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Di che il polo di qua tutto quanto arde.
PAR. Com' io, la carità che tra noi arde,
22° Ma perchè tu, aspettando, non tarde, 32
Pure al pensier di che sì ti riguarde.

ardi

INF. E li parenti miei furon Lombardi, 68
1° Nacqui *sub Julio,* ancorchè fosse tardi,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
2° Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi; 80
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dall ampio loco, ove tornar tu ardi.
26° Fin nel Marrocco, e l' isola de' Sardi, 104
Io e' compagni eravam vecchi e tardi,
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
PUR. Di venenosi sterpi, sì che tardi 95
14° Ov' è il buon Lizio, ed Arrigo Manardi,
O Romagnuoli tornati in bastardi!
29° Che si movieno incontro a noi sì tardi, 59
La Donna mi sgridò: Perchè pur ardi
E ciò che vien diretro a lor non guardi?

ardo

INF. Che diceva: Anastasio papa guardo, 8
11° Lo nostro scender convien esser tardo,
Al tristo fiato; e poi non fia riguardo.
27° La voce, e che parlavi mo lombardo, 20
Perch' io sia giunto forse alquanto tardo,
Vedi che non incresce a me, ed ardo.
28° Per contrastare a Roberto Guiscardo; 14
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo;
PUR. L' antica età la nuova, e par lor tardo 122
16° Currado da Palazzo, e il buon Gherardo,
Francescamente il semplice Lombardo.
26° Certi si feron, sempre con riguardo 14
O tu, che vai, non per esser più tardo,
Rispondi a me che in sete ed in fuoco ardo:
PAR. Ma quella folgorò nello mio sguardo 128
3° E ciò mi fece a dimandar più tardo.
10° D' Isidoro, di Beda e di Riccardo 131
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
Gravi a morir gli parve esser tardo.
11° Amore e maraviglia e dolce sguardo 77
Tanto che il venerabile Bernardo
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
17° Sarà la cortesia del gran Lombardo, 71
Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
Fia primo quel che tra gli altri e più tardo.
18° Duo ne seguì lo mio attento sguardo, 44
Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo,
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
20° Regïon ti conduce, ha nello sguardo 14
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo
Quand'ella entrò col fuoco ond' io sempr'ardo
31° Chè veder lui t' accenderà lo sguardo 98
E la Regina del cielo, ond' i' ardo
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.

are

INF. E con ciò c' ha mestieri al suo campare, 68
2° I' son Beatrice, che ti faccio andare:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
3° Verrai a piaggia, non qui: per passare, 92
E il Duca a lui: Caron, non ti crucciare;
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
4° Così si mise e così mi fe entrare 23
Quivi, secondo che per ascoltare,
Che l' aura eterna facevan tremare:
5° Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare. 20
Non impedir lo suo fatale andare:
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
27° Finor t' assolvo, e tu m' insegna fare 101
Lo ciel poss' io serrare e disserrare,
Che 'l mio antecessor non ebbe care.
30° Che sognando desidera sognare, 137
Tal mi fec' io, non potendo parlare,
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
PUR. Ancora all' Orse più stretto rotare, 65
4° Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Con questo monte in su la terra stare
10° Produsse esto visibile parlare 95
Mentr' io mi dilettava di guardare
E per lo fabbro loro a veder care;
14° Troppo di pianger più che di parlare, 125
Noi sapevam che quell' anime care
Facevan noi del cammin confidare.
25° L' un disposto a patire e l' altro a fare, 47
E giunto lui, comincia ad operare,
Ciò che per sua materia fe constare.
28° Di là dal fiumicello, per mirare 35
E là m' apparve, sì com'egli appare
Per maraviglia tutt' altro pensare,
PAR. Dunque come costui fu senza pare? 89
13° Ma, perchè paia ben quel che non pare,
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.

argini

INF. Ora cen porta l' un de' duri margini, 1
15° Sì, che dal fuoco salva l' acqua e gli argini.

argo

PUR. Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo, 95
29° A descriver lor forma più non spargo
Tanto, che in questa non posso esser largo.
PAR. Credo ch' io vidi, perchè più di largo, 92

33° Un punto solo m' è maggior letargo,
Che fe Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.

ari

INF. Ma ei non stette là con essi guari, 113
8° Chiuser le porte que' nostri avversari
E rivolsesi a me con passi rari.
PUR. In campo giunti co' loro avversari, 116
13° Rotti fur quivi, e volti negli amari
Letizia presi ad ogni altra dispari:
29° Vidi duo vecchi in abito dispari, 131
L' un si mostrava alcun de' famigliari
Agli animali fe ch' ell' ha più cari.
PAR. Regal prudenza è quel vedere impari, 101
13° E se al *Surse* dirizzi gli occhi chiari,
Ai regi, che son molti, e i buon son rari.
14° Per li padri, e per gli altri che fur cari, 65
Ed ecco intorno di chiarezza pari
A guisa d' orizzonte che rischiari.

arla

PAR. Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla, 110
20° L' anima gloriosa, onde si parla,
Credette in lui che poteva aiutarla;
24° Per la verace fede, a gloriarla, 44
Sì come il baccellier s' arma, e non parla,
Per approvarla, non per terminarla;

arlo

INF. Rispose 'l mio Maestro, a tormentarlo; 47
28° A me, che morto son, convien menarlo
E questo è ver così com' io ti parlo.
PUR. Del beneficio tuo senza giurarlo, 65
5° Ond' io, che solo, innanzi agli altri, parlo,
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
11° Che sostenea nella prigion di Carlo, 137
Più non dirò, e scuro so che parlo;
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.
PAR. Quinci si mosse spirito a nomarlo 68
12° Domenico fu detto; ed io ne parlo
Elesse all' orto suo per aiutarlo.

armi

INF. Che passa i monti, e rompe mura ed armi; 2
17° Sì cominciò lo mio Duca a parlarmi,
Vicino al fin de' passeggiati marmi:
28° S' arrestaron nel fosso a riguardarmi, 53
Or dì a Fra Dolcin dunque che s' armi,
S' egli non vuol qui tosto seguitarmi,
34° Ch' al mio Maestro piacque di mostrarmi 17
Dinanzi mi si tolse, e fe ristarmi,
Ove convien che di fortezza t' armi.
PUR. Che piange l' avarizia, per purgarmi, 53
22° Or quando tu cantasti le crude armi
Disse 'l Cantor de' bucolici carmi,
27° Gittato mi sarei per rinfrescarmi; 50
Lo dolce Padre mio, per confortarmi,
Dicendo: Gli occhi suoi già veder parmi.
31° Al petto del grifon seco menarmi, 113
Disser: Fa che le viste non risparmi;
Ond' Amor già ti trasse le sue armi.
PAR. A Dio per grazia piacque di spirarmi 23
6° E al mio Bellisar commendai l' armi,
Che segno fu ch' io dovessi posarmi.
17° Lo tempo verso me, per colpo darmi 107
Perchè di provedenza è buon ch' io m' armi
Io non perdessi gli altri per miei carmi.

arne

PUR. Corsero incontra noi, e dimandarne: 29
5° E 'l mio Maestro: Voi potete andarne,
Che il corpo di costui è vera carne.
20° Veggio vender sua figlia, e patteggiarne, 80
O avarizia, che puoi tu più farne,
Che non si cura della propria carne?
PAR. Fia vinto in apparenza dalla carne 56
14° Nè potrà tanta luce affaticarne,
A tutto ciò che potrà dilettarne.

arno

INF. E se non fosse che 'n sul passo d' Arno 146
13° Quei cittadin, che poi la rifondarno
Avrebber fatto lavorare indarno.
30° Del Casentin discendon giuso in Arno, 65
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Che 'l male ond' io nel volto mi discarno.
PUR. Dirvi chi sia, saria parlare indarno; 20
14° Se ben lo intendimento tuo accarno
Quei che prima dicea, tu parli d' Arno.
PAR. Troppo la gente, e per non stare indarno, 104
11° Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Che le sue membra due anni portarno.

aro

INF. Sì come a Pola presso del Quarnaro, 113
9° Fanno i sepolcri tutto il loco varo;
Salvo che 'l modo v' era più amaro;
PUR. E ritrarre a color che vi mandaro, 32
5° Se per veder la sua ombra restaro,
Faccianli onore, ed esser può lor caro.
8° Dicendo: Vedi là 'l nostro avversaro; 95
Da quella parte, onde non ha riparo
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
9° Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro, 59
Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Poi ella e il sonno ad una se n' andaro.
11° Non spermentar con l' antico avversaro, 20
Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Ma per color che dietro a noi restaro.
12° Come Almeone a sua madre fe caro 50
Mostrava come i figli si gittaro
E come morto lui quivi lasciaro.
13° Di vostra coscienza, sì che chiaro 89
Ditemi (chè mi fia grazioso e caro)
E forse a lei sarà buon, s' io l' apparo.
18° Sì nel tuo lume, ch' io discerno chiaro 11
Però ti prego, dolce Padre caro,
Ogni buono operare e il suo contraro.
22° Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro, 137
Li duo poeti all' alber s' appressaro;
Gridò: Di questo cibo avrete caro.
24° (E drizzò gli occhi al ciel), ch'a te fia chiaro 89
Tu ti rimani omai, chè 'l tempo è caro
Venendo teco sì a paro a paro.
26° Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro, 107
Ma, se le tue parole or ver giuraro,
Nel dire e nel guardar d' avermi caro?
28° Nè credo che il mio dir ti sia men caro, 137
Quelli ch' anticamente poetaro
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
30° Com' ella parve a me; perchè d' amaro 80
Ella si tacque, e gli angeli cantaro
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
31° Nella fronte degli altri si mostraro, 29
Dopo la tratta d' un sospiro amaro,
E le labbra a fatica la formaro.
32° L' inno che quella gente allor cantaro, 62
S' io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;
PAR. Par differente, non da denso e raro: 146
2° Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro.
6° Che diretro ad Annibale passaro 50

Sott' esso giovanetti trionfaro
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
8° Grata m' è più, e anche questo ho caro, 89
Fatto m' hai lieto, e così mi fa chiaro,
Come uscir può di dolce seme amaro.
12° Sì che com' elli ad una militaro, 35
L' esercito di Cristo, che sì caro
Si movea tardo, sospeccioso e raro;
17° Sì che, se luogo m' è tolto più caro, 110
Giù per lo mondo senza fine amaro,
Gli occhi della mia Donna mi levaro,
22° Tra il padre e il figlio, e quindi mi fu chiaro 146
E tutti e sette mi si dimostraro
E come sono in distante riparo.
28° La Donna mia del suo risponder chiaro, 86
E poi che le parole sue restaro,
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
33° Fissi nell' orator, ne dimostraro 41
Indi all' eterno lume si drizzaro,
Per creatura l' occhio tanto chiaro.

arra

INF. Pur che mia coscienza non mi garra, 92
15° Non è nuova agli orecchi miei tal' arra:
Come le piace, e 'l villan la sua marra.
PAR. Più malmenare! E beata Navarra, 143
19° E creder dee ciascun che già, per arra
Per la lor bestia si lamenti e garra,

arro

INF. Lo fiorentino spirito bizzarro 62
8° Quivi 'l lasciammo, chè più non ne narro:
Perch' io avanti intento l' occhio sbarro.
PUR. L' aquila che lasciò le penne al carro, 38
33° Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
Sicuro d' ogni intoppo e d' ogni sbarro;

arse

PUR. Là dove il suo Fattore il sangue sparse, 2
27° E l' onde in Gange da nona riarse,
Quando l' Angel di Dio lieto ci apparse.
PAR. Come la prima egualità v' apparse, 74
15° Perocchè al Sol, che v' allumò ed arse
Che tutte simiglianze sono scarse.

arsi

INF. Là ove vanno l' anime a lavarsi, 137
14° Poi disse: Omai è tempo da scostarsi
Li margini fan via, che non son arsi,
PUR. Cominciò 'l Duca mio, in accostarsi 11
10° E ciò fece li nostri passi scarsi
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
15° Oltre, quanto poten gli occhi allungarsi, 140
Ed ecco a poco a poco un fumo farsi
Nè da quello era loco da cansarsi:
16° Solea valore e cortesia trovarsi 116
Or può sicuramente indi passarsi
Di ragionar co' buoni, o d' appressarsi.
20° Le condizion di quaggiù trasmutarsi, 14
Noi andavam co' passi lenti e scarsi,
Pietosamente pianger e lagnarsi;
26° Loro a parlar di me; e cominciarsi 11
Poi verso me, quanto potevan farsi,
Di non uscir dove non fosser arsi.
32° Lo glorioso esercito, e tornarsi 17
Come sotto gli scudi per salvarsi
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
PAR. In far l' uom sufficiente a rilevarsi, 116
7° E tutti gli altri modi erano scarsi
Non fosse umiliato ad incarnarsi.
12° Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi 23
Insieme appunto, ed a voler quetarsi,
Conviene insieme chiudere e levarsi;
17° Qual venne a Climenè, per accertarsi 1
Quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
18° Era il colmo dell' M, e lì quetarsi 98
Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
Onde gli stolti sogliono agurarsi,
21° Di grado in grado scendere e girarsi, 137
Dintorno a questa vennero e fermarsi,
Che non potrebbe qui assomigliarsi;
33° Tanto che possa con gli occhi levarsi 26
Ed io, che mai per mio veder non arsi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,

arso

PUR. Tanta sua grazia, non ti sarò scarso: 80
14° Fu il sangue mio d' invidia sì riarso,
Visto m' avresti di livore sparso.

arta

PAR. Nostro volume, ancor troveria carta 122
12° Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,
Ch' uno la fugge e l' altro la coarta.

arte

INF. Ma non sì ch' io non discernessi in parte, 71
4° O tu, che onori ogni scienza ed arte,
Che dal modo degli altri li diparte?
9° Così facevan quivi d' ogni parte, 116
Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,
Che ferro più non chiede verun' arte.
10° A me ed a' miei primi ed a mia parte, 47
S' ei fur cacciati, ei tornar d' ogni parte,
Ma i vostri non appreser ben quell' arte.
11° Nota non pure in una sola parte, 98
Dal divino intelletto e da su' arte:
Tu troverai non dopo molte carte,
14° Mi strinse, raunai le fronde sparte, 2
Indi venimmo al fine, onde si parte
Si vede di giustizia orribil' arte.
19° Montati, dello scoglio in quella parte, 8
O somma Sapienza, quanta è l' arte
E quanto giusto tua virtù comparte!
21° Altri fa remi, ed altri volge sarte; 14
Tal, non per fuoco, ma per divin' arte
Che inviscava la ripa da ogni parte.
27° Io seppi tutte; e sì menai lor arte, 77
Quando mi vidi giunto in quella parte
Calar le vele e raccoglier le sarte;
31° Le spalle e il petto, e del ventre gran parte, 47
Natura certo, quando lasciò l' arte
Per tor cotali esecutori a Marte.
PUR. Pugna col Sole, e per essere in parte 122
1° Ambo le mani in su l' erbetta sparte
Ond' io che fui accorto di su' arte,
4° Che si chiama Equatore in alcun' arte, 80
Per la ragion che dì, quinci si parte
Vedevan lui verso la calda parte.
9° La mia materia, e però con più arte 71
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Pur com' un fesso che muro diparte,
10° Che si moveva d' una e d altra parte, 8
Qui si conviene usare un poco d' arte,
Or quinci or quindi al lato che si parte.
11° L' onor d' Agubbio, e l' onor di quell' arte 80
Frate, diss' egli, più ridon le carte
L' onore è tutto or suo, e mio in parte.
12° Celestial, giacer dall' altra parte, 29
Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte,
Mirar le membra de' Giganti sparte.
15° Salta lo raggio all' opposita parte, 17

A quel che scende, e tanto si diparte
Sì come mostra esperienza ed arte;
27° Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte 128
Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;
Fuor se' dell' arte vie, fuor se' dell' arte.
28° Tutte quante piegavano alla parte 11
Non però dal lor esser dritto sparte
Lasciasser d' operare ogni lor arte;
29° Come li vide dalla fredda parte 101
E quai li troverai nelle sue carte,
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
31° Sì udirai come in contraria parte 47
Mai non t' appresentò natura ed arte
Rinchiusa fui, e che son terra sparte:
33° Da scrivere, io pur cantere' in parte 137
Ma perchè piene son tutte le carte
Non mi lascia più ir lo fren dell' arte.
PAR. Molte fiate alla intenzion dell' arte, 128
1° Così da questo corso si diparte
Di piegar, così pinta, in altra parte,
2° Cagion che tu dimandi, od oltre in parte 71
Esto pianeta, o sì come comparte
Nel suo volume cangerebbe carte.
6° Oppone, e l' altro appropria quello a parte, 101
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sempre chi la giustizia e lui diparte:
8° Alla cera mortal, fa ben su' arte, 128
Quinci addivien ch' Esaù si diparte
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
10° Meco la vista dritto a quella parte 8
E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
13° L' opinion corrente in falsa parte, 119
Vie più che indarno da riva si parte,
Chi pesca per lo vero e non ha l' arte:
22° Jacob isporger la superna parte, 71
Ma per salirla mo nessun diparte
Rimasa è giu per danno delle carte.
27° Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte 14
La provedenza, che quivi comparte
Silenzio posto avea da ogni parte,
29° Sì tosto, come degli angeli parte 50
L' altra rimase, e comincio quest' arte
Che mai da circuir non si diparte.
31° Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte 128
Ed a quel mezzo con le penne sparte
Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.

arti

INF. Ristette coi suoi servi a far sue arti, 86
20° Gli uomini poi, che intorno erano sparti,
Per lo pantan ch' avea da tutte parti.
PAR. Quivi lo raggio più che in altre parti, 92
2° Da questa instanzia può diliberarti
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostr' arti.
28° Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti, 62
Li cerchi corporai sono ampj ed arti,
Che si distende per tutte lor parti.
32° Movendo l' ale tue, credendo oltrarti, 146
Grazia da quella che puote aiutarti:
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti.

arto

INF. Tu se' signore, e sai ch' io non mi parto 38
19° Allor venimmo in su l' argine quarto;
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
PAR. E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto, 29
28° Sovra seguiva il settimo sì sparto
Intero a contenerlo sarebbe arto.

arve

PUR. I' ti dirò, diss' io, ciò che mi apparve 125
15° Ed ei: Se tu avessi cento larve
Le tue cogitazion quantunque parve.
PAR. Delle palpebre mie, così mi parve 89
30° Poi come gente stata sotto larve,
La sembianza non sua in che disparve;

arvi

PAR. Con riverenza, Donna, a dimandarvi 134
4° Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.

asa

PUR. Buona da sè, purchè la nostra casa 143
19° E questa sola m' è di là rimasa.
PAR. E Pietro Peccator fui nella casa 122
21° Poca vita mortal m' era rimasa,
Che pur di male in peggio si travasa.

asca

INF. Ne' quali il doloroso fuoco casca, 53
17° Che dal collo a ciascun pendea una tasca,
E quindi par che il loro occhio si pasca.
PUR. Traselo a piè della vedova frasca; 50
32° Come le nostre piante, quando casca
Che raggia dietro alla celeste lasca,
PAR. E per trovar lo cibo onde gli pasca, 5
23° Previene il tempo in su l' aperta frasca,
Fiso guardando, pur che l' alba nasca;

asce

INF. Che la Fenice muore e poi rinasce, 107
24° Erba nè biada in sua vita non pasce,
E nardo e mirra son l' ultime fasce.
PUR. Resse la terra dove l' acqua nasce, 98
7° Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.

aschi

INF. Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi, 71
20° Ivi convien che tutto quanto caschi
E fassi fiume giù pei verdi paschi.
PAR. Si veggion di quassù per tutti i paschi: 56
27° Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
A che vil fine convien che tu caschi!

ascia

INF. Cotal vestigio in terra di sè lascia, 50
24° E però leva su, vinci l' ambascia
Se col suo grave corpo non s' accascia.
33° Ruvidamente un' altra gente fascia, 92
Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
Sì volve in entro a far crescer l' ambascia:
PUR. Rispose; e se veder fumo non lascia, 35
16° Allora incominciai: Con quella fascia,
E venni qui per la infernale ambascia;
PAR. Lì si conosceranno, e quel di Rascia 140
19° O beata Ungheria, se non si lascia
Se s' armasse del monte che la fascia!
26° Ma, così o così, natura lascia 131
Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
Onde vien la letizia che mi fascia;

ase

INF. Nel petto al mio Signor, che fuor rimase, 116
8° Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
Chi m' ha negate le dolenti case?
13° Sovra 'l cener che d' Attila rimase, 149
Io fei gibetto a me delle mie case.

asi

Pur. Levata s' è da me, chè nulla quasi 119
12° Rispose: Quando i P, che son rimasi
Saranno, come l' un, del tutto rasi,

aso

Inf. Come suol seguitar per alcun caso, 41
25° Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?
Mi posi 'l dito su dal mento al naso.
Pur. Cantando con colui dal maschio naso, 113
7° E se re dopo lui fosse rimaso
Bene andava il valor di vaso in vaso;
10° Che v' era immaginato, e gli occhi e il naso 62
Lì precedeva al benedetto vaso,
E più e men che re era in quel caso.
15° Essere al Sol del suo corso rimaso: 5
E i raggi ne ferian per mezzo il naso,
Che già dritti andavamo in ver l' occaso;
22° Già era l' Angel dietro a noi rimaso, 1
Avendomi dal viso un colpo raso:
Par. Fammi del tuo valor sì fatto vaso, 14
1° Insino a qui l' un giogo di Parnaso
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.
14° Movesi l' acqua in un ritondo vaso, 2
Nella mia mente fe subito caso
La gloriosa vita di Tommaso,

assa

Inf. E la lor cieca vita è tanto bassa, 47
3° Fama di loro il mondo esser non lassa;
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

asse

Inf. Quindi storse la bocca, e di fuor trasse 74
17° Ed io, temendo nol più star crucciasse
Torna'mi indietro dall' anime lasse.
26° Come fosse la lingua che parlasse, 89
Mi parti' da Circe, che sottrasse
Prima che sì Enea la nominasse;
Pur. Perchè l' ombra sorrise e si ritrasse, 83
2° Soavemente disse, ch' io posasse:
Che per parlarmi un poco s' arrestasse.
8° Che vedevi staman, son di là basse, 92
Com' ei parlava, e Sordello a sè 'l trasse
E drizzò 'l dito, perchè in là guatasse.
Par. Sì nol direi che mai s' immaginasse; 44
10° E se le fantasie nostre son basse
Chè sovra il Sol non fu occhio ch' andasse.

assi

Inf. Quando noi fermerem li nostri passi 77
3° Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Infino al fiume di parlar mi trassi.
11° Dissi lui, trova, che 'l tempo non passi 14
Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
Di grado in grado, come quei che lassi.
23° Che giva intorno assai con lenti passi 59
Egli avean cappe con cappucci bassi
Che per li monaci in Cologna fassi.
32° Sotto i piè del gigante, assai più bassi, 17
Dicere udi'mi: Guarda, come passi;
Le teste de' fratei miseri lassi.
Pur. Senza parlare, e tutto mi ritrassi 110
1° Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi:
Questa pianura a' suoi termini bassi.
3° I' dico dopo i nostri mille passi, 68
Quando si strinser tutti a' duri massi
Come a guardar, chi va dubbiando, stassi.
10° Col viso quel che vien sotto a quei sassi: 119
O superbi Cristian miseri lassi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;
25° Perch' io guardava ai loro ed a' miei passi 125
Appresso il fine ch' a quell' inno fassi,
Indi ricominciavan l' inno bassi.
28° Per la pineta, in sul lito di Chiassi, 20
Già m' avean trasportato i lenti passi
Non potea rivedere ond' io m' entrassi:
31° Col falso lor piacer volser miei passi, 35
Ed ella: Se tacessi, o se negassi
La colpa tua: da tal giudice sassi.
33° Le mie parole, quanto converrassi 101
E più corrusco, e con più lenti passi,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi,
Par. Dell'altro: e, s'egli avvien ch'io l'altro cassi, 83
2° S' egli è che questo raro non trapassi,
Lo suo contrario più passar non lassi;
21° Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi 104
Tra' duo liti d' Italia surgon sassi,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,

asso

Inf. Si volse indietro a rimirar lo passo, 26
1° Poi ch' ebbi riposato il corpo lasso,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso.
5° Chinai 'l viso, e tanto il tenni basso, 110
Quando risposi, cominciai: O lasso,
Menò costoro al doloroso passo!
8° Mi disse: Non temer, chè 'l nostro passo 104
Ma qui m' attendi; e lo spirito lasso
Ch' i' non ti lascerò nel mondo basso.
9° Fuggir così dinanzi ad un, che al passo 80
Dal volto rimovea quell' aer grasso,
E sol di quell' angoscia parea lasso.
12° Tenean la testa ed ancor tutto 'l casso: 122
Così a più a più si facea basso
E quivi fu del fosso il nostro passo.
20° Venir, tacendo e lagrimando, al passo 8
Come 'l viso mi scese in lor più basso,
Ciascun dal mento al principio del casso:
25° Le cosce colle gambe, il ventre e 'l casso 74
Ogni primaio aspetto ivi era casso:
Parea, e tal sen gia con lento passo.
26° Vedea la notte, e il nostro tanto basso, 128
Cinque volte racceso, e tante casso
Poi ch' entrati eravam nell' alto passo,
28° Partito porto il mio cerebro, lasso! 140
Così s' osserva in me lo contrappasso.
30° E rotollo, e percosselo ad un sasso; 11
E quando la fortuna volse in basso
Sì che insieme col regno il re fu casso;
34° Disse 'l Maestro ansando com' uom lasso, 83
Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
Appresso porse a me l' accorto passo.
Pur. Disse 'l Maestro mio fermando il passo, 53
3° E mentre che, tenendo il viso basso,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
4° Che si stavano all' ombra dietro al sasso, 104
Ed un di lor che mi sembrava lasso,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
11° Con noi venite, e troverete il passo 50
E s' io non fossi impedito dal sasso,
Onde portar conviemmi il viso basso,
14° Ed ecco l' altra con sì gran fracasso, 137
Io sono Aglauro che divenni sasso.
Indietro feci e non innanzi il passo.
20° Ultimamente ci si grida: Crasso, 116
Talor parliam l' un alto, e l' altro basso,
Ora a maggiore, ed ora a minor passo.
24° Volgendo il viso, raffrettò suo passo, 68
E come l' uom che di trottare è lasso
Fin che si sfoghi l' affollar del casso.

27° Non v' arrestate, ma studiate il passo, 62
Dritta salia la via per entro il sasso,
Dinanzi a me del Sol ch' era già lasso.
PAR. L' hai come dèi, è l' argomento casso, 89
4° Ma or ti s' attraversa un altro passo
Non n' usciresti, pria saresti lasso.
13° Per farti muover lento, com' uom lasso, 113
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Così nell' un come nell' altro passo;
14° Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso, 107
Di corno in corno, e tra la cima e il basso,
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.

asta

INF. Per l' alito di giù che vi si appasta, 107
18° Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
Dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.
PUR. Della doppia tristizia di Giocasta, 56
22° Per quel che Clio lì con teco tasta,
La fe', senza la qual ben far non basta.

asti

INF. Che son quinc' entro se l' unghia ti basti 80
29° Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
Ma tu chi se', che di noi dimandasti?
PUR. In Utica la morte, ove lasciasti 74
1° Non son gli editti eterni per noi guasti,
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti
22° Ti stenebraron sì, che tu drizzasti 62
Ed egli a lui: Tu prima m' inviasti
E poi appresso Dio m' alluminasti.
25° Gridavano, o mariti che fur casti, 134
E questo modo credo che lor basti
Con tal cura conviene e con tai pasti
28° Ma luce rende il Salmo *Delectasti* 80
E tu che se' dinanzi, e mi pregasti,
Ad ogni tua question, tanto che basti.
PAR. Non si poria; però l' esemplo basti 71
1° S' io era sol di me quel che creasti
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.

asto

INF. Perchè 'l pregai, che mi largisse il pasto, 92
14° In mezzo 'l mar siede un paese guasto,
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.
33° La bocca sollevò dal fiero pasto 1
Del capo ch' egli avea di retro guasto.

astro

INF. In poco d' ora, e prende suo vincastro, 14
24° Così mi fece sbigottir lo Mastro,
E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro:
PAR. Al pie di quella croce corse un astro 20
15° Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Che parve fuoco dietro ad alabastro.

ata

INF. Che nel lago del cor m' era durata 20
1° E come quei, che con lena affannata
Si volge all' acqua perigliosa, e guata;
2° Ch' i' mi sia tardi al soccorso levata, 65
Or muovi, e con la tua parola ornata,
L' aiuta sì, ch' i' ne sia consolata.
5° Esamina le colpe nell' entrata, 5
Dico, che quando l' anima mal nata
E quel conoscitor delle peccata
8° Che vallan quella terra sconsolata: 77
Non senza prima far grande aggirata,
Uscite, ci gridò, qui è l' entrata.
10° Risposi lui, l' una o l' altra fiata; 50
Allor surse alla vista scoperchiata
Credo che s' era inginocchion levata.
11° Sien dipartiti, e perchè men cruciata 89
O Sol che sani ogni vista turbata,
Che, non men che saver, dubbiar m' aggrata.
12° Forse a questa rovina, ch' è guardata 32
Or vo' che sappi, che l' altra fiata
Questa roccia non era ancor cascata.
14° Che tien volte le spalle in ver Damiata, 104
La sua testa è di fin' oro formata,
Poi è di rame infino alla forcata:
16° Orgoglio e dismisura han generata, 74
Così gridai colla faccia levata:
Guatar l' un l' altro, com' al ver si guata.
30° Nel tempo che Giunone era crucciata 1
Come mostrò già una ed altra fiata,
33° Novella Tebe, Uguccione e il Brigata, 89
Noi passamm' oltre, là 've la gelata
Non volta in giù, ma tutta riversata.
PUR. Anzi ad aprir, ch' a tenerla serrata, 128
9° Poi pinse l' uscio alla porta sacrata,
Che di fuor torna chi indietro si guata.
12° O gente umana, per volar su nata, 95
Menocci ove la roccia era tagliata:
Poi mi promise sicura l' andata.
14° Quando rimembro con Guido da Prata 104
Federigo Tignoso e sua brigata;
E l' una gente e l' altra è diretata;
16° Buio d' inferno, e di notte privata 1
Quant' esser può di nuvol tenebrata,
22° Della vera credenza, seminata 77
E la parola tua sopra toccata
Ond' io a visitarli presi usata.
29° Cantando come donna innamorata, 1
Beati, quorum tecta sunt peccata.
29° Femmina sola, e pur testè formata, 26
Sotto 'l qual, se divota fosse stata,
Sentite prima, e poi lunga fiata.
30° La parte oriental tutta rosata, 23
E la faccia del Sol nascere ombrata,
L' occhio lo sostenea lunga fiata:
32° Poi cerchiaro una pianta dispogliata 38
La chioma sua, che tanto si dilata
Ne' boschi lor per altezza ammirata.
PAR. Con voce tanto da sè trasmutata, 38
27° Non fu la Sposa di Cristo allevata
Per essere ad acquisto d' oro usata;

ate

INF. Sì del cammino e sì della pietate, 5
2° O Muse, o alto ingegno, or m' aiutate:
Qui si parrà la tua nobilitate.
3° Fecemi la divina potestate, 5
Dinanzi a me non fur cose create,
Lasciate ogni speranza, voi ch' entrate.
5° Mossi la voce: O anime affannate, 80
Quali colombe dal disio chiamate,
Volan, per l' aer dal voler portate;
18° Poi che le ardite femmine spietate 89
Ivi con segni e con parole ornate
Che prima l' altre avea tutte ingannate.
19° Che le cose di Dio, che di bontate 2
Per oro e per argento adulterate;
Perocchè nella terza bolgia state.
24° Correvan genti nude e spaventate, 92
Con serpi le man dietro avean legate:
E 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
29° Avean le luci mie sì inebriate, 2
Ma Virgilio mi disse: Che pur guate?
Laggiù tra l' ombre triste smozzicate?
30° Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate, 77
Dentro c' è l' una già, se l' arrabbiate

Ma che mi val, c' ho le membra legate?
PUR. Due angeli con duo spade affocate, 26
8° Verdi, come fogliette pur mo nate,
Percosse traen dietro e ventilate.
16° Mise fuor prima, e poi cominciò: Frate, 65
Voi che vivete ogni cagion recate
Movesse seco di necessitate.
18° S' accorser d' esta innata libertate; 68
Onde pognam che di necessitate
Di ritenerlo è in voi la potestate.
19° Ed io a lui: Per vostra dignitate 131
Drizza le gambe, e levati su, frate,
Teco e con gli altri ad una potestate.
21° Al mio Dottor; ma e' gli disse: Frate, 131
Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
Quando dismento nostra vanitate,
PAR. Per differenti membra, e conformate 134
2° Così l' intelligenzia sua bontate
Girando sè sovra sua unitate.
4° Ben penetrare a questa veritate, 71
Se violenza è quando quel che pate
Non fur quest' alme per essa scusate;
5° Fesse creando, e alla sua bontate 20
Fu della volontà la libertate,
E tutte e sole furo e son dotate.
19° Segnata con un I la sua bontate, 128
Vedrassi l' avarizia e la viltate
Dove Anchise finì la lunga etate;
20° Apprende ben; ma la sua quiditate 92
Regnum cœlorum violenzia pate
Che vince la divina volontate,
24° Ne scrisse, padre, del tuo caro frate, 62
Fede è sustanzia di cose sperate,
E questa pare a me sua quiditate.
29° A riconoscer sè della bontate, 59
Perchè le viste lor furo esaltate
Sì c' hanno piena e ferma volontate.
31° Dal tuo podere e dalla tua bontate 83
Tu m' hai di servo tratto a libertate
Che di ciò fare avean la potestate.
33° A chi dimanda, ma molte fiate 17
In te misericordia, in te pietate,
Quantunque in creatura è di bontate.

ati

INF. Israel con suo padre, e co' suoi nati, 59
4° Ed altri molti; e feceli beati:
Spiriti umani non eran salvati.
6° Dinanzi alla pietà de' duo cognati, 2
Nuovi tormenti e nuovi tormentati
E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati.
10° Potrebbesi veder? già son levati 8
Ed egli a me: Tutti saran serrati,
Coi corpi che lassù hanno lasciati.
18° Di sotto, per dar passo agli sferzati, 74
Lo viso in te di questi altri malnati,
Perocchè son con noi insieme andati.
22° Porser gli uncini verso gl' impaniati, 149
E noi lasciammo lor così 'mpacciati.
29° Guardando ed ascoltando gli ammalati, 71
I' vidi duo sedere a sè poggiati,
Dal capo a' piè di schianze maculati:
30° Falsificare in sè Buoso Donati, 44
E poi che i duo rabbiosi fur passati,
Rivolsilo a guardar gli altri malnati.
PUR. Di vita uscimmo a Dio pacificati, 56
5° Ed io: Perchè ne' vostri visi guati,
Cosa ch' io possa, spiriti ben nati,
17° E ventarmi nel volto, e dir: *Beati* 68
Già eran sopra noi tanto levati
Che le stelle apparivan da più lati.
19° *Qui lugent* affermando esser beati, 50
Che hai, che pure in ver la terra guati?
Poco amendue dall' Angel sormontati.
27° Che tanto ai peregrin surgon più grati, 110
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
Veggendo i gran Maestri già levati.
PAR. Che, posta qui con questi altri beati, 50
3° Li nostri affetti, che solo inflammati
Letizian del su' ordine formati.
7° Nel qual tu se', dir si posson creati, 131
Ma gli elementi che tu hai nomati,
Da creata virtù sono informati.
23° Posato al nido de' suoi dolci nati 2
Che, per veder gli aspetti desiati,
In che i gravi labori gli son grati,
29° De' secoli, degli angeli, creati 38
Ma questo verò è scritto in molti lati
E tu lo vederai, se ben ne guati:
33° Vedi Beatrice con quanti beati 38
Gli occhi da Dio diletti e venerati,
Quanto i devoti prieghi le son grati.

ato

INF. O per altrui, che poi fosse beato? 50
4° Rispose: Io era nuovo in questo stato,
Con segno di vittoria incoronato.
8° E se l' andar più oltre c' è negato, 101
È quel Signor, che lì m' avea menato,
Non ci può torre alcun: da tal n' è dato.
13° Non era ancor di là Nesso arrivato, 1
Che da nessun sentiero era segnato.
14° Fatt' eran pietra, e i margini da lato: 83
Tra tutto l' altro ch' io t' ho dimostrato,
Lo cui sogliare a nessuno è negato,
16° Sì come 'l Duca m' avea comandato, 110
Ond' ei si volse in ver lo destro lato,
La gittò giuso in quell' alto burrato.
22° Che tu sappi chi è lo sciagurato 44
Lo Duca mio gli s' accostò allato,
I' fui del regno di Navarra nato.
25° Fossero alquanto, e l' animo smagato, 146
Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato:
Che venner prima, non era mutato:
27° Non esser duro più ch' altri sia stato, 56
Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
30° Disse 'l Maestro, che 'l tuo non è stato; 143
E fa ragion ch' i' ti sia sempre allato,
Dove sien genti in simigliante piato;
34° Lucifero com' io l' avea lasciato, 89
E s' io divenni allora travagliato,
Qual era 'l punto ch' io avea passato.
PUR. Tai, che sarebbe lor disio quetato, 41
3° Io dico d' Aristotele e di Plato,
E più non disse, e rimase turbato.
11° La gloria della lingua; e forse è nato 98
Non è il mondan rumore altro che un fiato
E mutà nome, perchè muta lato.
12° Secondo l' artificio, figurato, 23
Vedea colui che fu nobil creato
Folgoreggiando scendere, da un lato.
15° Che abbracciar nostra figlia, o Pisistrato. 101
Risponder lei con viso temperato:
Se quei che ci ama è per noi condannato?
22° Per dritta opposizione alcun peccato, 50
Però, s' io son tra quella gente stato
Per lo contrario suo m' è incontrato.
26° Essi medesmi che m' avean pregato, 50
Io, che due volte avea visto lor grato,
D' aver, quando che sia, di pace stato,
28° Che toglie altrui memoria del peccato; 128

Quinci Letè, così dall' altro lato
Se quinci e quindi pria non è gustato.
32° Gridaron gli altri; e l' animal binato: 47
E volto al temo ch' egli avea tirato,
E quel di lei a lei lasciò legato.
PAR. Che, per fuggir periglio, contro a grato 101
4° Come Almeone, che, di ciò pregato
Per non perder pietà si fe spietato.
8° Giù poco tempo; e, se più fosse stato, 50
La mia letizia mi ti tien celato,
Quasi animal di sua seta fasciato.
12° Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato 137
Rabano è qui, e lucemi da lato
Di spirito profetico dotato.
14° A rilevarsi, e vidimi traslato 83
Ben m' accors' io ch' i' era più levato,
Che mi parea più roggio che l' usato.
16° Sì che non piacque ad Ubertin Donato 119
Già era 'l Caponsacco nel Mercato
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
18° Mostrommi l' alma che m' avea parlato, 50
Io mi rivolsi dal mio destro lato
O per parole o per atto, segnato,
21° Del viso mio nell' aspetto beato, 20
Conoscerebbe quanto m' era a grato
Contrappesando l' un con l' altro lato.

atra

INF. Con tre gole caninamente latra 14
6° Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,
Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra.
PAR. Bruto con Cassio nello inferno latra, 74
6° Piangene ancor la trista Cleopatra,
La morte prese subitana ed atra.

atre

INF. E che altro è da voi all' idolatre, 113
19° Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Che da te prese il primo ricco patre!

atria

PAR. E non molto distanti alla tua patria, 107
21° E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Che suol esser disposto a sola latria.

atta

INF. Che girando correva tanto ratta, 53
3° E dietro le venia sì lunga tratta
Che morte tanta n' avesse disfatta.
11° Con le quai la tua Etica pertratta 80
Incontinenza, malizia, e la matta
Men Dio offende e men biasimo accatta?
21° Che tu ci sii, mi disse, giù t' acquatta 59
E per nulla offension ch' a me sia fatta,
Perchè altra volta fui a tal baratta.
28° Che dissi, lasso! Capo ha cosa fatta: 107
Ed io v' aggiunsi: È morte di tua schiatta;
Sen gio come persona trista e matta.
PUR. Dal cader della pietra in igual tratta, 20
15° Così mi parve da luce rifratta
Perchè a fuggir la mia vista fu ratta.

atte

INF. Non vedi tu la morte che 'l combatte 107
2° Al mondo non fur mai persone ratte
Com' io, dopo cotai parole fatte,
PUR. Fossero state di smeraldo fatte; 125
29° Ed or parevan dalla bianca tratte,
L' altre toglien l' andare e tarde e ratte.
PAR. Uomini siate, e non pecore matte, 80
5° Non fate come agnel che lascia il latte
Seco medesmo a suo piacer combatte.

atti

INF. Cupido sì per avanzar gli orsatti, 71
19° Di sotto al capo mio son gli altri tratti
Per la fessura della pietra piatti.
PUR. Nascere a chi la vede; così fatti 134
10° Ver è che più e meno eran contratti,
E qual più pazïenza avea negli atti,
PAR. Che sarete visibili rifatti, 17
14° Come da più letizia pinti e tratti
Levan la voce, e rallegrano gli atti;
16° Era già grande, e già erano tratti 107
O quali vidi quei che son disfatti
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

atto

INF. Fuor d' una ch' a seder si levò, ratto 38
6° O tu, che se' per questo 'nferno tratto,
Tu fosti, prima ch' io disfatto, fatto.
8° Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto 98
Non mi lasciar, diss' io, così disfatto;
Ritroviam l' orme nostre insieme ratto.
9° Perocchè l' occhio m' avea tutto tratto 35
Ove in un punto furon dritte ratto
Che membra femminili avieno ed atto;
21° Tra gli scheggion del ponte quatto quatto, 89
Perch' io mi mossi, ed a lui venni ratto;
Sì ch' io temetti non tenesser patto.
PUR. Un lume per lo mar venir sì ratto, 17
2° Dal qual com' io un poco ebbi ritratto
Rividil più lucente e maggior fatto.
15° Estatica di subito esser tratto, 86
Ed una donna in su l' entrar, con atto
Perchè hai tu così verso noi fatto?
20° Poi c' hai il sangue mio a te sì tratto, 83
Perchè men paia il mal futuro e il fatto,
E nel Vicario suo Cristo esser catto.
24° Vegg' io a coda d' una bestia tratto 83
La bestia ad ogni passo va più ratto
E lascia il corpo vilmente disfatto.
25° Di dimandar, venendo infino all' atto 14
Non lasciò, per l' andar che fosse ratto,
L' arco del dir che insino al ferro hai tratto.
29° Falsava nel parere il lungo tratto 44
Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
Non perdea per distanza alcun suo atto;
PAR. L' alto valor del voto, s' è sì fatto, 26
5° Chè, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,
Tal qual io dico, e fassi col suo atto.
18° Quel ch' io or nomerò lì farà l' atto 35
Io vidi per la croce un lume tratto,
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.
29° Nel mezzo strinse potenzia con atto 35
Jeronimo vi scrisse lungo tratto
Anzi che l' altro mondo fosse fatto;

ava

INF. Fate i saper che 'l fei, perchè pensava 113
10° E già 'l Maestro mio mi richiamava:
Che mi dicesse chi con lui si stava.
16° Correndo, d' una torma che passava 5
Venian ver noi; e ciascuna gridava:
Essere alcun di nostra terra prava.
17° Così la fiera pessima si stava 23
Nel vano tutta sua coda guizzava,
Che a guisa di scorpion la punta armava.
19° Rupp' io per un che dentro v' annegava; 20
Fuor della bocca a ciascun soperchiava
Infino al grosso, e l' altro dentro stava.

21° Ma che le bolle che 'l bollor levava, 20
Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Mi trasse a sè del luogo dov' io stava.
25° Anzi co' piè fermati sbadigliava, 89
Egli il serpente, e quei lui riguardava:
Fumavan forte, e 'l fumo s' incontrava.
29° Atteso alla cagion per ch' io guardava, 14
Parte sen gìa, ed io retro gli andava,
E soggiugnendo: Dentro a quella cava,
30° Che disiava scusarmi, e scusava 140
Maggior difetto men vergogna lava,
Però d' ogni tristizia ti disgrava:
33° Pensando ciò che 'l mio cor s' annunziava; 44
Già eran desti, e l' ora s' appressava,
E per suo sogno ciascun dubitava:
34° Era lor modo; e quelle svolazzava, 50
Quindi Cocito tutto s' aggelava:
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
PUR. Poscia gli alzai al sole, ed ammirava 56
4° Ben s' avvide il Poeta, che io stava
Ove tra noi ed Aquilone intrava.
6° C' inchiese. E il dolce Duca incominciava: 71
Surse ver lui del luogo ove pria stava,
Della tua terra. E l' un l' altro abbracciava.
8° E fui di sotto, e vidi un che mirava 47
Tempo era già che l' aer s' annerava,
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
10° D' un gran palazzo, Micol ammirava, 68
Io mossi i piè del loco dov' io stava,
Che diretro a Micol mi biancheggiava.
11° Ed un di lor (non questi che parlava) 74
E videmi e conobbemi, e chiamava,
A me che tutto chin con loro andava.
13° Più innanzi alquanto, che là dov' io stava; 98
Tra l' altre vidi un' ombra che aspettava
Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.
17° Di riguardar chi era che parlava, 50
Ma come al Sol, che nostra vista grava,
Così la mia virtù quivi mancava.
18° L' alto Dottore, ed attento guardava 2
Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
Lo troppo dimandar, ch' io fo, li grava.
19° Le fredde membra che la notte aggrava, 11
La lingua, e poscia tutta la drizzava
Com' amor vuol, così le colorava.
23° Venendo e trapassando, ci ammirava 20
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Che dall' ossa la pelle s' informava.
27° Pur di Beatrice ragionando andava, 53
Guidavaci una voce che cantava
Venimmo fuor là ove si montava.
31° La doppia fiera dentro vi raggiava, 122
Pensa, lettor, s' io mi maravigliava,
E nell' idolo suo si trasmutava.
PAR. Del deiforme regno cen portava 20
2° Beatrice in suso, ed io in lei guardava;
E vola, e dalla noce si dischiava,
8° Che, s' io fossi giù stato, io ti mostrava 56
Quella sinistra riva che si lava
Per suo signore a tempo m' aspettava;
9° Del suo profondo, ond' ella pria cantava, 23
In quella parte della terra prava
E le fontane di Brenta e di Piava,
18° Quello spirto beato, ed io gustava 2
E quella Donna, ch' a Dio mi menava,
Presso a colui ch' ogni torto disgrava.
33° Fosse nel vivo lume ch' io mirava, 110
Ma per la vista che s' avvalorava
Mutandom' io, a me si travagliava:

aude

PAR. Muove la testa, e coll' ali si plaude, 35
19° Vid' io farsi quel segno, che di laude
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.

ave

INF. Temendo no 'l mio dir gli fusse grave, 80
3° Ed ecco verso noi venir per nave
Gridando: Guai a voi, anime prave:
PUR. Che sempre al cominciar di sotto è grave, 89
4° Però quand' ella ti parrà soave
Come a seconda giù l' andar per nave;
10° Quivi intagliato in un atto soave, 38
Giurato si saria ch' ei dicess' *Ave;*
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.
20° Guadagnerà, per sè tanto più grave, 77
L' altro, che già uscì preso di nave,
Come fan li corsar dell' altre schiave.
PAR. Che del secondo vento di Soave 119
3° Così parlommi, e poi cominciò: *Ave,*
Come per acqua cupa cosa grave.
16° Così con voce più dolce e soave, 32
Dissemi: Da quel dì, che fu detto *Ave,*
S' alleviò di me ond' era grave,

avi

INF. Per sette porte intrai con questi savi: 110
4° Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
Parlavan rado, con voci soavi.
13° Ch' io non posso tacere; e voi non gravi 56
I' son colui, che tenni ambo le chiavi
Serrando e disserrando sì soavi,
19° La riverenza delle somme chiavi, 101
I' userei parole ancor più gravi:
Calcando i buoni e sollevando i pravi.
27° Come tu sai; però son duo le chiavi, 104
Allor mi pinser gli argomenti gravi
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
30° Lo muover per le membra che son gravi, 107
Ond' ei rispose: Quando tu andavi
Ma sì e più l' avei quando coniavi.
PUR. Col punton della spada, e: Fa che lavi, 113
9° Cenere o terra che secca si cavi,
E di sotto da quel trasse duo chiavi.
30° Di subito: *In te, Domine, speravi;* 83
Sì come neve tra le vive travi
Soffiata e stretta dalli venti schiavi,
PAR. E fe pianger di sè e i folli e i savi, 71
5° Siate, Cristiani, a muovervi più gravi,
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.
24° A cui nostro Signor lasciò le chiavi, 35
Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
32° Di Santa Chiesa, a cui CRISTO le chiavi 125
E que' che vide tutt' i tempi gravi,
Che s' acquistò con la lancia, e co' clavi,

ausa

PAR. A vera vita, non è *sine causa* 59
32° Lo Rege, per cui questo regno pausa
Che nulla volontade è di più ausa,

austo

PAR. Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto, 89
14° E non er' anco del mio petto esausto
Esso litare stato accetto e fausto;

austro

PUR. Come guardia lasciata lì del plaustro, 95
32° In cerchio le facevan di sè claustro
Che son sicuri d' Aquilone e d' Austro.

azia

PUR. Tanto maravigliar della tua grazia, 14
14° Ed io: Per mezza Toscana si spazia
E cento miglia di corso nol sazia.
21° La sete natural che mai non sazia, 1
Samaritana dimandò la grazia,
26° Donna è di sopra che n' acquista grazia, 59
Ma se la vostra maggior voglia sazia
Ch' è pien d' amore e più ampio si spazia,
28° Ed avvegna ch' assai possa esser sazia 134
Darotti un corollario ancor per grazia;
Se oltre promission teco si spazia.
PAR. In cielo è paradiso, e sì la grazia 89
3° Ma sì com' egli avvien, se un cibo sazia,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
4° Che basti a render voi grazia per grazia; 122
Io veggo ben che giammai non si sazia
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
5° Del trionfo eternal concede grazia, 116
Del lume che per tutto il ciel si spazia
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
10° Dell' alto Padre che sempre la sazia, 50
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Sensibil t' ha levato per sua grazia.
20° Veder non può della divina grazia, 71
Qual lodoletta che in aere si spazia
Dell' ultima dolcezza che la sazia;
31° Tutto d' amor, ne farà ogni grazia, 101
Quale è colui, che forse di Croazia
Che per l' antica fama non si sazia,

azie

INF. Al drudo suo, quando disse: Ho io grazie 134
18° E quinci sien le nostre viste sazie.

azii

PAR. Prima che tanta sete in te si sazii: 74
30° Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii
Son di lor vero ombriferi prefazii:

azio

INF. Ti si lasci veder, tu sarai sazio: 56
8° Dopo ciò poco, vidi quello strazio
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
19° Se' tu già costì ritto, Bonifazio? 53
Se' tu sì tosto di quell' aver sazio,
La bella Donna, e di poi farne strazio?
PUR. Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio 29
24° Vidi messer Marchese, ch' ebbe spazio
E sì fu tal che non si sentì sazio.
33° La bella Donna mossesi, ed a Stazio 134
S' io avessi, lettor, più lungo spazio
Lo dolce ber che mai non m' avria sazio;
PAR. Disagguaglianza, e però non ringrazio 83
15° Ben supplico io a te, vivo topazio,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.

azzi

INF. Sappi ch' i' fui il Camicion de' Pazzi, 68
32° Poscia vid' io mille visi cagnazzi
E verrà sempre, de' gelati guazzi.

azzo

INF. A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo, 137
12° Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.
21° Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo, 119
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
PUR. L' odor ch' esce del pomo, e dello sprazzo 68
23° E non pur una volta, questo spazzo
Io dico pena, e dovre' dir sollazzo;

e

INF. D' Abel suo figlio, e quella di Noè, 56
4° Abraam patriarca, e David re,
E con Rachele, per cui tanto fe,
PUR. Lo ciel perdei, che per non aver fe': 8
7° Qual è colui che cosa innanzi a sè
Che crede e no, dicendo: ell' è, non è;
12° Quivi parevi morto in Gelboè, 41
O folle Aragne, sì vedea io te,
Dell' opera che mal per te si fe!
33° A lei di dir, levata dritta in piè, 8
Modicum, et non videbitis me,
Modicum, et vos videbitis me.

ea

INF. Tra' quai conobbi ed Ettore ed Enea, 122
4° Vidi Camilla e la Pentesilea
Che con Lavinia sua figlia sedea.
13° E menommi al cespuglio che piangea 131
O Jacopo, dicea, da Sant' Andrea,
Che colpa ho io della tua vita rea?
26° Vede lucciole giù per la vallea, 29
Di tante fiamme tutta risplendea
Tosto che fui là 've 'l fondo parea.
33° Ed egli a me; Come 'l mio corpo stea 122
Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
Innanzi ch' Atròpos mossa le dea.
PUR. Ond' uscì 'l sangue, in sul qual io sedea, 74
5° Là dov' io più sicuro esser credea:
Assai più là che dritto non volea.
7° D' aver negletto ciò che far dovea, 92
Ridolfo imperador fu, che potea
Sì che tardi per altri si ricrea.
9° E, *Te Deum laudamus,* mi parea 140
Tale imagine appunto mi rendea
Quando a cantar con organi si stea:
10° Disse il dolce Maestro, che m' avea 47
Perch' io mi mossi col viso, e vedea
Onde m' era colui che mi movea,
19° Vidi gente per esso che piangea, 71
Adhæsit pavimento anima mea,
Che la parola appena s' intendea.
27° Prima raggiò nel monte Citerea, 95
Giovane e bella in sogno mi parea
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
PAR. Non è se non splendor di quella idea 53
13° Chè quella viva luce che sì mea
Da lui, nè dall' amor che in lor s' intrea,
23° Un Sol che tutte quante l' accendea, 29
E per la viva luce trasparea
Nel viso mio, che non la sostenea.
24° Esaminando, già tratto m' avea, 116
Ricominciò: La grazia che donnea
Insino a qui, com' aprir si dovea;
27° Di questa aiuola; ma il Sol procedea, 86
La mente innamorata, che donnea
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
31° Certo tra esso e il gaudio mi facea 41
E quasi peregrin, che si ricrea
E spera già ridir com' ello stea;

ebbe

INF. Di mia età, dove ciascun dovrebbe 80
27° Ciò che pria mi piaceva, allor m' increbbe,
Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
PUR. Della mia vita; ed ancor non sarebbe 125
13° Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
A cui di me per caritate increbbe.

PAR. E se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe 140
6° Assai lo loda, e più lo loderebbe.
8° Per allegrezza nuova che s' accrebbe, 47
Così fatta, mi disse, il mondo m' ebbe
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
11° Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe 92
Poi che la gente poverella crebbe
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
29° Che se il vulgo il vedesse, vederebbe 119
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Ad ogni promission si converrebbe.

ebbia

INF. Ond' ei repente spezzerà la nebbia, 149
24° E detto l' ho, perchè doler ten debbia.

ebbre

INF. Dentro Siratti a guarir della lebbre; 95
27° A guarir della sua superba febbre:
Perchè le sue parole parver ebbre.

ebe

INF. Ch' aiutaro Anfione a chiuder Tebe, 11
32° Oh sovra tutte mal creata plebe,
Me' foste state qui pecore o zebe!

ebra

PAR. Che non si turba mai, anzi è tenebra, 65
19° Assai t' è mo aperta la latebra,
Di che facei question cotanto crebra;

ecca

INF. Sappiendo chi voi siete, e la sua pecca, 137
32° Se quella con ch' io parlo non si secca.
34° Ch' è contrapposto a quel che la gran secca 113
Fu l' uom che nacque e visse senza pecca:
Che l' altra faccia fa della Giudecca.
PUR. Per l' ignoranza, che di questa pecca 47
22° E sappi che la colpa, che rimbecca
Con esso insieme qui suo verde secca.

ecchi

INF. Spesso fiate m' intronan gli orecchi, 71
17° Che recherà la tasca coi tre becchi:
La lingua, come bue che 'l naso lecchi.
32° Forte così; ond' ei, come duo becchi, 50
Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi
Disse: Perchè cotanto in noi ti specchi?

ecchia

PAR. Se non come dal viso in che si specchia 41
17° Da indi, sì come viene ad orecchia
A vista il tempo che ti s' apparecchia.

ecchio

PUR. Fossero in compagnia di quello specchio, 62
4° Tu vedresti il Zodiaco rubecchio
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
15° Delle mie ciglia, e fecimi il solecchio, 14
Come quando dall' acqua o dallo specchio
Salendo su per lo modo parecchio
PAR. Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio 113
15° E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.
19° La divina giustizia fa suo specchio, 29
Sapete come attento io m' apparecchio
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.

ecco

PUR. Erisiton si fusse fatto secco, 26
23° Io dicea, fra me stesso pensando: Ecco
Quando Maria nel figlio diè di becco.

ece

INF. Ma la cosa incredibile mi fece 50
13° Ma dilli chi tu fosti, sì che, in vece
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
21° Bolle l' inverno la tenace pece 8
Che navicar non ponno, e 'n quella vece
Le coste a quel che più viaggi fece;
25° Per lo furar frodolente ch' ei fece 29
Onde cessar le sue opere biece
Gliene diè cento, e non sentì le diece.
29° Perch' i' nol feci Dedalo, mi fece 116
Ma nell' ultima bolgia delle diece
Dannò Minos, a cui fallir non lece.
33° Là dove bolle la tenace pece, 143
Che questi lasciò un diavolo in sua vece
Che 'l tradimento insieme con lui fece.
PUR. Per tornar bella a colui che ti fece, 32
16° Io ti seguiterò quanto mi lece,
L' udir ci terrà giunti in quella vece.
20° Dello Spirito Santo, e che ti fece 98
Tant' è disposto a tutte nostre prece,
Contrario suon prendemo in quella vece.
PAR. Nell' immagine mia, il mio si fece, 53
1° Molto è licito là, che qui non lece
Fatto per proprio dell' umana spece.
6° Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece 131
E poi il mosser le parole biece
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
13° E poscia e prima tanto sodisfece, 41
Quantunque alla natura umana lece
Da quel Valor che l' uno e l' altro fece:

echi

INF. Pregoti ch' alla mente altrui mi rechi: 89
6° Gli diritti occhi torse allora in biechi:
Cadde con essa a par degli altri ciechi.

eci

PAR. Siate fedeli, ed a ciò far non bieci, 65
5° Cui più si convenia dicer: Mal feci,
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci,

eco

INF. Avesse di veder s' altri era meco; 56
10° Piangendo disse: Se per questo cieco
Mio figlio ov' è? o perchè non è teco?
15° Se Brunetto Latini un poco teco 32
Io dissi lui: Quanto posso ven preco;
Faròl, se piace a costui, chè vo seco.
23° Dell' animo, col viso, d' esser meco; 83
Quando fur giunti, assai con l' occhio bieco
Poi si volsero in sè, e dicean seco:
27° Non t' incresca ristare a parlar meco: 23
Se tu pur mo in questo mondo cieco
Latina, onde mia colpa tutta reco;
28° E tien la terra, che tal è qui meco 86
Farà venirli a parlamento seco;
Non farà lor mestier voto nè preco.
PUR. Rispose il Duca mio, siam con quel Greco, 101
22° Nel primo cinghio del carcere cieco.
C' ha le nutrici nostre sempre seco.
26° Le membra mie di là, ma son qui meco 56
Quinci su vo per non esser più cieco:
Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco.
33° Mi disse, tanto che s' io parlo teco, 20
Sì com' i' fui, com' io doveva, seco,
A dimandare omai venendo meco?
PAR. Non si trasmuta, perchè degno preco 53
20° L' altro che segue, con le leggi e meco,
Per cedere al pastor si fece Greco.

eda

INF. Che venisse Colui, che la gran preda 38
12° Da tutte parti l' alta valle feda
Sentisse amor, per lo quale è chi creda
31° Che fece Scipion di gloria reda, 116
Recasti già mille lion per preda;
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda,
PUR. Che più che tutte l' altre bestie hai preda, 11
20° O ciel, nel cui girar par che si creda
Quando verrà per cui questa disceda?
33° Fu, e non è; ma chi n' ha colpa creda 35
Non sarà tutto tempo senza reda
Perchè divenne mostro e poscia preda;
PAR. Per la colpa del padre, e non si creda 110
6° Questa picciola stella si correda
Perchè onore e fama gli succeda;

ede

INF. Per recarne conforto a quella fede, 29
2° Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede?
Me degno a ciò nè io nè altri crede.
10° Di quella, il cui bell' occhio tutto vede, 131
Appresso volse a man sinistra il piede:
Per un sentier che ad una valle fiede,
11° Dell' Universo, in su che Dite siede, 65
Ed io: Maestro, assai chiaro procede
Questo baratro e il popol che 'l possiede.
13° Vi giuro che giammai non ruppi fede 74
E se di voi alcun nel mondo riede,
Ancor del colpo che invidia le diede.
20° Mi son sì certi, e prendon sì mia fede, 101
Ma dimmi della gente che procede,
Chè solo a ciò la mia mente rifiede.
34° La gente grossa il pensi, che non vede 92
Levati su, disse 'l Maestro, in piede:
E già il Sole a mezza terza riede.
PUR. E questo è contra quello error, che crede 5
4° E però quando s' ode cosa o vede,
Vassene il tempo, e l' uom non se n' avvede:
5° Quell' umido vapor che in acqua riede, 110
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
Per la virtù, che sua natura diede.
7° Lo giovinetto che retro a lui siede, 116
Che non si puote dir dell' altre rede.
Del retaggio miglior nessun possiede.
9° Abbandonati i suoi da Ganimede, 23
Fra me pensava: forse questa fiede
Disdegna di portarne suso in piede.
15° Chi guarda pur con l' occhio che non vede, 134
Ma dimandai per darti forza al piede:
Ad usar lor vigilia quando riede.
16° Nullo; però che 'l pastor che precede 98
Perchè la gente, che sua guida vede
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
17° Chè quale aspetta prego, e l' uopo vede, 59
Ora accordiamo a tanto invito il piede:
Chè poi non si poria, se il dì non riede.
18° E l' anima non va con altro piede, 44
Ed egli a me: Quanto ragion qui vede
Puro a Beatrice, ch' è opra di fede.
28° Impugnan dentro a me novella fede 86
Ond' ella: I' dicerò come procede
E purgherò la nebbia che ti fiede.
PAR. Di veder quella essenzia, in che si vede 41
2° Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
A guisa del ver primo che l' uom crede.
4° Non è simile a ciò che qui si vede, 50
Dice che l' alma alla sua stella riede,
Quando natura per forma la diede.
5° Di là dal modo che in terra si vede, 2
Non ti maravigliar, chè ciò procede
Così nel bene appreso muove il piede.
8° Ma d' esservi entro mi fece assai fede 14
E come in fiamma favilla si vede,
Quand' una è ferma e l' altra va e riede;
11° Piacque di trarlo suso alla mercede, 110
Ai frati suoi, sì com' a giuste erede,
E comandò che l' amassero a fede:
12° Al sacro fonte intra lui e la Fede, 62
La donna, che per lui l' assenso diede,
Ch' uscir dovea di lui e delle rede:
19° Sono, quanto ragione umana vede, 74
Muore non battezzato e senza fede;
Ov' è la colpa sua, s' egli non crede?
20° Gentili, ma cristiani, in ferma fede, 104
Chè l' una dallo inferno, u' non si riede
E ciò di viva speme fu mercede;
21° Nel veder di colui che tutto vede, 50
Ed io incominciai: La mia mercede
Ma per colei che il chieder mi concede,
24° Come ti piace, intorno della Fede, 38
S' egli ama bene, e bene spera, e crede,
Ov' ogni cosa dipinta si vede.
28° L' esser beato nell' atto che vede, 110
E del vedere è misura mercede,
Così di grado in grado si procede.
29° Sì ch' a pugnar, per accender la Fede, 113
Ora si va con motti e con iscede
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
32° Chè l' uno e l' altro aspetto della fede 38
E sappi che dal grado in giù, che fiede
Per nullo proprio merito si siede,
33° Che il parlar nostro, ch' a tal vista cede, 56
Qual è colui che sognando vede,
Rimane, e l' altro alla mente non riede;

edi

INF. Che mischiato di lagrime, a' lor piedi 68
3° E poi che a riguardare oltre mi diedi,
Perch' io dissi: Maestro, or mi concedi
4° Che spiriti son questi che tu vedi? 32
Ch' ei non peccaro: e s' elli hanno mercedi,
Ch' è porta della fede che tu credi:
7° Ma con la testa e col petto e co' piedi, 113
Lo buon Maestro disse: Figlio, or vedi
Ed anche vo' che tu per certo credi,
12° Quel sangue sì, che copria pur li piedi: 125
Siccome tu da questa parte vedi
Disse il Centauro, voglio che tu credi,
16° A dirne chi tu se', che i vivi piedi 32
Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
Fu di grado maggior che tu non credi.
19° Non son colui, non son colui che credi: 62
Perchè lo spirto tutti storse i piedi:
Mi disse: Dunque che a me richiedi?
21° Che si lasciò cascar l' uncino ai piedi, 86
E 'l Duca mio a me: O tu, che siedi
Sicuramente omai a me ti riedi.
23° Diretro a noi gridò: Tenete i piedi, 77
Forse ch' avrai da me quel che tu chiedi.
E poi secondo il suo passo procedi.
24° Nella miseria, dove tu mi vedi, 134
I' non posso negar quel che tu chiedi:
Ladro alla sagrestia de' belli arredi;
29° Pensa, se tu annoverar le credi, 8
E già la luna è sotto i nostri piedi:
Ed altro è da veder che tu non vedi.
33° Gaddo mi si gittò disteso a' piedi, 68
Quivi morì: e come tu mi vedi,
Tra 'l quinto dì' e il sesto: ond' io mi diedi
PUR. D' averlo visto mai, ei disse: Or vedi: 110

3° Poi disse sorridendo: I' son Manfredi,
Ond' io ti prego che quando tu riedi,
9° Mi trasse il Duca mio, dicendo: Chiedi 107
Divoto mi gittai a' santi piedi:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
13° Quassù tra noi, se giù ritornar credi? 140
E vivo sono; e però mi richiedi,
Di là per te ancor li mortai piedi.
21° Lasciala per non vera; ed esser credi 128
Già si chinava ad abbracciar li piedi
Non far, chè tu se' ombra, e ombra vedi.
32° Al carro tieni or gli occhi, e, quel che vedi, 104
Così Beatrice; ed io che tutto a' piedi
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.
PAR. Col falso immaginar, sì che non vedi 89
1° Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Non corse come tu ch' ad esso riedi.
3° Vere sustanzie son ciò che tu vedi, 29
Però parla con esse, e odi, e credi:
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
6° Veggio ora chiaro, sì come tu vedi 20
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
L' alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
13° E così puote star con quel che credi 110
E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Ed al sì ed al no, che tu non vedi;
20° Ti fa maravigliar, perchè ne vedi 101
De' corpi suoi non uscir, come credi,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi;
21° Dell' eterno statuto quel che chiedi, 95
Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
A tanto segno più muover li piedi.
24° Ma or conviene esprimer quel che credi, 122
O santo padre, o spirito, che vedi
Ver lo sepolcro più giovani piedi,
32° Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi 5
Nell' ordine, che fanno i terzi sedi,
Con Beatrice, sì come tu vedi.

edo

PAR. Non pur di là da noi, ma certo io credo 20
30° Da questo passo vinto mi concedo,
Suprato fosse comico o tragedo.

ee

INF. Chè, se chelidri, iaculi e faree 86
24° Nè tante pestilenzie nè sì ree
Nè con ciò che di sopra il mar rosso ee.
26° Così foss' ei, da che pure esser dee! 11
Noi ci partimmo, e su per le scalee,
Rimontò il Duca mio, e trasse mee.
PUR. Ver la sinistra mia da quelle Dee, 8
32° E la disposizion che a veder ee
Sanza la vista alquanto esser mi fee;
PAR. Con tre melode, che suonano in tree 119
28° In essa gerarchia son le tre Dee,
L' ordine terzo di Podestadi ee.
32° Insino ad esso succedono Ebree, 17
Perchè, secondo lo sguardo che fee
A che si parton le sacre scalee.

effa

INF. Sono scherniti, e con danno e con beffa 14
23° Se l' ira sovra 'l mal voler s' aggueffa,
Che cane a quella levre ch' egli acceffa.

ega

INF. Più presso a noi; e tu allor li prega, 77
5° Sì tosto come 'l vento a noi li piega,
Venite a noi parlar, s' altri nol niega.
13° Liberamente ciò che 'l tuo dir prega, 86
Di dirne come l' anima si lega
S' alcuna mai da tai membra si spiega.
PUR. Chè questi vive, e Minos me non lega; 77
1° Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega,
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
13° Ove secondamente si risega 2
Ivi così una cornice lega
Se non che l' arco suo più tosto piega.
15° Far sì com' uom che dal sonno si slega, 119
Ma se' venuto più che mezza lega
A guisa di cui vino o sonno piega?
18° Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega, 23
E se, rivolto, in ver di lei si piega,
Che per piacer di nuovo in voi si lega.
19° Novella vision ch' a sè mi piega, 56
Vedesti, disse, quell' antica strega,
Vedesti come l' uom da lei si slega?
33° Che acqua è questa che qui si dispiega 116
Per cotal prego detto mi fu: Prega
Come fa chi da colpa si dislega,
PAR. Multiplicata per le stelle spiega, 137
2° Virtù diversa fa diversa lega
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
13° Che senza distinzione afferma o niega, 116
Perch' egl' incontra che più volte piega
E poi l' affetto lo intelletto lega.

egge

INF. Perch' i' fui ribellante alla sua legge, 125
1° In tutte parti 'mpera, e quivi regge,
O felice colui, cu' ivi elegge!
5° Che libito fe licito in sua legge, 56
Ell' è Semiramis, di cui si legge,
Tenne la terra, che 'l Soldan corregge.
10° La faccia della donna che qui regge, 80
E se tu mai nel dolce mondo regge,
Incontro a' miei in ciascuna sua legge?
14° Esser temuta da ciascun che legge 17
D' anime nude vidi molte gregge,
E parea posta lor diversa legge.
19° Di ver ponente un pastor senza legge, 83
Nuovo Iason sarà, di cui si legge
Suo re, così fia a lui chi Francia regge.
PUR. Più mover non mi può per quella legge 89
1° Ma se donna del Ciel ti muove e regge,
Bastiti ben, che per lei mi richegge.
26° Ma perchè non servammo umana legge, 83
In obbrobrio di noi per noi si legge,
Che s' imbestiò nell' imbestiate schegge.

egghia

INF. Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia, 74
29° E non vidi giammai menare stregghia
Nè da colui che mal volentier vegghia;

eggia

INF. E se volete che con voi m' asseggia, 35
15° O figliuol, disse, qual di questa greggia
Senza arrostarsi quando 'l fuoco il feggia.
18° E volti a destra sopra la sua scheggia, 71
Quando noi fummo là, dov' ei vaneggia
Lo Duca disse: Attendi, e fa che feggia
24° Che sempre par che innanzi si provveggia; 26
D' un ronchione, avvisava un' altra scheggia,
Ma tenta pria s' è tal ch' ella ti reggia.
28° La buona compagnia che l'uom francheggia, 116
I' vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,
Andavan gli altri della trista greggia.
PUR. Per li grossi vapor Marte rosseggia 14
2° Cotal m' apparve, s' io ancor lo veggia,
Che 'l mover suo nessun volar pareggia;

6° Dal corpo suo per astio e per inveggia, 20
Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
Sì che però non sia di peggior greggia.
16° In voi è la cagione, in voi si cheggia, 83
Esce di mano a lui, che la vagheggia,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
24° Lascia andar li compagni, e si passeggia 74
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Dicendo: Quando fia ch' i' ti riveggia?
PAR. Questa ghirlanda, che intorno vagheggia 92
10° Io fui degli agni della santa greggia,
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.
11° Perchè vedrai la pianta onde si scheggia, 137
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.

eggio

INF. Quivi è la sua cittade e l'alto seggio: 128
1° Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio
Acciocch' io fugga questo male e peggio,
15° Più lungo esser non può, però ch' io veggio 110
Gente vien con la quale esser non deggio:
Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio.
21° Costor sien salvi insino all' altro scheggio, 125
Omè! Maestro, che è quel che io veggio?
Se tu sa' ir, ch' io per me non la cheggio.
27° La 've 'l tacer mi fu avviso il peggio, 107
Di quel peccato, ove mo cader deggio,
Ti farà trionfar nell' alto seggio.
PUR. Pensa la succession; pensa che, a peggio, 110
10° I' cominciai: Maestro, quel ch' io veggio
E non so che: sì nel veder vaneggio.
PAR. Ed io: Non già, perchè impossibil veggio 113
8° Ond' egli ancora: Or dì, sarebbe il peggio
Sì, rispos' io, e qui ragion non cheggio.
21° Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio 86
Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio,
La carità della fiamma pareggio.

eghe

PAR. Chè l' imaginar nostro a cotai pieghe, 26
24° O santa suora mia, che sì ne preghe
Da quella bella spera mi disleghe:

eghi

INF. Rende in dispetto noi e nostri preghi, 29
16° La fama nostra il tuo animo pieghi
Così sicuro per lo 'nferno freghi.
PUR. Donna scese dal ciel, per li cui preghi 53
1° Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi
Esser non puote il mio che a te si nieghi.
6° Quell' ombre che pregar pur ch' altri preghi, 26
Io cominciai: E' par che tu mi nieghi,
Che decreto del ciel orazion pieghi;
PAR. Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei prieghi 29
33° Perchè tu ogni nube gli disleghi
Sì che il sommo piacer gli si dispieghi.

egi

INF. Bontà non è che sua memoria fregi: 47
8° Quanti si tengon or lassù gran regi,
Di sè lasciando orribili dispregi!
14° Dicendo: Quel fu l' un de' sette regi 68
Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi:
Sono al suo petto assai debiti fregi.
PAR. Al dolor di Lucrezia in sette regi, 41
6° Sai quel che fe, portato dagli egregi
Incontro agli altri principi e collegi:
19° Quando si partiranno i duo collegi, 110
Che potran dir li Persi ai vostri regi,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?

egia

PUR. Che vostra gente onrata non si sfregia 128
8° Uso e natura sì la privilegia,
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia.
PAR. Del barba e del fratel, che tanto egregia 137
19° E quel di Portogallo e di Norvegia
Che mal aggiustò il conio di Vinegia.

egio

INF. E s' ei son morti, per qual privilegio 89
23° Poi disser me: O Tosco, ch' al collegio
Dir chi tu se' non avere in dispregio.
PUR. Di grido in grido pur lui dando pregio, 125
26° Or, se tu hai sì ampio privilegio,
Nel quale è Cristo abate del collegio,
PAR. Del gran barone, il cui nome e il cui pregio 128
16° Da esso ebbe milizia e privilegio:
Oggi colui che la fascia col fregio.

egli

PAR. Col volto verso il latte, se si svegli 83
30° Come fec' io, per far migliori spegli
Che si deriva, perchè vi s' immegli.

eglio

INF. Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio, 101
14° Dentro dal monte sta dritto un gran veglio
E Roma guarda sì come suo speglio.
PAR. Di questa vita miran nello speglio, 62
15° Ma perchè il sacro amore, in che io veglio
Di dolce disiar, s' adempia meglio,
26° Da te la voglia tua, discerno meglio 104
Perch' io la veggio nel verace speglio
E nulla face lui di sè pareglio.

egna

INF. Anima fia a ciò di me più degna; 122
1° Chè quello 'mperador, che lassù regna,
Non vuol che 'n sua città per me si vegna.
3° Misericordia e Giustizia gli sdegna: 50
Ed io, che riguardai, vidi un' insegna,
Che d' ogni posa mi pareva indegna:
26° Finchè la fiamma cornuta qua vegna: 68
Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Ma fa che la tua lingua si sostegna.
33° Sì ch'io sfoghi il dolor che 'l cor m'impregna, 113
Perch' io a lui: Se vuoi ch' io ti sovvegna,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.
PUR. Che non senza virtù che dal ciel vegna, 98
8° Così 'l Maestro. E quella gente degna,
Co' dossi delle man facendo insegna.
22° Le destre spalle volger ci convegna, 122
Così l' usanza fu lì nostra insegna,
Per l' assentir di quell' anima degna.
28° Che della sua virtute l' aura impregna, 110
E l' altra terra, secondo ch' è degna
Di diverse virtù diverse legna.
PAR. Costò a riarmar, dietro all' insegna 38
12° Quando lo 'mperador che sempre regna,
Per sola grazia, non per esser degna;
13° Della prima virtù dispone e segna, 80
Così fu fatta già la terra degna
Così fu fatta la Vergine pregna.
23° Di visïon obblita, e che s' ingegna 50
Quando io udì' questa proffertà, degna
Del libro che il preterito rassegna.

egne

INF. Dal bosco: fa, che diretro a me vegne: 140
14° E sopra loro ogni vapor si spegne.

PUR. Un tuon s' udì; e quelle genti degne 152
29° Fermandos' ivi con le prime insegne.

egni

INF. Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni, 77
6° Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni,
E gli altri che a ben far poser gl' ingegni,
PUR. O santo petto, che per tua la tegni: 80
1° Lasciane andar per li tuoi sette regni:
Se d' esser mentovato laggiù degni.
21° Se voi siete ombre che Dio su non degni, 20
E il Dottor mio: Se tu riguardi i segni
Ben vedrai che co' buon convien ch' e' regni.
PAR. Poi, diventando l' un di questi segni, 80
18° O diva Pegasea, che gl' ingegni,
Ed essi teco le cittadi e i regni,

egno

INF. E 'l savio mio Maestro fece segno 86
8° Allor chiusero un poco il gran disdegno,
Che sì ardito entrò per questo regno:
9° E volsimi al Maestro: e quei fe segno, 86
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
L' aperse, chè non v' ebbe alcun ritegno.
10° Carcere vai per altezza d' ingegno, 59
Ed io a lui: Da me stesso non vegno:
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
13° Credendo col morir fuggir disdegno, 71
Per le nuove radici d' esto legno
Al mio signor, che fu d' onor sì degno.
17° Ch' avea certo colore e certo segno, 56
E com' io riguardando tra lor vegno,
Che di lione avea faccia e contegno.
22° Per veder della bolgia ogni contegno, 17
Come i delfini, quando fanno segno
Che s' argomentin di campar lor legno;
32° Le tempie a Menalippo per disdegno, 131
O tu che mostri per sì bestial segno
Dimmi 'l perchè, diss' io, per tal convegno;
34° Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno, 26
Lo 'mperador del doloroso regno
E più con un gigante io mi convegno,
PUR. Omai la navicella del mio ingegno, 2
1° E canterò di quel secondo regno,
E di salire al ciel diventa degno.
5° Sovra pensier, da sè dilunga il segno, 17
Che potev' io ridir, se non: l' vegno?
Che fa l' uom di perdon talvolta degno.
7° S' io son d' udir le tue parole degno, 20
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
11° Da ogni creatura, com' è degno 5
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
S' ella non vien, con tutto nostro ingegno.
14° Si sdebitò così: Non so, ma degno 29
Chè dal principio suo (dov' è sì pregno
Che in pochi luoghi passa oltra quel segno)
18° Sempr' esser buona; ma non ciascun segno 38
Le tue parole e il mio seguace ingegno,
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno:
22° Ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno, 74
Già era il mondo tutto quanto pregno
Per li messaggi dell' eterno regno;
32° Volgesi schiera, e sè gira col segno, 20
Quella milizia del celeste regno,
Pria che piegasse il carro il primo legno.
PAR. Tanto che l' ombra del beato regno 23
1° Venir vedra'mi al tuo diletto legno,
Che la materia e tu mi farai degno.
4° Sia questa spera lor, ma per far segno 38
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
5° Poser silenzio al mio cupido ingegno, 89
E sì come saetta, che nel segno
Così corremmo nel secondo regno.
6° Si muove contra il sacrosanto segno, 32
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Che Pallante morì per dargli regno.
7° Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno 59
Veramente, però ch' a questo segno
Dirò perchè tal modo fu più degno.
10° Vedem talvolta, quando l' aere è pregno, 68
Nella corte del ciel dond' io rivegno,
Tanto, che non si posson trar del regno;
11° Muover si volle, tornando al suo regno, 116
Pensa oramai qual fu colui, che degno
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
13° Non sta d' un modo, e però sotto il segno 68
Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,
E voi nascete con diverso ingegno.
14° Marte quei raggi il venerabil segno, 101
Qui vince la memoria mia lo ingegno;
Sì ch' io non so trovare esemplo degno.
19° Dello Spirito Santo, ancor nel segno, 101
Esso ricominciò: A questo regno
Nè pria nè poi ch' el si chiavasse al legno.
22° Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno 110
O gloriose stelle, o lume pregno
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno;
26° E la propria cagion del gran disdegno, 113
Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Ma solamente il trapassar del segno.
31° Per l' universo, secondo ch' è degno, 23
Questo sicuro e gaudioso regno,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.

ego

INF. Parlar, diss' io, Maestro, assai ten priego, 65
26° Che non mi facci dell' attender niego,
Vedi che del disio ver lei mi piego.
PUR. Così rispose; e soggiunse: Io ti prego 50
16° Ed io a lui: Per fede mi ti lego
Dentro da un dubbio, s' i' non me ne spiego.
17° Via d' andar su ne drizza senza prego, 56
Sì fa con noi, come l' uom si fa sego;
Malignamente già si mette al nego.
25° Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego, 29
Se la veduta eterna gli dispiego,
Discolpi me non potert' io far niego.

egra

INF. Nell' aer dolce che dal Sol s' allegra, 122
7° Or ci attristiam nella belletta negra.
Chè dir nol posson con parola integra.
14° In Mongibello alla fucina negra, 56
Sì com' ei fece alla pugna di Flegra,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

egua

PUR. E fuggio, come tuon che si dilegua, 131
14° Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,
Che somigliò tonar che tosto segua:

egue

INF. Ella provvede, giudica, e persegue 86
7° Le sue permutazion non hanno triegue:
Sì spesso vien chi vicenda consegue.
PUR. Gli ultimi raggi che la notte segue, 71
17° O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
La possa delle gambe posta in tregue.

ei

INF. 7° Seguendo lo giudicio di costei, 83
Vostro saver non ha contrasto a lei:
Suo regno, come il loro gli altri Dei.

14° Non d' altra foggia fatta che colei, 14
O vendetta di Dio, quanto tu dei
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!

16° La natura del luogo, i' dicerei, 17
Ricominciar, come noi ristemmo, ei
Fenno una ruota di sè tutti e trei.

21° Mille dugento con sessanta sei 113
Io mando verso là di questi miei
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.

23° L' imagine di fuor tua non trarrei 26
Pur mo venieno i tuoi pensier tra' miei
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.

27° E pentuto e confesso mi rendei: 83
Lo Principe de' nuovi Farisei
E non con Saracin, nè con Giudei;

31° Quando i giganti fer paura ai Dei: 95
Ed io a lui: S' esser puote, i' vorrei
Esperienza avesser gli occhi miei.

PUR. 1° Grazie riporterò di te a lei, 83
Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Che quante grazie volle da me, fei.

3° Di due punte mortali, io mi rendei 119
Orribil furon li peccati miei;
Che prende ciò che si rivolve a lei.

4° Verso settentrion, quanto gli Ebrei 83
Ma se a te piace, volentier saprei
Più che salir non posson gli occhi miei.

8° Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei 50
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Quando ti vidi non esser tra' rei!

21° Antico spirto, del rider ch' io fei; 122
Questi, che guida in alto gli occhi miei,
Forza a cantar degli uomini e de' Dei.

26° Quando partiamci, il nome di colei 86
Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Tempo non è da dire, e non saprei.

27° Di là; e noi attenti pure a lei, 56
Venite, benedicti patris mei,
Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.

29° Su per la riva, ed io pari di lei, 8
Non eran cento tra' suoi passi e i miei,
Per modo ch' a levante mi rendei.

PAR. 1° Fissa con gli occhi stava; ed io, in lei 65
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Che il fe consorto in mar degli altri Dei.

5° Se non servata, ed intorno di lei 48
Però necessitato fu agli Ebrei
Si permutasse, come saper dei.

12° Più a' poveri giusti, non per lei, 89
Non dispensare o due o tre per sei,
Non decimas, quæ sunt pauperum Dei,

15° In ch' io ti parlo, mercè di colei 53
Tu credi che a me tuo pensier mei
Dell' un, se si conosce, il cinque e il sei.

22° Cominciò Beatrice, che tu dei 125
E però, prima che tu più t' inlei,
Sotto li piedi già esser ti fei;

23° Tutto era pronto, ancora mi rendei 77
Come a raggio di Sol, che puro mei
Vider coperti d' ombra gli occhi miei;

26° Nell' eccelso giardino, ove costei 110
E quanto fu diletto agli occhi miei,
E l' idioma ch' usai e ch' io fei.

30° D' aver notizia di ciò che tu vei, 71
Ma di quest' acqua convien che tu bei,
Così mi disse il Sol degli occhi miei.

31° Quanta ad immaginar, non ardirei 137
Bernardo, come vide gli occhi miei
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,

32° Siede Rachel di sotto da costei, 8
Sara, Rebecca, Iudit, e colei
Del fallo disse *Miserere mei,*

ela

INF. 25° Diventaron lo membro che l' uom cela, 116
Mentre che 'l fumo l' uno e l' altro vela
Per l' una parte, e dall' altra il dipela,

PUR. 17° E per soverchio sua figura vela, 52
Questi è divino spirito, che ne la
E col suo lume sè medesmo cela.

30° Per lo dosso d' Italia si congela 86
Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Sì che par fuoco fonder la candela;

PAR. 3° Per apprender da lei qual fu la tela 95
Perfetta vita ed alto merto inciela
Nel vostro mondo giù si veste e vela;

29° In numero, che mai non fu loquela, 131
E se tu guardi quel che si rivela
Determinato numero si cela.

ele

INF. 2° E disse: Or abbisogna il tuo fedele 98
Lucia nimica di ciascun crudele
Che mi sedea con l' antica Rachele.

7° Vuolsi nell' alto là dove Michele 11
Quali dal vento le gonfiate vele
Tal cadde a terra la fiera crudele.

PUR. 1° Per correr miglior acqua alzà le vele 1
Che lascia dietro a sè mar sì crudele.

20° Veggio rinnovellar l' aceto e il fele, 89
Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Porta nel tempio le cupide vele.

22° Non par che ti facesse ancor fedele 59
Se così è, qual sole o quai candele
Poscia diretro al Pescator le vele?

31° Era la sua canzone, al tuo fedele, 134
Per grazia fa noi grazia che disvele
La seconda bellezza che tu cele.

eli

INF. 23° Ei ne verranno dietro più crudeli, 17
Già mi sentia tutto arricciar li peli
Quand' io dissi: Maestro, se non celi

33° Gridò a noi: O anime crudeli 110
Levatemi dal viso i duri veli,
Un poco, pria che 'l pianto si raggeli.

PUR. 3° Non ti maravigliar più che de' cieli, 29
A sofferir tormenti e caldi e gieli
Che come fa non vuol ch' a noi si sveli.

23° Prima fien triste, che le guance impeli 110
Deh, frate, or fa che più non mi ti celi;
Tutta rimira là dove il Sol veli.

PAR. 21° Lievemente passava e caldi e gieli, 116
Render solea quel chiostro a questi cieli
Sì che tosto convien che si riveli.

ella

INF. 2° E donna mi chiamò beata e bella, 53
Lucevan gli occhi suoi più che la Stella:
Con angelica voce, in sua favella:

8° Che si corresse via per l' aere snella, 14
Venir per l' acqua verso noi in quella,
Che gridava: Or se' giunta, anima fella!

11° Col cor negando e bestemmiando quella, 47
E però lo minor giron suggella
E chi, spregiando Dio, col cor favella.

12° Ammaestrato dalla tua sorella, 20

Qual è quel toro che si slaccia in quella
Che gir non sa, ma qua e là saltella;
15° Questi m' apparve, tornand' io in quella; 53
Ed egli a me: Se tu segui tua stella,
Se ben m' accorsi nella vita bella.
17° La nostra via un poco infino a quella 29
Però scendemmo alla destra mammella,
Per ben cessar la rena e la fiammella:
18° Ma sforzami la tua chiara favella, 53
I' fui colui, che la Ghisola bella
Come che suoni la sconcia novella.
22° Con tamburi e con cenni di castella, 8
Nè già con sì diversa cennamella
Nè nave a segno di terra o di stella.
28° Se vuoi ch' io porti su di te novella, 92
Allor pose la mano alla mascella
Gridando: Questi è desso, e non favella:
32° D' aver tradita te delle castella, 86
Innocenti facea l' età novella,
E gli altri duo che 'l canto suso appella.
34° Là 'v' eravam, ma natural burella 98
Prima ch' io dell' abisso mi divella,
A trarmi d' erro un poco mi favella.
PUR. E lasciar seder Cesar nella sella, 92
6° Guarda com' esta fiera è fatta fella,
Poi che ponesti mano alla predella.
10° Perchè quivi era imaginata quella, 41
Ed avea in atto impressa esta favella,
Come figura in cera si suggella.
12° Pur di non perder tempo, sì che in quella 86
A noi venia la creatura bella
Par tremolando mattutina stella.
25° In quella forma, che in lui suggella 95
E simigliante poi alla fiammella
Segue allo spirto sua forma novella.
32° Giù la gran luce mischiata con quella 53
Turgide fansi, e poi si rinnovella
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
PAR. La lucerna del mondo; ma da quella, 38
1° Con miglior corso e con migliore stella
Più a suo modo tempera e suggella.
2° Mi torse il viso a sè; e però quella, 26
Volta ver me sì lieta come bella:
Che n' ha congiunti con la prima stella.
3° A giusta voglia, se non come quella 44
Io fui nel mondo vergine sorella;
Non mi ti celerà l' esser più bella;
5° Di questo sacrificio: l' una è quella 44
Quest' ultima giammai non si cancella,
Sì preciso di sopra si favella;
8° Pigliavano il vocabol della stella 11
Io non m' accorsi del salire in ella;
La Donna mia, ch' io vidi far più bella.
9° Là onde scese già una facella, 29
D' una radice nacqui ed io ed ella;
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
10° Quel Pietro fu che, con la poverella, 107
La quinta luce ch' è tra noi più bella,
Laggiù ne gola di saper novella.
12° Si mosse voce, che l' ago alla stella 29
E cominciò: L' amor che mi fa bella
Per cui del mio sì ben ci si favella.
14° Per l' affocato riso della stella, 86
Con tutto il cuore, e con quella favella
Qual conveniasi alla grazia novella;
16° Carbone in fiamma, così vidi quella 29
E come agli occhi miei si fe più bella,
Ma non con questa moderna favella,
18° Per lo candor della temprata stella 68
Io vidi in quella Giovial facella
Segnare agli occhi miei nostra favella.
23° Il quale e il quanto della viva stella, 92
Perentro il cielo scese una facella,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
24° Acutamente sì, che in verso d' ella 95
Io udii poi: L' antica e la novella
Perchè l' hai tu per divina favella?
26° Per lo piacere uman, che rinnovella 128
Opera naturale è ch' uom favella;
Poi fare a voi secondo che v' abbella.
30° Comincia a farsi tal, che alcuna stella 5
E come vien la chiarissima ancella
Di vista in vista infino alla più bella;
31° Frequente in gente antica ed in novella, 26
O trina luce, che in unica stella
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
33° Tutto s' accoglie in lei, e fuor di quella 104
Omai sarà più corta mia favella,
Che bagni ancor la lingua alla mammella.

elle

INF. E 'l Sol montava in su con quelle stelle 38
1° Mosse da prima quelle cose belle;
Di quella fera alla gaietta pelle,
3° Risonavan per l' aer senza stelle, 23
Diverse lingue, orribili favelle,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
5° Perch' io dissi: Maestro, chi son quelle 50
La prima di color, di cui novelle
Fu imperatrice di molte favelle.
12° Saettando qual' anima si svelle 74
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Fece la barba indietro alle mascelle.
16° E torni a riveder le belle stelle, 83
Fa che di noi alla gente favelle:
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
17° Tanto benigna avea di fuor la pelle; 11
Duo brancho avea pilose infin l' ascelle:
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
20° Per sua dimora; onde a guardar le stelle 50
E quella che ricopre le mammelle,
E ha di là ogni pilosa pelle,
25° Che si perdeva là, e la sua pelle 110
I' vidi entrar le braccia per l' ascelle,
Tanto allungar quanto accorciavan quelle.
32° Non ti basta sonar con le mascelle, 107
Omai, diss' io, non vo' che tu favelle,
Io porterò di te vere novelle.
34° Tanto ch' io vidi delle cose belle, 137
E quindi uscimmo a riveder le stelle.
PUR. All' altro polo, e vidi quattro stelle 23
1° Goder pareva il ciel di lor fiammelle.
Poichè privato se' di mirar quelle!
2° Tragge la gente per udir novelle, 71
Così al viso mio s' affisar quelle
Quasi obbliando d' ire a farsi belle.
8° Ed io a lui: A quelle tre facelle, 89
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle
E queste son salite ov' eran quelle.
20° Che fece Niccolao alle pulcelle, 32
O anima che tanto ben favelle,
Tu queste degne lode rinnovelle?
23° Che mi scolora, pregava, la pelle, 50
Ma dimmi il ver di te, e chi son quelle
Non rimaner che tu non mi favelle.
27° Ma per quel poco, vedev' io le stelle 89
Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
31° Dentro alla danza delle quattro belle, 104
Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle;
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
33° Rifatto sì, come piante novelle 143

Puro e disposto a salire alle stelle.
PAR. Parer tornarsi l' anime alle stelle, 23
4° Queste son le quistion che nel tuo velle
Tratterò quella che più ha di felle.
10° Si trovan molte gioie care e belle 71
E il canto di que' lumi era di quelle:
Dal muto aspetti quindi le novelle.
21° Sì che duo bestie van sott' una pelle: 131
A questa voce vid' io più fiammelle
Ed ogni giro le facea più belle.
33° Ma già volgeva il mio disiro e il *velle*, 143
L' Amor che muove il sole e l' altre stelle.

elli

INF. Degli angeli che non furon ribelli, 38
3° Cacciarli i ciel per non esser men belli,
Chè alcuna gloria i rei avrebber d' elli.
11° E rechiti alla mente chi son quelli, 86
Tu vedrai ben perchè da questi felli
La divina giustizia gli martelli.
15° Per difender lor ville e lor castelli, 8
A tale imagin eran fatti quelli,
Qual che si fosse, lo maestro felli.
18° Più e più fossi cingon li castelli, 11
Tale imagine quivi facean quelli.
Alla ripa di fuor son ponticelli;
28° Sappi ch' i' son Bertram dal Bornio, quelli 134
Io feci 'l padre e 'l figlio in sè ribelli:
E di David co' malvagi pungelli.
33° Quel peccator, forbendola a' capelli 2
Poi cominciò: Tu vuoi ch' io rinnovelli
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli.
PUR. Vedi l' erbetta, i fiori e gli arboscelli, 134
27° Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.
PAR. Che fur de' primi scalzi poverelli, 131
12° Ugo da Sanvittore è qui con elli,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
14° Posponendo il piacer degli occhi belli, 131
Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
22° Volgendom' io con gli eterni gemelli, 152
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.
32° Nella Scrittura Santa in que' Gemelli, 68
Però, secondo il color de' capelli
Degnamente convien che s' incappelli.

ello

INF. Parlando cose, che il tacere è bello, 104
4° Venimmo appiè d' un nobile castello,
Difeso intorno d' un bel fiumicello.
14° Fuor della selva un picciol fiumicello, 77
Quale del Bulicame esce il ruscello,
Tal per l' arena giù sen giva quello.
17° Che, senza veder logoro o uccello, 128
Discende lasso, onde si muove snello
Dal suo maestro disdegnoso e fello:
21° Ch' escono i cani addosso al poverello, 68
Usciron quei di sotto il ponticello,
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello.
22° I' direi anche; ma io temo ch' ello 92
E 'l gran proposto volto a Farfarello,
Disse: Fatti 'n costà, malvagio uccello.
28° A messer Guido ed anche ad Angiolello, 77
Gittati saran fuor di lor vasello,
Per tradimento d' un tiranno fello.
29° Lo tuo pensier da qui 'nnanzi sovr' ello: 23
Ch' io vidi lui a piè del ponticello,
Ed udi'l nominar Geri del Bello.
32° Più là con Ganellone e Tribaldello, 122
Noi eravam partiti già da ello,
Sì che l' un capo all' altro era cappello:
34° Quanto si conveniva a tanto uccello: 47
Non avean penne, ma di vispistrello
Si che tre venti si moven da ello.
PUR. Dicendo: O Mantovano, i' son Sordello 74
6° Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Non donna di provincie, ma bordello!
22° Contente furon d' acqua, e Daniello 146
Lo secol primo quant' oro fu bello;
E néttare per sete ogni ruscello.
25° Virtute informativa, come quello 41
Ancor digesto scende ov' è più bello
Sovr' altrui sangue in natural vasello.
29° Le membra d'oro avea quanto era uccello, 113
Non che Roma di carro così bello
Ma quel del Sol saria pover con ello;
33° Che il te ne porti dentro a te per quello 77
Ed io: Sì come cera da suggello,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
PAR. Come dal fabbro l' arte del martello, 128
2° E il ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Prende l' image, e fassene suggello.
4° M' era nel viso, e il dimandar con ello 11
Fe sì Beatrice, qual fe Daniello,
Che l' avea fatto ingiustamente fello.
6° Sott' altro segno; chè mal segue quello 104
E non l' abbatta esto Carlo novello
Ch' a più alto leon trasser lo vello.
8° Altro Melchisedech, ed altro quello 125
La circular natura, ch' è suggello
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
15° Una Cianghella, un Lapo Salterello, 128
A così riposato, a così bello
Cittadinanza, a così dolce ostello,
17° Farà la pruova, sì ch' a te fia bello 68
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Che in su la Scala porta il santo uccello;
19° Ad ascoltar; sapete quale è quello 32
Quasi falcone ch' esce di cappello,
Voglia mostrando e facendosi bello,
21° Quand' io fu' chiesto e tratto a quel cappello, 125
Venne Cephàs, e venne il gran vasello
Prendendo il cibo di qualunque ostello.
25° Del bello ovile, ov' io dormii agnello 5
Con altra voce omai, con altro vello
Del mio battesmo prenderò il cappello;

elo

INF. Curan di te nella corte del cielo, 125
2° Quale i fioretti dal notturno gelo
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
3° Un vecchio bianco per antico pelo, 83
Non isperate mai veder lo cielo:
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo:
32° E sotto i piedi un lago, che per gielo 23
Non fece al corso suo sì grosso velo
Nè 'l Tanai, là sotto 'l freddo cielo,
34° E questi che ne fe scala col pelo, 119
Da questa parte cadde giù dal cielo;
Per paura di lui fe del mar velo,
PUR. Sì che remo non vuol, nè altro velo 32
2° Vedi come l' ha dritte verso 'l cielo,
Che non si mutan come mortal pelo.
8° Nel suo aspetto di quel dritto zelo, 83
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Sì come ruota più presso allo stelo.
12° Più d' altra creatura, giù dal cielo 26
Vedeva Briareo, fitto dal telo
Grave alla terra per lo mortal gelo.
16° D' ogni pianeta sotto pover cielo, 2
Non fece al viso mio sì grosso velo,

Nè a sentir di così aspro pelo;
20° Tremar lo monte: onde mi prese un gielo, 128
Certo non si scotea sì forte Delo
A parturir li due occhi del cielo.
29° Per l' aer luminoso; onde buon zelo 23
Che, là dove ubbidia la terra e il cielo,
Non sofferse di star sotto alcun velo;
30° Quando il settentrion del primo cielo, 1
Nè d' altra nebbia, che di colpa velo,
32° E dico ch' un splendor mi squarciò il velo 71
Quale a veder de' fioretti del melo,
E perpetue nozze fa nel cielo,
PAR. Fu noto il nome mio, e questo cielo 95
9° Chè più non arse la figlia di Belo,
Di me, infin che si convenne al pelo;
11° Con Beatrice m' era suso in cielo 11
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Fermossi, come a candellier candelo.
13° Che si comincia in punta dello stelo 11
Aver fatto di sè duo segni in cielo,
Allora che sentì di morte il gelo;
22° Subito al figlio pallido ed anelo 5
Mi disse: Non sa' tu che tu se' in cielo?
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?
30° E lasciommi fasciato di tal velo 50
Sempre l' amor, che queta questo cielo,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.

elsa

PUR. Per singular cagione essere eccelsa 65
33° E, se stati non fossero acqua d' Elsa
E il piacer loro un Piramo alla gelsa;

else

PUR. O maraviglia! che qual egli scelse 131
4° Subitamente là onde la svelse.
PAR. Del bel nido di Leda mi divelse, 98
27° Le parti sue vivissime ed eccelse
Qual Beatrice per luogo mi scelse.

elta

INF. Dal corpo ond' ella stessa s' è disvelta, 95
13° Cade in la selva, e non l' è parte scelta;
Quivi germoglia come gran di spelta;

eltro

INF. E più saranno ancora, infin che 'l veltro 101
1° Questi non ciberà terra nè peltro,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.

elva

PUR. Poscia gli ancide come antica belva: 62
14° Sanguinoso esce della trista selva;
Nello stato primaio non si rinselva.
32° Disciolse il mostro, e trassel per la selva 158
Alla puttana ed alla nuova belva.

ema

INF. Perocchè sì mi caccia il lungo tema, 146
4° La sesta compagnia in duo si scema:
Fuor della queta nell' aura che trema;
12° Lo bulicame che sempre si scema, 128
Che da quest' altra a più a più giù prema
Ove la tirannia convien che gema.
PUR. Dove per compagnia parte si scema, 50
15° Ma se l' amor della spera suprema
Non vi sarebbe al petto quella tema;
23° Pallida nella faccia, e tanto scema, 23
Non credo che così a buccia strema
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
PAR. E fosse il cielo in sua virtù suprema, 74
13° Ma la natura la dà sempre scema,
C' ha l' abito dell' arte e man che trema.
16° Se Dio t' avesse conceduto ad Ema 143
Ma conveniasi a quella pietra scema
Vittima nella sua pace postrema.
23° Convien saltar lo sagrato poema, 62
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
30° Più che giammai da punto di suo tema 23
Chè, come Sole il viso che più trema,
La mente mia da sè medesma scema.

embo

PUR. Dove la costa face di sè grembo, 68
7° Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
Là dove più ch' a mezzo muore il lembo.

embre

INF. Di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre, 47
29° Fossero in una fossa tutti insembre;
Qual suole uscir delle marcite membre.
PUR. Provvedimenti, ch' a mezzo novembre 143
6° Quante volte del tempo che rimembre,
Hai tu mutato, e rinnovato membre!

embri

INF. Sostati tu che all' abito ne sembri 8
16° Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Ancor men duol, pur ch' io me ne rimembri.

eme

INF. L'umana specie, il luogo, il tempo, e il seme 104
3° Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Ch' attende ciascun uom che Dio non teme.
13° Dall' un de' capi, che dall' altro geme, 41
Così di quella scheggia usciva insieme
Cadere, e stetti come l' uom che teme.
26° Ulisse e Diomede, e così insieme 56
E dentro dalla lor fiamma si geme
Ond' uscì de' Romani il gentil seme.
33° Disperato dolor che 'l cor mi preme, 5
Ma se le mie parole esser den seme,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
PUR. Col pasturale; e l' uno e l' altro insieme 110
16° Perocchè, giunti, l' un l' altro non teme.
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
25° Tacer che dire; e quindi poscia geme 44
Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,
Per lo perfetto luogo onde si preme;
PAR. Ma consentevi in tanto, in quanto teme, 110
4° Però, quando Piccarda quello spreme,
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.
12° Licenzia di combatter per lo seme, 95
Poi con dottrina e con volere insieme
Quasi torrente ch' alta vena preme;
22° E vidi cento sperule, che insieme 23
Io stava come quei che in sè repreme
Del dimandar, sì del troppo si teme.

emi

PUR. Chè qui è buon con la vela e co' remi, 5
12° Dritto sì, com' andar vuolsi, rifemi
Mi rimanessero e chinati e scemi.
22° Potean le mani a spendere, e pente'mi 44
Quanti risurgeran co' crini scemi,
Toglie il pentir vivendo, e negli stremi!
30° Di sangue m' è rimasa, che non tremi; 47
Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Virgilio a cui per mia salute diemi:

emma

PUR. Siena mi fe, disfecemi Maremma: 131
5° Disposato m' avea con la sua gemma.

emme

PUR. La gente che perdè Gerusalemme, 29
23° Parean l' occhiaie anella senza gemme:
Ben avria quivi conosciuto l' emme.
PAR. Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme, 113
18° O dolce stella, quali e quante gemme
Effetto sia del ciel che tu ingemme!
19° Di quel di Spagna, e di quel di Buemme, 125
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Quando il contrario segnerà un emme.

emmi

PUR. Ch' io caddi vinto, e quale allora femmi, 89
31° Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,
Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi, tiemmi.
PAR. Che questa gioia preziosa ingemmi, 86
15° O fronda mia, in che io compiacemmi
Cotal principio, rispondendo, femmi.

emo

INF. E dieci passi femmo in sullo stremo 32
17° E quando noi a lei venuti semo,
Gente seder propinqua al luogo scemo.
PUR. E d' ogni lato ne stringea lo stremo, 32
4° Quando noi fummo in su l' orlo supremo
Maestro mio, diss' io, che via faremo?
7° Quand'io m'accorsi che 'l monte era scemo, 65
Colà, disse quell' ombra, n' anderemo
E quivi 'l nuovo giorno attenderemo.
13° Gridando a Dio: Omai più non ti temo: 122
Pace volli con Dio in su lo stremo
Lo mio dover per penitenza scemo,
17° Si purga qui nel giro, dove semo? 83
Ed egli a me: L' amor del bene, scemo
Qui si ribatte il mal tardato remo.
22° Rimase addietro, e la quinta era al temo, 119
Quando 'l mio Duca: Io credo ch' allo stremo
Girando il monte come far solemo.
26° Se forse a nome vuoi saper chi semo, 89
Farotti ben di me volere scemo;
Per ben dolermi prima ch' allo stremo.
PAR. A giudicar; chè noi, che Dio vedemo, 131
20° Ed enne dolce così fatto scemo,
Che quel che vuole Dio e noi volemo.
31° Con gli occhi vidi parte nello stremo 122
E come quivi, ove s' aspetta il temo
E quinci e quindi il lume si fa scemo;

empia

PAR. Sarà la compagnia malvagia e scempia, 62
17° Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.

empie

INF. Non torcendo però le lucerne empie, 122
25° Quel ch' era dritto il trasse in ver le tempie,
Uscir gli orecchi delle gote scempie:
PUR. E cerca e trova, e quell' ufficio adempie 131
12° E con le dita della destra scempie
Quel dalle chiavi a me sopra le tempie:
PAR. Rivolta s' era al Sol che la riempie, 8
9° Ahi, anime ingannate, fatue ed empie,
Drizzando in vanità le vostre tempie!

empio

INF. Dimmi, perchè quel popolo è sì empio 83
10° Ond' io a lui: Lo strazio e 'l grande scempio,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.
PUR. Sovra Sennacherib dentro dal tempio, 53
12° Mostrava la ruina e il crudo scempio
Sangue sitisti, ed io di sangue t' empio.

emplo

PAR. Del comperare e vender dentro al templo, 122
18° O milizia del ciel, cu' io contemplo,
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
28° In questo miro ed angelico templo, 53
Udir conviemmi ancor come l' esemplo
Chè io per me indarno a ciò contemplo.

empo

INF. Tu sentirai di qua da picciol tempo 8
26° E se già fosse, non saria per tempo.
Che più mi graverà, com' più m' attempo

empra

INF. Che 'l Sole i crin sotto l' Aquario tempra, 2
24° Quando la brina in sulla terra assempra
Ma poco dura alla sua penna tempra;
PAR. Muoversi, e render voce a voce in tempra 146
10° Se non colà dove il gioir s' insempra.

empre

PUR. Anzi il cantar di que' che notan sempre 92
30° Ma poichè intesi nelle dolci tempre
Avesser: Donna, perchè sì lo stempre?

ena

INF. Nel freddo tempo, a schiera larga e piena; 41
5° Di qua, di là, di giù, di su gli mena;
Non che di posa, ma di minor pena.
6° Luogo se' messa, ed a sì fatta pena, 47
Ed egli a me: La tua città ch' è piena
Seco mi tenne in la vita serena.
10° Colui, che attende là, per qui mi mena, 62
Le sue parole e il modo della pena
Però fu la risposta così piena.
13° E poichè forse gli fallia la lena, 122
Diretro a loro era la selva piena
Come veltri ch' uscisser di catena.
15° Anzi l' ultimo dì quaggiù ti mena? 47
Lassù di sopra in la vita serena,
Avanti che l' età mia fosse piena.
17° Poco più oltre veggio in su la rena 35
Quivi 'l Maestro: Acciocchè tutta piena
Mi disse, or va, e vedi la lor mena.
22° Ai marinar con l' arco della schiena, 20
Talor così ad alleggiar la pena
E nascondeva in men che non balena.
24° Di serpenti, e di sì diversa mena, 83
Più non si vanti Libia con sua rena;
Produce, e cencri con anfesibena,
28° Forse per indugiar d' ire alla pena, 44
Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena,
Ma, per dar lui esperienza piena,
29° La vostra sconcia e fastidiosa pena 107
I' fui d' Arezzo, ed Albero da Siena,
Ma quel perch' io morì' qui non mi mena.
34° Verso 'l graffiar, che talvolta la schiena 59
Quell' anima lassù che ha maggior pena,
Che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
PUR. Che m' avacciava un poco ancor la lena, 116
4° Che a lui fui giunto alzò la testa appena,
Dall' omero sinistro il carro mena?
11° Liberamente nel campo di Siena, 134
E lì, per trar l' amico suo di pena,
Si condusse a tremar per ogni vena.

19° Cominciava a cantar sì, che con pena 17
Io son, cantava, io son dolce sirena,
Tanto son di piacere a sentir piena.
23° Girando, si rinfresca nostra pena; 71
Chè quella voglia all' arbore ci mena,
Quando ne liberò con la sua vena.
28° Ove tu se', d' ogni semenza è piena, 110
L' acqua che vedi non surge di vena
Come fiume ch' acquista o perde lena;
Par. O sodalizio eletto alla gran cena 1
24° Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
32° Cantando *Ave, Maria, gratia plena,* 95
Rispose alla divina cantilena
Sì ch' ogni vista sen fe più serena.

enda

Inf. Credendomi, sì cinto, fare ammenda: 68
27° Se non fosse 'l gran Prete, a cui mal prenda,
E come, e quare voglio che m' intenda.
31° Disse a me: Fatti 'n qua, sì ch' io ti prenda: 134
Qual pare a riguardar la Carisenda
Sovr' essa sì, ch' ella in contrario penda;
Pur. Che alcuna virtù nostra comprenda, 2
4° Par ch' a nulla potenzia più intenda:
Che un' anima sovr' altra in noi s' accenda.
20° La sua rapina; e poscia, per ammenda, 65
Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
24° Di parlar meco, fa sì ch' io t' intenda, 41
Femmina è nata, e non porta ancor benda,
La mia città, come ch' uom la riprenda.
Par. Ti stea un lume che i tre specchi accenda, 101
2° Benchè nel quanto tanto non si stenda
Come convien ch' egualmente risplenda.

ende

Inf. Sulla marina dove 'l Po discende 98
5° Amor che al cor gentil ratto s' apprende,
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m' offende.
7° Quanta ignoranza è quella che v' offende! 71
Colui, lo cui saver tutto trascende,
Sì che ogni parte ad ogni parte splende,
11° Diss' io, là dove di' che usura offende 95
Filosofia, mi disse, a chi la intende,
Come natura lo suo corso prende
24° Del bassissimo pozzo tutta pende, 38
Che l' una costa surge e l' altra scende:
Onde l' ultima pietra si scoscende.
34° Tanto, quanto la tomba si distende, 128
D' un ruscelletto che quivi discende
Col corso ch' egli avvolge, e poco pende.
Pur. Qual va dinanzi, e qual diretro il prende, 5
6° Ei non s' arresta, e questo e quello intende;
E così dalla calca si difende.
8° Poscia che trasmutò le bianche bende, 74
Per lei assai di lieve si comprende,
Se l' occhio o il tatto spesso nol raccende.
11° Poi che morì: cotal moneta rende 125
Ed io: Se quello spirito ch' attende,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
14° Folgore parve, quando l' aer fende, 131
Anciderammi qualunque m' apprende.
Se subito la nuvola scoscende.
15° Sì che quantunque carità si stende, 71
E quanta gente più lassù s' intende,
E come specchio l' uno all' altro rende.
17° Si piange; or vo' che tu dell' altro intende, 125
Ciascun confusamente un bene apprende,
Perchè di giugner lui ciascun contende.
18° Surga ogni amor che dentro a voi s' accende, 71
La nobile virtù Beatrice intende
Che l' abbi a mente, s' a parlar ten prende.
19° Indi si volge al grido, e si protende, 65
Tal mi fec' io, e tal, quanto si tende
N' andai infino ove il cerchiar si prende.
25° Come fungo marino; ed ivi imprende 56
Or si spiega, figliuolo, or si distende
Dove natura a tutte membra intende.
28° Che tanto dal voler di Dio riprende, 125
Da questa parte con virtù discende,
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.
Par. Per l' universo penetra, e risplende 2
1° Nel ciel che più della sua luce prende
Nè sa, nè può qual di lassù discende;
3° Dalla mia destra parte, e che s' accende 110
Ciò ch' io dico di me di sè intende:
Di capo l' ombra delle sacre bende.
4° Perocchè solo da sensato apprende 41
Per questo la Scrittura condescende
Attribuisce a Dio, ed altro intende;
5° Da perfetto veder, che come apprende, 5
Io veggio ben sì come già risplende
Che vista sola sempre amore accende;
10° Lo raggio della grazia, onde s' accende 83
Multiplicato in te tanto risplende,
U' senza risalir nessun discende;
11° Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende, 41
Intra Tupino, e l' acqua che discende
Fertile costa d' alto monte pende,
14° Crescer l' ardor che di quella s' accende, 50
Ma sì come carbon che fiamma rende,
Sì, che la sua parvenza si difende;
15° Se non che dalla parte onde s' accende 17
Tale, dal corno che in destro si stende,
Della costellazion che lì risplende;
17° Della vostra materia non si stende, 38
Necessità però quindi non prende,
Nave che per corrente giù discende.
20° Dell' emisperio nostro si discende, 2
Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
Per molte luci, in che una risplende.
21° Dell' eterno palazzo più s' accende, 8
Se non si temperasse, tanto splende,
Sarebbe fronda che tuono scoscende.
26° E per autorità che quinci scende, 26
Chè il bene, in quanto ben, come s' intende,
Quanto più di bontate in sè comprende.
27° Che la mente divina, in che s' accende 110
Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
Colui che il cinge solamente intende.

endere

Inf. Che noi possiam nell' altra bolgia scendere, 32
23° Già non compio di tal consiglio rendere,
Non molto lungi, per volerne prendere.

endi

Pur. Diss' io. Ed egli a me: Tu vero apprendi, 23
16° Or tu chi se' che 'l nostro fumo fendi,
Partissi ancor lo tempo per calendi?
Par. Son le mie note a te che non le intendi, 98
19° Poi si quetaro quei lucenti incendi
Che fe i Romani al mondo reverendi,

endo

Inf. Chè com' i' odo quinci, e non intendo, 71
24° Altra risposta, disse, non ti rendo,
Si dee seguir con l' opera tacendo.
29° Qui ambodue, risposo l' un piangendo: 92
E 'l Duca disse: I' son un che discendo
E di mostrar l' Inferno a lui intendo.
Pur. Ci sentivano andar: però tacendo 128

14° Poi fummo fatti soli procedendo,
Voce che giunse di contra, dicendo:
18° Per quel ch' io vidi, di color, venendo, 93
Tosto fur sovra noi, perchè correndo
E duo dinanzi gridavan piangendo:
PAR. Di fieri lupi, igualmente temendo; 5
4° Perchè, s' io mi taccia, me non riprendo,
Poich' era necessario, nè commendo.
11° Che pria m' avea parlato, sorridendo 17
Così com' io del suo raggio m' accendo,
Li tuoi pensieri onde cagioni, apprendo.
13° Giù d' atto in atto, tanto divenendo, 62
E queste contingenze essere intendo
Con seme e senza seme il ciel movendo.

ene

INF. L' altro è Orazio satiro che viene, 89
4° Perocchè ciascun meco si conviene
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.
11° Lo Genesi dal principio, conviene 107
E perchè l' usuriere altra via tiene,
Dispregia, poichè in altro pon la spene.
12° Tu credi che qui sia 'l duca d' Atene, 17
Partiti, bestia, chè questi non viene
Ma vassi per veder le vostre pene.
18° Mi disse: Guarda quel grande che viene, 83
Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Li Colchi del monton privati fene.
31° Di sì fatti animali, assai fe bene, 50
E s' ella d' elefanti e di balene
Più giusta e più discreta la ne tiene;
PUR. Del tuo consiglio fai per alcun bene, 122
6° Chè le terre d' Italia tutte piene
Ogni villan che parteggiando viene.
10° La ti farà. Ed ella: L' altrui bene 89
Ond' elli: Or ti conforta, chè conviene
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
15° La mente pure alle cose terrene, 65
Quello infinito ed ineffabil bene
Come a lucido corpo raggio viene.
17° O con men che non dee, corre nel bene, 101
Quinci comprender puoi ch' esser conviene
E d' ogni operazion che merta pene.
19° In alto, fisso alle cose terrene, 119
Come avarizia spense a ciascun bene
Così giustizia qui stretti ne tiene
20° Volasser parte, e parte in ver l' arene, 44
L' una gente sen va, l' altra sen viene,
Ed a gridar che più lor si conviene:
31° Che ti menavano ad amar lo bene 23
Quai fosse attraversate, o quai catene
Dovessiti così spogliar la spene?
PAR. E falla dissimile al sommo bene, 80
7° Ed in sua dignità mai non riviene,
Contra mal dilettar con giuste pene.
9° Cotanto effetto, e discernesi il bene 107
Ma perchè le tue voglie tutte piene
Procedere ancor oltre mi conviene.
14° Di gratuito lume il sommo Bene; 47
Onde la vision crescer conviene,
Crescer lo raggio che da esso viene.
17° Dolce armonia da organo, mi viene 44
Qual si partì Ippolito d' Atene
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
19° È corto recettacolo a quel bene 50
Dunque nostra veduta, che conviene
Di che tutte le cose son ripiene,
24° Sovra la qual si fonda l' alta spene, 74
E da questa credenza ci conviene
Però intenza di argomento tiene.
26° *El* s' appellava in terra il sommo Bene, 134
Eli si chiamò poi; e ciò conviene;
In ramo, che sen va, ed altra viene.
31° Credea veder Beatrice, e vidi un Sene 59
Diffuso era per gli occhi e per le gene
Quale a tenero padre si conviene.

eni

INF. Quando Fetonte abbandonò li freni, 107
17° Nè quand' Icaro misero le reni
Gridando il padre a lui: Mala via tieni;
PUR. Ed un di quelli spirti disse: Vieni 113
18° Noi siam di voglia a moverci sì pieni,
Se villania nostra giustizia tieni.
19° Voci t' ho messe, dicea: surgi e vieni, 35
Su mi levai, e tutti eran già pieni
E andavam col Sol nuovo alle reni.
PAR. A voti manchi sì con altri beni, 137
4° Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
21° Li moderni pastori, e chi li meni, 131
Cuopron de' manti lor gli palafreni,
O pazienza, che tanto sostieni!
23° E gli occhi avea di letizia sì pieni, 23
Quale ne' plenilunii sereni
Che dipingono il ciel per tutti i seni,
30° Vedi li nostri scanni sì ripieni, 131
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni,
Prima che tu a queste nozze ceni,

enis

PUR. Si levar cento, *ad vocem tanti senis,* 17
30° Tutti dicean: *Benedictus, qui venis;*
Manibus o date lilia plenis.

enna

PAR. Isara vide ed Era, e vide Senna, 59
6° Quel che fe poi ch' egli uscì di Ravenna,
Che nol seguiteria lingua nè penna.
19° Quella che tosto moverà la penna, 116
Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Quei che morrà di colpo di cotenna.

enne

INF. Lo cominciar con l' altro che poi venne, 11
9° Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Forse a peggior sentenzia ch' ei non tenne.
17° Sì volli dir, ma la voce non venne 92
Ma esso ch' altra volta mi sovvenne
Con le braccia m' avvinse e mi sostenne:
20° Quando di maschio femmina divenne, 41
E prima poi ribatter le convenne
Che riavesse le maschili penne.
25° E di troppa materia che in là venne, 125
Ciò che non corse in dietro, e si ritenne,
E le labbra ingrossò quanto convenne.
30° Di Mirra scelerata, che divenne 38
Questa a peccar con esso così venne,
Come l' altro, che in là sen va, sostenne,
PUR. Trattando l' aere con l' eterne penne, 35
2° Poi come più e più verso voi venne
Perchè l' occhio da presso nol sostenne,
5° La pioggia cadde, ed a' fossati venne 119
E come a' rivi grandi si convenne,
Si ruinò, che nulla la ritenne.
8° Erano in veste, che da verdi penne 29
L' un poco sovr' a noi a star si venne,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
24° Che il Notaio, e Guittone, e me ritenne 56
Io veggio ben come le vostre penne
Che delle nostre certo non avvenne.
27° Parole usò, e mai non furo strenne 119

Tanto voler sovra voler mi venne
Al volo mi sentia crescer le penne.
29° Tali eran quivi, salvo ch' alle penne 101
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Che al collo d' un grifon tirato venne.
PAR. Me stesso, tanto, quanto si convenne, 5
3° Ma visione apparve, che ritenne
Che di mia confession non mi sovvenne.
4° Che l' affezion del vel Gostanza tenne; 98
Molte fiate già, frate, addivenne
Si fe di quel che far non si convenne;
6° Nello stremo d' Europa si ritenne, 5
E sotto l' ombra delle sacre penne
E sì, cangiando, in su la mia pervenne.
21° In quello sfavillar che insieme venne, 41
E quel che presso più ci si ritenne,
Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.
25° La mente tua, e dì onde a te venne: 47
E quella Pia, che guidò le penne
Alla risposta così mi prevenne:
27° Stavano accese, e quella che pria venne 11
E tal nella sembianza sua divenne,
Fossero augelli, e cambiassersi penne.
32° Convenne a' maschi all' innocenti penne, 80
Ma, poichè il tempo della grazia venne,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
33° Veder volea, come si convenne 137
Ma non eran da ciò le proprie penne;
Da un fulgore, in che sua voglia venne.

enni

PUR. E con parole e con mani e con cenni, 50
1° Poscia rispose lui: Da me non venni:
Della mia compagnia costui sovvenni.

enno

INF. Volsersi a me con salutevol cenno: 98
4° E più d' onore ancora assai mi fenno,
Sì ch' io fui sesto tra cotanto senno.
8° Ed un' altra da lungi render cenno 5
Ed io rivolto al mar di tutto il senno
Quell' altro foco? e chi son quei che 'l fenno?
10° Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno 116
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Ma per entro i pensier miran col senno!
18° Quelli è Jason, che per cuore e per senno 86
Egli passò per l' isola di Lenno,
Tutti li maschi loro a morte dienno.
21° Lasciali digrignar pure a lor senno, 134
Per l' argine sinistro volta dienno;
Co' denti, verso lor duca per cenno;
PUR. Tu ricca, tu con pace, tu con senno. 137
6° Atene e Lacedemona, che fenno
Fecero al viver bene un picciol cenno
19° Ond' elli m' assentì con lieto cenno 86
Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Le cui parole pria notar mi fenno,
22° Luogo avarizia, tra cotanto senno, 23
Queste parole Stazio mover fenno
Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno.
27° Che lagrimando a te venir mi fenno, 137
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
E fallo fora non fare a suo senno;
PAR. Ben veder ch' ei fu re che chiese senno, 95
13° Non per saper lo numero in che enno
Con contingente mai *necesse* fenno;
15° Pria ch' io parlassi, ed arrisemi un cenno 71
Poi cominciai così: L' affetto e il senno,
D' un peso per ciascun di voi si fenno;

eno

INF. Ippocrate, Avicenna e Galieno, 143
4° Io non posso ritrar di tutti appieno;
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
18° Anzi n' è questo luogo tanto pieno, 59
A dicer *sipa* tra Savena e 'l Reno:
Recati a mente il nostro avaro seno.
28° Dicer del sangue e delle piaghe appieno, 2
Ogni lingua per certo verria meno
C' hanno a tanto comprender poco seno.
PUR. Di prima notte mai fender sereno, 38
5° Che color non tornasser suso in meno,
Come schiera che corre senza freno.
6° Le tue marine, e poi ti guarda in seno 86
Che val, perchè ti racconciasse il freno
Senz' esso fora la vergogna meno.
7° Indico legno lucido e sereno, 74
Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
10° Ed una vedovella gli era al freno, 77
Dintorno a lui parea calcato e pieno
Sovresso in vista al vento si movieno.
14° Tra 'l Po e il monte, e la marina e il Reno, 92
Chè dentro a questi termini è ripieno
Per coltivare omai verrebber meno.
20° Quando li regi antichi venner meno 53
Trova'mi stretto nelle mani il freno
Di nuovo acquisto, e sì d' amici pieno,
22° Se troppa sicurtà m' allarga il freno, 20
Come poteo trovar dentro al tuo seno
Di quanto per tua cura fosti pieno?
25° Si vuol tenere agli occhi stretto il freno, 119
Summæ Deus clementiæ, nel seno
Che di volger mi fe caler non meno.
29° Più chiaro assai, che luna per sereno 53
Io mi rivolsi d' ammirazion pieno
Con vista carca di stupor non meno.
PAR. Ridur lo mondo a suo modo sereno, 56
6° E quel che fe da Varo insino al Reno,
Ed ogni valle onde il Rodano è pieno.
13° Lo cielo avvivan di tanto sereno, 5
Immagini quel carro a cui il seno
Sì ch' al volger del temo non vien meno:
19° In pelago nol vede, e nondimeno 62
Lume non è, se non vien dal sereno
Od ombra della carne, o suo veneno.
25° Nella pistola poi, sì ch' io son pieno, 77
Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Subito e spesso, a guisa di baleno.
28° Di maggio a più, e di minore a meno, 77
Come rimane splendido e sereno
Borea da quella guancia, ond' è più leno,

ensa

PAR. Ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa, 35
5° Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
17° E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 50
La colpa seguirà la parte offensa
Fia testimonio al ver che la dispensa.
22° Che l' ha per meno; e chi ad altro pensa 137
Vidi la figlia di Latona incensa
Per che già la credetti rara e densa.
24° Di quel che cade della vostra mensa, 5
Ponete mente alla sua voglia immensa,
Sempre del fonte onde vien quel ch' ei pensa.

ense

INF. Caina attende chi in vita ci spense. 107
5° Da che io 'ntesi quell' anime offense,

Finchè 'l Poeta mi disse: Che pense?
PUR. Che il Sol corcar, per l'ombra che si spense, 68
27° E pria che in tutte le sue parti immense
E notte avesse tutte sue dispense,
31° Che la voce si mosse, e pria si spense 8
Poco sofferse; poi disse: Che pense?
In te non sono ancor dall' acqua offense.
PAR. Dal padre suo, la propria madre spense, 104
4° A questo punto voglio che tu pense
Sì che scusar non si posson l' offense.
26° Della fulgida fiamma che lo spense 2
Dicendo: Intanto che tu ti risense
Ben è che ragionando la compense.

énsi

INF. Di quelle pietre, che spesso moviensi 29
12° Io gia pensando; e quei disse: Tu pensi
Da quell' ira bestial ch' i' ora spensi.
PUR. Partita in sette cori, a' duo miei sensi 59
10° Similemente al fumo degl' incensi,
Ed al sì ed al no discordi fensi.
PAR. D' ammirazione omai; poi, dietro a' sensi 56
2° Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
Credo che il fanno i corpi rari e densi.
7° Vostra resurrezion, se tu ripensi 146
Che li primi parenti intrambo fensi.
18° Volitando cantavano e faciensi 77
Prima cantando a sua nota moviensi;
Un poco s' arrestavano e taciensi.

enso

INF. Sì che s' ausi prima un poco il senso 11
11° Così 'l Maestro; ed io: Alcun compenso,
Perduto: ed egli: Vedi che a ciò penso.
PAR. Sovra me, come pria, di caro assenso 17
9° Deh metti al mio voler tosto compenso,
Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso.

enta

INF. Guastatori e predon, tutti tormenta 38
11° Puote uomo avere in sè man violenta
Giron convien che senza pro si penta
15° Temendo 'l fiotto che in ver lor s' avventa, 5
E quale i Padovan lungo la Brenta,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
17° Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta 113
Ella sen va notando lenta lenta;
Se non ch' al viso e di sotto mi venta.
23° Come tu vedi, ed è mestier ch' e' senta 119
E a tal modo il suocero si stenta
Che fu per li Giudei mala sementa.
PUR. Di Santa Chiesa, ancor che alfin si penta, 137
3° Per ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
Più corto per buon prieghi non diventa.
6° Son di tiranni, ed un Marcel diventa 125
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Mercè del popol tuo che s' argomenta.
14° E buon sarà costui, s' ancor s' ammenta 56
Io veggio tuo nipote, che diventa
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
16° Di' ch' è rimaso della gente spenta, 134
O tuo parlar m' inganna, o e' mi tenta,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
25° Per voglia di volare, e non s' attenta 11
Tal era io, con voglia accesa e spenta
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.
33° Sorridendo rispose, or ti rammenta 95
E, se dal fumo fuoco s' argomenta,
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
PAR. Gabrielle e Michel vi rappresenta, 47
4° Quel che Timeo dell' anime argomenta
Perocchè, come dice, par che senta.
7° Dell' operante, quanto più appresenta 107
La divina bontà, che il mondo imprenta,
A rilevarvi suso fu contenta;
10° Che del valor del cielo il mondo imprenta, 29
Con quella parte che su si rammenta
In che più tosto ognora s' appresenta;
11° Se la tua audienza è stata attenta, 134
In parte fia la tua voglia contenta,
E vedrà il correggier che s' argomenta
17° Parole gravi; avvegna ch' io mi senta 23
Perchè la voglia mia saria contenta
Chè saetta previsa vien più lenta.
18° Ma esso guida, e da lui si rammenta 110
L' altra beatitudo, che contenta
Con poco moto seguitò la imprenta.
20° Prima cantando, e poi tace contenta 74
Tal mi sembiò l' imago della imprenta
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
22° La punta del disio, e non s' attenta 26
E la maggiore e la più luculenta
Per far di sè la mia voglia contenta.
25° Mosse la vista sua di stare attenta 116
Quale è colui ch' adocchia, e s' argomenta
Che per veder non vedente diventa,
26° Della sua strada novecento trenta 122
La lingua ch' io parlai fu tutta spenta
Fosse la gente di Nembrotte attenta;
33° Mirava fissa, immobile ed attenta, 98
A quella luce cotal si diventa,
È impossibil che mai si consenta;

ente

INF. Guarda la mia virtù, s' ella è possente, 11
2° Tu dici, che di Silvio lo parente,
Secolo andò, e fu sensibilmente.
3° Per me si va nella città dolente, 1
Per me si va tra la perduta gente.
4° Quando ci vidi venire un Possente 53
Trasseci l' ombra del primo parente,
Di Moisè legista e obediente;
6° Forse ti tira fuor della mia mente 44
Ma dimmi chi tu se', che 'n sì dolente
Che s' altra è maggio, nulla è sì spiacente.
8° Dal ciel piovuti, che stizzosamente 83
Va per lo regno della morta gente?
Di voler lor parlar segretamente.
9° Cinge d' intorno la città dolente, 32
Ed altro disse, ma non l' ho a mente;
Ver l' alta torre alla cima rovente,
11° Segue, com' il maestro fa 'l discente, 104
Da queste due, se tu ti rechi a mente
Prender sua vita, ed avanzar la gente.
14° Che piangean tutte assai miseramente; 20
Supin giaceva in terra alcuna gente;
Ed altra andava continuamente.
20° Michele Scotto fu, che veramente 116
Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
22° Ma però di levarsi era niente, 143
Barbariccia con gli altri suoi dolente
Con tutti i raffi, ed assai prestamente
26° Perigli siete giunti all' occidente, 113
De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Diretro al Sol, del mondo senza gente.
27° Perchè diede il consiglio frodolente, 116
Ch' assolver non si puo, chi non si pente;
Per la contraddizion che nol consente.
28° Per lo nostro sermone e per la mente, 5
Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Di Puglia fu del suo sangue dolente

31° Non si pente, chi guarda sottilmente, 53
Chè dove l' argomento della mente
Nessun riparo vi può far la gente.
PUR. Faceva tutto rider l' oriente, 20
1° Io mi volsi a man destra, e posi mente
Non viste mai fuor ch' alla prima gente.
2° Cominciò egli allor sì dolcemente, 113
Lo mio Maestro, ed io, e quella gente
Com' a nessun toccasse altro la mente.
3° Esaminava del cammin la mente, 56
Da man sinistra m' apparì una gente
E non pareva, sì venivan lente.
4° Colui che mostra sè più negligente, 110
Allor si volse a noi, e pose mente,
E disse: Va su tu, che se' valente.
6° Colui che perde si riman dolente, 2
Con l' altro se ne va tutta la gente:
E qual da lato gli si reca a mente.
8° Ficcando gli occhi verso l' oriente, 11
Te lucis ante sì divotamente
Che fece me a me uscir di mente.
9° Già s' imbiancava al balzo d' oriente, 2
Di gemme la sua fronte era lucente,
Che con la coda percuote la gente:
10° *Ecce ancilla Dei,* sì propriamente, 44
Non tener pure ad un luogo la mente,
Da quella parte, onde il core ha la gente:
15° Vedrai Beatrice, ed ella pienamente 77
Procaccia pur, che tosto sieno spente,
Che si richiudon per esser dolente.
23° Vedi che non pur io, ma questa gente 113
Perch' io a lui: Se ti riduci a mente
Ancor fia grave il memorar presente.
25° Qual d' una pianta, in tanto differente 53
Tanto ovra poi che già si muove e sente,
Ad organar le posse ond' è semente.
26° Che già, raggiando, tutto l' occidente 5
Ed io facea con l' ombra più rovente
Vidi molt' ombre, andando, poner mente.
27° Mi prese 'l sonno; il sonno che sovente, 92
Nell' ora credo, che dell' oriente
Che di fuoco d' amor par sempre ardente,
33° Li pensier vani intorno alla tua mente, 68
Per tante circostanze solamente
Conosceresti all' alber moralmente.
PAR. Poi si rivolse nel vostro occidente, 71
6° Di quel che fe col baiulo seguente,
E Modena e Perugia fu dolente.
7° Come giusta vendetta giustamente 20
Ma io ti solverò tosto la mente:
Di gran sentenzia ti faran presente.
8° Discorde a sè, com' ogni altra semente 140
E se il mondo laggiù ponesse mente
Seguendo lui, avria buona la gente.
9° Vedi se far si de' l' uomo eccellente, 41
E ciò non pensa la turba presente,
Nè, per esser battuta, ancor si pente.
10° Di bene in meglio sì subitamente, 38
Quant' esser convenia da sè lucente
Non per color, ma per lume parvente,
14° Come si fece subito e candente 77
Ma Beatrice sì bella e ridente
Si vuol lasciar che non seguir la mente.
16° Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente 116
Già venia su, ma di piccola gente,
Che il suocero il facesse lor parente.
17° Per lui fia trasmutata molta gente, 89
E portera'ne scritto nella mente
Incredibili a quei che fia presente.
19° Essere alcun de' raggi della mente 53
Non può di sua natura esser possente
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente.
20° Subitamente si rifà parvente 5
E quest' atto del ciel mi venne a mente,
Nel benedetto rostro fu tacente;
21° Che sotto il petto del lione ardente 14
Ficca diritro agli occhi tuoi la mente,
Che in queste specchio ti sarà parvente.
23° Tu hai vedute cose, che possente 47
Io era come quei che si risente
Indarno di ridurlasi alla mente,
24° Si giran sì, che il primo, a chi pon mente, 14
Così quelle carole, differente-
Mi si facean stimar veloci e lente.
27° Da pigliar occhi per aver la mente, 92
Tutte adunate parrebber niente
Quando mi volsi al suo viso ridente.
28° Poscia che incontro alla vita presente 1
Quella che imparadisa la mia mente;
32° Quantunque vedi, sì che giustamente 56
E però questa festinata gente
Intra sè qui più e meno eccellente.
33° Da' concetti mortali, alla mia mente 68
E fa la lingua mia tanto possente,
Possa lasciare alla futura gente;

enti

INF. Vedrai gli antichi spiriti dolenti, 116
1° E vederai color, che son contenti
Quando che sia, alle beate genti:
3° Cangiar colore e dibattero i denti, 101
Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,
Di lor semenza e di lor nascimenti.
4° Dissi: Come verrò, se tu paventi 17
Ed egli a me: L' angoscia delle genti
Quella pietà, che tu per tema senti.
6° Dell' ombre e della pioggia, a passi lenti, 101
Perch' io dissi: Maestro, esti tormenti
O fien minori, o saran sì cocenti?
8° Far di costui alle fangose genti, 59
Tutti gridavano: A Filippo Argenti.
In sè medesmo si volgea co' denti.
9° E fuor n' uscivan sì duri lamenti, 122
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
13° Di nere cagne bramose e correnti, 125
In quel che s' appiattò miser li denti,
Poi sen portar quelle membra dolenti.
20° Originar la mia terra altrimenti, 98
Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
Che gli altri mi sarian carboni spenti.
21° Non vedi tu ch' ei digrignan li denti, 131
Ed egli a me: Non vo' che tu paventi:
Ch' ei fanno ciò per li lessi dolenti.
29° Nel primo mondo dall' umane menti, 104
Ditemi chi voi siete e di che genti:
Di palesarvi a me non vi spaventi.
33° Riprese il teschio misero co' denti, 77
Ahi Pisa, vituperio delle genti
Poi che i vicini a te punir son lenti,
34° Con sei occhi piangeva, e per tre menti 53
Da ogni bocca dirompea co' denti
Sì che tre ne facea così dolenti.
PUR. Ch' eran con lui, parevan sì contenti, 116
2° Noi eravam tutti fissi ed attenti
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?
5° Disse 'l Maestro, che l' andare allenti? 11
Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
Giammai la cima per soffiar de' venti.
7° Ma di tenebre solo, ove i lamenti 29
Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Che fosser dall' umana colpa esenti.

10° Mormorava il Poeta, molte genti: 101
Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti,
Volgendosi ver lui non furon lenti.
12° Quasi smarrito, e riguardar le genti 35
O Niobe, con che occhi dolenti
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
15° Così frugar conviensi i pigri, lenti 137
Noi andavam per lo vespero attenti
Contro i raggi serotini e lucenti:
16° Per confondere in sè duo reggimenti, 128
O Marco mio, diss' io, bene argomenti;
Li figli di Levì furono esenti:
24° E nel nomar parean tutti contenti, 26
Vidi per fame a vòto usar li denti
Che pasturò col rocco molte genti.
28° Fioretti verso me, non altrimenti 56
E fece i preghi miei esser contenti,
Veniva a me co' suoi intendimenti.
30° Con le quali ed in sogno ed altrimenti 134
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Fuor che mostrargli le perdute genti.
31° Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti, 119
Come in lo specchio il Sol, non altrimenti
Or con uni, or con altri reggimenti.
32° Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti 1
Che gli altri sensi m' eran tutti spenti;
33° Dissemi: Frate, perchè non t' attenti 23
Come a color, che troppo reverenti,
Che non traggon la voce viva a' denti,
Par. Di vita eterna la dolcezza senti, 38
3° Grazioso mi fia, se mi contenti
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
4° Intra duo cibi, distanti e moventi 1
Che liber uom l' un si recasse a' denti.
5° Di che le creature intelligenti 23
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
Che Dio consenta quando tu consenti;
8° Muoversi in giro più e men correnti, 20
Di fredda nube non disceser venti,
Che non paressero impediti e lenti
10° Che lo splendor degli occhi suoi ridenti 62
Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Più dolci in voce che in vista lucenti.
16° Quant' era allora, e chi eran le genti 26
Come s' avviva allo spirar de' venti
Luce risplendere a' miei blandimenti:
17° Che, come veggion le terrene menti 14
Così vedi le cose contingenti,
A cui tutti li tempi son presenti),
23° Fulgurati di su da raggi ardenti, 83
O benigna virtù che sì gl' imprenti,
Agli occhi lì, che non eran possenti.
24° Ed argomento delle non parventi; 65
Allora udii: Dirittamente senti,
Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti.
26° Ti conviene schiarar; dicer convienti 23
Ed io: Per filosofici argomenti,
Cotal amor convien che in me s' imprenti;
29° Furon creati, e come; sì che spenti 47
Nè giugneriesi, numerando, al venti
Turbò il suggetto de' vostri elementi.
31° Nel caldo suo calor fissi ed attenti, 140
Che i miei di rimirar fe più ardenti.
32° Locati son per gradi differenti, 74
Bastava sì ne' secoli recenti
Solamente la fede de' parenti.

ento

Inf. L' umana spezie eccede ogni contento 77
2° Tanto m' aggrada il tuo comandamento,
Più non t' è uopo aprirmi il tuo talento.
3° Tremò sì forte, che dello spavento 131
La terra lagrimosa diede vento,
La qual mi vinse ciascun sentimento;
5° Quivi le strida, il compianto e il lamento, 35
Intesi che a così fatto tormento
Che la ragion sommettono al talento.
9° Un fracasso d' un suon pien di spavento, 65
Non altrimenti fatto che d' un vento
Che fier la selva, e senza alcun rattento
10° Un' ombra lungo questa infino al mento: 53
Dintorno mi guardò, come talento
Ma poi che il sospicar fu tutto spento,
14° E quella men, che giaceva al tormento, 26
Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento
Come di neve in alpe senza vento.
19° E dalle diece corna ebbe argomento, 110
Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:
Se non ch' egli uno, e voi n' orate cento?
23° Della paura, e stava indietro intento, 20
Te e me tostamente, i' ho pavento
Io gl' imagino sì, che già gli sento.
25° Perch' io, acciocchè 'l Duca stesse attento, 44
Se tu sei or, lettore, a creder lento
Chè io, che 'l vidi, appena il mi consento.
33° Per la freddura ciascun sentimento 101
Già mi parea sentire alquanto vento;
Non è quaggiuso ogni vapore spento?
Pur. In co' del ponte presso a Benevento, 128
3° Or le bagna la pioggia e move il vento
Ove le trasmutò a lume spento.
5° Con l' intelletto, e mosse il fumo e il vento 113
Indi la valle, come il dì fu spento,
Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento
9° D' un color fora col suo vestimento, 116
L' una era d' oro, e l' altra era d' argento:
Fece alla porta sì ch' io fui contento.
12° Quivi il tuo segno; ma pien di spavento 47
Mostrava ancor lo duro pavimento
Parer lo sventurato adornamento.
18° Posto avea fine al suo ragionamento 1
Nella mia vista s' io parea contento.
21° Che, tutto libero a mutar convento, 62
Prima vuol ben; ma non lascia il talento,
Come fu al peccar, pone al tormento.
24° Nè il dir l' andar, nè l' andar lui più lento 1
Sì come nave pinta da buon vento.
28° Prendendo la campagna lento lento 5
Un' aura dolce, senza mutamento
Non di più colpo che soave vento;
31° Robusto cerro, o vero a nostral vento, 71
Ch' io non levai al suo comando il mento:
Ben conobbi il velen dell' argomento.
Par. Negli occhi de' mortali, è argomento 68
4° Ma, perchè puote vostro accorgimento
Come disiri, ti farò contento.
5° Non siate come penna ad ogni vento, 74
Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
Questo vi basti a vostro salvamento.
6° Che, per voler del primo Amor ch' io sento, 11
E prima ch' io all' opra fossi attento,
Credeva, e di tal fede era contento;
17° Nel primo gusto, vital nutrimento 131
Questo tuo grido farà come vento,
E ciò non fa d' onor poco argomento.
22° Che giù non basta buon cominciamento 86
Pier cominciò senz' oro e senz' argento,
E Francesco umilmente il suo convento.
26° Mentr' io dubbiava per lo viso spento, 1
Uscì uno spiro che mi fece attento,
29° Tornan dal pasco pasciute di vento, 107

Non disse Cristo al suo primo convento:
Ma diede lor verace fondamento:

entre

INF. Piè con artigli, e pennuto il gran ventre: 14
13° E 'l buon Maestro: Prima che più entre,
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre
PUR. Fendendo i drappi, e mostravami il ventre: 32
19° I' volsi gli occhi; e il buon Virgilio: Almen tre
Troviam la porta per la qual tu entre.
PAR. L' alta letizia che spira del ventre, 104
23° E girerommi, Donna del ciel, mentre
Più la spera suprema, perchè gli entre.

entro

INF. Dello scender quaggiuso in questo centro 83
2° Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Perch' io non temo di venir qua entro.
PUR. Fece del destro lato al mover centro, 14
13° O dolce lume, a cui fidanza i' entro
Dicea, come condur si vuol quinc' entro:
PAR. Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro, 1
14° Secondo ch' è percossa fuori o dentro.
21° Che del suo mezzo fece il lume centro, 80
Poi rispose l' amor che v' era dentro:
Penetrando per questa ond' io m' inventro.

enza

INF. Crescerann' ei dopo la gran sentenza, 104
6° Ed egli a me: Ritorna a tua scienza,
Più senta 'l bene, e così la doglienza.
10° Fu per ciascuno di tor via Fiorenza, 92
Deh, se riposi mai vostra semenza,
Che qui ha 'nviluppata mia sentenza.
11° Bestialitade? e come incontinenza 83
Se tu riguardi ben questa sentenza,
Che su di fuor sostengon penitenza,
26° Non vogliate negar l' esperienza, 116
Considerate la vostra semenza:
Ma per seguir virtute e conoscenza.
PUR. Fatti ver lei, e fatti far credenza 29
27° Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
Ed io pur fermo, e contra coscienza.
30° Tempo era stato ch' alla sua presenza 35
Sanza degli occhi aver più conoscenza,
D' antico amor sentì la gran potenza.
PAR. E fermalvi entro, chè non fa scienza, 41
5° Due cose si convengono all' essenza
Di che si fa, l' altr' è la convenenza.
9° Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza, 1
Che ricever dovea la sua semenza;
20° Non seguir Cristo, per l' esperienza 47
E quel che segue in la circonferenza,
Morte indugiò per vera penitenza.
23° Tanto distante, che la sua parvenza 116
Però non ebber gli occhi miei potenza
Che si levò appresso sua semenza.
24° Che mi largiscon qui la lor parvenza, 71
Che l' esser loro v' è in sola credenza,
E però di sustanzia prende intenza;
28° La tua misura, non alla parvenza 74
Tu vederai mirabil convenenza,
In ciascun cielo, a sua Intelligenza.
30° In tanto, che la sua circonferenza 104
Fassi di raggio tutta sua parvenza
Che prende quindi vivere e potenza.
33° In me, guardando, una sola parvenza, 113
Nella profonda e chiara sussistenza
Di tre colori e d' una contenenza;

enze

PAR. Quell' esser parte per diverse essenze 116
2° Gli altri giron per varie differenze
Dispongono a lor fini e lor semenze.
13° Quasi specchiato, in nove sussistenze, 59
Quindi discende all' ultime potenze
Che più non fa che brevi contingenze;
14° Comincian per lo ciel nuove parvenze, 71
Parvemi lì novelle sussistenze
Di fuor dall' altre due circonferenze.

eo

INF. Dioscoride dico; e vidi Orfeo, 140
4° Euclide geomètra e Tolommeo,
Averrois che 'l gran comento feo.
5° E ruppe fede al cener di Sicheo; 62
Elena vidi, per cui tanto reo
Che con amore al fine combatteo.
31° Che dello smisurato Briareo 98
Ond' ei rispose: Tu vedrai Anteo
Che ne porrà nel fondo d' ogni reo.
PUR. È la cagion che il mondo ha fatto reo, 101
16° Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Facen vedere, e del mondo e di Deo.
17° Ester sua sposa e il giusto Mardocheo, 29
E come questa immagine rompeo
Cui manca l' acqua sotto qual si feo;
20° Tal, che 'l Maestro in ver di me si feo, 131
Gloria in excelsis, tutti, *Deo*,
Onde intender lo grido si poteo.
PAR. Diretro ad Ostiense ed a Taddeo, 83
12° In picciol tempo gran dottor si feo,
Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo;
15° E nell' antico vostro Battisteo 134
Moronto fu mio frate ed Eliseo;
E quindi il soprannome tuo si feo.
18° Dal nomar Josuè com' ei si feo, 38
Ed al nome dell' alto Maccabeo
E letizia era ferza del paleo.

epa

INF. Rispose quei ch' aveva enfiata l' epa; 119
30° A te sia rea la sete onde ti crepa,
Che 'l ventre innanzi agli occhi sì t' assiepa.

epe

INF. De' dì canicular, cangiando siepe, 80
25° Così parea, venendo verso l' epe
Livido e nero come gran di pepe.
PAR. Ne ricevette, com' acqua recepe 35
2° S' io era corpo, e qui non si concepe
Ch' esser convien se corpo in corpo repe,
29° Per tanti modi in essa si recepe, 137
Onde, perocchè all' atto che concepe
Diversamente in essa ferve e tepe.

eppe

INF. Pape Satan, pape Satan aleppe, 1
7° E quel Savio gentil, che tutto seppe,

eppo

INF. Rispose, quando piovvi in questo greppo, 95
30° L' una è la falsa che accusò Giuseppo;
Per febbre acuta gittan tanto leppo.

era

INF. Si mosse, e venne al loco dov' io era, 101
2° Disse: Beatrice, loda di Dio vera,
Ch' uscio per te della volgare schiera?
4° Ch' essi mi fecer della loro schiera, 101

Così n' andammo infino alla lumiera,
Sì com' era il parlar colà dov' era.
15° Tanto, ch' io non avrei visto dov' era, 14
Quando incontrammo d' anime una schiera,
Ci riguardava, come suol da sera
17° Sentì spennar per la scaldata cera, 110
Che fu la mia, quando vidi ch' i' era
Ogni veduta, fuor che della fiera.
24° O giustizia di Dio quant' è severa, 119
Lo Duca il dimandò poi chi egli era:
Poco tempo è, in questa gola fera.
25° Ad alber sì, come l' orribil fiera 59
Poi s' appiccar, come di calda cera
Nè l' un nè l' altro già parea quel ch' era:
32° I' vidi, potrai dir, quel da Duera 116
Se fossi dimandato altri chi v' era,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
34° Tu hai i piedi in su picciola spera 116
Qui è da man, quando di là è sera:
Fitto è ancora, sì come prim' era.
Pur. Di nostra condizion com' ella è vera, 56
1° Questi non vide mai l' ultima sera,
Che molto poco tempo a volger era.
4° Ed altra è quella che ha l' anima intera: 11
Di ciò ebb' io esperienzia vera,
Chè ben cinquanta gradi salito era
8° Trovi nel tuo arbitrio tanta cera, 113
Cominciò ella: Se novella vera
Sai, dilla a me, che già grande là era.
14° Questi il vocabol di quella rivera, 26
E l' ombra che di ciò dimandata era,
Ben è che 'l nome di tal valle pera:
15° E il principio del dì' par della spera, 2
Tanto pareva già in ver la sera
Vespero là, e qui mezza notte era.
17° A diradar cominciansi, la spera 5
E fia la tua immagine leggiera
Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
18° La veritade alla gente ch' avvera 35
Perocchè forse appar la sua matera
È buono, ancor che buona sia la cera.
22° Che danno a dubitar falsa matera, 29
La tua dimanda tuo creder m' avvera
Forse per quella cerchia dov' io era:
24° Alcuna volta di lor fanno schiera, 65
Così tutta la gente che lì era,
E per magrezza e per voler leggiera.
27° Sonò dentro a un lume, che lì era 59
Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera;
Mentre che l' occidente non s' annera.
28° Diss' io a lei, verso questa riviera, 47
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
La madre lei, ed ella primavera.
30° E bellezza e virtù cresciuta m' era, 128
E volse i passi suoi per via non vera,
Che nulla promission rendono intera.
31° Vider Beatrice volta in su la fiera, 80
Sotto suo velo, ed oltre la riviera
Vincer, che l' altre qui quand' ella c' era.
32° Non so, perocchè già negli occhi m' era 92
Sola sedeasi in su la terra vera,
Che legar vidi alla biforme fiera.
Par. Esce congiunta, e la mondana cera 41
1° Fatto avea di là mane e di qua sera
Quello emisperio, e l' altra parte nera,
5° Anima degna, il grado della spera, 128
Questo diss' io diritto alla lumiera
Lucente più assai di quel ch' ell' era.
6° Sommo pastore, alla fede sincera 17
Io gli credetti, e ciò che suo dir era
Ogni contraddizione e falsa e vera.
9° Ten porti, che son nate in questa spera, 110
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
Come raggio di sole in acqua mera.
11° Punto del cerchio, in che avanti s' era, 14
Ed io sentì' dentro a quella lumiera,
Incominciar, facendosi più mera:
13° Ed ambedue girarsi per maniera, 17
Ed avrà quasi l' ombra della vera
Che circulava il punto dov' io era;
14° Nascere un lustro sopra quel che v' era, 68
E sì come al salir di prima sera
Sì che la vista pare e non par vera;
16° Disceso giù da Fiesole, e già era 122
Io dirò cosa incredibile e vera:
Che si nomava da quei della Pera.
18° Lo sfavillar dell' amor che lì era, 71
E come augelli surti di riviera,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera;
22° S' adempierà in su l' ultima spera, 62
Ivi è perfetta, matura ed intera
È ogni parte là dove sempr' era;
27° La madre sua, che, con loquela intera, 134
Così si fa la pelle bianca, nera,
Di quei che apporta mane e lascia sera.
28° Più tardo si movea, secondo ch' era 35
E quello avea la fiamma più sincera,
Credo però che più di lei s' invera.
30° Tale, che nulla luce è tanto mera, 59
E vidi lume in forma di riviera
Dipinte di mirabil primavera.
33° Perch' io guardassi in suso; ma io era 50
Chè la mia vista, venendo sincera,
Dell' alta luce, che da sè è vera.

erba

Inf. Gente avara, invidiosa e superba: 68
15° La tua fortuna tanto onor ti serba,
Di te: ma lungi fia dal becco l' erba.
Pur. La rabbia fiorentina, che superba 113
11° La vostra nominanza è color d' erba,
Per cui ell' esce della terra acerba.
30° Ma veggendomi in esso io trassi all' erba: 77
Così la madre al figlio par superba,
Sente il sapor della pietate acerba.
Par. Qual si fe Glauco nel gustar dell' erba, 68
1° Trasumanar significar per verba
A cui esperienza grazia serba.
11° Nella presenza del Soldan superba 101
E per trovare a conversione acerba
Reddissi al frutto dell' italica erba;

erbe

Par. Ch' entrano ed escono, e il rider dell' erbe 77
30° Non che da sè sien queste cose acerbe,
Che non hai viste ancor tanto superbe.

erbo

Inf. Dinanzi polveroso va superbo, 71
9° Gli occhi mi sciolse, e disse: Or drizza il nerbo
Per indi ove quel fummo è più acerbo.
21° E quanto mi parea nell' atto acerbo, 32
L' omero suo, ch' era acuto e superbo,
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.
25° Spirto non vidi in Dio tanto superbo, 14
Ei si fuggì, che non parlò più verbo:
Venir gridando: Ov' è, ov' è l' acerbo?
Par. Già si godeva solo del suo verbo 1
18° Lo mio, temprando il dolce con l' acerbo;
19° In tutto l' universo, che il suo verbo 44
E ciò fa certo che il primo Superbo,
Per non aspettar lume, cadde acerbo:

erca

PAR. Non fosse stata a Cesare noverca, 59
16° Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Là dove andava l' avolo alla cerca.
17° Per la spietata e perfida noverca, 47
Questo si vuole, e questo già si cerca,
Là dove Cristo tutto di' si merca.

erchi

PUR. Di sovra noi si piange per tre cerchi; 137
17° Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi.

erchia

INF. S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia 134
23° Salvo ch' a questo è rotto, e nol coperchia:
Chè giace in costa, e nel fondo soperchia.
PUR. Lo cui meridian cerchio coverchia 2
2° E la notte che opposita a lui cerchia,
Che le caggion di man quando soverchia;
14° Chi è costui che il nostro monte cerchia, 1
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
PAR. E per vivo candor quella soverchia 53
14° Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Che tuttodì la terra ricoperchia;

erchio

INF. Quando vengono a' duo punti del cerchio, 44
7° Questi fur cherci, che non han coperchio
In cui usa avarizia il suo soperchio.
11° Che facevan gran pietre rotte in cerchio, 2
E quivi per l' orribile soperchio
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
21° Ma i demon, che del ponte avean coverchio, 47
Qui si nuota altrimenti che nel Serchio;
Non far sovra la pegola soverchio.
PUR. E questa tiepidezza il quarto cerchio 92
22° Tu dunque, che levato hai 'l coperchio
Mentre che del salire avem soverchio,

erci

INF. Che gente è questa, e se tutti fur cherci 38
7° Ed egli a me: Tutti quanti fur guerci
Che con misura nullo spendio ferci.
15° Degli altri fia laudabile il tacerci, 104
In somma sappi, che tutti fur cherci,
D' un medesmo peccato al mondo lerci.

erco

INF. Vidi gente attuffata in uno sterco, 113
18° E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,
Che non parea s' era laico o cherco.

erda

PUR. E Cesare, per suggiugare Ilerda, 101
18° Ratto, ratto, che il tempo non si perda
Chè studio di ben far grazia rinverda.

erde

INF. Che corrono a Verona il drappo verde 122
15° Quegli che vince, e non colui che perde.
PUR. Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde, 131
3° Per lor maladizion sì non si perde, .
Mentre che la speranza ha fior del verde.
23° Mentre che gli occhi per la fronda verde 1
Chi dietro all' uccellin sua vita perde;

ere

INF. Chè gran disio mi spinge di sapere, 83
6° E quegli: Ei son tra le anime più nere;
Se tanto scendi, gli potrai vedere.
11° Nel prossimo si danno, e nel suo avere 35
Onde omicidi e ciascun che mal fiere,
Lo giron primo per diverse schiere.
34° E pose me in su l' orlo a sedere: 86
I' levai gli occhi, e credetti vedere
E vidili le gambe in su tenere.
PUR. Alle cose, che son fuor di lei vere, 116
15° Lo Duca mio, che mi potea vedere
Disse: Che hai, che non ti puoi tenere;
20° Mi fe desideroso di sapere, 146
Quanta parémi allor pensando avere:
Nè per me lì potea cosa vedere.
22° Fosser le nozze orrevoli ed intere, 143
E le Romane antiche per lor bere
Dispregiò cibo, ed acquistò savere.
21° Cominciò ei, che ti farà piacere 44
Tu te n' andrai con questo antivedere:
Dichiareranti ancor le cose vere.
PAR. Talor la creatura, c' ha podere 131
1° (E sì come veder si può cadere
A terra è torto da falso piacere.
2° Nell' eclissi del Sol, per trasparere 80
Questo non è; però è da vedere
Falsificato fia lo tuo parere.
13° Per vedere un furare, altro offerere, 140
Chè quel può surgere, e quel può cadere.
18° Per vedere in Beatrice il mio dovere, 53
E vidi le sue luci tanto mere,
Vinceva gli altri e l' ultimo solere.
23° Del mio attender, dico, e del vedere 17
E Beatrice disse: Ecco le schiere
Ricolto del girar di queste spere.
25° Vegna in Gerusalemme per vedere, 56
Gli altri duo punti, che non per sapere
Quanto questa virtù t' è in piacere,
27° Sì sotto te, che nessuno ha podere 122
Ben fiorisce negli uomini il volere;
In bozzacchioni le susine vere.

erga

INF. Li duo serpenti avvolti colla verga, 44
20° Aronta è quei ch' al ventre gli s' atterga,
Lo Carrarese che di sotto alberga,
PUR. Guardate dal pastor che in su la verga 20
27° E quale il mandrian, che fuori alberga,
Guardando perchè fiera non lo sperga;

erghi

PUR. Tosto divegna, sì che 'l ciel v' alberghi 62
26° Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
Che si ne va diretro a' vostri terghi?

eri

INF. Nomar le donne antiche e i cavalieri, 71
5° I' cominciai: Poeta, volentieri
E paion sì al vento esser leggieri.
23° Senza costringer degli angeli neri, 131
Rispose adunque: Più che tu non speri
Si muove, e varca tutti i vallon feri,
33° E questi l' Arcivescovo Ruggieri: 14
Che per l' effetto de' suo' ma' pensieri,
E poscia morto, dir non è mestieri.
PUR. Con la persona, avvegna che i pensieri 8
12° Io m' era mosso, e seguia volentieri
Già mostravam com' eravam leggieri;
PAR. È il lume d' uno spirto, che in pensieri 134
10° Essa è la luce eterna di Sigieri,
Sillogizzò invidiosi veri.

erli

PUR. Onde contra il piacer mio, per piacerli, 2

20° Mossimi, e il Duca mio si mosse per li
Come si va per muro stretto a' merli;

erma

PUR. Vedrai te simigliante a quella inferma, 149
6° Ma con dar volta suo dolore scherma.

ermi

INF. Perchè un si mosse, e gli altri stetter fermi; 77
21° Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Securo già da tutti i vostri schermi,
PUR. Che, della vista della mente infermi, 122
10° Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
Che vola alla giustizia senza schermi?
PAR. Ver me si fece, e il suo voler piacermi 14
9° Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
Al mio disio certificato fermi.

ermo

INF. Dell' un de' lati fanno all' altro schermo; 20
6° Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Non avea membro che tenesse fermo.
13° Che t' è giovato di me fare schermo? 134
Quando 'l Maestro fu sovr' esso fermo,
Soffi col sangue doloroso sermo?
29° Fosse in Egina il popol tutto infermo, 59
Che gli animali, infino al picciol vermo,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
PAR. Disotto al quale è consecrato un ermo, 110
21° Così ricominciommi il terzo sermo;
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,

erna

INF. La cara e buona imagine paterna 83
15° M' insegnavate come l' uom s' eterna:
Convien che nella mia lingua si scerna.
28° Pesol con mano a guisa di lanterna, 122
Di sè faceva a sè stesso lucerna,
Com' esser può, Quei sa che sì governa.
33° Da un dimonio, che poscia il governa 131
Ella ruina in sì fatta cisterna;
Dell' ombra che di qua dietro mi verna.
PUR. Fuggito avete la prigione eterna? 41
1° Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Che sempre nera fa la valle inferna?
30° Surgeran presti ognun di sua caverna, 14
Cotali, in su la divina basterna,
Ministri e messaggier di vita eterna.
31° A lui la bocca tua, sì che discerna 137
O isplendor di viva luce eterna,
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
PAR. Sì, riguardando nella luce eterna, 20
11° Tu dubbii, ed hai voler che si ricerna
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
19° Tanto, che suo principio non discerna 56
Però nella giustizia sempiterna,
Com' occhio per lo mare, entro s' interna;
21° Pronte al consiglio che il mondo governa, 71
Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
Basta a seguir la provvidenza eterna.
28° In questa primavera sempiterna, 116
Perpetualemente Osanna sverna
Ordini di letizia onde s' interna.
30° Chè dove Dio senza mezzo governa, 122
Nel giallo della rosa sempiterna,
Odor di lode al Sol che sempre verna,
33° Ficcar lo viso per la luce eterna 83
Nel suo profondo vidi che s' interna,
Ciò che per l' universo si squaderna;

erne

PUR. Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne, 59
12° Vedeva Troia in cenere e in caverne:
Mostrava il segno che lì si discerne!
14° Mostrandovi le sue bellezze eterne, 149
Onde vi batte chi tutto discerne.
PAR. Virtù di carità, che fa volerne 71
3° Se disiassimo esser più superne,
Dal voler di colui che qui ne cerne;
7° Molto si mira e poco si discerne, 62
La divina bontà, che da sè sperne
Sì, che dispiega le bellezze eterne.
8° E come in voce voce si discerne, 17
Vid' io in essa luce altre lucerne
Al modo, credo, di lor viste eterne.
23° Trivia ride tra le ninfe eterne, 26
Vid' io, sopra migliaia di lucerne,
Come fa il nostro le viste superne;
26° La mente, amando, di ciascun che cerne 35
Tal vero allo intelletto mio sterne
Di tutte le sustanzie sempiterne.

erni

INF. *Vexilla Regis prodeunt Inferni* 1
34° Disse 'l Maestro mio, se tu 'l discerni.
PAR. Novellamente, Amor, che il ciel governi, 74
1° Quando la ruota, che tu sempiterni
Con l' armonia che temperi e discerni,
27° Pensa che in terra non è chi governi; 140
Ma prima che gennaio tutto si sverni,
Ruggeran sì questi cerchi superni,

erno

INF. Fin che l' avrà rimessa nell' inferno, 110
1° Ond' io per lo tuo me' penso e discerno,
E trarrotti di qui per luogo eterno,
8° Là entro certo nella valle cerno 71
Fossero. Ed ei mi disse: Il foco eterno,
Come tu vedi in questo basso inferno.
12° Ch' i' discesi quaggiù nel basso inferno, 35
Ma certo, poco pria, se ben discerno,
Levò a Dite del cerchio superno,
27° Che fecer di Montagna il mal governo, 47
Le città di Lamone e di Santerno
Che muta parte dalla state al verno:
30° Che fuman come man bagnata il verno, 92
Qui li trovai, e poi volta non dierno,
E non credo che dieno in sempiterno.
PUR. Non vid' io chiaro sì, com' io discerno, 77
4° Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
E che sempre riman tra 'l sole e il verno,
5° L' Angel di Dio mi prese, e quel d' inferno 104
Tu te ne porti di costui l' eterno
Ma io farò dell' altro altro governo.
26° Che, quanto durerà l' uso moderno, 113
O frate, disse, questi ch' io ti scerno
Fu miglior fabbro del parlar materno.
27° Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno, 125
E disse: Il temporal fuoco e l' eterno
Ov' io per me più oltre non discerno.
PAR. Latin, rispose quell' amor paterno, 35
17° La contingenza, che fuor del quaderno
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
20° Di che ragiono, per l' arco superno, 50
Ora conosce che il giudicio eterno
Fa crastino laggiù dell' odierno.

ero

INF. Ch' ei fu dell' alma Roma e di suo impero 20
2° La quale, e il quale (a voler dir lo vero)

U' siede il successor del maggior Piero.
12° Quivi è Alessandro, e Dionisio fero, 107
È quella fronte c' ha 'l pel così nero,
È Obizzo da Esti, il qual per vero
21° E vidi dietro a noi un diavol nero 29
Ahi quanto egli era nell' aspetto fiero!
Con l' ale aperte, e sovra i piè leggiero!
27° Non tornò vivo alcun, s' i' odo il vero, 65
I' fui uom d' arme, e poi fu' cordigliero,
E certo il creder mio veniva intero;
30° Ombre che vanno intorno dicon vero: 80
S' io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Io sarei messo già per lo sentiero,
PUR. Con un vasello snelletto e leggiero, 41
2° Da poppa stava il celestial nocchiero,
E più di cento spirti entro sediero.
4° Tanto, che 'l suo andar ti sia leggiero, 92
Allor sarai al fin d' esto sentiero:
Più non rispondo, e questo so per vero.
8° Seguitar lei per tutto l' inno intero, 17
Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
12° Non vide me' di me chi vide il vero, 68
Or superbite, e via col viso altiero,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
17° Un crocifisso dispettoso e fiero 26
Intorno ad esso era il grande Assuero,
Che fu al dire e al far così intero.
18° Che tosto piangerà quel monistero, 122
Perchè suo figlio, mal del corpo intero,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
PAR. Segue la forza; e così queste fero, 80
4° Se fosse stato il lor volere intero,
E fece Muzio alla sua man severo,
7° Perchè, se ciò che ho detto è stato vero, 128
Gli angeli, frate, e il paese sincero
Sì come sono, in loro essere intero;
9° Di Roma, che son state cimitero 140
Tosto libere fien dell' adultèro.
10° Saver fu messo, che, se il vero è vero, 113
Appresso vedi il lume di quel cero
L' angelica natura e il ministero.
14° Per iscusarmi, e vedermi dir vero; 137
Perchè si fa, montando, più sincero.
23° Che Polinnia con le suore fero 56
Per aiutarmi, al millesmo del vero
E quanto il santo aspetto facea mero.
28° De' miseri mortali aperse il vero 2
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Prima che l' abbia in vista od in pensiero,
29° Credendo e non credendo dicer vero; 83
Voi non andate giù per un sentiero
L' amor dell' apparenza e il suo pensiero.

erpi

INF. Ricominciò a gridar: Perchè mi scerpi? 35
13° Uomini fummo; ed or sem fatti sterpi;
So state fossin' anime di serpi.

erra

INF. Toglieva gli animai, che sono in terra, 2
2° M' apparecchiava a sostener la guerra
Che ritrarrà la mente, che non erra.
9° E noi movemmo i piedi in ver la terra, 104
Dentro v' entrammo senza alcuna guerra:
La condizion che tal fortezza serra,
12° Quell' Attila che fu flagello in terra, 134
Le lacrime, che col bollor disserra
Che fecero alle strade tanta guerra.
17° Che parte sono in acqua e parte in terra; 29
Lo bevero s' assetta a far sua guerra,
Su l' orlo che, di pietra, il sabbion serra.
20° S' aperse, agli occhi de' Teban, la terra, 32
Anfiarao? perchè lasci la guerra?
Fino a Minòs, che ciascheduno afferra.
27° Caduto se' di quella dolce terra 26
Dimmi se i Romagnuoli han pace, o guerra;
E 'l giogo di che Tever si disserra.
28° Che già in su la fortunata terra 8
Per li Romani, e per la lunga guerra
Come Livio scrive, che non erra:
31° E che se fossi stato all' alta guerra 119
Che avrebber vinto i figli della terra;
Dove Cocito la freddura serra.
PUR. Sol per lo dolce suon della sua terra, 80
6° Ed ora in te non stanno senza guerra
Di quei che un muro ed una fossa serra.
7° Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra; 131
Quel che più basso tra costor s' atterra,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
15° Che l' aggravava già, in ver la terra, 110
Orando all' alto Sire in tanta guerra,
Con quell' aspetto che pietà disserra.
20° Guardando l'ombre che giacean per terra, 143
Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Se la memoria mia in ciò non erra,
28° L' esalazion dell' acqua e della terra, 98
All' uomo non facesse alcuna guerra,
E libero è da indi, ove si serra.
PAR. Di questo corpo che laggiuso in terra 50
2° Ella sorrise alquanto, e poi: S' egli erra
Dove chiave di senso non disserra,
11° Ch' ei cominciò a far sentir la terra 56
Chè per tal donna giovinetto in guerra
La porta del piacer nessun disserra;
18° Adora per color che sono in terra 125
Già si solea con le spade far guerra;
Lo pan che il pio padre a nessun serra:
23° Ch' aprì le strade tra il cielo e la terra, 38
Come fuoco di nube si disserra,
E fuor di sua natura in giù s' atterra;
25° Al quale ha posto mano e cielo e terra, 2
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Nimico a' lupi, che gli danno guerra;

erri

PUR. D' arte e d' ingegno avanti che disserri, 125
9° Da Pier le tengo; e dissemi, ch' io erri
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.

ersa

INF. Per l' aer tenebroso si riversa: 11
6° Cerbero, fiera crudele e diversa,
Sovra la gente che quivi è sommersa.
7° Sovra una fonte, che bolle, e riversa 101
L' acqua era buia molto più che persa:
Entrammo giù per una via diversa.
25° Due e nessun l' imagine perversa 77
Come 'l ramarro, sotto la gran fersa
Folgore pare, se la via attraversa:

erse

INF. Cominciò ei: se non.... tal ne s' offerse. 8
9° Io vidi ben sì com' ei ricoperse
Che fur parole alle prime diverse.
28° D' un suo compagno, e la bocca gli aperse 95
Questi, scacciato, il dubitar sommerse
Sempre con danno l' attender sofferse.
29° Del garofano prima discoperse 128
E tranne la brigata, in che disperse
E l' Abbagliato il suo senno proferse.
PUR. Da Pratomagno al gran giogo coperse 116

5° Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse:
Di lei ciò che la terra non sofferse:
16° Come quel fumo ch' ivi ci coperse, 5
Che l' occhio stare aperto non sofferse:
Mi s' accostò, e l' omero m' offerse.
18° Morta la gente, a cui il mar s' aperse, 134
E quella, che l' affanno non sofferse
Sè stessa a vita senza gloria offerse.
19° In purgazion dell anime converse, 116
Sì come l' occhio nostro non s' aderse
Così giustizia qui a terra il merse.
28° Ma Ellesponto, là 've passò Xerse, 71
Più odio da Leandro non sofferse,
Che quel da me, perchè allor non s' aperse.
31° Abbracciommi la testa, e mi sommerse, 101
Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
E ciascuna col braccio mi coperse.
PAR. Quanto possibil fu, poi che la perse, 125
3° Ed a Beatrice tutta si converse;
Sì, che da prima il viso nol sofferse;
7° Guardando alla persona che sofferse, 44
Però d' un atto uscir cose diverse;
Per lei tremò la terra e il ciel s' aperse.
8° Poscia conchinse: Dunque esser diverse 122
. Perchè un nasce Solone ed altro Serse,
Che, volando per l' aere, il figlio perse.
20° Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse 122
Onde credette in quella, e non sofferse
E riprendeane le genti perverse.
24° Con la tua mente, la bocca t' aperse 119
Sì ch' io approvo ciò che fuori emerse;
E onde alla credenza tua s' offerse.
28° Onde, sì tosto come gli occhi aperse 134
E se tanto segreto ver profferse
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse

ersi

INF. Non gliel celai, ma tutto gliel' apersi: 44
10° Poi disse: Fieramente furo avversi
Sì che per duo fiate gli dispersi.
20° Di nuova pena mi convien far versi, 1
Della prima canzon, ch' è de' sommersi.
29° Di Malebolge, sì che i suoi conversi 41
Lamenti saettaron me diversi
Ond' io gli orecchi colle man copersi.
33° Aprimi gli occhi: ed io non gliele apersi, 149
Ahi Genovesi, uomini diversi
Perchè non siete voi del mondo spersi?
PUR. Per gire ad essa, di color diversi, 77
9° E come l' occhio più e più v' apersi,
Tal nella faccia, ch' io non lo soffersi:
13° E vedrai gente innanzi a noi sedersi, 44
Allora più che prima gli occhi apersi;
Al color della pietra non diversi.
18° Quell' ombre, che veder più non potersi, 140
Del qual più altri nacquero e diversi;
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
29° Freddi, o vigilie mai per voi soffersi, 38
Or convien ch' Elicona per me versi,
Forti cose a pensar, mettere in versi.
PAR. A sè me tanto stretto per vedersi, 8
3° Quali per vetri trasparenti e tersi,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
33° E per sonare un poco in questi versi, 74
Io credo, per l' acume ch' io soffersi
Se gli occhi miei da lui fossero aversi.

erso

INF. Che visitando vai per l' aer perso 89
5° Se fosse amico il Re dell' universo,
Poi c' hai pietà del nostro mal perverso.
12° Tremò sì, ch' io pensai che l' Universo 41
Più volte il mondo in caos converso:
Qui ed altrove tal fece riverso.
32° Descriver fondo a tutto l' universo, 8
Ma quelle donne aiutino il mio verso,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
PUR. Dissilo, alquanto del color consperso 20
5° E intanto per la costa da traverso
Cantando *Miserere* a verso a verso.
9° Bianco marmo era sì pulito e terso, 95
Era il secondo, tinto più che perso,
Crepata per lo lungo e per traverso.
PAR. Ed io: Ciò che n' appar quassù diverso, 59
2° Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
L' argomentar ch' io gli farò avverso.
27° Del sangue e della puzza, onde il perverso, 26
Di quel color, che, per lo sole avverso,
Vid' io allora tutto il ciel cosperso:

erta

INF. Ripresi via per la piaggia diserta, 29
1° Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta,
Che di pel maculato era coperta.
8° E già di qua da lei discende l' erta, 128
Tal, che per lui ne fia la terra aperta.
PUR. Quivi trovammo la roccia sì erta, 47
3° Tra Lerici e Turbía, la più diserta,
Verso di quella, agevole ed aperta.
9° Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta; 62
A guisa d' uom che in dubbio si raccerta,
Poi che la verità gli è discoverta,
28° Che ristori vapor che gliel converta, 122
Ma esce di fontana salda e certa,
Quant' ella versa da duo parti aperta.
32° Vivace terra, della piuma, offerta 137
Si ricoperse, e funne ricoperta
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
PAR. Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta 50
5° L' altra, che per materia t' è aperta,
Se con altra materia si converta.
15° Esser contenti alla pelle scoverta, 116
O fortunate! e ciascuna era certa
Era per Francia nel letto deserta.
22° Come il Sol fa la rosa, quando aperta 56
Però ti prego, e tu, padre, m' accerta
Ti veggia con imagine scoverta.
26° Mi facea trasparer per la coverta 101
Indi spirò: Senz' essermi profferta
Che tu qualunque cosa t' è più certa;

erte

INF. Le membra con l' umor che mal converte, 53
30° Faceva lui tener le labbra aperte,
L' un verso 'l mento e l' altro in su riverte.
34° Là, dove l' ombre tutte eran coperte, 11
Altre stanno a giacere, altre stanno erte,
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.
PUR. Cui bisognasse, per farle ir coverte, 104
23° Ma se le svergognate fosser certe
Già per urlare avrian le bocche aperte.
PAR. Parea dinanzi a me con l' ale aperte 1
19° Liete faceva l' anime conserte.
27° Ma la pioggia continua converte 125
Fede ed innocenzia son reperte
Pria fugge, che le guance sien coperte.

erti

PUR. Ma quando fummo liberi ed aperti 17
10° Io stancato, ed ambedue incerti
Solingo più che strade per diserti.
13° Che gli atti loro a me venivan certi, 56

Dil vil cilicio mi parean coperti,
E tutti dalla ripa eran sofferti.
PAR. E sem sì pien d' amor, che, per piacerti, 38
8° Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Fatti gli avea di sè contenti e certi,

erto

INF. Dinanzi agli occhi mi si fu offerto 62
1° Quando vidi costui nel gran diserto,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.
4° Comincia' io, per voler esser certo 47
Uscinne mai alcuno, o per suo merto,
E quei, che 'ntese il mio parlar coverto,
10° A ciò non fu' io sol, disse, nè certo 89
Ma fu' io sol, colà, dove sofferto
Colui che la difese a viso aperto.
16° Iacopo Rusticucci fui: e certo 44
S' io fussi stato dal fuoco coverto,
E credo che 'l Dottor l' avria sofferto.
19° Soave, per lo scoglio sconcio ed erto, 131
Indi un altro vallon mi fu scoverto.
22° Così foss' io ancor con lui coverto, 68
E Libicocco: Troppo avem sofferto,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
26° Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto, 98
Ma misi me per l' alto mare aperto
Picciola, dalla qual non fui deserto.
31° Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto 89
Questo superbo voll' essere sperto
Disse 'l mio Duca, ond' egli ha cotal merto.
PUR. Quivi mi fece tutto discoperto 128
1° Venimmo poi in sul lito diserto,
Uom, che di ritornar sia poscia esperto.
6° Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto, 101
Chè avete tu e il tuo padre sofferto,
Che il giardin dell' imperio sia diserto.
11° Senza la qual per questo aspro diserto 14
E come noi lo mal ch' avem sofferto
Benigno, e non guardare al nostro merto.
16° Nella sentenzia tua, che mi fa certo 56
Lo mondo è ben così tutto diserto
E di malizia gravido e coverto:
18° Risposi lui, m' hanno amor discoverto; 41
Che s' amore è di fuori a noi offerto,
Se dritto o torto va, non è suo merto.
22° Che nudriro il Batista nel diserto; 152
Quanto per l' Evangelio v' è aperto.
PAR. Di bella verità m' avea scoverto, 2
3° Ed io, per confessar corretto e certo
Levai lo capo a profferer più erto.
5° Se credi bene usar quel c' hai offerto, 32
Tu se' omai del maggior punto certo;
Che par contra lo ver ch' io t' ho scoverto,
10° Frate e maestro fummi, ed esso Alberto 98
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Girando su per lo beato serto.
19° Com' e' vedranno quel volume aperto, 113
Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
Perchè il regno di Praga fia deserto.
25° Pronto e libente in quel ch' egli è esperto, 65
Speme, diss' io, è uno attender certo
Grazia divina e precedente merto.
29° Con grazia illuminante, e con lor merto, 62
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Secondo che l' affetto l' è aperto.
30° Allora tal, che palese e coverto 143
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Là dove Simon mago è per suo merto,

erva

PUR. Cerchiato dalla fronde di Minerva, 68
30° Regalmente nell' atto ancor proterva
E il più caldo parlar dietro riserva:

erve

PUR. Le capre, state rapide e proterve 77
27° Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol ferve,
Poggiato s' è, e lor di posa serve;
PAR. Chè più e tanto amor quinci su ferve, 68
21° Ma l' alta carità, che ci fa serve
Sorteggia qui, sì come tu osserve.

ervi

INF. E Francesco d' Accorso anco, e vederVi, 110
15° Colui potei che dal Servo de' servi
Ove lasciò li mal protesi nervi.

erza

PUR. E com' io dimandai, ecco la terza 35
13° Lo buon Maestro: Questo cinghio sferza
Tratte da amor le corde della ferza.
15° Quanto tra l' ultimar dell' ora terza, 1
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,

erze

INF. Vidi Dimon cornuti con gran ferze, 35
18° Ahi come facen lor levar le berze
Le seconde aspettava nè le terze.

esa

INF. Perchè, pensando, consumai la impresa, 41
2° Se io ho ben la tua parola intesa,
L' anima tua è da viltade offesa:
10° Egli han quell' arte, disse, male appresa, 77
Ma non cinquanta volte fia raccesa
Che tu saprai quanto quell' arte pesa.
12° Al piano, è sì la roccia discoscesa, 8
Cotal di quel burrato era la scesa.
L' infamia di Creti era distesa,
13° Rispose il Savio mio, anima lesa, 47
Non averebbe in te la man distesa;
Indurlo ad ovra, ch' a me stesso pesa.
16° Dall' alpe, per cadere ad una scesa, 101
Così, giù d' una ripa discoscesa,
Sì che in poc' ora avria l' orecchia offesa.
22° Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa 14
Pure alla pegola era la mia intesa,
E della gente ch' entro v' era incesa.
PUR. Più dalla carne, e men da' pensier presa, 17
9° In sogno mi parea veder sospesa
Con l' ale aperte, ed a calare intesa:
13° Ma picciol tempo, chè poca è l' offesa 134
Troppa è più la paura, ond' è sospesa
Che già lo incarco di laggiù mi pesa.
PAR. Se la cosa dimessa in la sorpresa, 59
5° Però qualunque cosa tanto pesa
Soddisfar non si può con altra spesa.
14° Tal volta l' ombra che per sua difesa 116
E come giga ed arpa, in tempra tesa
A tal da cui la nota non è intesa;
31° Già tutta il mio sguardo avea compresa, 53
E volgeami con voglia riaccesa
Di che la mente mia era sospesa.
33° Che venticinque secoli alla impresa, 95
Così la mente mia tutta sospesa
E sempre di mirar faceasi accesa.

esca

INF. Onde l' arena s' accendea, com' esca 38
14° Senza riposo mai era la tresca
Iscotendo da sè l' arsura fresca.
PUR. Subitamente lasciano star l' esca, 128

2° Così vid' io quella masnada fresca
Com' uom che va, nè sa dove riesca:
PAR. Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca 8
17° Non perchè nostra conoscenza cresca
A dir la sete, sì che l' uom ti mesca.

eschi

INF. D' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi 53
13° E 'l tronco: Sì col dolce dir m' adeschi,
Perch' io un poco a ragionar m' inveschi.
32° Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi, 113
Ei piange qui l' argento de' Franceschi:
Là dove i peccatori stanno freschi.

ese

INF. Ed avanti che sian di là discese, 110
3° Figliuol mio, disse il Maestro cortese,
Tutti convegnon qui d' ogni paese:
15° Fui conosciuto da un, che mi prese 23
Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
Sì, che 'l viso abbruciato non difese
16° Recenti e vecchie dalle fiamme incese! 11
Alle lor grida il mio Dottor s' attese,
Disse; a costor si vuol esser cortese:
18° Condussi a far la voglia del Marchese, 56
E non pur io qui piango Bolognese:
Che tante lingue non son ora apprese
19° Con sì contenta labbia sempre attese, 122
Però con ambo le braccia mi prese,
Rimontò per la via onde discese;
20° Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese 68
Siede Peschiera, bello e forte arnese
Ove la riva intorno più discese.
23° Ch' io gli vidi venir con l' ali tese, 35
Lo Duca mio di subito mi prese,
E vede presso a sè le fiamme accese,
25° E con gli anterior le braccia prese; 53
Gli diretani alle cosce distese,
E dietro per le ren su la ritese.
28° Non rechi la vittoria al Noarese, 59
Poichè l' un piè per girsene sospese,
Indi a partirsi in terra lo distese.
29° Gente sì vana come la sanese? 122
Onde l' altro lebbroso che m' intese,
Che seppe far le temperate spese;
PUR. Ti prego, se mai vedi quel paese 68
5° Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
Perch' io possa purgar le gravi offese.
7° Guardando in suso, è Guglielmo marchese, 134
Fa pianger Monferrato e il Canavese.
11° Che pennelleggia Franco Bolognese: 83
Ben non sare' io stato sì cortese
Dell' eccellenza ove mio core intese.
22° Acceso di virtù, sempre altro accese 11
Onde, d' allora che tra noi discese
Che la tua affezion mi fe palese,
23° Ma nella voce sua mi fu palese 44
Questa favilla tutta mi raccese
E ravvisai la faccia di Forese.
26° Ricominciò colei che pria ne chiese, 74
La gente, che non vien con noi, offese
Regina contra sè chiamar s' intese;
29° Siccom' egli eran candelabri apprese, 50
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
31° E quando per la barba il viso chiese, 74
E come la mia faccia si distese,
Da loro aspersion l' occhio comprese:
32° Colpa di quella ch' al serpente crese, 32
Forse in tre voli tanto spazio prese
Rimossi, quando Beatrice scese.

PAR. Chi ricevesse il sangue ferrarese, 56
9° Che donerà questo Prete cortese,
Conformi fieno al viver del paese.
12° In che la Santa Chiesa si difese, 107
Ben ti dovrebbe assai esser palese
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
15° Fu sì sfogato, che il parlar discese 44
La prima cosa che per me s' intese,
Che nel mio seme se' tanto cortese.
23° Tende le braccia poi che il latte prese, 122
Ciascun di quei candori in su si stese
Ch' egli avieno a Maria mi fu palese.
32° Di tanta ammirazion non mi sospese, 92
E quell' amor che primo lì discese,
Dinnanzi a lei le sue ali distese.

esi

INF. Dirotti perch' io venni, e quel ch' io 'ntesi 50
2° Io era tra color che son sospesi,
Tal che di comandare io la richiesi.
4° Semo perduti, e sol di tanto offesi, 41
Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi,
Conobbi che in quel limbo eran sospesi.
6° Tenendo l' altra sotto gravi pesi, 71
Giusti son duo, ma non vi sono intesi:
Le tre faville c' hanno i cori accesi.
9° Per le quali eran sì del tutto accesi, 119
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
Che ben parean di miseri e d' offesi.
13° Selva saranno i nostri corpi appesi, 107
Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Quando noi fummo d' un rumor sorpresi,
23° Son di piombo sì grosse, che li pesi 101
Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Nomati, e da tua terra insieme presi,
34° D' esser di là dal centro, ov' io m' appresi 107
Di là fosti cotanto, quant' io scesi:
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi:
PUR. Non son l' antico, ma di lui discesi: 119
8° O! dissi lui, per li vostri paesi
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?
19° Lo nostro amore, onde operar perdési, 122
Ne' piedi e nelle man legati e presi;
Tanto staremo immobili e distesi.
20° Dicean, per quel ch' io da vicin compresi, 137
Noi ci restammo immobili e sospesi,
Fin che 'l tremar cessò, ed ei compiési.
27° Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi, 14
In su le man commesse mi protesi,
Umani corpi già veduti accesi.
PAR. Queste parole brevi, ch' io compresi 56
30° E di novella vista mi raccesi,
Che gli occhi miei non si fosser difesi.

esmo

INF. Non basta, perch' ei non ebber battesmo, 35
4° E se furon dinanzi al Cristianesmo,
E di questi cotai son io medesmo.
PUR. Di Tebe, poetando, ebb' io battesmo; 89
22° Lungamente mostrando paganesmo;
Cerchiar mi fe più che 'l quarto centesmo.
PAR. Da indi il puzzo più del paganesmo, 125
20° Quelle tre donne gli fur per battesmo,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
24° Che quell' opere fosser? Quel medesmo, 104
Se il mondo si rivolse al Cristianesmo,
È tal, che gli altri non sono il centesmo;

eso

INF. Questo tristo ruscel, quand' è disceso 107
7° Ed io, ch' a rimirar mi stava inteso,

Ignude tutte e con sembiante offeso.
25° Degli altri due un serpentello acceso, 83
È quella parte, donde prima è preso
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
26° Sì che s' io non avessi un ronchion preso, 44
E 'l Duca, che mi vide tanto atteso,
Ciascun si fascia di quel ch' egli è inceso.
33° Fidandomi di lui, io fossi preso 17
Però, quel che non puoi avere inteso,
Udirai, e saprai se m' ha offeso.
PUR. E del cammin del sole assai più speso, 74
12° Quando colui che sempre innanzi atteso
Non è più tempo da gir sì sospeso.
21° Disse, perchè la faccia tua testeso 113
Or son io d' una parte d' altra preso;
Ch' i' dica ond' io sospiro, e sono inteso.
26° Già manifesto, s' i' non fossi atteso 26
Chè per lo mezzo del cammino
La qual mi fece rimirar sospeso.
29° Dell' eterno piacer, tutto sospeso, 32
Dinanzi a noi, tal quale un fuoco acceso,
E il dolce s a per canto era già inteso.
PAR. Desiderato, sè mi fece atteso, 77
1° Parvemi tanto allor del cielo acceso
Lago fece mai tanto disteso.
5° Perocchè il cibo rigido c' hai preso 38
Apri la mente quel ch' io ti paleso,
Senza lo ritenere, avere inteso.
16° Di nuova fellonia di tanto peso, 95
Erano Ravignani, ond' disceso
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.
19° Raggio di sole ardesse sì acceso. 5
E quel che mi convien ritrar testeso,
Nè fu per fantasia giammai compreso;
20° Mi pinse con la forza del suo peso; 83
Poi appresso con occhio più acceso
Per non tenermi in ammirar sospeso:
24° Già per dottrina fosse così inteso, 80
Così spirò da quell' amore acceso;
D' esta moneta già la lega e il peso;

essa

INF. Li vien dinanzi, tutta si confessa; 8
5° Vede qual loco d' inferno è da essa:
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
14° Intorno, come il fosso tristo ad essa: 11
Lo spazzo era un' arena arida e spessa,
Che fu da' piedi di Caton soppressa.
19° Anima trista, come pal commessa, 47
Io stava come 'l frate che confessa
Richiama lui, perchè la morte cessa.
21° Bollia laggiuso una pegola spessa, 17
I' vedea lei, ma non vedeva in essa
E gonfiar tutta, riseder compressa.
24° La cener si raccolse per sè stessa, 104
Così per li gran savi si confessa,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
PUR. A cui porge la man, più non fa pressa; 8
6° Tal era io in quella turba spessa,
E promettendo mi scioglica da essa.
10° E s' io avessi gli occhi volti ad essa, 5
Noi salivam per una pietra fessa,
Sì come onda che fugge e s' appressa.
PAR. Alla mia Donna reverenti, ed essa 41
8° Rivolsersi alla luce, che promessa
La voce mia di grande affetto impressa.
17° D' intender qual fortuna mi s' appressa; 26
Così diss' io a quella luce stessa
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
33° E dopo il sogno la passione impressa 59
Cotal son io, che quasi tutta cessa
Nel cuor lo dolce che nacque da essa.

esse

INF. Ma non sì, che paura non mi desse 44
1° Questi parea che contra venesse
Sì che parea che aer ne tremesse:
13° E non vedea persona che 'l facesse; 23
I' credo ch' ei credette ch' io credesse,
Da gente che per noi si nascondesse
19° O ira coscienza che mordesse, 119
Io credo ben ch' al mio Duca piacesse,
Lo suon delle parole vere espresse.
20° E per colei, che il luogo prima elesse, 92
Già fur le genti sue dentro più spesse,
Da Pinamonte inganno ricevesse.
25° Che 'l serpente la coda in forca fesse, 104
Le gambe con le cosce seco stesse
Non facea segno alcun che si paresse.
PUR. Se 'l mi consenti, menerotti ad esse, 47
7° Com' è ciò? fu risposto: chi volesse
D' altrui? ovver saria che non potesse?
8° Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse: 44
Solo tre passi credo ch' io scendesse,
Pur me, come conoscer mi volesse.
9° Terribil folgor discendesse, 29
Ivi pareva ch' ella ed io ardesse,
Che che il si rompesse.
16° Convenne rege aver, che discernesse 95
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Ruminar può, ma non ha l' unghie fesse.
PAR. S' essere in caritate è qui necesse, 77
3° Anzi formale ad esto beato esse
Perch' una fansi nostre voglie stesse.
8° Li popoli suggetti, non 74
E se mio frate questo antivedesse,
Già fuggiria, perchè non gli offendesse;
13° Li motor di quassù, *necesse* 98
Non, *si est dare primum motum esse*,
Triangol sì, ch' un retto avesse.
16° Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse 146
Con queste genti, con altre con esse,
Che cagione onde piangesse.
27° De' nostri parte sedesse, 47
Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Che contra i battezzati combattesse;

essi

INF. E vo' che sappi che, dinanzi ad essi, 62
4° Non lasciavam andar, perch' ei dicessi,
La selva dico di spiriti spessi.
9° Che se il Gorgon si mostra, tu vedessi, 56
Così disse il Maestro ed egli stessi
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
PUR. Ti colse nebbia, per la qual vedessi 2
17° Come, quando i vapori umidi e spessi
Del Sol debilemente entra per essi;
PAR. Che pria m' avea parlato, ond' ella fessi 131
5° Sì come il Sol, che si cela egli stessi
Le temperanze de' vapori spessi;
21° Della mia Donna, e l' animo con essi, 2
Ed ella non ridea ma, S' io ridessi,
Semele fu, quando di cener fessi,
22° Di quelle margherite innanzi fessi, 29
Poi dentro a lei udì' Se tu vedessi,
Li tuoi concetti sarebbero espressi
24° Sembianze femmi, perchè io spandessi 56
La grazia che mi dà ch' io mi confessi,
Faccia li miei concetti esser espressi.

esso

INF. Menando la sinistra innanzi spesso; 83
9° Ben m' accorsi ch' egli era del ciel messo,
Ch' io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
12° Farem noi a Chiron costà di presso: 65
Poi mi tentò, e disse: Quegli è Nesso,
E fe di sè la vendetta egli stesso.
20° Di tua lezione, or pensa per te stesso, 20
Quando la nostra imagine da presso
Le natiche bagnava per lo fesso.
22° Ricominciò lo spaurato appresso, 98
Ma stien le male branche un poco in cesso,
Ed io, seggendo in questo loco stesso,
29° Lo tempo è poco omai che n' è concesso, 11
Se tu avessi, rispos' io appresso,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso.
33° Tutto quel giorno, nè la notte appresso, 53
Come un poco di raggio si fu messo
Per quattro visi il mio aspetto stesso;
PUR. Ma per la sua follia le fu sì presso, 59
1° Sì come i' dissi, fui mandato ad esso
Che questa per la quale io mi son messo.
3° E tutti gli altri che venieno appresso, 92
Senza vostra dimanda io vi confesso,
Per che il lume del sole in terra è fesso.
10° Perch' io varcai Virgilio, e fe'mi presso, 53
Era intagliato lì nel marmo stesso
Perchè si teme ufficio non commesso.
17° Che il mal che s' ama è del prossimo, ed esso 113
È chi, per esser suo vicin soppresso,
Ch' el sia di sua grandezza in basso messo.
18° Per poco amor, gridavan gli altri appresso; 104
O gente, in cui fervore acuto adesso
Da voi per tepidezza in ben far messo,
20° Dianzi non er' io sol; ma qui da presso 122
Noi eravam partiti già da esso,
Tanto, quanto al poder n' era permesso;
24° E noi venimmo al grande arbore adesso, 113
Trapassate oltre senza farvi presso;
E questa pianta si levò da esso.
27° Anime sante, il fuoco; entrate in esso, 11
Sì disse come noi gli fummo presso:
Qual è colui che nella fossa è messo.
30° Venuta prima tra il grifone ed esso, 8
E un di loro, quasi dal ciel messo,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
PAR. Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso 92
4° Io t' ho per certo nella mente messo,
Perocchè sempre al primo vero è presso:
7° Sì alto e sì magnifico processo, 113
Chè più largo fu Dio a dar sè stesso
Che s' egli avesse sol da sè dimesso.
17° Si farà contra te; ma poco appresso 65
Di sua bestialitate il suo processo
Averti fatta parte per te stesso.
19° Allo stremo del mondo, e dentro ad esso 41
Non poteo suo valor sì fare impresso
Non rimanesse in infinito eccesso.
22° Trionfo, per lo quale io piango spesso 107
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Che segue il tauro, e fui dentro da esso.
28° Parrebbe luna, locata con esso, 20
Forse cotanto, quanto pare appresso
Quando il vapor che il porta più è spesso,
33° Pareva in te, come lume reflesso, 128
Dentro da sè del suo colore stesso
Perchè il mio viso in lei tutto era messo.

esta

INF. Ruppemi l' alto sonno nella testa 1
4° Come persona che per forza è desta:
5° Che muggiia come fa mar per tempesta, 26
La bufera infernal, che mai non resta,
Voltando e percotendo li molesta.
6° Guardommi un poco; e poi chinò la testa: 92
E 'l Duca disse a me: Più non si desta
Quando verrà la nimica podesta,
13° Ma non però ch' alcuna sen rivesta: 104
Qui le strascineremo, e per la mesta
Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta.
17° Mentre che torni parlerò con questa, 41
Così ancor su per la strema testa
Andai, ove sedea la gente mesta.
21° E com' ei giunse in sulla ripa sesta, 65
Con quel furore e con quella tempesta
Che di subito chiede ove s' arresta,
23° Come la madre ch' al romore è desta, 38
Che prende il figlio e fugge, e non s' arresta,
Tanto che solo una camicia vesta.
24° Se non lo far: chè la dimanda onesta 77
Noi discendemmo il ponte dalla testa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:
25° E gli orecchi ritira per la testa, 131
E la lingua, ch' aveva unita e presta
Nell' altro si richiude, e 'l fumo resta.
28° Levò 'l braccio alto con tutta la testa 128
Che furo: Or vedi la pena molesta
Vedi s' alcuna è grande come questa.
31° Carlo Magno perdè la santa gesta, 17
Poco portai in là volta la testa,
Ond' io: Maestro, dì, che terra è questa?
34° Quando vidi tre facce alla sua testa! 38
Dell' altre due, che s' aggiugnèno a questa
E si giugnéno al luogo della cresta,
PUR. Addossandosi a lei s' ella s' arresta, 83
3° Sì vid' io mover, a venir, la testa
Pudica in faccia, e nell' andare onesta.
6° Nave senza nocchiero in gran tempesta, 77
Quell' anima gentil fu così presta,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
8° Ti fia chiavata in mezzo della testa 137
Se corso di giudicio non s' arresta.
12° Andava, cominciò: Drizza la testa; 77
Vedi colà un Angel che s' appresta
Dal servigio del dì' l' ancella sesta.
19° Quando una donna apparve santa e presta 26
O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.
23° Per la cagione ancor non manifesta 38
Ed ecco del profondo della testa
Poi gridò forte: Qual grazia m' è questa?
26° Venia gente col viso incontro a questa, 29
Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Senza ristar, contente a breve festa.
28° Dì s' altro vuoi udir, ch' io venni presta 83
L' acqua, diss' io, e il suon della foresta,
Di cosa, ch' io udi' contraria a questa.
29° Da tutte parti per la gran foresta, 17
Ma perchè 'l balenar, come vien, resta,
Nel mio pensar dicea. Che cosa è questa?
29° Or dalla rossa, e dal canto di questa 128
Dalla sinistra quattro facean festa,
D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa.
30° Velata sotto l' angelica festa, 65
Tuttochè il vel che le scendea di testa,
Non la lasciasse parer manifesta;
PAR. Del minor cerchio una voce modesta, 35
14° Risponder: Quanto fia lunga la festa
Si raggerà dintorno cotal vesta.
15° Per la cagion ch' a voi è manifesta, 80
Ond' io, che son mortal, mi sento in questa

Se non col cuore alla paterna festa.
17° Tutta tua vision fa manifesta, 128
Chè, se la voce tua sarà molesta
Lascerà poi quando sarà digesta.
21° Discesi tanto, sol per farti festa 65
Nè più amor mi fece esser più presta,
Sì come il fiammeggiar ti manifesta.
25° Nella sua terra fia di doppia vesta, 92
E il tuo fratello assai vie più digesta,
Questa rivelazion ci manifesta.
26° Fu' io, con vita pura e disonesta, 140
Come il Sol muta quadra, all' ora sesta.

este

INF. Non so: ma passeggiando tra le teste, 77
32° Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste?
Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?
PUR. Della carne d' Adamo, onde si veste, 44
11° Le lor parole, che rendero a queste,
Non fur da cui venisser manifeste;
13° Per allungarsi, un' altra: I' sono Oreste: 32
O, diss' io, Padre, che voci son queste?
Dicendo: Amate da cui male aveste.
PAR. Lì quasi vetro allo color che il veste, 80
20° Ma della bocca: Che cose son queste?
Perch' io di corruscar vidi gran feste.
24° Per l' evangelio, e per voi che scriveste, 137
E credo in tre persone eterne, e queste
Che soffera congiunto *sunt et este.*
30° Che pare altro che prima, se si sveste 92
Così mi si cambiaro in maggior feste
Ambo le corti del ciel manifeste.

esti

INF. Per quello Iddio che tu non conoscesti, 131
1° Che tu mi meni là dov' or dicesti,
E color, che tu fai cotanto mesti.
PUR. Con quelle membra, con le quai nascesti, 47
5° Guarda se alcun di noi unque vedesti,
Deh perchè vai? deh perchè non t' arresti?
13° Se tu se' quegli che mi rispondesti, 104
I' fui Senese, rispose, e con questi
Lagrimando a Colui, che sè ne presti.
19° Che dice *Neque nubent,* intendesti, 137
Vattene omai; non vo' che più t' arresti,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
21° È quel Virgilio, dal qual tu togliesti 125
Se cagione altra al mio rider credesti,
Quelle parole che di lui dicesti.
31° Tentando a render te qual tu paresti 143
Quando nell' aere aperto ti solvesti?
PAR. Sì come quando Marsia traesti 20
1° O divina virtù, se mi ti presti
Segnata nel mio capo io manifesti,
5° Non procedesse, come tu avresti, 110
E per te vederai, come da questi
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
8° E solo incominciò: Tutti sem presti 32
Noi ci volgiam co' principi celesti
A' quali tu nel mondo già dicesti:
21° Ciò che credesti sì, che tu vincesti 125
Cominciai'io, tu vuoi ch' io manifesti
Ed anche la cagion di lui chiedesti.
29° Superbir di colui, che tu vedesti 56
Quelli, che vedi qui, furon modesti
Che gli avea fatti a tanto intender presti;

esto

INF. Fidandomi nel tuo parlare onesto, 113
2° Poscia che m' ebbe ragionato questo,
Perchè mi fece del venir più presto:
10° Vivo ten vai così parlando onesto, 23
La tua loquela ti fa manifesto
Alla qual forse fui troppo molesto.
13° Siete a veder lo strazio disonesto, 140
Raccoglietele al piè del tristo cesto:
Cangiò 'l primo padrone: ond' ei per questo
15° E serbolo a chiosar con altro testo 89
Tanto vogl' io che vi sia manifesto
Ch' alla fortuna, come vuol, son presto.
21° Col Duca mio, si volse tutto presto 104
Poi disse a noi: Più oltre andar per questo
Tutto spezzato al fondo l' arco sesto:
30° Al fuoco, non l' avei tu così presto; 110
E l' idropico: Tu di' ver di questo;
Là 've del ver fosti a Troia richiesto.
31° Ed è legato e fatto come questo, 104
Non fu tremuoto già tanto rubesto,
Come Fialte a scotersi fu presto.
PUR. Alle sue note; ed ecco il veglio onesto, 119
2° Qual negligenza, quale stare è questo?
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.
6° O luce mia, espresso in alcun testo, 29
E queste genti pregan pur di questo.
O non m' è il detto tuo ben manifesto?
18° Dello intelletto, e fieti manifesto 17
L' animo, ch' è creato ad amar presto,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
PAR. Lo grasso e il magro un corpo, così questo 77
2° Se il primo fosse, fora manifesto
Lo lume, come in altro raro ingesto.
10° Ringrazia il Sol degli angeli, ch' a questo 53
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
Con tutto il suo gradir cotanto presto,
12° Chè il primo amor che in lui fu manifesto, 74
Spesse fiate fu tacito e desto
Come dicesse: Io son venuto a questo.
16° Dove si trova pria l' ultimo sesto 41
Basti de' miei maggiori udirne questo:
Più è tacer, che ragionare, onesto.
19° Della divina grazia era contesto, 38
Poi cominciò: Colui che volse il sesto
Distinse tanto occulto e manifesto,
24° Mentre ch' ella dicea, per esser presto 50
Dì, buon cristiano: fatti manifesto:
In quella luce onde spirava questo.
27° Ma gli altri son misurati da questo, 116
E come il tempo tenga in cotal testo
Omai a te puot' esser manifesto.

estra

INF. Ma là dove fortuna la balestra, 98
13° Surge in vermena ed in pianta silvestra:
Fanno dolore, ed al dolor finestra.
PUR. S' era per noi, e volto alla man destra, 110
25° Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
Che la reflette, e via da lei sequestra.

estro

INF. Tu duca, tu signore e tu maestro. 140
2° Entrai per lo cammino alto e silvestro.
21° Esser venuto, disse 'l mio Maestro, 80
Senza voler divino e fato destro?
Ch' io mostri altrui questo cammin silvestro.
27° Guardò in sè, nè in me quel capestro 92
Ma come Constantin chiese Silvestro
Così mi chiese questi per maestro
31° Volti a sinistra; ed al trar d' un balestro 83
A cinger lui, qual che fosse 'l maestro,
Dinanzi l' altro e dietro il braccio destro,
PUR. Ce n' andavamo, spesso il buon Maestro 2
26° Feriami il Sole in su l' omero destro,

Mutava in bianco aspetto di cilestro:
30° Virtualmente, ch' ogni abito destro 116
Ma tanto più maligno e più silvestro
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.
PAR. Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro 83
11° Indi sen va quel padre e quel maestro
Che già legava l' umile capestro;

eta

INF. Vestite già de' raggi del pianeta, 17
1° Allor fu la paura un poco queta,
La notte, ch' i' passai con tanta piéta.
4° Onorate l' altissimo Poeta: 80
Poichè la voce fu restata e queta,
Sembianza avevan nè trista nè lieta.
7° Con l' altre prime creature lieta 95
Or discendiamo omai a maggior piéta.
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.
14° Diss' egli allora, che s' appella Creta, 95
Una montagna v' è, che già fu lieta
Ora è diserta come cosa vieta.
18° Di Gerion, trovammoci; e 'l Poeta 20
Alla man destra vidi nuova piéta;
Di che la prima bolgia era repleta.
19° E guarda ben la mal tolta moneta, 98
E se non fosse ch' ancor lo mi vieta
Che tu tenesti nella vita lieta,
26° Me più d' un anno là presso a Gaeta, 92
Nè dolcezza del figlio, nè la piéta
Lo qual dovea Penelope far lieta,
27° Già era dritta in su la fiamma e queta 1
Con la licenzia del dolce Poeta;
PUR. E vengonti a pregar, disse 'l Poeta; 44
5° O anima, che vai per esser lieta
Venian gridando, un poco il passo queta.
14° Ed allor, per istringermi al Poeta, 140
Già era l' aura d' ogni parte queta,
Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.
24° Non so qual fosse più, trionfa lieta 14
Sì disse prima, e poi: Qui non si vieta
Nostra sembianza via per la dieta.
31° Quando vedea la cosa in sè star queta, 125
Mentre che, piena di stupore e lieta,
Che, saziando di sè, di sè asseta;
PAR. Per trionfare o Cesare o poeta, 29
1° Che partorir letizia in su la lieta
Peneia, quando alcun di sè asseta.
3° Da indi mi rispose tanto lieta, 68
Frate, la nostra volontà quieta
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.
5° Percuote pria che sia la corda queta, 92
Quivi la Donna mia vid' io sì lieta,
Che più lucente se ne fe 'l pianeta.
12° Della fede cristiana, il santo atleta, 56
E come fu creata, fu repleta
Che nella madre lei fece profeta.
15° Con perpetua vista, e che m' asseta 65
La voce tua sicura, balda e lieta
A che la mia risposta è già decreta.
19° Induce, falseggiando la moneta, 119
Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.
27° Incominciò, ridendo, tanto lieta, 104
La natura del moto che quieta
Quinci comincia come da sua meta.

ete

INF. Come l' etico fa, che per la sete 56
30° O voi, che senza alcuna pena siete
Diss' egli a noi, guardate e attendete
PUR. Ver noi, dicendo a noi: Se voi sapete, 59
2° E Virgilio rispose: Voi credete
Ma noi sem peregrin, come voi sete.
3° Che questi è corpo uman che voi vedete, 95
Non vi maravigliate; ma credete,
Cerca di soverchiar questa parete.
7° Posciachè l' accoglienze oneste e liete 1
Sordel si trasse, e disse: Voi chi siete?
21° Tanto del ber quant' è grande la sete, 74
E il savio Duca: Omai veggio la rete
Perchè ci trema, e di che congaudete.
26° Chè tutti questi n' hanno maggior sete 20
Dinne com' è che fai di te parete
Di morte entrato dentro dalla rete.
32° A disbramarsi la decenne sete, 2
Ed essi quinci e quindi avèn parete
A sè traéli con l' antica rete;
PAR. Non s' ammiraron, come voi farete, 17
2° La concreata e perpetua sete
Veloci quasi come il ciel vedete.
8° D' un giro, d' un girare, e d una sete, 35
Voi che intendendo il terzo ciel movete;
Non fia men dolce un poco di quiete.
24° E roratelo alquanto: voi bevete 8
Così Beatrice: e quelle anime liete
Fiammando forte a guisa di comete.

eti

PUR. Evvi la figlia di Tiresia, e Teti, 113
22° Tacevansi ambedue già li poeti,
Liberi dal salire e da' pareti;

eto

PUR. In sua presunzïon, se tal decreto 140
3° Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Come m' hai visto, ed anco esto divieto;
10° D' intagli sì, che non pur Policleto, 32
L' angel che venne in terra col decreto
Ch' aperse il Ciel dal suo lungo divieto,
14° Che se veduto avessi uom farsi lieto, 83
Di mia semenza cotal paglia mieto.
Là 'v' è mestier di consorto divieto?
20° Che ciò nol sazia, ma, senza decreto, 92
O Signor mio, quando sarò io lieto
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto!
25° E sappi che, sì tosto com' al feto 68
Lo Motor primo a lui si volge lieto,
Spirito nuovo di virtù repleto,
PAR. Del suo lume fa il ciel sempre quieto, 122
1° Ed ora lì, com' a sito decreto,
Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
16° Ed ancor saria Borgo più quieto, 134
La casa di che nacque il vostro fleto,
E posto fine al vostro viver lieto,
27° Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto, 41
Ma per acquisto d' esto viver lieto
Sparser lo sangue dopo molto fleto.

etra

PAR. Che scende chiaro giù di pietra in pietra, 20
20° E come suono al collo della cetra
Della sampogna vento che penetra;

etri

PUR. Al su, mi dì, e se vuoi ch' io t' impetri 95
19° Ed egli a me: Perchè i nostri diretri
Scias quod ego fui successor Petri.
PAR. Sì che, guardando verso lui, penetri, 143
32° Veramente, nè forse tu t' arretri,
Orando grazia convien che s' impetri;

etro

INF. Sì ch'io vegga la porta di San Pietro, 134
1° Allor si mosse, ed io li tenni dietro.
7° Si rivolgea ciascun, voltando a retro, 29
Così tornavan per lo cerchio tetro,
Gridando sempre in loro ontoso metro.
18° Verso 'l castello, e vanno a Santo Pietro, 32
Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Che li battean crudelmente di retro.
19° Ch' io pur risposi lui a questo metro: 89
Nostro Signore in prima da San Pietro,
Certo non chiese se non: Viemmi dietro.
23° Di Malebranche: noi gli avem già dietro: 23
E quei: S' io fossi d' impiombato vetro,
Più tosto a me, che quella d' entro impetro.
34° Poi per lo vento mi ristrinsi retro 8
Già era (e con paura il metto in metro)
E trasparén come festuca in vetro.
PUR. Pregando Stazio che venisse retro, 47
27° Come fui dentro, in un bogliente vetro
Tanto er' ivi lo incendio senza metro.
PAR. Così, come color torna per vetro, 89
2° Or dirai tu ch' el si dimostra tetro
Per esser lì rifratto più a retro.
28° Vede colui che se n' alluma dietro, 5
E sè rivolve, per veder se il vetro
Con esso, come nota con suo metro;

etta

INF. Che vuol, quanto la cosa è più perfetta, 107
6° Tuttochè questa gente maledetta
Di là, più che di qua, essere aspetta.
8° Già scorgere puoi quello che s' aspetta, 11
Corda non pinse mai da sè saetta,
Com' io vidi una nave piccioletta
9° Giunse alla porta, e con una verghetta 89
O cacciati del ciel, gente dispetta,
Ond' esta oltracotanza in voi s' alletta?
16° Volse il viso ver me, e: Ora aspetta, 14
E se non fosse il fuoco che saetta
Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta.
18° Isifile ingannò, la giovinetta, 92
Lasciolla quivi gravida e soletta:
Ed anche di Medea si fa vendetta.
21° Ma prima avea ciascun la lingua stretta 137
Ed egli avea del cul fatto trombetta.
23° Onde 'l Duca si volse, e disse: Aspetta, 80
Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta
Ma tardavali 'l carco e la via stretta.
26° Quando venimmo a quella foce stretta, 107
Acciocchè l' uom più oltre non si metta:
Dall' altra già m' avea lasciata Setta.
31° Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta, 128
Così disse il Maestro; e quegli in fretta
Ond' Ercole sentì già grande stretta.
32° Se tu non vieni a crescer la vendetta 80
Ed io: Maestro mio, or qui m' aspetta,
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.
PUR. O dignitosa coscïenza e netta, 8
3° Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
La mente mia, che prima era ristretta,
4° Quivi di riposar l' affanno aspetta: 95
E, com' egli ebbe sua parola detta,
Che di sedere in prima avrai distretta.
6° Tu la vedrai di sopra, in su la vetta 47
Ed io: Buon Duca, andiamo a maggior fretta;
E vedi omai che il poggio l' ombra getta.
10° Parea dicer: Signor, fammi vendetta 83
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Come persona in cui dolor s' affretta,
13° Par sì la ripa, e par sì la via schietta, 8
Se qui per dimandar gente s' aspetta,
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta.
14° È il nome tuo, da che più non s' aspetta 122
Ma va via, Tosco, omai, ch' or mi diletta
Sì m' ha nostra ragion la mente stretta.
17° Nell' uccel che a cantar più si diletta, 20
E qui fu la mia mente sì ristretta
Cosa che fosse allor da lei recetta.
18° Dir ti poss' io; da indi in là t' aspetta 47
Ogni forma sustanzial, che setta
Specifica virtude ha in sè colletta,
20° Potesser, tosto ne saria vendetta; 47
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Per cui novellamente è Francia retta.
21° Se non con l' acqua onde la femminetta 2
Mi travagliava, e pungémi la fretta
E condoliemi alla giusta vendetta.
23° Tratto m' ha della costa ove s' aspetta, 89
Tant' è a Dio più cara e più diletta
Quanto in bene operare è più soletta;
31° Ad aspettar più colpi, o pargoletta, 59
Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Rete si spiega indarno, o si saetta.
PAR. D intelligenzia, quest' arco saetta, 119
1° La providenzia, che cotanto assetta,
Nel qual si volge quel c' ha maggior fretta:
3° Con quello sposo ch' ogni voto accetta, 101
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
E promisi la via della sua setta.
7° Quando si dice che giusta vendetta 50
Ma i' veggi' or la tua mente ristretta
Del qual con gran disio solver s' aspetta.
8° Son nella mente ch' è da sè perfetta, 101
Perche quantunque questo arco saetta,
Sì come cocca in suo segno diretta.
17° In grido, come suol; ma la vendetta 53
Tu lascerai ogni cosa diletta
Che l' arco dell' esilio pria saetta.
22° Già ti sarebbe nota la vendetta, 14
La spada di quassù non taglia in fretta,
Che desiando o temendo l' aspetta.
23° E con ardente affetto il sole aspetta, 8
Così la Donna mia si stava eretta
Sotto la quale il Sol mostra men fretta;
27° Per la centesma ch' è laggiù negletta, 143
Che la fortuna, che tanto s' aspetta,
Sì che la classe correrà diretta;
33° Sola t' intendi, e da te intelletta 125
Quella circulazion, che sì concetta
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,

ette

INF. Perchè tanta viltà nel core allette? 122
2° Poscia che tai tre donne benedette
E 'l mio parlar tanto ben t' impromette?
8° Nel suon delle parole maledette: 95
O caro Duca mio, che più di sette
D' alto periglio che incontra mi stette,
12° Correan Centauri armati di saette, 56
Vedendoci calar, ciascun ristette,
Con archi ed asticciuole prima elette:
18° E 'l dolce Duca meco si ristette, 44
E quel frustato celar si credette
Ch' io dissi: Tu che l' occhio a terra gette,
22° Sì che non teman delle lor vendette; 101
Per un ch' io son ne farò venir sette,
Di fare allor che fuori alcun si mette.
25° Perchè nostra novella si ristette, 38
I' non gli conoscea, ma ei seguette,
Che l' un nomare all' altro convenette,

PUR. 22° Che, quando Domizian li perseguette, 83
E mentre che di là per me si stette,
Fer dispregiare a me tutt' altre sette;

24° Diretro al dittator sen vanno strette, 59
E qual più a guardare oltre si mette,
E quasi contentato si tacette.

25° Per l' altrui raggio che in sè si riflette, 92
Così l' aer vicin quivi si mette
Virtualmente l' alma che ristette:

28° Proserpina nel tempo che perdette 50
Come si volge, con le piante strette
E piede innanzi piede appena mette;

29° Nelle figlie d' Adamo, e benedette 86
Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette,
Libere fur da quelle genti elette,

33° *Et iterum*, sorelle mie dilette, 11
Poi le si mise innanzi tutte e sette,
Me e la Donna, e il Savio che ristette.

PAR. 9° Non vanno i lor pensieri a Nazzarette, 137
Ma Vaticano, e l' altre parti elette
Alla milizia che Pietro seguette,

18° Le lor figure com' io l' ho concette; 86
Mostrarsi dunque in cinque volte sette
Le parti sì come mi parver dette.

20° Ch' io vidi le duo luci benedette, 146
Con le parole muover le fiammette.

25° Ancor ver la virtù che mi seguette 83
Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette
Quello che la speranza ti promette.

29° Chè nè prima nè poscia precedette 20
Forma e materia congiunte e purette
Come d' arco tricorde tre saette;

etti

INF. 11° Cominciò poi a dir, son tre cerchietti 17
Tutti son pien di spirti maledetti:
Intendi come e perchè son costretti.

14° Ma, com' io dissi lui, li suoi dispetti 71
Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ma sempre al bosco li ritieni stretti.

22° Sì li notai, quando furon eletti, 38
O Rubicante, fa che tu li metti
Gridavan tutti insieme i maladetti.

27° Domandommi consiglio, ed io tacetti, 98
E poi mi disse: Tuo cor non sospetti:
Sì come Penestrino in terra getti.

32° Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti, 41
Ditemi voi, che sì stringete i petti,
E poi ch' ebber li visi a me eretti,

PUR. 3° Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti, 71
O ben finiti, o già spiriti eletti,
Ch' io credo che per voi tutti s' aspetti,

6° Per cupidigia di costà distretti, 104
Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Color già tristi, e costor con sospetti.

21° Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti, 119
Ricordivi, dicea, de' maladetti
Teseo combatter co' doppj petti;

PAR. 3° Però n' è data, perchè fur negletti 56
Ond' io a lei: Ne' mirabili aspetti
Che vi trasmuta da' primi concetti.

8° Producerebbe sì li suoi effetti, 107
E ciò esser non può, se gl' intelletti
E manco il primo che non gli ha perfetti.

20° E la radice tua da quegli aspetti 131
E voi, mortali, tenetevi stretti
Non conosciamo ancor tutti gli eletti;

30° Di paradiso, e l' una in quegli aspetti 44
Come subito lampo che discetti
Dell' atto l' occhio di più forti obietti;

etto

INF. 2° Cortese i fu, pensando l' alto effetto, 17
Non pare indegno ad uomo d' intelletto:
Nell' empireo ciel per padre eletto:

3° Qui si convien lasciare ogni sospetto; 14
Noi sem venuti al loco ov' io t' ho detto
C' hanno perduto il ben dell' intelletto.

5° Del nostro amor tu hai cotanto affetto, 125
Noi leggevamo un giorno per diletto
Soli eravamo e senz' alcun sospetto.

9° Quella, che piange dal destro, è Aletto: 47
Coll' unghie si fendea ciascuna il petto;
Ch' i' mi strinsi al Poeta per sospetto.

10° Restato m' era, non mutò aspetto, 74
E se, continuando al primo detto,
Ciò mi tormenta più che questo letto.

12° E 'l mio buon Duca, che già gli era al petto, 83
Rispose: Ben è vivo, e sì soletto
Necessità 'l c' induce, e non diletto.

14° E puro argento son le braccia e 'l petto, 107
Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
E sta in su quel, più che 'n su l' altro, eretto.

15° Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto 26
La conoscenza sua al mio intelletto;
Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto?

16° Che si divalli giù nel basso letto, 98
Rimbomba là sovra San Benedetto
Ove dovria per mille esser ricetto;

19° E poi che tutto su mi s' ebbe al petto, 125
Nè si stancò d' avermi a sè ristretto,
Che dal quarto al quint' argine è tragetto.

22° Ma quei più, che cagion fu del difetto; 125
Ma poco valse: chè l' ale al sospetto
E quei drizzò, volando, suso il petto:

23° Portandosene me sovra 'l suo petto, 50
Appena furo i piè suoi giunti al letto
Sovresso noi: ma non gli era sospetto;

26° Di molta lode, ed io però l' accetto; 71
Lascia parlare a me, ch' i' ho concetto
Perch' e' fur Greci, forse del tuo detto.

28° Guardommi, e con le man s' aperse il petto, 29
Vedi come storpiato è Maometto.
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:

PUR. 1° Che s' accoglieva nel sereno aspetto 14
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Che m' avea contristati gli occhi e 'l petto.

2° Per abbracciarmi con sì grande affetto, 77
O ombre vane, fuor che nell' aspetto!
E tante mi tornai con esse al petto.

3° Biondo era e bello, e di gentile aspetto; 107
Quand' i' mi fui umilmente disdetto
E mostrommi una piaga a sommo il petto.

6° Non si ammendava, per pregar, difetto, 44
Veramente a così alto sospetto
Che lume fia tra 'l vero e l' intelletto.

7° Par con colui c' ha sì benigno aspetto, 104
Guardate là, come si batte il petto.
Della sua palma, sospirando, letto.

10° Voi siete quasi entomata in difetto, 128
Come, per sostentar solaio o tetto,
Si vede giunger le ginocchia al petto;

15° Non ti fia grave, ma fieti diletto, 32
Poi giunti fummo all' angel benedetto,
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto.

17° Ma l' altro puote errar per malo obbietto, 95
Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
Esser non può cagion di mal diletto;

18° Nè si dimostra ma che per effetto, 53
Però, là onde vegna lo intelletto
E de' primi appetibili l' affetto,

22° E prendemmo la via con men sospetto 125
Elli givan dinanzi, ed io soletto
Ch' a poetar mi davano intelletto.
23° Tempo futuro m' è già nel cospetto, 98
Nel qual sarà in pergamo interdetto
L' andar mostrando con le poppe il petto.
25° Dall' anima il possibile intelletto, 65
Apri alla verità che viene il petto,
L' articolar del cerebro è perfetto,
27° Fusse orizzonte fatto d' un aspetto, 71
Ciascun di noi d' un grado fece letto;
La possa del salir più che il diletto.
28° Cominciò ella, in questo luogo eletto 77
Maravigliando tienvi alcun sospetto;
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
29° Girato avria poco lontano aspetto, 149
E quando il carro a me fu a rimpetto,
Parvero aver l' andar più interdetto,
30° Lor compatire a me, più che se detto 95
Lo giel che m' era intorno al cuor ristretto,
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
33° La giustizia di Dio nello interdetto 71
Ma, perch' io veggio te nello intelletto
Sì che t' abbaglia il lume del mio detto,
PAR. Della neve riman nudo il suggetto 107
2° Così rimaso te nello intelletto
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
3° Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò il petto, 1
Provando e riprovando, il dolce aspetto;
11° Con quel consiglio nel quale ogni aspetto 29
Perocchè andasse ver lo suo diletto
Disposò lei col sangue benedetto,
13° Vedrai aver solamente rispetto 107
Con questa distinzion prendi il mio detto;
Del primo padre e del nostro Diletto.
15° Ma per necessità, chè il suo concetto 41
E quando l' arco dell' ardente affetto
In ver lo segno del nostro intelletto;
18° Che, rimirando lei, lo mio affetto 14
Fin che il piacere eterno, che diretto
Mi contentava col secondo aspetto,
23° Con la sua cima sì, che l' alto affetto 125
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Che mai da me non si partì il diletto.
24° Devota, per lo tuo ardente affetto 29
Poscia, fermato il fuoco benedetto,
Che favellò così, com' io ho detto.
25° E la mia Donna in lor tenne l' aspetto, 110
Questi è colui che giacque sopra il petto
Di su la croce al grande ufficio eletto.
28° Si chiaman Troni del divino aspetto, 104
E dèi saver che tutti hanno diletto,
Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.
29° Che tu discerni, con tanto diletto, 53
Principio del cader fu il maladetto,
Da tutti i pesi del mondo costretto.
32° In tanto amore ed in tanto diletto, 62
Le menti tutte in suo lieto cospetto
Diversamente; e qui basti l' effetto.
33° Che volgersi da lei per altro aspetto 101
Perocchè il ben, ch' è del volere obbietto,
È difettivo ciò ch' è lì perfetto.

eva

PUR. Ascoltando il mio Duca che diceva 14
16° Io sentia voci, e ciascuna pareva
L' Agnel di Dio, che le peccata leva.
24° Legno è più su che fu morso da Eva. 116
Sì tra le frasche non so chi diceva;
Oltre andavam dal lato che si leva.
29° E quel durando più e più splendeva, 23
Ed una melodia dolce correva
Mi fe riprender l' ardimento d' Eva,
PAR. Nel transito del vento, e poi si leva 86
26° Fec' io in tanto in quanto ella diceva,
Un disio di parlare ond' io ardeva;
30° Non si smarriva, ma tutto prendeva 119
Presso e lontano lì nè pon nè leva,
La legge natural nulla rilieva.
33° M' appropinquava, sì com' io doveva, 47
Bernardo m' accennava, e sorrideva,
Già per me stesso tal qual ei voleva;

eve

INF. Nè lo profondo inferno gli riceve, 41
3° Ed io: Maestro, che è tanto greve
Rispose: Dicerolti molto breve.
6° Eterna, maledetta, fredda e greve: 8
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Pute la terra che questo riceve.
28° Tu che forse vedrai il sole in breve, 56
Sì di vivanda, che stretta di neve
Ch' altrimenti acqui tar non saria leve.
PUR. Ed esser mi parea troppo più lieve, 116
12° Ond' io: Maestro, dì, qual cosa greve
Per me fatica andando si riceve?
21° Di quel che 'l cielo in sè da sè riceve 44
Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Che la scaletta de' tre gradi breve,
25° Figlio, la mente tua guarda e riceve, 35
Sangue perfetto, che mai non si beve
Quasi alimento che di mensa leve,

evi

PUR. Che portar quinci, sì che mondi e lievi 35
11° Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi
Che secondo il disio vostro vi levi,
PAR. Per le sorrise parolette brevi, 95
1° E dissi: Già contento requievi
Com' io trascenda questi corpi lievi.
18° Fai gloriosi, e rendigli longevi, 83
Illustrami di te, sì ch' io rilevi
Paia tua possa in questi versi brevi.
33° Così al vento nelle foglie lievi 65
O somma luce, che tanto ti lievi
Ripresta un poco di quel che parevi;

evole

INF. Ch' era ronchioso, stretto e malagevole, 62
24° Parlando andava per non parer fievole,
A parole formar disconvenevole.

evra

PAR. In che la sua famiglia men persevra, 11
16° Onde Beatrice, ch' era un poco scevra,
Al primo fallo scritto di Ginevra.

ezza

INF. Sembiava carca nella sua magrezza, 50
1° Questa mi porse tanto di gravezza
Ch' i' perdei la speranza dell' altezza.
PUR. Ch' i' mi trassi oltre per aver contezza 29
20° Esso parlava ancor della larghezza
Per condurre ad onor lor giovinezza.
24° Già di bere a Forlì con men secchezza, 32
Ma, come fa chi guarda, e poi fa prezza
Che più parea di me voler contezza.
24° L' aura di maggio movesi ed olezza, 146
Tal mi sentì' un vento dar per mezza
Che fe sentir d' ambrosia l' orezza;
PAR. E sì com' uom che suo parlar non spezza, 17
5° Lo maggior don, che Dio per sua larghezza

Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
16° Voi mi date a parlar tutta baldezza, 17
Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
Perchè può sostener che non si spezza.
24° mente danzando, della sua ricchezza 17
Di quella ch' io notai di più bellezza
Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
25° Inclita vita, per cui la larghezza 29
Fa risonar la Speme in questa altezza;
Quante Gesù a' tre fe più chiarezza.
27° Dell' universo, perchè mia ebbrezza 5
O gioia! o ineffabile allegrezza!
O senza brama sicura ricchezza!
29° Segue l' affetto, d' amor la dolcezza 140
Vedi l' eccelso omai e la larghezza
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,
30° Sì grande lume, quant' è la larghezza 116
La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Il quanto e il quale di quella allegrezza.
32° Più s' assomiglia, chè la sua chiarezza 86
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Create a trasvolar per quella altezza,

ezzo

INF. Grand' arco, tra la ripa secca e 'l mezzo, 128
7° Venimmo appiè d' una torre al dassezzo.
10° Lasciammo il muro, e gimmo in ver lo mezzo 134
Che 'nfin lassù facea spiacer suo lezzo.
17° Monta dinanzi, ch' io voglio esser mezzo, 83
Quale colui, ch' è sì presso al riprezzo
E triema tutto pur guardando il rezzo,
32° Fatti per freddo: onde mi vien ribrezzo, 71
E mentre ch' andavamo in ver lo mezzo,
Ed io tremava nell' eterno rezzo:

i

INF. Del diavol vizj assai, tra' quali udi' 143
23° Appresso, il Duca a gran passi sen gì,
Ond' io dagl' incarcati mi parti'
28° Dinanzi a me sen va piangendo Alì 32
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
Fur vivi; e però son fessi così.
PUR. Che menò Cristo lieto a dire Elì 74
23° Ed io a lui: Forese, da quel dì'
Cinqu' anni non son volti insino a qui.
PAR. *Sperent in te* di sopra noi s' udì, 98
25° Poscia tra esse un lume sì schiarì,
Il verno avrebbe un mese d' un sol dì'.

ia

INF. Non lascia altrui passar per la sua via, 95
1° Ed ha natura sì malvagia e ria,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
4° Ma passavam la selva tuttavia, 65
Non era lunga ancor la nostra via
Ch' emisperio di tenebre vincia.
11° Falsità, ladroneccio e simonia, 59
Per l' altro modo quell' amor s' obblia
Di che la fede spezial si cria:
13° Ben dovrebb' esser la tua man più pia, 38
Come d' un stizzo verde, ch' arso sia
E cigola per vento che va via;
18° Della sua scuriada, e disse: Via, 65
Io mi raggiunsi con la scorta mia:
Dove uno scoglio della ripa uscia.
19° Che ponesse le chiavi in sua balìa? 92
Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia
Nel luogo che perdè l' anima ria.
20° E indietro venir gli convenia, 14
Forse per forza già di parlasia
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
22° Quivi mi misi a far baratteria, 53
E Ciriatto, a cui di bocca uscia
Gli fe sentir come l' una sdrucia.
23° Taciti, soli, sanza compagnia, 1
Come i frati minor vanno per via.
23° Consigliò i Farisei, che convenia 116
Attraversato e nudo è per la via,
Qualunque passa com' ei pesa pria:
24° Meglio di lena ch' i' non mi sentia; 59
Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ed erto più assai che quel di pria.
26° Che n' avean fatte i borni a scender pria, 14
E proseguendo la solinga via
Lo piè senza la man non si spedia.
27° Per non dir più, e già da noi sen gia 2
Quando un' altra, che dietro a lei venia,
Per un confuso suon che fuor n' uscia.
32° Tu hai da lato quel di Beccheria, 119
Gianni del Soldanier credo che sia
Ch' aprì Faenza quando si dormia.
PUR. Per lui campare, e non c' era altra via 62
1° Mostrata ho lui tutta la gente ria;
Che purgan sè sotto la tua balia.
3° Possa trascorrer la infinita via, 35
State contenti, umana gente, al *quia;*
Mestier non era partorir Maria;
5° E riposato della lunga via, 131
Ricorditi di me, che son la Pia:
Salsi colui che innanellata pria,
8° Ma nelle facce l' occhio si smarria, 35
Ambo vegnon del grembo di Maria,
Per lo serpente che verrà via via.
9° Quando l' anima tua dentro dormia 53
Venne una donna, e disse: I' son Lucia:
Sì l' agevolerò per la sua via.
12° Buon ti sarà, per alleggiar la via, 14
Come, perchè di lor memoria sia,
Portan segnato quel ch' elli eran pria;
13° Altri rimondo qui la vita ria, 107
Savia non fui, avvegna che Sapia
Più lieta assai, che di ventura mia.
14° Che ne 'nvogliava amore e cortesia, 110
O Brettinoro, chè non fuggi via,
E molta gente per non esser ria?
16° Liberi soggiacete, e quella cria 80
Però, se il mondo presente disvia,
Ed io te ne sarò or vera spia.
17° Dentro da sè, che di fuor non venia 23
Poi piovve dentro all' alta fantasia
Nella sua vista, e cotal si moria.
20° Ed io attento all' ombre ch' i' sentia 17
E per ventura udi': Dolce Maria:
Come fa donna che in partorir sia;
21° Che Cristo apparve a' duo ch' erano in via, 8
Ci apparve un' ombra, e dietro a noi venia
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,
22° Antigone, Deifile ed Argia, 110
Vedesi quella che mostrò Langia;
E con le suore sue Deidamia.
28° Subitamente cosa che disvia 38
Una Donna soletta, che si gia
Ond' era pinta tutta la sua via.
32° Così di Moisè come d' Elia, 80
Tal torna' io, e vidi quella Pia
Fu de' miei passi lungo il fiume pria;
33° Or tre or quattro, dolce salmodia 2
E Beatrice sospirosa e pia
Più alla Croce si cambiò Maria.
PAR. Pontano igualmente; e però pria 26
4° De' Serafin colui che più s' india,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,

5° Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udia: 104
E sì come ciascuno a noi venia,
Nel folgor chiaro che di lei uscia.
7° Ben sottilmente, per alcuna via, 89
O che Dio solo per sua cortesia
Avesse soddisfatto, a sua follia.
12° Mi mosse la infiammata cortesia 143
E mosse meco questa compagnia.
14° Di quegli spirti con tal melodia, 32
Ed io udii nella luce più dia
Forse qual fu dell' Angelo a Maria,
22° Da terra i piedi, e la regola mia 74
Le mura, che soleano esser badia,
Sacca son piene di farina ria.
23° Che seguirai tuo Figlio, e farai dia 107
Così la circulata melodia
Facean sonar lo nome di MARIA.
25° Ma quei la distillò nel mio cor pria, 71
Sperino in te, nell' alta Teodia
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?
26° L' anima tua, e fa ragion che sia 8
Perchè la Donna, che per questa dia
La virtù ch' ebbe la man d' Anania.
32° Di colui, ch' abbelliva di Maria, 107
Ed egli a me: Baldezza e leggiadria,
Tutta è in lui, e sì volem che sia,

iba

PAR. Dietro pensando a ciò che si preliba, 23
10° Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba;
Quella materia ond' io son fatto scriba.
24° Del Benedetto Agnello, il qual vi ciba 2
Se per grazia di Dio questi preliba
Anzi che morte tempo gli prescriba,

ibo

PUR. L' anima mia gustava di quel cibo, 128
31° Sè dimostrando del più alto tribo
Danzando al loro angelico caribo.

ibra

PUR. Sì come quando i primi raggi vibra 1
27° Cadendo Ibero sotto l' alta Libra,
PAR. Coverti del Montone e della Libra, 2
29° Quant' è dal punto che il zenit i libra,
Cambiando l' emisperio, si dilibra,

ica

INF. Del viso su per quella schiuma antica, 74
9° Come le rane innanzi alla nimica
Fin che alla terra ciascuna s' abbica;
26° Non vi movete; ma l' un di voi dica 83
Lo maggior corno della fiamma antica
Pur come quella cui vento affatica.
30° Li denti addosso, non ti sia fatica 35
Ed egli a me: Quell' è l' anima antica
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
PUR. Non dico tutti; ma, posto ch' io 'l dica, 74
16° E libero voler che, se fatica
Poi vince tutto, se ben si notrica.
23° Nelle femmine sue è più pudica 95
O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
Cui non sarà quest' ora molto antica,
26° S' ammusa l' una con l' altra formica, 35
Tosto che parton l' accoglienza amica,
Sopraggridar ciascuna s' affatica;
31° Verde, pareami più sè stessa antica 84
Di penter sì mi punse ivi l' ortica,
Più nel suo amor, più mi si fe nimica.
PAR. Ben si convien che la lunga fatica 95
15° Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,
Si stava in pace, sobria e pudica.

icca

INF. Rispose al detto mio: Tranne lo Stricca, 125
29° E Niccolò, che la costuma ricca
Nell' orto, dove tal seme s' appicca;
PUR. Alla passion da cne ciascun si spicca, 107
21° Io pur sorrisi, come l' uom che ammicca;
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca.

icch

INF. Di verno la Danoia in Austericch, 26
32° Com' era quivi: che, se Tabernicch
Non avria pur dall' orlo fatto cricch.

icchi

INF. Mi disse: Quel folletto è Gianni Schicchi, 32
30° Oh, diss' io lui, se l' altro non ti ficchi
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
PUR. I più posseditor faccia più ricchi 62
15° Ed egli a me: Perocchè tu rificchi
Di vera luce tenebre dispicchi.

icchia

INF. Con l' argine secondo s' incrocicchia, 101
18° Quindi sentimmo gente che si nicchia
E sè medesma con le palme picchia.
PUR. Di lor tormento a terra gli rannicchia 116
10° Ma guarda fiso là, e disviticchia
Già scorger puoi come ciascun si picchia.

iccia

INF. Ancor li piedi nell' arena arsiccia: 74
14° Tacendo divenimmo là 've spiccia
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
22° Ma come s' appressava Barbariccia, 29
Io vidi, ed anche il cuor mi s' accapriccia,
Ch' una rana rimane, e l' altra spiccia.
PUR. D' una petrina ruvida ed arsiccia, 98
9° Lo terzo che di sopra s' ammassiccia,
Come sangue che fuor di vena spiccia.

ice

INF. Che ricordarsi del tempo felice 122
5° Ma se a conoscer la prima radice
Farò come colui che piange e dice.
PUR. Nipote di Gostanza imperadrice: 113
3° Vadi a mia bella figlia, genitrice
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
6° Non ti fermar, se quella nol ti dice, 44
Non so se intendi: io dico di Beatrice:
Di questo monte, ridente e felice.
11° E lasse su per la prima cornice, 29
Se di là sempre ben per noi si dice,
Da quei, c' hanno al voler buona radice?
17° O a lui acquistar, questa cornice, 131
Altro ben è che non fa l' uom felice;
Essenzia, d' ogni ben frutto e radice.
23° Ch' io sarò là dove fia Beatrice; 128
Virgilio è questi che così i dice
Per cui scosse dianzi ogni pendice
28° L' età dell' oro e suo stato felice, 140
Qui fu innocente l' umana radice;
Nettare è questo di che ciascun dice.
30° Continuò, come colui che dice, 71
Guardami ben: ben son, ben son Beatrice:
Non sapei tu, che qui è l' uom felice?
32° Sovra me starsi, che conducitrice 83
E tutto in dubbio dissi: Ov' è Beatrice?
Nuova sedersi in su la sua radice.

Di tutto me, pur per B e per ICE, 14
Poco sofferse me cotal Beatrice,
[illegible]al, che nel fuoco faria l' uom felice:
[illegible]ovato in terra dalla sua nutrice, 77
[illegible]adre suo veramente Felice!
[illegible]nterpretata val come si dice!
14° [illegible] suo parlare e di quel di Beatrice, 8
A[illegible]ui fa mestieri, e nol vi dice
D'[illegible]ltro vero andare alla radice.
15° Pu[illegible]ettando, io fui la tua radice: 89
Po[illegible]i disse: Quel, da cui si dice
Gir[illegible] il monte in la prima cornice,
24° Vid'[illegible]scire un fuoco sì felice, 20
E tr[illegible]le intorno di Beatrice
Che l[illegible]ia fantasia nol mi ridice;
25° Quan[illegible]ni volsi per veder Beatrice, 137
Press[illegible] lei, o nel mondo felice!
30° Perc[illegible]rnar con gli occhi a Beatrice 14
Se q[illegible] infino a qui di lei si dice
Poc[illegible]bbe a fornir questa vice.

iche

Inf. Le [illegible] alzò con ambeduo le fiche, 2
25° Da[illegible]n qua mi fur le serpi amiche,
Co[illegible]esse: l' non vo' che più diche:
29° Ca[illegible]n tutti, e poi le genti antiche, 62
Si[illegible]ar di seme di formiche;
L[illegible] gli spirti per diverse biche.
Par. D[illegible]ed emmi a grado che tu diche 86
25° E[illegible] Le nuove e le scritture antiche
D[illegible]nime che Dio s' ha fatte amiche,

ichi

Par. [illegible]ppi, Greci, Ormanni e Alberichi, 89
16[illegible] [illegible]vidi così grandi come antichi,
[illegible]Soldanieri e Ardinghi e Bostichi.

ici

[illegible] Che parton poi tra lor le peccatrici, 80
[illegible] Lo fondo suo ed ambo le pendici
Perch' io m' accorsi che 'l passo era lici.
[illegible]. Menane, disse, dunque là 've dici 62
Poco allungati c' eravam di lici,
A guisa che i valloni sceman quici.
[illegible]. Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici, 62
[illegible] Ma dimmi: Voi, che siete qui felici,
Per più vedere, o per più farvi amici?
[illegible] Diversamente per diversi uffici? 119
Sì venne deducendo insino a quici;
Convien de' vostri effetti le radici:
12° Da Bagnoregio, che ne' grandi uffici 128
Illuminato ed Agostin son quici,
Che nel capestro a Dio si fero amici.
17° Saranno ancora sì, che i suoi nimici 86
A lui t' aspetta ed a' suoi benefici;
Cambiando condizion ricchi e mendici;
32° Andrò parlando, e nota i gran patrici 116
Quei duo che seggon lassù più felici,
Son d' esta rosa quasi due radici.

iclo

Par. Solea creder lo mondo in suo periclo, 1
8° Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;

ico

Inf. Parlando più assai ch' i' non ridico: 113
6° Quivi trovammo Pluto il gran nemico.
10 Qua entro è lo secondo Federico, 119
Indi s' ascose: ed io in ver l' antico
A quel parlar che mi parea nimico.
15° Che discese di Fiesole ab antico, 62
Ti si farà, per tuo ben far, nimico.
Si disconvien fruttare il dolce fico.
18° Venedico se' tu Caccianimico; 50
Ed egli a me: Mal volentier lo dico;
Che mi fa sovvenir del mondo antico,
Pur. La concubina di Titone antico, 1
9° Fuor delle braccia del suo dolce amico:
22° Che m' ascondeva quanto bene io dico, 93
Dimmi dov' è Terenzio, nostro antico,
Dimmi se son dannati, ed in qual vicò.
Par. Gli concedette, in mano a quel ch' io dico, 89
6° Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replico:
Della vendetta del peccato antico.
17° Ho io appreso quel che, s' io ridico, 116
E s' io al vero son timido amico,
Che questo tempo chiameranno antico.
26° Solo prodotto fosti, o Padre antico, 92
Devoto, quanto posso, a te supplico
E, per udirti tosto, non la dico.

ida

Inf. Che tu mi segui, ed io sarò tua guida, 113
1° Ov' udirai le disperate strida,
Che la seconda morte ciascun grida:
11° Può l' uomo usare in colui che si fida, 53
Questo modo di retro par che uccida
Onde nel cerchio secondo s' annida
12° E disse a Nesso: Torna, e sì li guida, 98
Noi ci movemmo colla scorta fida
Ove i bolliti facean alte strida.
14° D' acque e di fronde, che si chiama Ida; 98
Rea la scelse già per cuna fida
Quando piangea, vi facea far le grida.
Pur. Che, dietro a' piedi di sì fatta guida, 62
5° Ed uno incominciò: Ciascun si fida
Pur che 'l voler nonpossa non ricida.
16° Onde la Scorta mia saputa e fida 8
Sì come cieco va dietro a sua guida
In cosa che 'l molesti, o forse ancida;
20° Cui traditore e ladro e patricida 104
E la miseria dell' avaro Mida,
Per la qual sempre convien che si rida.
Par. Dritti nel lume della dolce guida, 23
3° Non ti maravigliar perch' io sorrida,
Poi sopra il vero ancor lo piè non fida,
5° E il pastor della Chiesa che vi guida: 77
Se mala cupidigia altro vi grida,
Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida.
11° La sposa di colui, ch' ad alte grida 32
In sè sicura e anche a lui più fida,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
15° Viver di cittadini, a così fida 131
Maria mi diè, chiamata in alte grida,
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
22° Oppresso di stupore alla mia guida 1
Sempre colà dove più si confida.
29° A predicare, e pur che ben si rida, 116
Ma tale uccel nel becchetto s' annida,
La perdonanza di che si confida;

iddi

Inf. Nuove travaglie e pene, quante io viddi? 20
7° Come fa l' onda là sovra Cariddi,
Così convien che qui la gente riddi.

ide

Inf. Rispose, poi che lacrimar mi vide, 92
1° Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Ma tanto lo 'mpedisce, che l' uccide:
5° Gridò Minos a me, quando mi vide, 17
Guarda com' entri, e di cui tu ti fide:

E il Duca mio a lui: Perchè pur grido?

PAR. Fu da Demofoonte, nè Alcide 104
9° Non però qui si pente, ma si ride,
Ma del valore ch' ordinò e provide.
10° Che, giuso in carne, più addentro vide 116
Nell' altra picciolctta luce ride
Del cui latino Agostin si provide.
28° Che pria turbava, si che il ciel ne ride 83
Così fec' io, poi che mi provvide
E, come stella in cielo, il ver si vide.

idi

INF. O mente, che scrivesti ciò ch' io vidi, 8
2° Io cominciai: Poeta che mi guidi,
Prima che all' alto passo tu mi fidi.
26° Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi; 20
Perchè non corra, che virtù nol guidi;
M' ha dato 'l ben, ch' io stesso nol m' invidi.
PUR. D' essere abbandonato, quando i' vidi 20
3° E 'l mio Conforto: Perchè pur diffidi,
Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
7° Quindi seder cantando anime vidi, 83
Prima che 'l poco sole omai s' annidi,
Tra color non vogliate ch' io vi guidi.
17° In giugnere a veder, com' io rividi 8
Si pareggiando i miei co' passi fidi
A' raggi morti già ne' bassi lidi.
PAR. Detto mi fu; e da Beatrice: Di dì 122
5° Io veggio ben si come tu t' annidi
Perch' ei corrusca si, come tu ridi;
18° Del mio conforto, e quale io allor vidi 8
Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
18° La testa e il collo d' un' aquila vidi 107
Quei che dipinge lì non ha chi 'l guidi,
Quella virtù che è forma per li nidi.
30° Li fiori le faville, sì ch' io vidi 95
O isplendor di Dio, per cu' io vidi
Dammi virtù a dir com' io lo vidi.
33° Al mio concetto! e questo, a quel ch' io vidi, 122
O luce eterna, che sola in te sidi,
E intendente, te ami ed arridi!

idie

PAR. Di quel che ti fu detto; ecco le insidie 95
17° Non vo' però che a' tuoi vicini invidie,
Via più là che il punir di lor perfidie.

idio

INF. Del misero Sabello e di Nassidio, 95
25° Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio:
Converte, poetando, i' non l' invidio:

ido

INF. Con l' ali aperte e ferme, al dolce nido 83
5° Cotali uscir della schiera ov' è Dido,
Sì forte fu l' affettuoso grido.
PUR. Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido, 95
11° Così ha tolto l' uno all' altro Guido
Chi l' uno altro caccerà di nido.
20° Pria che Latona in lei facesse il nido 131
Poi cominciò da tutte parti un grido
Dicendo: Non dubbiar, mentr' io ti guido.
28° Per mareggiare intra Sesto ed Abido, 74
Voi siete nuovi, e forse perch' io rido,
All' umana natura per suo nido,
PAR. Di sagrificj e di votivo grido 5
8° Ma Dione onoravano e Cupido,
E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido;

ie

INF. Che la madre mi diè, l' opere mie 74
27° Gli accorgimenti e le coperte vie
Ch' al fine della terra il suono uscie.
PUR. Appresso a' savi, che parlavan sie, 8
23° Ed ecco pianger e cantar s' udie,
Tal, che diletto e doglia parturie.
25° Rispose Stazio, là dove tu sie, 32
Poi cominciò: Se le parole mie,
Lume ti fieno al come che tu die.
30° Del carro stando, alle sustanzie pie 101
Voi vigilate nell' eterno die,
Passo, che faccia il secol per sue vie;
PAR. Di proceder per tutte le s vie 110
7° Nè tra l' ultima notte e il primo die
O per l' una o per l' altro fue o fie.
16° Sì che, se non s' appon di die in die, 8
Dal voi, che prima Roma sofferie,
Ricominciaron le parole mie.

ife

PUR. E l' altra: Nella vacca entra Pasife 41
26° Poi come gru, ch' alle montagne Rife
Queste del giel, quelle del sole schife;

ifo

INF. Mettine giuso (e non ten venga schifo) 122
31° Non ci far ire a Tizio, nè a Tifo:
Però ti china, e non torcer lo grifo.

iga

INF. Facendo in aer di sè lunga riga; 47
5° Ombre portate dalla detta briga:
Genti, che l' aer nero si gastiga?
PUR. Dicendo: Vedi, sola questa riga 53
7° Non però che altra cosa desse briga,
Quella col non poter la voglia intriga.
16° Se non mi credi, pon mente alla spiga, 113
In sul paese ch' Adige e Po riga
Prima che Federigo avesse briga:
PAR. Di quella terra che il Danubio riga 65
8° E la bella Trinacria, che caliga
Che riceve da Euro maggior briga,
12° Onde l' orto cattolico si riga, 104
Se tal fu l' una rota della biga,
E vinse in campo la sua civil briga,

ige

INF. E noi in compagnia dell' onde bige, 104
7° Una palude fa, c' ha nome Stige,
Appiè delle maligne piagge grige.
PAR. Ma nulla mi facea, chè sua effige 77
31° O Donna, in cui la mia speranza vige,
In inferno lasciar le tue vestige;
33° Mi parve pinta della nostra effige, 131
Qual è il geometra che tutto s' affige
Pensando, quel principio ond' egli indige;

igge

PUR. Chè 'l Sole avea lo cerchio di merigge 2
25° Per che, come fa l' uom che non s' affigge,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
33° Teneva il Sole il cerchio di merigge, 104
Quando s' affisser, sì come s' affigge
Se truova novitate in sue vestigge,

igi

PUR. Di me son nati i Filippi e i Luigi, 50
20° Figliuol fui d' un beccaio di Parigi.
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi,

igio

PUR. Tutto m' offersi pronto al suo servigio, 104
26° Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio,
Che Lete nol può tôrre nè far bigio.

PAR. Non è, se non di quella alcun vestigio 11
5° Tu vuoi saper se con altro servigio,
Che l' anima sicuri di litigio.

igli

INF. E volser contra lui tutti i roncigli: 71
21° Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
E poi di roncigliarmi si consigli.

30° Che veggendo la moglie co' duo figli 5
Gridò: Tendiam le reti, sì ch' io pigli
E poi distese i dispietati artigli,

PUR. Mi disse, di parlar; ma parla, e digli 119
21° Ond' io: Forse che tu ti maravigli,
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.

29° Erano abituati; ma di gigli 146
Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Che tutti ardesser di sopra da' cigli:

PAR. Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli 107
6° Molte fiate già pianser li figli
Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli.

19° Poi che ha pasciuto la cicogna i figli, 92
Cotal si fece, e sì levai li cigli,
Movea sospinta da tanti consigli.

23° Carne si fece; quivi son li gigli, 74
Così Beatrice. Ed io, ch' a' suoi consigli
Alla battaglia de' deboli cigli.

iglia

INF. Che balenò una luce vermiglia, 134
3° E caddi, come l' uom cui sonno piglia.

4° Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia, 128
Poi che innalzai un poco più le ciglia,
Seder tra filosofica famiglia.

15° E sì ver noi aguzzavan le ciglia, 20
Così adocchiato da cotal famiglia,
Per lo lembo, e gridò: Qual maraviglia?

25° Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia, 47
Com' i' tenea levate in lor le ciglia,
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia.

28° E tronco 'l naso infin sotto le ciglia, 65
Restato a riguardar per maraviglia
Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia;

30° Con tutto ch' ella volge undici miglia, 86
Io son per lor tra sì fatta famiglia:
Ch' avevan tre carati di mondiglia.

34° E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia, 35
O quanto parve a me gran maraviglia,
L' una dinanzi, e quella era vermiglia;

PUR. E vidile guardar per maraviglia 8
5° Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia,
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?

7° Subita vede, ond' ei si maraviglia, 11
Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,
Ed abbracciollo ove 'l minor s' appiglia.

11° Spazio all' eterno, che un muover di ciglia 107
Colui, che del cammin sì poco piglia
Ed ora appena in Siena sen pispiglia,

14° Poichè gita se n' è la tua famiglia, 113
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
Che di figliar tai conti più s' impiglia.

18° Innata v' è la virtù che consiglia, 62
Quest' è il principio, là onde si piglia
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.

28° Per sè o per suo ciel, concepe e figlia 113
Non parrebbe di là poi maraviglia,
Senza seme palese vi s' appiglia.

PAR. A tanta altezza, non è meraviglia, 47
10° Tal era quivi la quarta famiglia
Mostrando come spira e come figlia.

11° Con la sua donna, e con quella famiglia 86
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Nè per parer dispetto a maraviglia.

15° Favoleggiava con la sua famiglia 125
Saria tenuta allor tal maraviglia,
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.

19° Per giudicar da lungi mille miglia 80
Certo a colui che meco s' assottiglia,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.

27° Nel primo aspetto, della bella figlia 137
Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Onde sì svia l' umana famiglia.

28° Sufficienti, non è maraviglia: 59
Così la Donna mia; poi disse: Piglia
Ed intorno da esso t' assottiglia.

32° Tanto contenta di mirar sua figlia, 134
E contro al maggior Padre di famiglia
Quando chinavi a ruinar le ciglia.

iglio

INF. Lungo la proda del bollor vermiglio, 101
12° Io vidi gente sotto infino al ciglio;
Che dier nel sangue e nell' aver di piglio.

22° Disse; e presegli 'l braccio col runciglio, 71
Draghignazzo anche i volle dar di piglio
Si volse intorno intorno con mal piglio.

24° Lo Duca a me si volse con quel piglio 20
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
Ben la ruina, e diedemi di piglio.

PUR. O è mutato in Ciel nuovo consiglio, 47
1° Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
Reverenti mi fe le gambe e il ciglio.

3° Ecco di qua chi ne darà consiglio, 62
Guardommi allora, e con libero piglio
E tu ferma la speme, dolce figlio.

7° Fu meglio assai che Vincislao suo figlio 101
E quel Nasetto, che stretto a consiglio
Morì fuggendo e disfiorando il giglio:

23° Non mi far dir mentr' io mi maraviglio, 59
Ed egli a me: Dell' eterno consiglio
Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.

27° Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio, 35
Com' al nome di Tisbe aperse il ciglio
Allor che il gelso diventò vermiglio;

PAR. Quella per madre sua, questo per figlio, 8
8° E da costei, ond' io principio piglio,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa or da ciglio.

16° E giusto il popol suo tanto, che il giglio 152
Nè per division fatto vermiglio.

20° In quanto effetto fu del suo consiglio, 41
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
La vedovella consolò del figlio.

33° Vergine madre, figlia del tuo Figlio, 1
Termine fisso d' eterno consiglio,

igna

INF. Di Logodoro; e a dir di Sardigna 89
22° Omè! vedete l' altro che digrigna:
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna.

PUR. Pier Traversaro, e Guido di Carpigna? 98
14° Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
Verga gentil di picciola gramigna?

32° A sè traendo la coda maligna, 134
Quel che rimase, come di gramigna
Forse con intenzion casta e benigna,

PAR. Tal che si mise a circuir la vigna, 86
12° Ed alla sedia, che fu già benigna
Ma per colui che siede e che traligna,

16° Del villan d' Aguglion, di quel da Signa, 56
Se la gente, ch' al mondo più traligna,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna,

igne

INF. Che son quaggiù, nel viso mi dipigne 20
4° Andiam, chè la via lunga ne sospigne.
Nel primo cerchio che l' abisso cigne.
PUR. Rime, lettor; ch' altra spesa mi strigne 98
29° Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
Venir con vento, con nube e con igne;
PAR. Alo cinger la luce che il dipigne, 23
28° Distante intorno al punto un cerchio d' igne
Quel moto che più tosto il mondo cigne;

igno

INF. A noi venendo per l' aer maligno, 86
5° O animal grazioso e benigno,
Noi che tignemmo il mondo di sanguigno:
15° Veggendo il cielo a te così benigno, 59
Ma quell' ingrato popolo maligno,
E tiene ancor del monte e del macigno,
18° Tutto di pietra e di color ferrigno, 2
Nel dritto mezzo del campo maligno
Di cui suo loco dicerò l' ordigno.
PUR. Parlare in modo soave e benigno, 44
19° Con l' ale aperte che parean di cigno,
Tra i duo pareti del duro macigno.

igo

INF. Dimmi chi se', e s' io non ti disbrigo, 116
33° Rispose adunque: I' son Frate Alberigo,
Che qui riprendo dattero per figo.

igri

PUR. Qual sotto foglie verdi e rami nigri 110
33° Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
E quasi amici dipartirsi pigri.

ii

INF. Dimandal, disse, ancor, se più disii 62
22° Lo Duca: Dunque or dì degli altri rii:
Sotto la pece? E quegli: Io mi partii
PUR. Cinquecento anni e più, pur mo sentii 68
21° Però sentisti il tremoto, e li pii
A quel Signor, che tosto su gl' invii.
PAR. Noi semo accesi: e però, se disii 119
5° Così da un di quelli spirti pii
Sicuramente, e credi come a Dii.
9° Sempre col canto di que' fuochi pii 77
Perchè non soddisface a' miei disii?
S' io m' intuassi, come tu t' immii.
33° Nel qual non si dè' creder che s' invii 44
Ed io ch' al fine di tutti i disii
L' ardor del desiderio in me finii.

ila

PUR. Che questi porta e che l' Angel proffila, 23
21° Ma po' colei che dì e notte fila,
Che Cloto impone a ciascuno e compila;

ile

PUR. Chè il velo è ora ben tanto sottile, 20
8° I' vidi quello esercito gentile
Quasi aspettando pallido ed umile:
12° O Ilión, come te basso e vile 62
Qual di pennel fu maestro e di stile,
Farien mirar ogni ingegno sottile?

ili

PUR. L' antiche leggi, e furon sì civili, 140
6° Verso di te, che fai tanto sottili
Non giugne quel che tu d' ottobre fili.
PAR. Ed anche per le voci puerili, 47
32° Or dubbii tu, e dubitando sili;
In che ti stringon li pensier sottili.

ilia

INF. Dalla man destra mi lasciai Sibilia, 110
26° O frati, dissi, che per cento milia
A questa tanto picciola vigilia
PAR. Sì nescia è la sua subita vigilia, 74
26° Così degli occhi miei ogni quisquilia
Che rifulgeva più di mille milia;

ilio

INF. In questa fossa, e gli altri del concilio, 122
23° Allor vid' io maravigliar Virgilio
Tanto vilmente nell' eterno esilio.
PUR. Noi ci volgemmo subito, e Virgilio 14
21° Poi cominciò: Nel beato concilio
Che me rilega nell' eterno esilio.
PAR. Che s' acquistò piangendo nell' esilio 134
23° Quivi trionfa, sotto l' alto Filio
E con l' antico e col nuovo concilio,
26° Fu per sè la cagion di tanto esilio, 116
Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio,
Di Sol desiderai questo concilio;

illa

INF. Per cui morì la vergine Camilla, 107
1° Questi la caccerà per ogni villa,
Là onde invidia prima dipartilla.
23° Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa, 95
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
E che pena è in voi che sì sfavilla?
PUR. Giù per le gote, che 'l dolor distilla, 95
15° E dir: Se tu se' sire della villa,
Ed onde ogni scienzia disfavilla,
PAR. Ogni livore, ardendo in sè sfavilla 65
7° Ciò che da lei senza mezzo distilla
La sua imprenta, quand' ella sigilla.
9° Che qui appresso me così scintilla, 113
Or sappi che là entro si tranquilla
Di lei nel sommo grado si sigilla.
20° Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla, 35
Colui che luce in mezzo per pupilla,
Che l' arca traslatò di villa in villa.
24° Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla 143
Quest' è il principio, quest' è la favilla
E, come stella in cielo, in me scintilla.
28° Non altrimenti ferro disfavilla 89
Lo incendio lor seguiva ogni scintilla;
Più che il doppiar degli scacchi s' immilla.
33° Mia visione, ed ancor mi distilla 62
Così la neve al Sol si disigilla,
Si perdea la sentenzia di Sibilla.

ille

INF. Tempo si volse, e vedi 'l grande Achille, 65
5° Vedi Paris, Tristano; e più di mille
Ch' amor di nostra vita dipartille.
12° È il gran Chirone, il qual nudrì Achille: 71
Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
Del sangue più, che sua colpa sortille.
26° Deidamia ancor si duol d' Achille, 62
S' ei posson dentro da quelle faville
E ripriego che 'l priego vaglia mille,
PUR. Cantai di Tebe, e poi del grande Achille, 92
21° Al mio ardor fur seme le faville,
Onde sono allumati più di mille;
PAR. O ver per acque nitide e tranquille, 11

3° Tornan de' nostri visi le postille
Non vien men forte alle nostre pupille;
7° E, quasi velocissime faville, 8
Io dubitava, e dicea: dille dille,
Che mi disseta con le dolci stille;
18° Surgono innumerabili faville, 101
Risurger parve quindi più di mille
Sì come il Sol, che l' accende, sortille;

illi

PAR. Quanto parevi ardente in que' favilli, 11
20° Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Poser silenzio agli angelici squilli,

illo

PAR. Da Cristo prese l' ultimo sigillo, 107
11° Quando a colui ch' a tanto ben sortillo,
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;
27° Divenisser segnacolo in vessillo, 50
Nè ch' io fossi figura di sigillo
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.

ilo

PUR. Non vede più dall' uno all' altro stilo: 62
24° Come gli augei che vernan lungo il Nilo
Poi volan più in fretta e vanno in filo;
PAR. Comincia' io, dall' alto primipilo, 59
24° E seguitai: Come il verace stilo
Che mise Roma teco nel buon filo,

ima

INF. Io dico seguitando, ch' assai prima 1
8° Gli occhi nostri n' andar suso alla cima,
13° Parole e sangue: ond' io lasciai la cima 44
S' egli avesse potuto creder prima,
Ciò c' ha veduto pur colla mia rima,
24° Eletto seco riguardando prima 23
E come quei che adopera ed istima,
Così, levando me su ver la cima
27° Ne fece volger gli occhi alla sua cima, 5
Come 'l bue Cicilian che mugghiò prima
Che l' avea temperato con sua lima,
PUR. Allo splendore assai più che di prima, 11
15° Ond' io levai le mani in ver la cima
Che del soverchio visibile lima.
19° Rivolga il cielo a sè, saprai: ma prima, 98
Intra Siestri e Chiaveri s' adima
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
33° Cinquemil' anni e più, l' anima prima 62
Dorme lo ingegno tuo, se non istima
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
PAR. A giudicar, sì come quei che stima 131
13° Ch' io ho veduto tutto il verno prima
Poscia portar la rosa in su la cima;
18° Dell' albero che vive della cima, 29
Spiriti son beati, che giù, prima
Sì ch' ogni musa ne sarebbe opima.
22° Fu frequentato già in su la cima 38
Ed io son quel che su vi portai prima
La verità che tanto ci sublima;
26° Vagheggia il suo fattor l' anima prima, 83
Come la fronda, che flette la cima
Per la propria virtù che la sublima,
27° Dell' attendere in su, mi disse: Adima 77
Dall' ora ch' io avea guardato prima,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
29° Alle sustanzie, e quelle furon cima 32
Pura potenzia tenne la parte ima;
Tal vime, che giammai non si divima.

ime

PUR. Tanto che gli augelletti per le cime 14
28° Ma con piena letizia l' òre prime,
Che tenevan bordone alle sue rime,

imi

PAR. Nella mia mente, disse: I cerchi primi 98
28° Così veloci seguono i suoi vimi
E posson quanto a veder son sublimi

imia

INF. Che falsai li metalli con alchimia; 137
29° Com' i' fui di natura buona scimia.

immo

INF. Poscia con pochi passi divenimmo, 68
18° Assai leggieramente quel salimmo,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

imo

INF. Senza parlarmi, sì com' io stimo; 35
29° Così parlammo insino al luogo primo
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
PUR. D' alcuna nebbia andar davanti al primo 98
1° Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.
17° Nè per sè stante, alcuno esser dal primo, 110
Resta, se, dividendo, bene stimo,
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
PAR. Fuoco di nube) se l' impeto primo 134
1° Non dèi più ammirar, se bene stimo,
Se d' alto monte scende giuso ad imo.
30° Reflesso al sommo del mobile primo, 107
E come clivo in acqua di suo imo
Quando è nel verde e ne' fioretti opimo;

ina

INF. Mena gli spirti con la sua rapina. 32
5° Quando giungon davanti alla ruina,
Bestemmian quivi la virtù divina.
21° A riguardar s' alcun se ne sciorina: 116
Tra'ti avanti, Alichino e Calcabrina,
E Barbariccia guidi la decina.
23° Montar potrete su per la ruina, 137
Lo Duca stette un poco a testa china,
Colui che i peccator di là uncina.
28° E cui già vidi su in terra Latina, 71
Rimembriti di Pier da Medicina,
Che da Vercello a Marcabò dichina.
32° La valle, onde Bisenzio si dichina, 56
D' un corpo usciro: e tutta la Caina
Degna più d' esser fitta in gelatina:
PUR. Volgianci indietro, chè di qua dichina 113
1° L' alba vinceva l' ora mattutina,
Conobbi il tremolar della marina.
8° Di Valdimagra, o di parte vicina 116
Chiamato fui Currado Malaspina:
A' miei portai l' amor che qui raffina.
9° La rondinella presso alla mattina, 14
E che la mente nostra pellegrina
Alle sue vision quasi è divina;
13° S' anima è qui tra voi, che sia latina; 92
O frate mio, ciascuna è cittadina
Che vivesse in Italia peregrina.
17° Piangendo forte, e diceva: O regina, 35
Ancisa t' hai per non perder Lavina;
Madre, alla tua, pria ch' all' altrui ruina.
26° *Que us guia al som sens freich e sens calina,* 146
Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.
33° C' hai seguitata, e veggi sua dottrina 83

E veggi vostra via dalla divina
Da terra il ciel che più alto festina.
PAR. Non hanno riso, e però mal cammina 131
6° Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Romeo, persona umile e peregrina;
20° Perchè il ben nostro in questo ben s'affina, 137
Così da quella imagine divina,
Data mi fu soave medicina.
24° Credo una essenzia sì una e sì trina, 140
Della profonda condizion divina
Più volte l'evangelica dottrina.
31° Tanto che veggi seder la Regina, 116
Io levai gli occhi; e come da mattina
Soverchia quella dove il Sol declina;
32° Guarda negli occhi la nostra Regina, 101
Così ricorsi ancora alla dottrina
Come del Sol la stella mattutina.

inci

INF. Delle misere mani, or quindi or quinci 41
14° Io cominciai: Maestro, tu che vinci
Che all'entrar della porta incontro uscinci,
PUR. Con lieta voce disse: Intrate quinci, 35
15° Noi montavamo, già partiti linci,
Cantato retro, e: Godi tu che vinci.
PAR. Perocchè a me venia *Risurgi e vinci,* 125
14° Io m'innamorava tanto quinci,
Che mi legasse con sì dolci vinci.

indi

PUR. Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi, 101
11° Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi,
32° Più, quanto più e su, fora dagl'Indi 41
Beato se', grifon, che non discindi
Posciachè mal si torse il ventre quindi.
PAR. Da sè; però agl'Ispani ed agl'Indi, 101
29° Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
In pergamo si gridan quinci e quindi;

ine

INF. Serpentelli e ceraste avean per crine, 41
9° E quei, che ben conobbe le meschine
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
20° La spola e 'l fuso, e fecersi indovine; 122
Ma vienne omai, chè già tiene 'l confine
Sotto Sibilia Caino e le spine.
PUR. Con una forcatella di sue spine, 20
4° Che non era la calla, onde saline
Come da noi la schiera si partine.
23° Alle sfacciate donne fiorentine 101
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
O spiritali o altre discipline!
30° Che drizzan ciascun seme ad alcun fine, 110
Ma per larghezza di grazie divine,
Che nostre viste là non van vicine;
PAR. Dell'eterno valore, il quale è fine, 107
1° Nell'ordine ch'io dico sono accline
Più al principio loro e men vicine;
6° Per trecent'anni ed oltre, infino al fine 38
Sai quel che fe dal mal delle Sabine
Vincendo intorno le genti vicine.
8° Disposto cade a provveduto fine, 101
Se ciò non fosse, il ciel che tu cammino
Che non sarebber arti, ma ruine;
16° Di Campi e di Certaldo e di Figghine, 50
O quanto fora meglio esser vicine
Ed a Trespiano aver vostro confine,
28° Veder le volte tanto più divine, 50
Onde, se il mio disio dee aver fine
Che solo amore e luce ha per confine,

inga

PUR. Come tu dì, non c'è mestier lusinga: 92
1° Va dunque, e fa che tu costui ricinga
Sì che ogni sucidume quindi stinga:
32° Gli occhi spietati, udendo di Siringa, 65
Come pintor che con esemplo pinga,
Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.

inghe

INF. Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe, 125
18° Appresso ciò lo Duca: Fa che pinghe,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

inghia

INF. Giù nel secondo, che men loco cinghia, 2
5° Stavvi Minos orribilmente, e ringhia:
Giudica e manda, secondo che avvinghia.

ingo

INF. Io Catalano, e costui Loderingo 104
23° Come suol esser tolto un uom solingo
Ch'ancor si pare intorno dal Gardingo.

ingua

PAR. In sì aperta e sì distesa lingua 23
11° Ove dinanzi dissi: *U' ben s'impingua,*
E qui è uopo che ben si distingua.

ingue

INF. La tua ragione, ed assai ben distingue 68
11° Ma dimmi: quei della palude pingue
E che s'incontran con sì aspre lingue,
PAR. Di tanto grado, che mai non si stingue 53
23° Se mo sonasser tutte quelle lingue
Del latte lor dolcissimo più pingue,

ini

INF. Per me; ma un de' neri Cherubini 113
27° Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini:
30° Ei m'indussero a battere i fiorini, 89
Ed io a lui: Chi son li duo tapini,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?
PUR. Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini 140
11° Quest'opera gli tolse quei confini.
14° Dimandal tu che più gli t'avvicini, 5
Così duo spirti, l'uno all'altro chini,
Poi fer li visi, per dirmi, supini;
PAR. Di faville d'amor, con sì divini, 140
4° E quasi mi perdei con gli occhi chini.
8° O visibili o no, tanto festini, 23
A chi avesse quei lumi divini
Pria cominciato in gli alti Serafini.
16° Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini, 86
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Già nel calare, illustri cittadini;

inno

PAR. Di molte corde, fan dolce tintinno 119
14° Così da' lumi che lì m'apparinno
Che mi rapiva senza intender l'inno.

ino

INF. Anzi impediva tanto il mio cammino, 35
1° Temp'era dal principio del mattino;
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino
4° Dall'altra parte, e vidi il re Latino, 125
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
E solo in parte vidi il Saladino.
15° Per andar par di lui: ma 'l capo chino 44

Ei cominciò: Qual fortuna o destino
E chi è questi che mostra 'l cammino?
16° Che 'l suon dell' acqua n' era sì vicino, 92
Come quel fiume, c' ha proprio cammino
Dalla sinistra costa d' Apennino,
20° Tra Garda e Val Camonica, Pennino 65
Luogo è nel mezzo là dove 'l Trentino
Segnar potria, se fesse quel cammino.
22° Conosci tu alcun che sia Latino 65
Poco è da un, che fu di là vicino:
Ch' i' non temerei unghia, nè uncino.
25° Che sotto 'l sasso di Monte Aventino 26
Non va co' suoi fratei per un cammino,
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino:
26° Con questa orazion picciola, al cammino, 122
E, volta nostra poppa nel mattino,
Sempre acquistando del lato mancino.
27° Ch' i' fui de' monti là intra Urbino 29
Io era ingiuso ancora attento e chino,
Dicendo: Parla tu, questi è Latino.
33° Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino 11
Tu dèi saper ch' i' fui 'l Conte Ugolino,
Or ti dirò perch' io son tal vicino.
Pur. Come gente che pensa suo cammino, 11
2° Ed ecco qual, su 'l presso del mattino,
Giù nel ponente sopra 'l suol marino;
5° Ti traviò sì fuor di Campaldino, 92
Oh, rispos' egli, appiè del Casentino
Che sopra l' Ermo nasce in Apennino.
25° Guarda il calor del Sol che si fa vino, 77
E quando Lachesìs nón ha più lino,
Seco ne porta e l' umano e il divino.
Par. Vostri risplende non so che divino, 59
3° Però non fui a rimembrar festino,
Sì che raffigurar m' è più latino.
8° Per seme da Iacob, e vien Quirino 131
Natura generata il suo cammino
Se non vincesse il provveder divino.
10° Che Domenico mena per cammino, 95
Questi, che m' è a destra più vicino,
È di Cologna, ed io Tomas d' Aquino.
12° Il Calavrese abate Giovacchino, 140
Ad inveggiar cotanto paladino
Di fra Tommaso, e il discreto latino;
13° Correr lo mar per tutto suo cammino, 137
Non creda monna Berta e ser Martino,
Vederli dentro al consiglio divino;
23° Che tu non ti rivolgi al bel giardino 71
Quivi è la rosa, in che il Verbo Divino
Al cui odor si prese il buon cammino.
30° Simili fatti v' ha al fantolino, 140
E fia Prefetto nel fòro divino
Non anderà con lui per un cammino.
31° Perfettamente, disse, il tuo cammino, 95
Vola con gli occhi per questo giardino;
Più al montar per lo raggio divino.
32° Francesco, Benedetto e Agostino, 35
Or mira l' alto provveder divino,
Egualmente empierà questo giardino.

inqua

Par. Del nostro cielo, che più m' è propinqua, 38
9° Questo centesim' anno ancor s' incinqua.
Sì ch' altra vita la prima relinqua!

inque

Pur. A darne tempo già stelle propinque, 41
33° Nel quale un cinquecento dieci e cinque,
E quel gigante che con lei delinque.

inse

Inf. Di Lancillotto, come amor lo strinse: 128
5° Per più fiate gli occhi ci sospinse
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
8° Per che 'l Maestro accorto lo sospinse, 41
Lo collo poi con le braccia mi cinse,
Benedetta colei che in te s' incinse.
9° Quel color che viltà di fuor mi pinse, 1
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
24° E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse: 128
E 'l peccator, che intese, non s' infinse,
E di trista vergogna si dipinse;
32° Gocciar giù per le labbra, e 'l gelo strinse 47
Legno con legno spranga mai non cinse
Cozzaro insieme: tant' ira li vinse.
Pur. Trovò l' Archian rubesto; e quel sospinse 125
5° Ch' io fei di me quando il dolor mi vinse:
Poi di sua preda mi coperse e cinse.
Par. Al suo collegio, e il collegio si strinse; 98
22° La dolce Donna dietro a lor mi pinse
Sì sua virtù la mia natura vinse;
23° E mane e sera, tutto mi ristrinse 89
E com' ambo le luci mi dipinse
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
30° Sempre dintorno al punto che mi vinse, 11
A poco a poco al mio veder si stinse;
Nulla vedere ed amor mi costrinse.

insi

Pur. Tre volte dietro a lei le mani avvinsi, 80
2° Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.

inta

Inf. Sempre in quell' aria senza tempo tinta, 29
3° Ed io, ch' avea d' error la testa cinta,
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?
16° Trovammo risonar quell' acqua tinta, 104
Io avea una corda intorno cinta,
Prender la lonza alla pelle dipinta.
23° Porre ministri della fossa quinta, 56
Laggiù trovammo una gente dipinta,
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
Par. Ma vince lei, perchè vuole esser vinta, 98
20° La prima vita del ciglio e la quinta
La region degli angeli dipinta.

inte

Inf. Tre furie infernal di sangue tinte, 38
9° E con idre verdissime eran cinte:
Onde le fiere tempie erano avvinte.

inti

Pur. Ancor nel volto tuo presso che stinti, 122
12° Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Ma fia diletto loro esser su pinti.

into

Inf. Che noi a pena, ei lieve, ed io sospinto, 32
21° E se non fosse, che da quel precinto,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
31° Non so io dir, ma ei tenea succinto 86
D' una catena che 'l teneva avvinto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
Pur. Posti, ciascun saria di color vinto, 77
7° Non avea pur natura ivi dipinto,
Vi faceva un incognito indistinto.
29° Lasciando dietro a sè l' aer dipinto, 74
Sì che di sopra rimanea distinto
Onde fa l' arco il Sole, e Delia il cinto.

33° Fatto di pietra ed in petrato tinto, 74
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che si reca il bordon di palma cinto.

PAR. Dalli miei dubbj d' un modo sospinto, 8
4° I' mi tacea, ma il mio disir dipinto
Più caldo assai, che per parlar distinto.

15° Dal vostro Uccellatoio, che, com' è vinto 110
Bellincion Berti vid' io andar cinto
La donna sua senza il viso dipinto;

18° Fur verbo e nome di tutto il dipinto; 92
Poscia nell' M del vocabol quinto
Pareva argento lì d' oro distinto.

27° Sì come questo gli altri, e quel precinto 113
Non è suo moto per altro distinto;
Sì come diece da mezzo e da quinto.

28° Si girava sì ratto, ch' avria vinto 26
E questo era d' un altro circuncinto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.

29° Infin che l' uno e l' altro da quel cinto, 5
Tanto, col volto di riso dipinto,
Fiso nel punto che m' aveva vinto.

io

INF. Vegno di loco ove tornar disio: 71
2° Quando sarò dinanzi al Signor mio,
Tacette allora, e poi comincia' io:

3° Quelli che muoion nell' ira di Dio 122
E pronti sono a trapassar lo rio,
Sì, che la tema si volge in disio.

4° Non adorar debitamente Dio: 38
Per tai difetti, e non per altro rio,
Che senza speme vivemo in disio.

5° Quanti dolci pensier, quanto disio 113
Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,
A lagrimar mi fanno tristo e pio.

9° Ed io, ch' avea di riguardar disio 107
Com' io fui dentro, l' occhio intorno invio;
Piena di duolo e di tormento rio.

10° Di quella nobil patria natio, 26
Subitamente questo suono uscio
Temendo, un poco più al Duca mio.

12° Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio 119
Poi vidi gente che di fuor del rio
E di costoro assai riconobb' io.

14° Notabile, com' è 'l presente rio, 89
Queste parole fur del Duca mio:
Di cui largito m' aveva il disio.

20° Poscia si pose là dove nacqu' io: 56
Poscia ch' il padre suo di vita uscio,
Questa gran tempo per lo mondo gio.

27° La fiamma dolorando si partio, 131
Noi passamm' oltre ed io e 'l Duca mio
Che copre 'l fosso, in che si paga il fio

29° Che non gli è vendicata ancor, diss' io, 32
Fece lui disdegnoso; onde sen gio,
Ed in ciò m' ha el fatto a sè più pio.

31° Le man distese, e prese il Duca mio, 131
Virgilio quando prender si sentio,
Poi fece sì, che un fascio er' egli ed io.

33° Piangevan elli: ed Anselmuccio mio 50
Però non lagrimai, nè rispos' io
Infin che l' altro Sol nel mondo uscio.

PUR. L' occhio per dimandar lo Duca mio, 20
2° Poi d' ogni lato ad esso m' appario,
A poco a poco un altro a lui n' uscio.

5° M' impigliar sì, ch' io caddi, e lì vid' io 83
Poi disse un altro: Deh, se quel disio
Con buona pietate aiuta il mio.

7° L' anime degne di salire a Dio, 5
I' son Virgilio; e per null' altro rio
Così rispose allora il Duca mio.

8° Era già l' ora che volge il disio 1
Lo dì' c' han detto a' dolci amici addio;

10° Tanto ch' io torni. Ed ella: Signor mio, 86
Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov' io
A te che fia se 'l tuo metti in obblio?

11° Mentre ch' io vissi, per lo gran disio 86
Di tal superbia qui si paga il fio:
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.

15° Dolce di madre, dicer: Figliuol mio, 89
Ecco, dolenti lo tuo padre ed io
Ciò che pareva prima dispario.

19° Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io 83
E volsi gli occhi allora al Signor mio:
Ciò che chiedea la vista del disio.

27° E Virgilio mi disse: Figliuol mio, 20
Ricordati, ricordati.... e, se io
Che farò or che son più presso a Dio?

28° Dentro all' antica selva tanto, ch' io 23
Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Piegava l' erba che in sua ripa uscio.

30° Quando mi volsi al suon del nome mio, 62
Vidi la Donna, che pria m' appario
Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.

31° Piacer, quanto le belle membra in ch' io 50
E se il sommo piacer sì ti fallio
Dovea poi trarre te nel suo disio?

33° Con bestemmia di fatto offende Dio, 59
Per morder quella, in pena ed in disio
Bramò colui che il morso in sè punio.

PAR. Di lor cagion m' accesero un disio 83
1° Ond' ella, che vedea me, sì com' io,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprio,

2° Com' una dimensione altra patio, 38
Accender ne dovria più il disio
Come nostra natura e Dio s' unio.

3° *Maria,* cantando; e cantando vanio 122
La vista mia che tanto la seguio,
Volsesi al segno di maggior disio,

4° Della voglia assoluta intende, ed io 113
Cotal fu l' ondeggiar del santo rio,
Tal pose in pace uno ed altro disio.

6° Contra il corso del ciel, ch' ella seguio 2
Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio
Vicino a' monti de' quai prima uscio;

7° Alla giustizia, se il Figliuol di Dio 119
Or, per empierti bene ogni disio,
Perchè tu veggi lì così com' io.

8° Che il tuo parlar m' infonde, signor mio, 86
Per te si veggia, come la vegg' io;
Perchè il discerni rimirando in Dio.

10° A divozion ed a rendersi a Dio 56
Com' a quelle parole mi fec' io;
Che Beatrice ecclissò nell' obblio.

15° Suoni la volontà, suoni il desio, 68
I' mi volsi a Beatrice, e quella udio,
Che fece crescer l' ale al voler mio;

16° Ridendo, parve quella che tossio 14
Io cominciai: Voi siete il padre mio,
Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io.

19° E sonar nella voce ed *Io* e *Mio,* 11
E cominciò: Per esser giusto e pio
Che non si lascia vincere a disio;

20° Dell' eterno piacere, al cui disio 77
E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Tempo aspettar tacendo non patio;

21° Del dire e del tacer, si sta; ond' io 47
Perch' ella, che vedeva il tacer mio
Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.

22° S' io posso prender tanta grazia, ch' io 59
Ond' egli: Frate, il tuo alto disio
Ove s' adempion tutti gli altri, e il mio.

23° Fatta più grande, di sè stessa uscio, 44
Apri gli occhi e riguarda qual son io;
Se' fatto a sostener lo riso mio.
24° La forma qui del pronto creder mio, 128
Ed io rispondo: Io credo in uno Dio
Non moto, con amore e con disio;
26° Che posson far lo cuor volger a Dio, 56
Chè l' essere del mondo, e l' esser mio,
E quel che spera ogni fedel, com' io,
27° Non ti maravigliar; chè, dicend' io, 20
Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio,
Nella presenza del Figliuol di Dio,
28° E di giù vincon sì, che verso Dio 128
E Dionisio con tanto disio
Che li nomò e distinse, com' io.
31° Di benigna letizia, in atto pio, 62
Ed, Ella ov' è? di subito diss' io.
Mosse Beatrice me del luogo mio;
32° Giuso a Maria, quando il figliuol di Dio 113
Ma vien omai con gli occhi, sì com' io
Di questo imperio giustissimo e pio.

ipa

Inf. Prendendo più della dolente ripa, 17
7° Ahi giustizia di Dio, tante chi stipa
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
11° In su l' estremità d' un' alta ripa, 1
Venimmo sopra più crudele stipa:
24° Ove s' aggiunge coll' ottava ripa, 80
E vidivi entro terribile stipa
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
31° E son nel pozzo intorno dalla ripa 32
Come, quando la nebbia si dissipa,
Ciò che cela 'l vapor che l' aere stipa;

ipio

Par. S' apparecchian di bere: o buon principio, 59
27° Ma l' alta providenza, che con Scipio
Soccorrà tosto, sì com' io concipio.

ipto

Pur. Tal che parea beato per iscripto; 44
2° *In exitu Israël de Ægypto*
Con quanto di quel salmo è poscia scripto.

iqua

Par. Benigna volontade, in cui si liqua 1
15° Come cupidità fa nell' iniqua,

ira

Inf. Parole di dolore, accenti d' ira, 26
3° Facevano un tumulto, il qual s' aggira
Come la rena quando il turbo spira.
7° L' anime di color cui vinse l' ira: 116
Che sotto l' acqua ha gente che sospira,
Come l' occhio ti dice u' che s' aggira.
9° E 'l più lontan dal ciel che tutto gira: 29
Questa palude, che il gran puzzo spira,
U' non potemo entrare omai senz' ira.
11° Son ei puniti, se Dio gli ha in ira? 74
Ed egli a me: Perchè tanto delira,
Ovver la mente tua altrove mira?
12° Che morì per la bella Deianira, 68
E quel di mezzo, che al petto si mira,
Quell' altro è Folo, che fu sì pien d' ira.
21° Per forza di demon ch' a terra il tira, 113
Quando si leva, che intorno si mira,
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira;
26° Di sopra, che par surger della pira, 53
Risposemi: Là entro si martira
Alla vendetta corron com' all' ira:
30° Quando 'l Maestro mi disse: Or pur mira, 131
Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
Ch' ancor per la memoria mi si gira.
31° Verso di noi: però dinanzi mira, 2
Come, quando una grossa nebbia spira,
Par da lungi un mulin che 'l vento gira;
Pur. O dolce padre, volgiti e rimira 44
4° O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
5° Quel da Esti il fe far, che m' avea in ira 77
Ma s' io fossi fuggito in ver la Mira,
Ancor sarei di là dove si spira.
14° Dell' antico avversario a sè vi tira; 146
Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira,
E l' occhio vostro pure a terra mira;
15° Che farem noi a chi mal ne disira, 104
Poi vidi genti accese in fuoco d' ira,
Gridando a sè pur: Martira, martira:
17° Nel qual si quieti l' animo, e desira: 128
Se lento amore in lui veder vi tira,
Dopo giusto pentér, ve ne martira.
19° Gli occhi rivolgi al logoro, che gira 62
Quale il falcon che prima a' piè si mira,
Per lo disio del pasto che là il tira;
20° Come furò le spoglie, sì che l' ira 110
Indi accusiam col marito Safira:
Ed in infamia tutto il monte gira
25° Sovra tant' arte di natura, e spira 71
Che ciò che truova attivo quivi tira
Che vive e sente, e sè in sè rigira.
Par. Nabuccodonosor levando d' ira, 14
4° E disse: Io veggio ben come ti tira
Sè stessa lega sì, che fuor non spira.
6° Se in mano al terzo Cesare si mira 86
Chè la viva giustizia che mi spira
Gloria di far vendetta alla sua ira.
7° Di complession potenziata tira 140
Ma nostra vita senza mezzo spira
Di sè, sì che poi sempre la disira
10° Che l' uno e l' altro eternalmente spira, 2
Quanto per mente o per occhio si gira
Senza gustar di lui chi ciò rimira.
15° Sempre l' amor che drittamente spira, 2
Silenzio pose a quella dolce lira,
Che la destra del cielo allenta e tira.
19° Nullo creato bene a sè la tira, 89
Quale sovresso 'l nido si rigira,
E come quei ch' è pasto, la rimira;
22° D' entrar nell' alta ruota che vi gira, 119
A voi divotamente ora sospira
Al passo forte, che a sè la tira.
23° Quaggiù, e più a sè l' anima tira, 98
Comparata al sonar di quella lira,
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.
30° Mi trasse Beatrice, e disse: Mira 128
Vedi nostra città quanto ella gira!
Che poca gente omai ci si disira.

irano

Par. Principati ed Arcangeli si girano; 125
28° Questi ordini di su tutti rimirano,
Tutti tirati sono, e tutti tirano.

irci

Inf. Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci 128
23° Onde noi ambedue possiamo uscirci
Che vegnan d' esto fondo a dipartirci.

ire

Inf. Nel fuoco, perchè speran di venire, 119
1° Alle qua' poi se tu vorrai salire,

Con lei ti lascerò nel mio partire:
4° Vidi quattro grand' ombre a noi venire: 83
Lo buon Maestro cominciommi a dire:
Che vien dinanzi a' tre sì come sire.
13° Credendo ch' altro ne volesse dire; 110
Similemente a colui, che venire
Ch' ode le bestie e le frasche stormire.
21° Di veder quel che gli convien fuggire, 26
Che per veder non indugia 'l partire:
Correndo su per lo scoglio venire.
22° Che stralunava gli occhi per ferire, 95
Se voi volete vedere o udire,
Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
26° Vide 'l carro d' Elia al dipartire, 35
Chè nol potea sì con gli occhi seguire,
Sì come nuvoletta, in su salire:
Pur. Di buon proponimento, per udire 107
10° Non attender la forma del martire:
Oltre la gran sentenzia non può ire.
13° D' una vera città; ma tu vuoi dire, 95
Questo mi parve per risposta udire
Ond' io mi feci ancor più là sentire.
18° Per la sua forma ch' è nata a salire 29
Così l' animo preso entra in disire,
Fin che la cosa amata il fa gioire.
19° E quanto fia piacer del giusto Sire, 125
Io m' era inginocchiato, e volea dire;
Solo ascoltando, del mio riverire:
26° E dissi ch' al suo nome il mio desire 137
Ei cominciò liberamente a dire:
Qu'ieu no m puesc ni m voill a vos cobrire.
Par. Fu' io, e vidi cose che ridire 5
1° Perchè, appressando sè al suo disire,
Che retro la memoria non può ire.
4° Ch' alma beata non poria mentire, 95
E poi potesti da Piccarda udire,
Sì ch' ella par qui meco contradire.
10° Congiunto, si girava per le spire 32
Ed io era con lui; ma del salire
Anzi il primo pensier, del suo venire.
12° Con duo campioni, al cui fare, al cui dire 44
In quella parte, ove surge ad aprire
Di che si vede Europa rivestire,
13° E vedrai il tuo credere e il mio dire 50
Ciò che non muore e ciò che può morire
Che partorisce, amando, il nostro sire;
18° Ma per la mente che non può reddire 11
Tanto poss' io di quel punto ridire,
Libero fu da ogni altro disire.
27° Sì uniformi son, ch' io non so dire 101
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Che Dio parea nel suo volto gioire:
29° Raggio risplende sì, che dal venire 20
Così il triforme effetto dal suo sire
Senza distinzion nell' esordire.

iri

Inf. Non avea pianto, ma che di sospiri, 26
4° E ciò avvenia di duol senza martiri,
E d' infanti e di femmine e di viri.
5° E cominciai: Francesca, i tuoi martiri 116
Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
Che conosceste i dubbiosi desiri?
8° D' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri: 119
Ed a me disse: Tu, perch' io m' adiri,
Qual ch' alla difension dentro s' aggiri.
10° Tra 'l muro della terra e li martiri 2
O virtù somma, che per gli empi giri
Parlami, e soddisfammi a' miei desiri.
23° Soffiando nella barba co' sospiri. 113
Mi disse: Quel conflitto, che tu miri,
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
Pur. Che non mi lascerebbe ire a' martiri 128
4° Prima convien che tanto il ciel m' aggiri
Perch' io indugiai al fin li buon sospiri;
7° Di veder l' alto Sol che tu disiri, 26
Luogo è laggiù non tristo da martiri,
Non suonan come guai, ma son sospiri.
15° Conosce il danno; e però non s' ammiri 47
Perchè s' appuntano i vostri desiri,
Invidia muove il mantaco a' sospiri.
19° Sentia dir lor con sì alti sospiri, 74
O eletti di Dio, gli cui soffriri
Drizzate noi verso gli alti saliri.
23° A ber lo dolce assenzio de' martiri 86
Con suoi prieghi devoti e con sospiri
E liberato m' ha degli altri giri.
25° Quindi facciam le lagrime e i sospiri 104
Secondo che ci affigon li disiri
E questa è la cagion di che tu miri.
30° Pur che la terra, che perde ombra, spiri, 89
Così fui senza lagrime e sospiri
Dietro alle note degli eterni giri.
31° Fuori sgorgando lagrime e sospiri, 20
Ond' ell' a me: Per entro i miei disiri,
Di là dal qual non è a che s' aspiri,
Par. Per questo loco al ver che tu desiri, 125
2° Lo moto e la virtù de' santi giri,
Da' beati motor convien che spiri.
3° Foran discordi gli nostri disiri 74
Che vedrai non capere in questi giri,
E se la sua natura ben rimiri;
18° Tuo moto e tua virtute, che rimiri 119
Sì che un' altra fiata omai s' adiri
Che si murò di segni e di martiri.
28° Mortale in terra, non voglio ch' ammiri; 137
Con altro assai del ver di questi giri.
33° Dell' alto lume parvemi tre giri 116
E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
Che quinci e quindi egualmente si spiri.

irmi

Pur. Già biancheggiare, e me convien partirmi, 143
16° Così parlò, e più non volle udirmi.
19° La Guida mia incominciò a dirmi, 53
Ed io: Con tanta suspizion fa irmi
Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.

iro

Inf. E della schiera tre si dipartiro 59
12° E l' un gridò da lungi: A qual martiro
Ditel costinci, se non, l' arco tiro.
16° Dell' acqua che cadea nell' altro giro, 2
Quando tre ombre insieme si partiro,
Sotto la pioggia dell' aspro martiro.
28° Per lo Inferno quaggiù di giro in giro: 50
Più fur di cento che, quando l' udiro,
Per maraviglia obliando il martiro.
Pur. Di cui le Piche misere sentiro 11
1° Dolce color d' oriental zaffiro,
Dell' aer puro infino al primo giro,
9° Gli occhi svegliati rivolgendo in giro, 35
Quando la madre da Chirone a Schiro
Là onde poi gli Greci il dipartiro;
12° Che fe Tamiri, quando disse a Ciro: 56
Mostrava come in rotta si fuggiro
Ed anche le reliquie del martiro.
22° L' Angel che n' avea volti al sesto giro, 2
E quei c' hanno a giustizia lor disiro
Con *sitiunt*, senz' altro, ciò forniro.
Par. Di grande ammirazion; ma ora ammiro 98
1° Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,

Che madre fa sopra figliuol deliro;
4° Che quegli spirti che mo t' appariro, 32
Ma tutti fanno bello il primo giro,
Per sentir più e men l' eterno spiro.
8° Veduto a noi venir, lasciando il giro 26
E dentro a quei che più innanzi appariro,
Di riudir non fui senza disiro.
10° Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro 128
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
Che a considerar fu più che viro.
11° Fu per Onorio dall' eterno spiro 98
E poi che, per la sete del martiro,
Predicò Cristo e gli altri che il seguiro;
14° Cominciare a vedere, e fare un giro 74
O vero sfavillar del santo spiro,
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
18° Pensa che Pietro e Paolo, che moriro 131
Ben puoi tu dire: Io ho fermo il disiro
E che per salti fu tratto a martiro,
23° Onde si coronava il bel zaffiro, 101
Io sono amore angelico, che giro
Che fu albergo del nostro disiro;
24° Alla mia Donna dirizzò lo spiro, 32
Ed ella: O luce eterna del gran viro,
Ch' ei portò giù, di questo gaudio miro,
25° Son le duo luci sole che saliro; 128
A questa voce l' infiammato giro
Che si facea nel suon del trino spiro,
31° Ond' egli: A terminar lo tuo disiro 65
E se riguardi su nel terzo giro
Nel trono che i suoi merti le sortiro.
32° Che sempre santo il diserto e il martiro 32
E sotto lui così cerner sortiro
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.

irro

Par. Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro, 44
6° Onde Torquato e Quinzio che dal cirro
Ebber la fama che volontier mirro.

irsi

Inf. Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi 86
16° Un *ammen* non saria potuto dirsi
Perchè al Maestro parve di partirsi.

irti

Inf. Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti: 47
26° Maestro mio, risposi, per udirti
Che così fusse, e già voleva dirti:
Pur. Ed ora intendo mostrar quegli spirti 65
1° Com' io l' ho tratto, saria lungo a dirti:
Conducerlo a vederti e ad udirti.

irto

Pur. Er' io di là, rispose quello spirto, 86
21° Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.

isa

Pur. Federigo Novello, e quel da Pisa 17
6° Vidi Cont' Orso, e l' anima divisa
Come dicea, non per colpa commisa;
Par. Credendo quella quindi esser decisa, 53
4° E forse sua sentenzia è d' altra guisa
Con intenzion da non esser derisa.

ischio

Par. Si quietò con esso il dolce mischio, 131
25° Sì come, per cessar fatica o rischio,
Tutti si posan al sonar d' un fischio.

iscia

Pur. La picciola vallea, era una biscia, 98
8° Tra l' erba e i fior venia la mala striscia,
Leccando come bestia che si liscia.

ise

Pur. Trovai pur sei le lettere, che incise 131
12° A che guardando il mio Duca sorrise.
18° Fino alla fine col figliuol d' Anchise, 137
Poi quando fur da noi tanto divise
Nuovo pensier dentro da me si mise,
27° Volemci star di qua? indi sorrise, 44
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Che pria per lunga strada ci divise.
Par. Come nel lume di quel ciel si mise, 95
5° E se la stella si cambiò e rise,
Trasmutabile son per tutte guise!
10° E sì tutto il mio amore in lui si mise, 59
Non le dispiacque; ma sì se ne rise,
Mia mente unita in più cose divise.
28° A contemplar questi ordini si mise, 131
Ma Gregorio da lui poi si divise;
In questo ciel, di sè medesmo rise.

isi

Pur. Tenendo gli occhi con fatica fisi 77
11° O, dissi lui, non se' tu Oderisi,
Che alluminare è chiamata in Parisi?
Par. Di tutte le sue foglie, sono assisi 23
32° Dall' altra parte, onde sono intercisi
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.

isma

Inf. Seminator di scandalo e di scisma 35
28° Un diavolo è qua dietro che n' accisma
Rimettendo ciascun di questa risma,

ismi

Par. Quanto son difettivi sillogismi 2
11° Chi dietro a jura, e chi ad aforismi
E chi regnar per forza e per sofismi,

iso

Inf. Quella lettura, e scolorocci il viso: 131
5° Quando leggemmo il disiato riso
Questi, che mai da me non fia diviso,
26° Son io più certo: ma già m' era avviso 50
Chi è in quel fuoco, che vien sì diviso
Ov' Eteocle col fratel fu miso?
Pur. D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso, 95
1° Chè non si converria l' occhio sorpriso
Ministro, ch' è di quei di Paradiso.
3° Tu se', così andando volgi 'l viso, 104
Io mi volsi ver lui, e guardail fiso:
Ma l' un de' cigli un colpo avea diviso.
4° Mosson le labbra mie un poco a riso; 122
Di te omai; ma dimmi, perchè assiso
O pur lo modo usato t' hai ripriso?
13° Credo che l' udirai, per mio avviso, 41
Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiso,
E ciascun è lungo la grotta assiso.
17° Amor del suo suggetto volger viso, 107
E perchè intender non si può diviso,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
20° Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso, 86
Veggiolo un' altra volta esser deriso;
E tra nuovi ladroni esser anciso.
23° Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fiso, 41
Mai non l' avrei riconosciuto al viso;
Ciò che l' aspetto in sè avea conquiso.

28° A' miei Poeti, e vidi che con riso 146
Poi alla bella Donna tornai 'l viso.

29° Che la mia vista; e, quanto a mio avviso, 80
Sotto così bel ciel, com' io diviso,
Coronati vonfan di fiordaliso.

32° Di non caler, così lo santo riso 5
Quando per forza mi fu volto il viso
Perch' io udia da loro un: Troppo fiso.

PAR. D' impedimento giù ti fossi assiso, 140
1° Quinci rivolse in ver lo cielo il viso.

7° E cominciò, raggiandomi d' un riso 17
Secondo mio infallibile avviso,
Punita fosse, t' hai in pensier miso;

10° Diretro al mio parlar ten vien col viso 101
Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Aiutò sì, che piace in Paradiso.

15° Poscia rivolsi alla mia Donna il viso, 32
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Della mia grazia e del mio paradiso.

17° Già s' invescava pria che fosse anciso 32
Ma per chiare parole, e con preciso
Chiuso e parvente del suo proprio riso:

18° Raggiava in Beatrice, dal bel viso 17
Vincendo me col lume d' un sorriso,
Chè non pur ne' miei occhi è paradiso.

21° La dolce sinfonia di Paradiso, 59
Tu hai l' udir mortal, sì come il viso,
Per quel che Beatrice non ha riso.

23° Non si verria, cantando il santo riso, 59
E così, figurando il Paradiso,
Come chi trova suo cammin reciso.

27° Cominciò gloria tutto il Paradiso, 2
Ciò ch' io vedeva, mi sembrava un riso
Entrava per l' udire e per lo viso.

29° Della faccia di Dio, non volser viso 77
Però non hanno vedere interciso
Rimemorar per concetto diviso.

30° Così lo rimembrar del dolce riso 26
Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso
Non è il seguire al mio cantar preciso;

31° D' altrui lume fregiati e del suo riso, 50
La forma general di paradiso
In nulla parte ancor fermato fiso;

issa

INF. Lo mio pensier per la presente rissa, 5
23° Chè più non si pareggia mo ed issa,
Principio e fine con la mente fissa:

isse

INF. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: 137
5° Mentre che l' uno spirto questo disse,
I' venni men così com' io morisse;

12° Allor mi volsi al Poeta; e quei disse: 113
Poco più oltre il Centauro s' affisse
Parea che di quel bulicame uscisse.

16° La vostra condizion dentro mi fisse 58
Tosto che questo mio Signor mi disse
Che, qual voi siete, tal gente venisse.

24° S' avventò un serpente, che 'l trafisse 98
Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse,
Convenne che cascando divenisse:

25° Nostro alimento, all' un di lor trafisse; 86
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse:
Pur come sonno o febbre l' assalisse.

PUR. Misericordia chiesi, e ch' ei m' aprisse: 110
9° Sette P nella fronte mi descrisse
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.

11° Prima che passi tempo quanto visse, 131
Quando vivea più glorioso, disse,
Ogni vergogna deposta, s' affisse:

13° *Vinum non habent,* altamente disse, 29
E prima che del tutto non s' udisse
Passò gridando, ed anche non s' affisse.

32° Tal voce uscì del cielo, e cotal disse: 128
Poi parve a me che la terra s' aprisse
Che per lo carro su la coda fisse:

PAR. Drizza la mente in Dio grata, mi disse, 29
2° Pareva a me che nube ne coprisse
Quasi adamante che lo Sol ferisse.

25° Tacito *coram me* ciascun s' affisse, 26
Ridendo allora Beatrice disse:
Della nostra basilica si scrisse,

issi

INF. Furo scontrati; ed io sì tosto dissi: 41
18° Perciò a figurarlo i piedi affissi:
Ed assentì ch' alquanto indietro gissi.

26° S' i' meritai di voi mentre ch' io vissi, 80
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Dove per lui perduto a morir gissi.

PUR. La scala su, ed eravamo affissi, 77
17° Ed io attesi un poco s' io udissi
Poi mi rivolsi al mio Maestro, e dissi:

31° *Asperges me* sì dolcemente udissi, 98
La bella donna nelle braccia aprissi,
Ove convenne ch' io l' acqua inghiottissi:

PAR. Quel mormorar dell' aquila salissi, 26
20° Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Quali aspettava il cuore ov' io le scrissi.

isso

INF. E per leccar lo specchio di Narcisso, 128
30° Ad ascoltarli er' io del tutto fisso,
Che per poco è che teco non mi risso.

PUR. Che fosti in terra per noi crucifisso, 119
6° O è preparazion, che nell' abisso
In tutto dall' accorger nostro scisso?

PAR. Dimesso avesse, o che l' uom per sè isso 92
7° Ficca mo l' occhio per entro l' abisso
Al mio parlar distrettamente fisso.

21° Quel serafin che in Dio più l' occhio ha fisso, 92
Perocchè sì s' inoltra nell' abisso
Che da ogni creata vista è scisso.

ista

INF. Con la paura, ch' uscia di sua vista, 53
1° E quale è quei, che volentieri acquista,
Che 'n tutti i suoi pensier piange e s' attrista;

11° Ma perchè poi ti basti pur la vista, 20
D' ogni malizia ch' odio in cielo acquista,
O con forza o con frode altrui contrista.

13° I' fui della città che nel Batista 143
Sempre con l' arte sua la farà trista:
Rimane ancor di lui alcuna vista;

19° Chè la vostra avarizia il mondo attrista, 104
Di voi pastor s' accorse il Vangelista,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:

30° La lega suggellata del Batista, 74
Ma s' io vedessi qui l' anima trista
Per Fonte Branda non darei la vista.

PUR. Degno di tanta reverenza in vista, 32
1° Lunga la barba e di pel bianco mista
De' quai cadeva al petto doppia lista.

4° Pur suso al monte dietro a me acquista, 38
Lo sommo er' alto che vincea la vista,
Che da mezzo quadrante a centro lista.

10° Trescando alzato, l' umile Salmista, 65
Di contra effigiata, ad una vista
Sì come donna dispettosa e trista.

11° Stava ad udir, turbarsi e farsi trista, 71
Lo dir dell' una e dell' altra la vista

E dimanda ne fei con prieghi mista.
PAR. Preclara cosa mi si fece in vista, 68
9° Per letiziar lassù fulgor s' acquista,
L' ombra di fuor, come la mente è trista.
13° Similemente operando all' artista, 77
Però se il caldo amor la chiara vista
Tutta la perfezion quivi s' acquista.
14° Veloci e tarde, rinnovando vista, 113
Moversi per lo raggio, onde si lista
La gente con ingegno ed arte acquista.
16° Da poter arme, tra Marte e il Batista, 47
Ma la cittadinanza, ch' è or mista
Pura vedeasi nell' ultimo artista.
18° E il duca Gottifredi la mia vista 47
Indi tra l' altre luci mota e mista
Qual era tra i cantor del cielo artista.
20° Per farmi chiara la mia corta vista, 140
E come a buon cantor buon citarista
In che più di piacer lo canto acquista;
21° Sillogizzar senza avere altra vista; 77
Allora udii: Se quantunque s' acquista
Non v' avria luogo ingegno di sofista.
30° In questa vita, insino a questa vista, 29
Ma or convien che il mio seguir desista
Come all' ultimo suo ciascuno artista.
31° Occhio mortale alcun tanto non dista, 74
Quanto lì da Beatrice la mia vista;
Non discendeva a me per mezzo mista.

iste

INF. Quando n' apparver duo figure miste 71
25° Fersi le braccia duo di quattro liste;
Divenner membra che non fur mai viste.
PUR. Tra la mezzana e le tre e tre liste, 110
29° Tanto salivan, che non eran viste;
E bianche l' altre di vermiglio miste.
31° Rispondi a me; che le memorie triste 11
Confusione e paura insieme miste
Al quale intender fur mestier le viste.

isti

INF. Se tu mangi di noi: tu ne vestisti 62
33° Queta'mi allor per non farli più tristi:
Ahi dura terra, perchè non t' apristi?
PUR. Poi dimandò: Quant' è che tu venisti 56
8° Oh! dissi lui, per entro i luoghi tristi
Ancor che l' altra sì andando acquisti.
PAR. O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 140
16° Molti sarebber lieti, che son tristi,
La prima volta ch' a città venisti.

isto

INF. Da bocca il freddo, e dagli occhi 'l cor tristo 38
32° Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
Che 'l pel del capo avéno insieme misto.
PAR. Sì come dell' agricola, che CRISTO 71
12° Ben parve messo e famigliar di CRISTO,
Fu al primo consiglio che diè CRISTO.
14° Chè in quella croce lampeggiava CRISTO, 104
Ma chi prende sua croce e segue CRISTO,
Veggendo in quell' albór balenar CRISTO.
19° Non salì mai chi non credette in CRISTO, 101
Ma vedi, molti gridan CRISTO, CRISTO,
A lui, che tal che non conobbe CRISTO;
29° Quel che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto 11
Non per avere a sè di bene acquisto,
Potesse, risplendendo, dir: sussisto;
32° Senza battesmo perfetto di CRISTO, 83
Riguarda omai nella faccia che a CRISTO
Sola ti può disporre a veder CRISTO.

istra

INF. Del lungo scoglio, pur da man sinistra, 53
29° Giù ver lo fondo, dove la ministra
Punisce i falsator che qui registra.
PUR. Viene a veder la gente che ministra 59
30° In su la sponda del carro sinistra,
Che di necessità qui si registra,

ita

INF. Nel mezzo del cammin di nostra vita 1
1° Che la diritta via era smarrita.
4° Che di lor suona su nella tua vita, 77
Intanto voce fu per me udita:
L' ombra sua torna, ch' era dipartita.
6° Mi pesa sì, che a lacrimar m' invita: 59
Li cittadin della città partita:
Perchè l' ha tanta discordia assalita.
16° Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita 38
L' altro ch' appresso me l' arena trita,
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
21° Ecco un degli anzian di Santa Zita: 38
A quella terra che n' è ben fornita:
Del no, per li denar, vi si fa ita.
22° A lui che ancor mirava sua ferita, 77
Chi fu colui, da cui mala partita
Ed ei rispose: Fu frate Gomita,
PUR. O indurasse, vi puote aver vita, 104
1° Poscia non sia di qua vostra reddita;
Prender il monte a più lieve salita.
4° Di fuor da essa, quanto fece in vita, 131
Se orazione in prima non m' aita,
L' altra che val, che in ciel non è udita?
6° Che ne mostrasse la miglior salita; 68
Ma di nostro paese e della vita
Mantova.... E l' ombra, tutta in sè romita,
7° Quanto, più che Beatrice e Margherita, 128
Vedete il re della semplice vita
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
8° Venni stamane, e sono in prima vita, 59
E come fu la mia risposta udita,
Come gente di subito smarrita.
11° Pria che si penta, l' orlo della vita, 128
Se buona orazion lui non aita,
Come fu la venuta a lui largita?
18° È da materia, ed è con lei unita, 50
La qual senza operar non è sentita,
Come per verdi fronde in pianta vita.
19° Nè più salir potiesi in quella vita; 110
Fino a quel punto misera e partita
Or, come vedi, qui ne son punita.
22° Esser, ch' io fossi avaro in l' altra vita, 32
Or sappi ch' avarizia fu partita
Migliaia di lunari hanno punita.
23° Nel qual mutasti mondo a miglior vita, 77
Se prima fu la possa in te finita
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,
30° Di mia seconda etade e mutai vita, 125
Quando di carne a spirto era salita,
Fu' io a lui men cara e men gradita;
PAR. Lucida, spessa, solida, e pulita, 32
2° Per entro sè l' eterna margherita
Raggio di luce permanendo unita.
4° E differentemente han dolce vita, 35
Qui si mostraron non perchè sortita
Della celestial c' ha men salita.
6° Così diversi scanni in nostra vita, 125
E dentro alla presente margherita
Fu l' opra grande e bella mal gradita.
7° Questa natura al suo Fattore unita, 35
Ma per sè stessa pur fu ella sbandita

Da via di verità e da sua vita.
7° Riparar l' uomo a sua intera vita, 101
Ma perchè l' ovra è tanto più gradita
Della bontà del cuore ond' è uscita;
11° Dietro a costui, la cui mirabil vita 95
Di seconda corona redimita
La santa voglia d' esto archimandrita.
13° Poscia la luce, in che mirabil vita 32
E disse: Quando l' una paglia è trita,
A batter l' altra dolce amor m' invita.
17° Poscia che s' infutura la tua vita 98
Poi che tacendo si mostrò spedita
In quella tela ch' io le porsi ordita,
22° Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita, 116
E poi, quando mi fu grazia largita
La vostra region mi fu sortita.
25° Pongono il segno, ed esso lo m' addita. 89
Dice Isaia, che ciascuna vestita
E la sua terra è questa dolce vita.

ite

INF. S' appressa la città c' ha nome Dite, 68
8° Ed io: Maestro, già le sue meschite
Vermiglie, come se di fuoco uscite
PUR. Del cui nome ne' Dei fu tanta lite, 98
15° Vendica te di quelle braccia ardite
E il signor mi parea benigno e mite

iti

INF. Tosto così, com' ei furo spariti: 89
16° Io lo seguiva, e poco eravam iti,
Che per parlar saremmo appena uditi.
PUR. Volti a levante, ond' eravam saliti, 53
4° Gli occhi prima drizzai a' bassi liti;
Che da sinistra n' eravam feriti.
13° Tanto di là eravam noi già iti, 23
E verso noi volar furon sentiti,
Alla mensa d' amor cortesi inviti.
PAR. Desiderosi d' ascoltar, seguiti 2
2° Tornate a riveder li vostri liti,
Perdendo me, rimarreste smarriti.

ito

INF. Nella diserta piaggia è impedito 62
2° E temo che non sia già sì smarrito,
Per quel ch' i' ho di lui nel cielo udito.
5° Ombre mostrommi, e nominolle a dito, 68
Poscia ch' i' ebbi il mio Dottore udito
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
10° Mi disse: Perchè sei tu sì smarrito? 125
La mente tua conservi quel che udito
Ed ora attendi qui: e drizzò 'l dito.
14° Tanto, ch' i' non l' avea sì forte udito: 62
La tua superbia, se' tu più punito:
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
17° Lui che di poco star m' avea ammonito, 77
Trovai lo Duca mio ch' era salito
E disse a me: Or sie forte ed ardito.
19° Oro od argento, quando fu sortito 95
Però ti sta, che tu se' ben punito;
Ch' esser ti fece contra Carlo ardito.
22° Volando, dietro gli tenne, invaghito 131
E come 'l barattier fu disparito,
E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.
24° Non basta da costoro esser partito: 56
Leva'mi allor, mostrandomi fornito
E dissi: Va, ch' i' son forte ed ardito.
28° In Cesare, affermando che 'l fornito 98
O quanto mi pareva sbigottito,
Curio, ch' a dicer fu così ardito!
29° Mostrarti, e minacciar forte col dito, 23
Tu eri allor sì del tutto impedito
Che non guardasti in là, sì fu partito.
PUR. O settentrional vedovo sito, 26
1° Com' io dal loro sguardo fui partito,
Là onde il Carro già era sparito;
5° Io era già da quell' ombre partito, 1
Quando diretro a me, drizzando il dito,
7° Salir di notte, fora egli impedito 50
E il buon Sordello in terra fregò 'l dito
Non varchereste dopo 'l Sol partito:
26° Rimproverando a sè, com' hai udito, 80
Nostro peccato fu ermafrodito;
Seguendo come bestie l' appetito,
PAR. Ma folgore, fuggendo il proprio sito, 92
1° S' i' fui del primo dubbio disvestito
Dentro ad un nuovo più fui irretito;
11° *Et coram patre* le si fece unito, 62
Questa, privata del primo marito,
Fino a costui si stette senza invito;
17° Di ciò ch' aveva incontro a sè udito, 2
Tale era io, e tale era sentito
Che pria per me avea mutato sito.
27° Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito 83
E più mi fora discoverto il sito
Sotto i miei piedi, un segno e più partito.
32° Casual punto non puote aver sito, 53
Chè per eterna legge è stabilito
Ci si risponde dall' anello al dito.
33° Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito, 77
E mi ricorda ch' io fu' più ardito
L' aspetto mio col Valor infinito.

itrio

PUR. Libero, dritto, sano è tuo arbitrio, 140
27° Perch' io te sopra te corono e mitrio.

itta

INF. Del puzzo, che 'l profondo abisso gitta, 5
11° D' un grande avello, ov' io vidi una scritta
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
PUR. Ragionavan di me ivi a man dritta; 8
14° E disse l' uno: O anima, che fitta
Per carità ne consola, e ne ditta,
28° Sotto le ciglia a Venere trafitta 65
Ella ridea dall' altra riva dritta,
Che l' alta terra senza seme gitta.
PAR. Di sua circonferenza, è derelitta, 113
12° La sua famiglia, che si mosse dritta
Che quel dinanzi a quel diretro gitta;

itto

INF. Vedi là Farinata che s' è dritto: 32
10° Io avea già 'l mio viso nel suo fitto;
Com' avesse lo 'nferno in gran dispitto:
19° Lo perfido assassin, che poi ch' è fitto, 50
Ed ei gridò: Se' tu già costì ritto,
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
27° Col pianto di colui (e ciò fu dritto) 8
Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Pure el pareva dal dolor trafitto:
34° Maestro mio, diss' io quando fu' dritto, 101
Ov' è la ghiaccia? e questi com' è fitto,
Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto?
PUR. L' alta virtù, che già m' avea trafitto 41
30° Volsimi alla sinistra col rispitto
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
PAR. Non ha con più speranza, com' è scritto 53
25° Però gli è conceduto che d' Egitto
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.

iva

INF. Uscito fuor del pelago alla riva, 23
1° Così l'animo mio, che ancor fuggiva,
Che non lasciò giammai persona viva.
3° I' vegno per menarvi all'altra riva, 86
E tu che se' costì, anima viva,
Ma poi ch' ei vide ch' io non mi partiva,
7° Già ogni stella cade, che saliva 98
Noi ricidemmo il cerchio all' altra riva
Per un fossato che da lei diriva.
12° Era lo loco, ove a scender la riva 1
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
29° Tal era quivi, e tal puzzo n' usciva, 50
Noi discendemmo in su l' ultima riva
Ed allor fu la mia vista più viva
30° L' altezza de' Troian che tutto ardiva, 14
Ecuba trista misera e cattiva,
E del suo Polidoro in su la riva
PUR. L'uccel divino, più chiaro appariva; 38
2° Ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
Tanto che l' acqua nulla ne inghiottiva.
4° Che surga su di cor che in grazia viva: 134
E già 'l Poeta innanzi mi saliva,
Meridian dal Sole, ed alla riva
11° Che dette avea colui cu' io seguiva, 47
Ma fu detto: A man destra per la riva
Possibile a salir persona viva.
14° Cacciator di que' lupi, in su la riva 59
Vende la carne loro, essendo viva;
Molti di vita, e sè di pregio priva.
17° Fra me stesso dicea, che mi sentiva 74
Noi eravam dove più non saliva
Pur come nave ch' alla piaggia arriva:
18° Del timido voler che non s' apriva, 8
Ond io: Maestro, il mio veder s' avviva
Quanto la tua ragion porti, o descriva:
19° Fieramente dicea: ed ei veniva, 20
L' altra prendeva, e dinanzi l' apriva
Quel mi svegliò col puzzo che n' usciva.
24° Forese, e dietro meco sen veniva, 74
Non so, risposi lui, quant' io mi viva;
Ch' io non sia col voler prima alla riva.
25° Coagulando prima, e poi avviva 50
Anima fatta la virtute attiva,
Che quest' è in via, e quella è già a riva,
27° Si stava il Sole; onde 'l giorno sen giva, 5
Fuor della fiamma stava in su la riva,
In voce assai più che la nostra viva.
28° La divina foresta spessa e viva, 2
Senza più aspettar lasciai la riva,
Su per lo suol che d' ogni parte oliva.
30° Che dalle mani angeliche saliva, 29
Sovra candido vel cinta d' oliva
Vestita di color di fiamma viva.
31° E, tirandosi me dietro, sen giva 95
Quando fui presso alla beata riva,
Ch' io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
33° Che spesse volte la memoria priva, 125
Ma vedi Eunoè che là deriva:
La tramortita sua virtù ravviva.
PAR. Col prezioso corpo ch' ell' avviva, 140
2° Per la natura lieta onde deriva,
Come letizia per pupilla viva.
4° Ch' uscì del fonte ond' ogni ver deriva; 116
O amanza del primo amante, o diva,
E scalda sì, che più e più m' avviva,
19° Che t' ascondeva la giustizia viva, 68
Chè tu dicevi: Un uom nasce alla riva
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
23° Del mondo, che più ferve e più s' avviva 113
Avea sopra di noi l' interna riva
Là dov' i' era ancor non m' appariva.
26° La morte ch' el sostenne perch' io viva, 59
Con la predetta conoscenza viva,
E del diritto m' han posto alla riva.
30° Gli spiriti visivi, sì che priva 47
Così mi circonfulse luce viva,
Del suo fulgor, che nulla m' appariva.
31° Di tante foglie, e quindi risaliva 11
Le facce tutte avean di fiamma viva,
Che nulla neve a quel termine arriva.

ive

PUR. Mirabilmente all' una delle rive; 86
25° Tosto che luogo lì la circonscrive,
Così e quanto nelle membra vive;
32° E sarai meco senza fine cive 101
Però, in pro del mondo che mal vive,
Ritornato di là, fa che tu scrive.
PAR. Per l' uomo in terra se non fosse cive? 116
8° E può egli esser, se giù non si vive
No, se il maestro vostro ben vi scrive.
14° Per viver colassù, non vide quive 26
Quell'uno e due e tre che sempre vive,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
30° Fulvido di fulgori, intra duo rive 62
Di tal fiumana uscian faville vive,
Quasi rubin che oro circonscrive.

ivi

INF. Che quest' era la setta dei cattivi 62
3° Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
Da mosconi e da vespe ch' eran ivi.
24° Fossi dell' arco già che varca quivi; 68
I' era volto in giù; ma gli occhi vivi
Perch' io: Maestro, fa che tu arrivi
26° Ciò che tu vuoi; ch' e' sarebbero schivi, 74
Poichè la fiamma fu venuta quivi,
In questa forma lui parlare audivi:
PUR. Nel nome di Maria finì, e quivi 101
5° I' dirò 'l vero, e tu 'l ridì tra i vivi:
Gridava: O tu dal ciel, perchè mi privi?
12° Che ritraesse l' ombre e gli atti, ch' ivi 65
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Quant' io calcai fin che chinato givi.
33° Queste parole, sì le insegna a' vivi 53
Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Ch' è or due volte dirubata quivi.
PAR. De' buoni spirti, che son stati attivi 113
6° E quando li desiri poggian quivi
Del vero amore in su poggin men vivi.
12° L' impeto suo più vivamente quivi, 101
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
16° Chi ei si furo, ed onde venner quivi, 44
Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
Erano il quinto di quei che son vivi.
18° Ma or si fa togliendo or qui or quivi 128
Ma tu che sol per cancellare scrivi,
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
21° E poi, continuando, disse: Quivi 113
Che pur con cibi di liquor d' ulivi,
Contento ne' pensier contemplativi.
24° Non t' è occulto, perchè il viso hai quivi, 41
Ma perchè questo regno ha fatto civi
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.

ivo

INF. E quant' io l'abbo in grado, mentr' io vivo, 86
15° Ciò che narrate di mio corso scrivo,
A donna che 'l saprà, s' a lei arrivo.

34° Nol dimandar, lettor, ch' i' non lo scrivo, 23
Io non morii, e non rimasi vivo:
Qual io divenni, d' uno e d' altro privo.
PUR. Per lo spirar, che io era ancor vivo, 68
2° E come a messaggier, che porta olivo,
E di calcar nessun si mostra schivo;
PAR. Lo tuo salir, se non come d' un rivo 137
1° Maraviglia sarebbe in te, se privo
Com' a terra quiete fuoco vivo.
5° Della sua madre, e semplice e lascivo 83
Così Beatrice a me, com' io scrivo;
A quella parte ove 'l mondo è più vivo.
20° Dal suo bene operar, non gli è nocivo, 59
E quel che vedi nell' arco declivo
Che piange Carlo e Federigo vivo.
24° Si volse con un canto tanto divo, 23
Però salta la penna, e non lo scrivo,
Non che il parlare, è troppo color vivo.

izia

INF. Crollando 'l capo, e disse: Odi malizia 107
22° Ond' ei ch' avea lacciuoli a gran divizia,
Quando procuro a' miei maggior tristizia.
29° Dell' alto Sire, infallibil giustizia, 56
Non credo ch' a veder maggior tristizia
Quando fu l' aer sì pien di malizia,
PUR. Libero arbitrio, e non fora giustizia, 71
16° Lo cielo i vostri movimenti inizia;
Lume v' è dato a bene ed a malizia,
PAR. Ha men velen, perocchè sua malizia 65
4° Parere ingiusta la nostra giustizia
Di fede, e non d' eretica nequizia.
5° Vedeasi l' ombra piena di letizia 107
Pensa, lettor, se quel che qui s' inizia
Di più savere angosciosa carizia;
6° Col merto, è parte di nostra letizia, 119
Quinci addolcisce la viva giustizia
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
8° Discese, avria mestier di tal milizia 83
Perocch' io credo che l' alta letizia
Ov' ogni ben si termina e s' inizia,
15° Ed ei mi cinse della sua milizia, 140
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Per colpa del Pastor, vostra giustizia.
16° La mente mia, che di sè fa letizia 20
Ditemi dunque, cara mia primizia,
Che si segnaro in vostra puerizia.
18° Mi dimostraron che nostra giustizia 116
Perch' io prego la mente, in che s' inizia
Ond' esce il fumo che il tuo raggio vizia;
25° Di quella schiera, ond' uscì la primizia 14
E la mia Donna piena di letizia
Per cui laggiù si visita Galizia.
30° Amor di vero ben pien di letizia, 41
Qui vederai l' una e l' altra milizia
Che tu vedrai all' ultima giustizia.
31° Ridere una bellezza, che letizia 134
E s' io avessi in dir tanta divizia,
Lo minimo tentar di sua delizia.

izie

PUR. Avrei quelle ineffabili delizie 29
29° Mentr' io m' andava tra tante primizie
E disioso ancora a più letizie,

izio

INF. Vanno a vicenda ciascuna al giudizio; 14
5° O tu, che vieni al doloroso ospizio,
Lasciando l' atto di cotanto uffizio,
13° Fede portai al glorioso ufizio, 62
La meretrice, che mai dall' ospizio
Morte comune, e delle corti vizio,
PUR. Virtù non si vestiro, e senza vizio 35
7° Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
Là dove il Purgatorio ha dritto inizio.
20° Quanto veder si può per quell' ospizio, 23
Seguentemente intesi: O buon Fabrizio,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
26° Parer la fiamma, e pur a tanto indizio 8
Questa fu la cagion che diede inizio
A dir: Colui non par corpo fittizio.

izzo

INF. Sa per la punta, dandole quel guizzo 17
27° Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo
Dicendo: Issa ten va, più non t' aizzo:
PUR. Si consumò al consumar d' un tizzo, 23
25° E, se pensassi com' al vostro guizzo
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.

o

INF. Ciò che in grembo a Benaco star non può, 74
20° Tosto che l' acqua a correr mette co,
Fino a Governo, dove cade in Po.
34° Lucifero con Giuda, ci posò; 143
E com' albero in nave si levò.

obbi

PAR. L' ardor del sagrificio, ch' io conobbi 92
14° Chè con tanto lucore e tanto robbi,
Ch' io dissi: O Eliòs che sì gli addobbi!

obo

PAR. Le sette spere, e vidi questo globo 134
22° E quel consiglio per migliore approbo,
Chiamar si puote veramente probo.

oca

PAR. Acuto sì, che il viso, ch' egli affoca, 17
28° E quale stella par quinci più poca,
Come stella con stella si colloca.

occa

INF. Chiron prese uno strale, e con la cocca 77
12° Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,
Che quel di retro move ciò ch' e' tocca?
17° A piede a piè della stagliata rocca, 134
Si dileguò, come da corda cocca.
25° L' un per la piaga, e l' altro per la bocca 92
Taccia Lucano omai, là dove tocca
Ed attenda ad udir quel ch' or si scocca.
31° Cominciò a gridar la fiera bocca, 68
E 'l Duca mio ver lui: Anima sciocca,
Quand' ira o altra passion ti tocca.
32° E tratti glien avea più d' una ciocca, 104
Quando un altro gridò: Che hai tu, Bocca?
Se tu non latri? qual diavol ti tocca?
PUR. Di questa digression che non ti tocca, 128
6° Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Ma il popol tuo l' ha in sommo della bocca.
25° Lo dolce Padre mio, ma disse: Scocca 17
Allor sicuramente aprii la bocca,
Là dove l' uopo di nutrir non tocca?
31° Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca, 14
Come balestro frange, quando scocca
E con men foga l' asta il segno tocca;
PAR. Ancor giù tornerai, apri la bocca, 65
27° Sì come di vapor gelati fiocca
Della Capra del ciel col Sol si tocca;

occe

INF. S' io avessi le rime e aspre e chiocce, 1
32° Sovra 'l qual pontan tutte l' altre rocce,

ocche

INF. 7° Questa Fortuna, di che tu mi tocche, 68
E quegli a me: O creature sciocche,
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.

occhi

INF. 20° Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi 23
Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi
Mi disse: Ancor se' tu degli altri sciocchi?
21° Lungo 'l mio Duca, e non torceva gli occhi 98
Ei chinavan gli raffi, e, Vuoi ch' io 'l tocchi
E rispondean: Sì, fa che gliele accocchi.
PAR. 28° Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi, 11
E com' io mi rivolsi, e furon tocchi
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi,

occhia

PUR. 4° Sedeva ed abbracciava le ginocchia, 107
O dolce Signor mio, diss' io, adocchia
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
21° Non gli avea tratta ancora la conocchia, 26
L' anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
Però ch' al nostro modo non adocchia:

occhio

INF. 29° Contra i Sanesi, aguzza ver me l' occhio 134
Sì vedrai ch' i' son l' ombra di Capocchio,
E ten dee ricordar, se ben t' adocchio,

occia

INF. 7° Cominciò Pluto colla voce chioccia: 2
Disse per confortarmi: Non ti noccia
Non ti torrà lo scender questa roccia.
12° Ed in quel punto questa vecchia roccia 44
Ma ficca gli occhi a valle; chè s' approccia
Qual che per violenza in altrui noccia.
14° D' una fessura che lagrime goccia, 113
Lor corso in questa valle si diroccia:
Poi sen van giù per questa stretta doccia
23° Supin si diede alla pendente roccia, 44
Non corse mai sì tosto acqua per doccia
Quand ella più verso le pale approccia;
PUR. 20° Luoghi spediti pur lungo la roccia, 5
Chè la gente che fonde a goccia a goccia
Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia.

occo

PUR. 4° E dicea: Vienne omai, vedi ch' è tocco 137
Copre la notte già col piè Marrocco.

oce

INF. 7° Necessità la fa esser veloce; 89
Quest' è colei, ch' è tanto posta in croce
Dandole biasmo a torto e mala voce.
13° Si convertì quel vento in cotal voce: 92
Quando si parte l' anima feroce
Minos la manda alla settima foce.
16° È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce 41
Ed io, che posto son con loro in croce,
La fiera moglie più ch' altro mi nuoce.
23° Sopra colui ch' era disteso in croce 125
Poscia drizzò al frate cotal voce:
S' alla man destra giace alcuna foce,
33° E faccian siepe ad Arno in su la foce, 83
Chè se 'l Conte Ugolino aveva voce
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
PUR. 2° Cantavan tutti insieme ad una voce 47
Poi fece il segno lor di santa croce;
Ed ei sen gì, come venne, veloce.
5° Ver lo fiume real tanto veloce 122
Lo corpo mio gelato in su la foce
Nell' Arno, e sciolse al mio petto la croce,
PAR. 11° Con Amiclate, al suon della sua voce, 68
Nè valse esser costante nè feroce,
Ella con Cristo salse in su la croce.
13° Il prun mostrarsi rigido e feroce, 134
E legno vidi già dritto e veloce
Perir al fine all' entrar della foce.
18° Che venissero al ciel, fur di gran voce, 32
Però mira ne' corni della croce:
Che fa in nube il suo fuoco veloce.

oche

PAR. 11° E stringonsi al pastor; ma son sì poche, 131
Or, se le mie parole non son fioche,
Se ciò che ho detto alla mente rivoche,

oci

PUR. 12° *Beati pauperes spiritu,* voci 110
Ahi quanto son diverse quelle foci
S' entra, e laggiù per lamenti feroci.
22° Detto n' avea Beati, e le sue voci 5
Ed io, più lieve che per l' altre foci,
Seguiva in su gli spiriti veloci:
PAR. 1° Forse diretro a me con miglior voci 35
Surge a' mortali per diverse foci
Che quattro cerchi giugne con tre croci,
22° Quanto son grandi, e quanto son veloci, 149
L' aiuola che ci fa tanto feroci,
Tutta m' apparve da' colli alle foci:

oco

INF. 1° Che, venendomi incontro, a poco a poco 59
Mentre ch' io rovinava in basso loco,
Chi per lungo silenzio parea fioco.
4° Di qua dal sommo, quand' io vidi un fuoco, 68
Di lungi v' eravamo ancora un poco,
Che orrevol gente possedea quel loco.
10° A te mio cor, se non per dicer poco; 20
O Tosco, che per la città del foco
Piacciati di ristare in questo loco.
14° Poiche la carità del natio loco 1
E rende le a colui ch' era già fioco.
17° Le ruote larghe, e lo scender sia poco: 98
Come la navicella esce di loco
E poi ch' al tutto si sentì a giuoco,
20° L' alta mia Tragedia in alcun loco; 113
Quell' altro che ne' fianchi è così poco,
Delle magiche frode seppe il giuoco.
26° Ove parve al mio Duca tempo e loco, 77
O voi, che siete duo dentro ad un fuoco,
S' i' meritai di voi assai o poco,
29° Rispose l' un, mi fe mettere al fuoco; 110
Ver è ch' io dissi a lui, parlando a giuoco;
E quei ch' avea vaghezza e senno poco,
31° Sì che 'l viso m' andava innanzi poco: 11
Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
34° Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco 20
Com' io divenni allor gelato e fioco,
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.
PUR. 2° Forse che siamo spirti d' esto loco; 62
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Che lo salire omai ne parrà gioco.
5° Venivan genti innanzi a noi un poco, 23
Quando s' accorser ch' io non dava loco,
Mutar lo canto in un O lungo e roco,
9° Pur qui per uso, e forse d' altro loco 26
Poi mi parea che, più rotata un poco,
E me rapisse suso infino al foco.
25° Ad uno ad uno, ed io temeva il fuoco 115

Lo Duca mio dicea: Par questo loco
Perocch' errar potrebbesi per poco.
26° Che presso avea, disparve per lo fuoco, 134
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
Apparecchiava grazioso loco.
28° Feco l' uom buono, e il ben di questo loco 92
Per sua diffalta qui dimorò poco;
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
33° Quelle ascoltava sì fatta, che poco 5
Ma poichè l' altre vergini dier loco
Rispose, colorata come fuoco:
PAR. Alle nostre virtù, mercè del loco 56
1° Io nol soffersi molto ne sì poco,
Qual ferro che bollente esce del fuoco.
3° Desiderate voi più alto loco 65
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco;
Ch' arder parea d' amor nel primo foco:
4° Ma fa come natura face in foco, 77
Perchè, s' ella si piega assai o poco,
Potendo ritornare al santo loco.
7° Ritorno a dichiarare in alcun loco, 122
Tu dici: Io veggio l' aere, io veggio il fuoco,
Venire a corruzione e durar poco;
15° Discorre ad ora ad or subito fuoco, 14
E pare stella che tramuti loco,
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
16° E trenta fiate venne questo fuoco 38
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
18° Luci, e salir quali assai e qual poco, 104
E, quietata ciascuna in suo loco,
Rappresentare a quel distinto foco.
19° Di quel che guarda l' Isola del fuoco, 131
E, a dare ad intender quanto è poco,
Che noteranno molto in parvo loco.
20° Tornata nella carne in che fu poco, 113
E credendo s' accese in tanto fuoco
Fu degna di venire a questo giuoco.
23° Su t' esaltasti per largirmi loco 86
Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco
L' animo ad avvisar lo maggior foco.
25° Di vedere eclissar lo sole un poco, 119
Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Per veder cosa, che qui non ha loco?
32° L' esser quaggiù, lasciando il dolce loco 101
Qual è quell' angel, che con tanto giuoco
Innamorato sì che par di fuoco?
33° Parea reflesso, e il terzo parea fuoco 119
O quanto è corto il dire, e come fioco
È tanto, che non basta a dicer poco.

occque

INF. Ben ten dee ricordar, che non ti nocque 128
20° Sì mi parlava, ed andavamo introcque.

oda

INF. Di vederlo attuffare in questa broda, 53
8° Ed egli a me: Avanti che la proda
Di tal disio converrà che tu goda.
17° Ed accennolle che venisse a proda, 5
E quella sozza imagine di froda,
Ma in su la riva non trasse la coda.
21° Traggasi avanti l' un di voi che m' oda, 74
Tutti gridaron: Vada Malacoda;
E venne a lui dicendo: Che ti approda?
22° Di' che facesti per venire a proda? 80
Quel di Gallura, vasel d' ogni froda,
E fe lor sì, che ciascun se ne loda:
24° Quelle ficcavan per le ren la coda 95
Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,
Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.
PUR. Trova le volpi sì piene di froda, 53
14° Nè lascerò di dir, perch' altri m' oda:
Di ciò che vero spirto mi disnoda.
PAR. Fosse conchiuso tutto in una loda, 17
30° La bellezza ch' io vidi si trasmoda
Che solo il suo fattor tutta la goda.

ode

INF. Par da color, che le dovrian dar lode, 92
7° Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
Volve sua spera, e beata si gode.
PUR. Li vivi tuoi, e l' un l' altro si rode 83
6° Cerca, misera, intorno dalle prode
S' alcuna parte in te di pace gode.
21° Spiriti per lo monte render lode 71
Così gli disse; e però che si gode
Non saprei dir quant' ei mi fece prode.
PAR. Di luce in luce, dietro alle mie lode, 122
10° Per vedere ogni ben dentro vi gode
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
14° S' accogliea per la croce una melode, 122
Ben m' accors' io ch' ell' era d' alte lode,
Com' a colui che non intende, e ode.

odi

INF. Prima che la mattia di Casalodi, 95
20° Però t' assenno, che, se tu mai odi
La verità nulla menzogna frodi.
24° Ma perchè di tal vista tu non godi, 140
Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi.
Poi Firenze rinnova genti e modi.
PAR. Per tutte quelle vie, per tutt' i modi 86
31° La tua magnificenza in me custodi,
Piacente a te dal corpo si disnodi.

odo

INF. Dissi: Maestro, che è quel ch' i' odo? 32
3° Ed egli a me: Questo misero modo
Che visser senza infamia e senza lodo.
10° Prega' io lui, solvetemi quel nodo, 95
E' par che voi veggiate, se ben odo,
E nel presente tenete altro modo.
30° Che mordendo correvan di quel modo, 23
L' una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
33° Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo, 8
I' non so chi tu sie, nè per che modo
Mi sembri veramente quand' i' t' odo.
PUR. Una parola in tutti era ed un modo, 20
16° Quei sono spirti, Maestro, ch' i' odo?
E d' iracondia van solvendo il nodo.
23° *Labia mea, Domine,* per modo 11
O dolce Padre, che è quel ch' i' odo?
Forse di lor dover solvendo il nodo.
24° Amore spira, noto, ed a quel modo 53
O frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo
Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo.
29° In porpora vestite dietro al modo 131
Appresso tutto il pertrattato nodo,
Ma pari in atto ed onestato e sodo.
PAR. Di pensiero in pensier dentro ad un nodo, 53
7° Tu dici: Ben discerno ciò ch' i' odo;
A nostra redenzion pur questo modo.
28° E l' esemplare non vanno d' un modo; 56
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Tanto per non tentare è fatto sodo.
33° Tutti conflati insieme per tal modo, 89
La forma universal di questo nodo
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.

offia

PAR. L' emisperio dell' aere, quando soffia 80
28° Perchè si purga e risolve la roffia
Con le bellezze d' ogni sua paroffia;

oga

INF. Tienti col corno, e con quel ti disfoga, 71
31° Cercati al collo e troverai la soga
E vedi lui che 'l gran petto ti doga.
PUR. Dove siede la Chiesa che soggioga 101
12° Si rompe del montar l' ardita foga,
Ch' era sicuro il quaderno e la doga;
PAR. Dietro alle quali, per la lunga foga, 50
12° Siede la fortunata Callaroga,
In che soggiace il leone e soggioga.

oggia

INF. Che mena il vento e che batte la pioggia, 71
11° Perchè non dentro della città roggia
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?

oggio

PUR. E diedi il viso mio incontro al poggio, 14
3° Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Ch' aveva in me de' suoi raggi l' appoggio.

ogli

INF. E come a sui fortezze dai lor sogli 14
18° Così da imo della roccia scogli
Infino al pozzo, che i tronca e raccogli.

oglia

INF. Che mai non empie la bramosa voglia, 98
1° Molti son gli animali, a cui s' ammoglia,
Verrà, che la farà morir di doglia.
9° Cominciò egli in su l' orribil soglia, 92
Perchè ricalcitrate a quella voglia,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?
16° Vinse paura la mia buona voglia 50
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
30° Se più avvien che fortuna t' accoglia, 146
Chè voler ciò udire è bassa voglia.
33° E quei, pensando ch' io 'l fessi per voglia 59
E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
Queste misere carni, e tu le spoglia.
PUR. L'Angel di Dio, sedendo in su la soglia, 104
9° Per li tre gradi su di buona voglia
Umilemente che 'l serrame scioglia.
18° Di far lo mele; e questa prima voglia 59
Or, perchè a questa ogni altra si raccoglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.
21° Che divina giustizia contra voglia, 65
Ed io che son giaciuto a questa doglia
Libera volontà di miglior soglia.
23° Mi dà di pianger mo non minor doglia, 56
Però mi dì, per Dio, che sì vi sfoglia;
Chè mal può dir chi è pien d' altra voglia.
PAR. Tenersi dentro alla divina voglia, 80
3° Sì che, come noi sem di soglia in soglia
Com' allo re che 'n suo voler ne invoglia.
15° Quelle sustanzie che, per darmi voglia 8
Ben è che senza termine si doglia
Eternalmente, quell' amor si spoglia.
18° A cui mi volsi, conobbi la voglia 26
E cominciò: In questa quinta soglia
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
26° Perchè mi parli; tu vedi mia voglia, 95
Tal volta un animal coverto broglia
Per lo seguir che face a lui l' invoglia;
28° Che grazia partorisce e buona voglia; 113
L' altro ternaro, che così germoglia
Che notturno ariete non dispoglia,
32° Che fu bisava al cantor, che per doglia 11
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.

oglie

INF. Loro accennando, tutte le raccoglie; 110
3° Come d' autunno si levan le foglie
Rende alla terra tutte le sue spoglie;
13° Le Arpie, pascendo poi delle sue foglie, 101
Come l' altre, verrem per nostre spoglie,
Chè non è giusto aver ciò ch' uom si toglie.
28° Che dell' anella fe sì alte spoglie, 11
Con quella che sentio di colpi doglie,
E l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie
PUR. Perocchè sempre quivi si ricoglie, 104
2° Ed io: Se nuova legge non ti toglie
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
4° Quando per dilettanze ovver per doglie, 1
L' anima bene ad essa si raccoglie,
5° Per una lagrimetta che 'l mi toglie; 107
Ben sai come nell' aer si raccoglie
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.
28° Cantando, ricevieno intra le foglie, 17
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.
PAR. E coronarmi allor di quelle foglie, 26
1° Sì rade volte, padre, se ne coglie,
(Colpa e vergogna dell' umane voglie)
30° Vidi specchiarsi in più di mille soglie, 113
E se l' infimo grado in sè raccoglie
Di questa rosa nell' estreme foglie?

oglio

INF. Tra le scheggie e tra' rocchi dello scoglio, 17
26° Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,
E più lo 'ngegno affreno ch' io non soglio,
PUR. Correte al monte a spogliarvi lo scoglio, 122
2° Come quando, cogliendo biada o loglio,
Queti senza mostrar l' usato orgoglio,
PAR. Della mala coltura, quando il loglio 119
12° Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
U' leggerebbe: I' mi son quel ch' io soglio.

ogna

INF. Ciò ch' io attendo; e che il tuo pensier sogna 122
16° Sempre a quel ver c' ha faccia di menzogna
Però che senza colpa fa vergogna;
23° Poi disse: Mal contava la bisogna 140
E 'l frate: I' udi' già dire a Bologna
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.
26° Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna, 5
Ma se presso al mattin del ver si sogna,
Di quel che Prato, non ch' altri, t' agogna.
30° Volsimi verso lui con tal vergogna, 131
E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna;
32° Col muso fuor dell' acqua, quando sogna 32
Livide insin là dove appar vergogna
Mettendo i denti in nota di cicogna.
PUR. Già non si fa per noi, chè non bisogna, 23
11° Così a sè e noi buona ramogna
Simile a quel che talvolta si sogna,
13° Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna, 62
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Ma per la vista che non meno agogna.
16° Per qualunque lasciasse, per vergogna 119
Ben v' en tre vecchi ancora, in cui rampogna
Che Dio a miglior vita li ripogna:

20°	Al sangue mio non tolse la vergogna,	62
	Lì cominciò con forza e con menzogna	
	Ponti e Normandia prese, e Guascogna.	
33°	Incominciai: Madonna, mia bisogna	29
	Ed ella a me: Da tema e da vergogna	
	Sì che non parli più com' uom che sogna.	
PAR.	L'avara povertà di Catalogna	77
8°	Chè veramente provveder bisogna	
	Carica più di carco non si pogna.	
17°	O della propria o dell' altrui vergogna,	125
	Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,	
	E lascia pur grattar dov' è la rogna;	
29°	Da nuovo obbietto, e però non bisogna	80
	Sì che laggiù non dormendo si sogna,	
	Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.	

ogo

PUR.	Di pari, come buoi che vanno a giogo,	1
12°	Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.	

oi

INF.	In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,	89
13°	Allor soffiò lo tronco forte, e poi	
	Brevemente sarà risposto a voi.	
22°	Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi,	41
	Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,	
	Venuto a man degli avversarj suoi.	
23°	Così nacque di quello un altro poi,	11
	Io pensava così: Questi per noi	
	Sì fatta, ch' assai credo che lor nôi.	
25°	E tre spiriti venner sotto noi,	35
	Se non quando gridar: Chi siete voi?	
	Ed intendemmo pure ad essi poi.	
PUR.	D' anime, che movieno i piè ver noi,	59
3°	Leva, dissi al Maestro, gli occhi tuoi:	
	Se tu da te medesmo aver nol puoi.	
9°	Che rifletteva i raggi sì ver noi,	83
	Ditel costinci: che volete voi?	
	Guardate che 'l venir su non vi nôi.	
11°	Chè noi ad essa non potem da noi,	8
	Come del suo voler gli angeli tuoi	
	Così facciano gli uomini de' suoi.	
13°	Udi' gridar: Maria, ôra per noi:	50
	Non credo che per terra vada ancoi	
	Per compassion di quel ch' i' vidi poi:	
20°	Vittima fe di Curradino; e poi	68
	Tempo vegg' io non molto dopo ancoi	
	Per far conoscer meglio e sè e i suoi.	
25°	È chiamat' ombra; e quindi organa poi	101
	Quindi parliamo, e quindi ridiam noi,	
	Che per lo monte aver sentiti puoi.	
27°	Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi	122
	Come la scala tutta sotto noi	
	In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,	
31°	Lume ch' è dentro aguzzeran li tuoi	110
	Così cantando cominciaro; e poi	
	Ove Beatrice volta stava a noi.	
33°	Ch' io straniassi me giammai da voi,	92
	E, se tu ricordar non te ne puoi,	
	Sì come di Letèo beesti ancoi;	
PAR.	Dell' eterno consiglio, quanto puoi	95
7°	Non potea l' uomo ne' termini suoi	
	Con umiltate, obbediendo poi,	
8°	Sonava *Osanna* sì, che unque poi	29
	Indi si fece l' un più presso a noi,	
	Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.	
13°	Qual fece la figliuola di Minoi	14
	E l' un nell' altro aver gli raggi suoi,	
	Che l' uno andasse al prima e l' altro al poi;	
14°	Vostra sustanzia, rimarrà con voi	14
	E, se rimane, dite come, poi	
	Esser potrà ch' al veder non vi nôi.	
22°	Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,	11
	Nel qual se inteso avessi i prieghi suoi,	
	La qual vedrai innanzi che tu muoi.	
25°	L' anime a Dio, quiv' entra' io, e poi	11
	Indi si mosse un lume verso noi	
	Che lasciò Cristo de' vicarj suoi.	
26°	Fugò Beatrice col raggio de' suoi,	77
	Onde, me' che dinanzi, vidi poi,	
	D' un quarto lume, ch' io vidi con noi.	
33°	Di sua mortalità co' prieghi tuoi,	32
	Ancor ti prego, Regina, che puoi	
	Dopo tanto veder, gli affetti suoi.	

oia

INF.	Figliuol d' Anchise, che venne da Troia,	71
1°	Ma tu perchè ritorni a tanta noia?	
	Ch' è principio e cagion di tutta gioia?	
30°	L' altro è il falso Sinon greco da Troia:	98
	E l' un di lor che si recò a noia	
	Col pugno gli percosse l' epa croia:	
PAR.	La cagion di mia sorte, e non mi noia,	35
9°	Di questa luculenta e cara gioia	
	Grande fama rimase, e, pria che muoia,	
14°	Li santi cerchi mostrar nuova gioia	23
	Qual si lamenta perchè qui si muoia	
	Lo refrigerio dell' eterna ploia.	
24°	Che lì splendeva: Questa cara gioia,	89
	Onde ti venne? Ed io: La larga ploia	
	In su le vecchie e in su le nuove cuoia,	

ola

INF.	Nel nome che sonò la voce sola,	92
4°	Così vidi adunar la bella scuola	
	Che sovra gli altri com' aquila vola.	
6°	Per la dannosa colpa della gola,	53
	Ed io anima trista non son sola,	
	Per simil colpa: e più non fe parola.	
12°	Sovra una gente che 'nfino alla gola	116
	Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,	
	Lo cor che 'n sul Tamigi ancor si cola.	
23°	Mi rimiraron senza far parola:	86
	Costui par vivo all' atto della gola:	
	Vanno scoverti della grave stola?	
26°	Che vedesse altro che la fiamma sola,	38
	Tal si movea ciascuna per la gola	
	Ed ogni fiamma un peccatore invola.	
28°	Maometto mi disse esta parola;	62
	Un altro che forata avea la gola	
	E non avea ma che un' orecchia sola,	
PUR.	Arriva' io forato nella gola,	98
5°	Quivi perdei la vista, e la parola	
	Caddi, e rimase la mia carne sola.	
20°	Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola	35
	Non fia senza mercè la tua parola,	
	Di quella vita ch' al termine vola.	
21°	Venendo su, non potea venir sola;	29
	Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola	
	Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.	
24°	Passammo, udendo colpe della gola,	128
	Poi, rallargati per la strada sola,	
	Contemplando ciascun senza parola.	
25°	In sua sustanzia, e fassi un' alma sola,	74
	E perchè meno ammiri la parola,	
	Giunto all' umor che dalla vite cola.	
31°	La Donna ch' io avea trovata sola,	92
	Tratto m' avea nel fiume infino a gola,	
	Sovresso l' acqua lieve come spola.	
32°	E vinti ritornaro alla parola,	77
	E videro scemata loro scuola,	
	Ed al maestro suo cangiata stola;	

33° Vostra parola disiata vola, 83
Perchè conoschi, disse, quella scuola
Come può seguitar la mia parola;
PAR. E d' un altro rimane ancor la gola, 92
3° Così fec' io con atto e con parola,
Onde non trasse insino al co la spola.
12° Sì tosto come l' ultima parola 1
A rotar cominciò la santa mola;
21° Perchè predestinata fosti sola 77
Non venni prima all' ultima parola,
Girando sè come veloce mola.
22° Ciascuna disianza; in quella sola 65
Perchè non è in luogo, e non s' impola,
Onde così dal viso ti s' invola.

olce

PAR. *Regina cœli* cantando sì dolce, 128
23° Oh quanta è l' ubertà che si soffolce
A seminar quaggiù buone bobolce!

olco

PAR. Vostro navigio, servando mio solco 14
2° Que' gloriosi che passaro a Colco,
Quando Jason vider fatto bifolco.

ole

INF. Disse, lo 'ngegno tuo da quel ch' ei suole? 77
11° Non ti rimembra di quelle parole,
Le tre disposizion, che 'l Ciel non vuole;
16° Nella nostra città sì come suole, 68
Che Guglielmo Borsiere, il qual si duole
Assai ne cruccia colle sue parole.
30° La bocca tua per dir mal come suole; 125
Tu hai l' arsura, e il capo che ti duole,
Non vorresti a invitar molte parole.
PUR. Dicendo: Hai ben veduto, come il sole 119
4° Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
7° L' umana probitate: e questo vuole 122
Anco al nasuto vanno mie parole,
Onde Puglia e Proenza già si duole.
9° Ciò ch' i' udiva, qual prender si suole 143
Ch' or sì or no s' intendon le parole.
13° Non pur per lo sonar delle parole, 65
E come agli orbi non approda il sole,
Luce del ciel di sè largir non vuole;
21° Visse Virgilio, assentirei un sole 101
Volser Virgilio a me queste parole
Ma non può tutto la virtù che vuole;
23° Ficcava io così, come far suole 2
Lo più che padre mi dicea: Figliuole,
Più utilmente compartir si vuole.
29° Continuò col fin di sue parole: 2
E come ninfe che si givan sole
Qual di fuggir, qual di veder lo sole,
32° Di suo color ciascuna, pria che 'l sole 56
Men che di rose, e più che di viole,
Che prima avea le ramora sì sole.
PAR. Vidi rivolta, e riguardar nel sole: 47
1° E sì come secondo raggio suole
Pur come peregrin che tornar vuole;
7° E tu ascolta, chè le mie parole 23
Per non soffrire alla virtù che vuole
Dannando sè, dannò tutta sua prole;
9° Incominciaro allor le sue parole, 83
Tra discordanti liti, contra il sole
Là dove l' orizzonte pria far suole.
11° Più sua rattezza, nacque al mondo un sole, 50
Però chi d' esso loco fa parole
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
20° Per lo suo becco in forma di parole, 29
La parte in me che vede e pate il sole
Or fisamente riguardar si vuole;
25° Là dove tratta delle bianche stole, 95
E prima, presso il fin d' este parole,
A che risposer tutte le carole;
29° Puoi contemplare assai, se le parole 68
Ma, perchè in terra per le vostre scuole
È tal, che intende, e si ricorda, e vuole,
30° Che si dilata, rigrada e redole 125
Qual è colui che tace e dicer vuole,
Quant' è il convento delle bianche stole!

olfo

PAR. Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo 68
8° Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,

olge

INF. Luogo è in inferno, detto Malebolge, 1
18° Come la cerchia che d' intorno il volge.
29° Perchè la vista tua pur si soffolge 5
Tu non hai fatto sì all' altre bolge:
Che miglia ventidue la valle volge;

oli

INF. Diss' io: deh! senza scorta andiamci soli, 128
21° Se tu se' sì accorto come suoli,
E colle ciglia ne minaccian duoli?
29° Dicendo: Dì a lor ciò che tu vuoli. 101
Se la vostra memoria non s' imboli
Ma s' ella viva sotto molti soli,
33° Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli, 38
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
E se non piangi, di che pianger suoli?
PUR. Lo Duca mio ed io appresso soli, 23
4° Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli:
PAR. Chi non s' impenna sì, che lassù voli, 74
10° Poi, sì cantando, quegli ardenti Soli
Come stelle vicine a' fermi poli;
24° Sì fero spere sopra fissi poli, 11
E come cerchi in tempra d' oriuoli
Quieto pare, e l' ultimo che voli;

olica

INF. E mazzerati presso alla Cattolica, 80
28° Tra l' isola di Cipri e di Maiolica
Non da Pirati, non da gente Argolica.

olla

PUR. Sta, come torre, fermo, che non crolla 14
5° Che sempre l' uomo, in cui pensier rampolla
Perchè la foga l' un dell' altro insolla.
27° Piramo in su la morte, e riguardolla, 38
Così, la mia durezza fatta solla,
Che nella mente sempre mi rampolla.

olle

INF. Temo che la venuta non sia folle: 35
2° E quale è quei, che disvuol ciò che volle,
Sì che del cominciar tutto si tolle;
12° La riviera del sangue, in la qual bolle 47
O cieca cupidigia, o ira folle,
E nell' eterna poi sì mal c' immolle!
19° Ne' Maccabei: e com' a quel fu molle 86
Io non so s' i' mi fui qui troppo folle,
Deh or mi dì quanto tesoro volle
23° Del fondo giù, ch' ei giunsero sul colle 53
Chè l' alta provvidenza che lor volle
Poder di partirs' indi a tutti tolle.
PUR. Odi se fui, com' io ti dico, folle. 113

13° Erano i cittadin miei presso a Colle
Ed io pregava Dio di quel ch' ei volle.

PAR. Scipion e Pompeo, ed a quel colle, 53
6° Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle
Cesare per voler di Roma il tolle:

17° Che pria m' avea parlato, e, come volle 29
Nè per ambage, in che la gente folle
L' Agnel di Dio che le peccata tolle,

19° Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle 122
Vedrassi la lussuria e il viver molle
Che mai valor non conobbe, nè volle.

22° Fatte sono spelonche, e le cocolle 77
Ma grave usura tanto non si tolle
Che fa il cuor de' monaci sì folle.

olli

INF. Io ebbi, vivo, assai di quel ch' i' volli, 62
30° Li ruscelletti, che de' verdi colli
Facendo i lor canali freddi e molli,

32° Diss' io, chi sete. E quei piegaro i colli; 44
Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
Le lagrime tra essi, e riserrolli:

PUR. D' inferno per mostrarli, e mostrerolli 32
21° Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Parver gridare infino a' suoi piè molli?

24° Ne' nuvoli formati, che satolli 122
E degli Ebrei ch' al ber si mostrar molli,
Quando in ver Madian discese i colli.

ollo

INF. Drizzava a me, sì che in contrario il collo 26
16° Deh, se miseria d' esto loco sollo
Cominciò l' uno, e 'l tinto aspetto e brollo;

25° Perch' una gli s' avvolse allora al collo, 5
Ed un' altra alle braccia, e rilegollo
Che non potea con esse dare un crollo.

PAR. Minerva spira, e conducemi Apollo, 8
2° Voi altri pochi, che drizzaste il collo
Vivesi qui, ma non sen vien satollo,

4° Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo; 128
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.

olo

INF. Ma negli orecchi mi percosse un duolo, 65
8° Lo buon Maestro disse: Omai, figliuolo,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo.

14° D' India vide sovra lo suo stuolo 32
Perch' ei provvide a scalpitar lo suolo
Me' si stingueva mentre ch' era solo:

17° Di quel settimo cerchio, tutto solo 44
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.

26° De' remi facemmo ale al folle volo, 125
Tutte le stelle già dell' altro polo
Che non surgeva fuor del marin suolo.

28° Perch' egli accumulando duol con duolo, 110
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
Sanza più prova, di contarla solo;

29° I' mi saprei levar per l' aere a volo: 113
Volle ch' io gli mostrassi l' arte, e solo
Ardere a tal che l' avea per figliuolo.

PUR. Un poco me volgendo all' altro polo, 29
1° Vidi presso di me un veglio solo,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

14° Prima che morte gli abbia dato il volo, 2
Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo:
E dolcemente, sì che parli, accolo.

29° E diretro da tutti un veglio solo 143
E questi sette coi primaio stuolo
Dintorno al capo non facevan brolo,

PAR. E saltò il Rubicon, fu di tal volo, 62
6° In ver la Spagna rivolse lo stuolo,
Sì, ch' al Nil caldo si sentì del duolo.

18° Sì a colui che volle viver solo, 131
Ch' io non conosco il Pescator nè Polo.

25° Delle mie ali a così alto volo, 50
La Chiesa militante alcun figliuolo
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo;

olpa

PUR. Di giorno in giorno più di ben si spolpa, 80
24° Or va, diss' ei, chè quei che più n' ha colpa
Verso la valle, ove mai non si scolpa.

olpe

INF. Che mi rimise nelle prime colpe; 71
27° Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe,
Non furon leonine, ma di volpe.

PUR. Del trionfal veicolo una volpe, 119
32° Ma riprendendo lei di laide colpe,
Quanto sofferson l' ossa senza polpe.

olse

INF. Gli occhi lucenti lagrimando volse; 116
2° E venni a te così, com' ella volse;
Che del bel monte il corto andar ti tolse.

17° In dietro in dietro; sì quindi si tolse; 101
Là 'v' era il petto, la coda rivolse,
E con le branche l' aere a sè raccolse.

22° Ciascun dall' altra costa gli occhi volse; 119
Lo Navarrese ben suo tempo colse,
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.

29° E tremando ciascuno a me si volse 98
Lo buon Maestro a me tutto s' accolse,
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse;

PUR. Sordello ed egli indietro si raccolse, 62
8° L' uno a Virgilio, e l' altro ad un si volse
Vieni a veder che Dio per grazia volse.

PAR. Posciachè Costantin l' aquila volse 1
6° Dietro all' antico che Lavina tolse,

12° La benedetta fiamma per dir tolse, 2
E nel suo giro tutta non si volse
E moto a moto e canto a canto colse;

22° Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse, 95
Così mi disse, ed indi si ricolse
Poi, come turbo, in su tutto s' accolse.

olsi

INF. Tu se' solo colui, da cui io tolsi 86
1° Vedi la bestia, per cu' io mi volsi:
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.

13° Del cor di Federigo, e che le volsi 59
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Tanto ch' io ne perdei le vene e i polsi.

olta

INF. Disse lo mio Signore, a questa volta: 20
8° Quale colui che grande inganno ascolta
Tal si fe Flegiàs nell' ira accolta.

9° Veggendo 'l Duca mio tornare in volta, 2
Attento si fermò com' uom che ascolta;
Per l' aer nero e per la nebbia folta.

14° Alcuna si sedea tutta raccolta, 23
Quella che giva intorno era più molta,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.

16° E con essa pensai alcuna volta 107
Poscia che l' ebbi tutta da me sciolta,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.

PUR. Nel mortal corpo, così t' amo sciolta; 89
2° Casella mio, per tornare altra volta
Diss' io; ma a te come tant' ora è tolta?

4° Che tenga forte a sè l' anima volta, 8
Ch' altra potenzia è quella che l' ascolta,
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
5° E giunti là, con gli altri a noi dier volta, 41
Questa gente che preme a noi, è molta,
Però pur va, ed in andando ascolta.
8° Fuggio 'l serpente, e gli Angeli dier volta 107
L' ombra che s' era al Giudice raccolta,
Punto non fu da me guardare sciolta.
14° Si turba il viso di colui che ascolta, 68
Così vid' io l' altr' anima, che volta
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.
18° Sovra le mie questioni avea ricolta, 86
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Le nostre spalle a noi era già volta.
24° Montare in su, qui si convien dar volta; 140
L' aspetto suo m' avea la vista tolta:
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
28° L' aer si volge con la prima volta, 104
In questa altezza, che tutta è disciolta
E fa sonar la selva perch' è folta;
29° Quando le ripe igualmente dier volta, 11
Nè anche fu così nostra via molta,
Dicendo: Frate mio, guarda ed ascolta.
31° Del tuo errore, e perchè altra volta 44
Pon giù il seme del piangere, ed ascolta;
Muover doveati mia carne sepolta.
32° Seder sovr' esso una puttana sciolta 149
E, come perchè non gli fosse tolta,
E baciavansi insieme alcuna volta:
PAR. Sorella fu, e così le fu tolta 113
3° Ma poi che pur al mondo fu rivolta,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
5° Per suo arbitrio alcun, senza la volta 56
Ed ogni permutanza credi stolta,
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
12° Co' piedi alle sue orme, è tanto volta, 116
E tosto s' avvedrà della ricolta
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.
18° Ella mi disse: Volgiti ed ascolta, 20
Come si vede qui alcuna volta
Che da lui sia tutta l' anima tolta,
27° Che poi divora, con la lingua sciolta, 131
E tal, balbuziendo, ama ed ascolta
Disia poi di vederla sepolta.

olte

INF. Cignesi colla coda tante volte, 11
5° Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Dicono, e odono, e poi son giù volte.
20° Che tu non vedi, con le trecce sciolte, 53
Manto fu, che cercò per terre molte;
Onde un poco mi piace che m' ascolte.
28° Chi poria mai pur con parole sciolte 1
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
PUR. Furo iterate tre e quattro volte, 2
7° Prima ch' a questo monte fosser volte
Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte.
15° Velando gli occhi, e con le gambe avvolte 122
O dolce Padre mio, se tu m' ascolte,
Quando le gambe mi furon sì tolte.
PAR. Ond' eran tratte, come furo sciolte; 86
4° E per queste parole, se ricolte
Che t' avria fatto noia ancor più volte.
10° Si fur girati intorno a noi tre volte, 77
Donne mi parver non da ballo sciolte,
Fin che le nuove note hanno ricolte;

olti

INF. Non rami schietti, ma nodosi e involti, 5
13° Non han sì aspri sterpi nè sì folti
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
32° Ne ti dirò chi io sia, nè mostrerolti, 101
Io avea già i capelli in mano avvolti,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti;
PUR. Cominciò 'l Mantovan che ci avea volti, 86
7° Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Che nella lama giù tra essi accolti.
13° Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti, 131
Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui tolti;
Fatta per esser con invidia volti.
26° Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti 119
A voce più ch' al ver drizzan li volti,
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
PAR. Nel falso il creder tuo, se bene ascolti 62
2° La spera ottava vi dimostra molti
Notar si posson di diversi volti.
13° Parmenide, Melisso, Brisso, e molti, 125
Sì fe Sabellio ed Arrio, e quegli stolti
In render torti li diritti volti.
32° Chè tutti questi sono spirti assolti 44
Ben te ne puoi accorger per li volti,
Se tu gli guardi bene e se gli ascolti.

olto

INF. Una lonza leggiera e presta molto, 32
1° E non mi si partia dinanzi al volto;
Ch' i' fui per ritornar più volte volto.
3° Erano ignudi, e stimolati molto 65
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Da fastidiosi vermi era ricolto.
9° Co' lor seguaci d' ogni setta, e molto 128
Simile qui con simile è sepolto;
E poi ch' alla man destra si fu volto,
14° E tutto che tu sii venuto molto 125
Non se' ancor per tutto il cerchio volto;
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
18° Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto, 26
Come i Roman, per l' esercito molto,
Hanno a passar la gente modo tolto;
20° Mirabilmente apparve esser travolto 11
Chè dalle reni era tornato il volto,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
21° Si volse, e mai non fu mastino sciolto 44
Quei s' attuffò, e tornò su convolto;
Gridar: Qui non ha luogo il santo volto;
24° Ma drizzò verso me l' animo e 'l volto, 131
Poi disse: Più mi duol che tu m' hai colto
Che quand' i' fui dell' altra vita tolto.
30° E mastro Adamo gli percosse il volto 104
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
Ho io 'l braccio a tal mestier disciolto.
31° Presso di qui, che parla, ed è disciolto, 101
Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
Salvo che più feroce par nel volto.
33° Le invetriate lagrime dal volto, 128
Come fec' io, il corpo suo l' è tolto
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
PUR. Veramente da tre mesi egli ha tolto 98
2° Ond' io che er' ora alla marina volto,
Benignamente fui da lui ricolto.
3° A dir mi cominciò tutto rivolto; 23
Vespero è già colà, dov' è sepolto
Napoli l' ha, e da Brandizio è tolto.
12° Figliuoli d' Eva, e non chinate il volto, 71
Più era già per noi del monte volto,
Che non stimava l' animo non sciolto:
19° In poco d' ora, e lo smarrito volto, 14
Poi ch' ell' avea il parlar così disciolto,
Da lei avrei mio intento rivolto.
30° Si fa il terren col mal seme, e non colto, 119
Alcun tempo il sostenni col mio volto;

Meco il menava in dritta parte volto.
32° (Io dico al poco per rispetto al molto 14
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Col sole e con le sette fiamme al volto.
PAR. Che, servando, far peggio; e così stolto 68
5° Onde pianse Ifigénia il suo bel volto,
Ch' udir parlar di così fatto colto.
11° Chi, nel diletto della carne involto, 8
Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
Cotanto gloriosamente accolto.
18° Di tempo in bianca donna, quando il volto 65
Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,
Sesta, che dentro a sè m' avea ricolto.
21° Già eran gli occhi miei rifissi al volto 1
E da ogni altro intento s' era tolto:
25° Principe glorioso essere accolto, 23
Ma poi che il gratular si fu assolto,
Ignito sì, che vinceva il mio volto.
27° E seguì, fin che il mezzo, per lo molto, 74
Onde la Donna, che mi vide asciolto
Il viso, e guarda come tu se' volto.

oltre

INF. Quando fui su, ch'io non potea più oltre, 41
24° Omai convien che tu così ti spoltre,
In fama non si vien, nè sotto coltre:
PUR. Ben mille passi e più ci portammo oltre, 131
24° Che andate pensando sì voi sol tre?
Come fan bestie spaventatè e poltre.

olve

INF. Sì, che d'onrata impresa lo rivolve, 47
2° Da questa tema acciocchè tu ti solve,
Nel primo punto che di te mi dolve.
PAR. Dalla mente profonda che lui volve 131
2° E come l' alma dentro a vostra polve
A diverse potenzie, si risolve;

olvi

INF Tu mi contenti sì, quando tu solvi, 92
11° Ancora un poco indietro ti rivolvi,
La divina bontade, e il groppo svolvi.

oma

INF. Come la pina di San Pietro a Roma; 59
31° Sì che la ripa, ch' era perizoma
Di sopra, che di giugnere alla chioma
PUR. Che la cervice mia superba doma, 53
11° Cotesti che ancor vive, e non si noma,
E per farlo pietoso a questa soma.
16° E Guido da Castel, che me' si noma 125
Dì oggimai che la Chiesa di Roma,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
18° Che il sole infiamma allor che quel da Roma 80
E quell' ombra gentil, per cui si noma
Del mio carcar diposto avea la soma.
21° Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma, 89
Stazio la gente ancor di là mi noma;
Ma caddi in via con la seconda soma.
PAR. E consolando usava l' idioma 122
15° L' altra traendo alla rocca la chioma;
De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma.

omba

INF. Di qua dal suon dell' angelica tromba. 95
6° Ciascun ritroverà la trista tomba,
Udirà quel che in eterno rimbomba.
19° Or convien che per voi suoni la tromba, 5
Gia eravamo alla seguente tomba
Ch' appunto sovra mezzo 'l fosso piomba.

ombo

INF. Già era in loco ove s' udia il rimbombo 1
16° Simile a quel che l' arnie fanno rombo;

ombra

INF. Rispose del magnanimo quell' ombra, 44
2° La qual molte fiate l' uomo ingombra
Come falso veder bestia, quand' ombra.
32° Potrai cercare, è non troverai ombra 59
Non quelli a cui fu rotto il petto e l' ombra
Non Focaccia: non questi che m' ingombra
PUR. Lo corpo, dentro al quale io facev' ombra: 26
3° Ora, se innanzi a me nulla s' adombra,
Che l' uno all' altro raggio non ingombra.
23° (E additàlo), e quest' altr' è quell' ombra 131
Lo vostro regno che da sè la sgombra.
31° Chi pallido si fece sotto l' ombra 140
Che non paresse aver la mente ingombra,
Là dove armonizzando il ciel t' adombra,

ome

INF. M' avevan di costui già letto il nome: 65
10° Di subito drizzato gridò: Come
Non fiero gli occhi suoi lo dolce lome?
22° Gli arronciglio le impegolate chiome, 35
Io sapea già di tutti quanti il nome,
E poi che si chiamaro, attesi come.
28° Un busto senza capo andar, sì come 119
E 'l capo tronco tenea per le chiome
E quei mirava noi, e dicea: O me!
PUR. In vista; e se volesse alcun dir, Come? 101
13° Spirto, diss' io, che per salir ti dome,
Fammiti conto o per luogo o per nome.
19° Una fiumana bella, e del suo nome 101
Un mese e poco più prova' io come
Che piuma sembran tutte l' altre some.
27° Mi volsi al savio Duca, udendo il nome 41
Ond' ei crollò la testa, e disse: Come!
Com' al fanciul si fa ch' è vinto al pome.
PAR. Il conte Guido, e qualunque del nome 98
16° Quel della Pressa sapeva già come
Dorata in casa sua già l' elsa e il pome.
20° Perch' io le dico, ma non vedi come; 89
Fai come quei, che la cosa per nome
Veder non puote, s' altri non la prome.
32° Giù digradar, com' io, ch' a proprio nome 14
E dal settimo grado in giù, sì come
Dirimendo del fior tutte le chiome;

omi

INF. L' ovra di voi e gli onorati nomi 59
16° Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi
Ma fino al centro pria convien ch' io tomi.
32° E dissi: E' converrà che tu ti nomi, 98
Ond' egli a me: Perchè tu mi dischiomi,
Se mille fiate in sul capo mi tomi.
PUR. Mi fe voglioso di saper lor nomi 74
14° Perchè lo spirto, che di pria parlomi,
Nel fare a te ciò che tu far non vuo'mi;

omma

PAR. L' eccellenza dell' altra, di cui Tommà 110
12° Ma l' orbita, che fe la parte somma
Sì ch' è la muffa dov' era la gromma.

ommi

INF. Destra si volse indietro, e riguardommi; 98
15° Nè per tanto di men parlando vommi
Li suoi compagni più noti e più sommi.
PUR. Perchè l' ombra si tacque, e riguardommi 110

21° E, se tanto lavoro in bene assommi,
Un lampeggiar di riso dimostrommi?
PAR. Nell' aquile mortali, incominciommi, 32
20° Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi,
Di tutti i loro gradi son li sommi.
31° Come parea, sorrise, e riguardommi; 92
E il santo Sene: Acciocchè tu assommi
A che prego ed amor santo mandommi,

omo

INF. Ma sol d' incenso lagrime e d' amomo; 110
24° E qual è quei che cade, e non sa como,
O d' altra oppilazion che lega l' uomo,
PUR. Chi nel viso degli uomini legge *omo*, 32
23° Chi crederebbe che l' odor d' un pomo
E quel d' un' acqua, non sappiendo como?

on

PUR. Dentro raccolto imagina Sion 68
4° Sì, ch' ambedue hanno un solo orizzon,
Che mal non seppe carreggiar Feton,

ona

INF. Chè la divina giustizia li sprona 125
3° Quinci non passa mai anima buona;
Ben puoi saper omai che 'l suo dir suona.
5° Prese costui della bella persona 101
Amor, ch' a null' amato amar perdona,
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.
6° Dello dimonio Cerbero che 'ntrona 32
Noi passavam su per l' ombre che adona
Sopra lor vanità che par persona.
8° Conforta e ciba di speranza buona, 107
Così sen va, e quivi m' abbandona
Chè il no e il sì nel capo mi tenzona.
21° Ch' uscivan patteggiati di Caprona, 95
Io m' accostai con tutta la persona
Dalla sembianza lor ch' era non buona.
31° Montereggion di torri si corona; 41
Torreggiavan di mezza la persona
Giove dal cielo ancora, quando tuona.
33° Del bel paese là dove il sì suona; 80
Muovansi la Capraia e la Gorgona,
Sì ch' egli anneghi in te ogni persona.
PUR. L' anima mia, che, con la sua persona 110
2° *Amor che nella mente mi ragiona,*
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
3° Dell' onor di Cicilia e d' Aragona, 116
Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Piangendo a Quei che volentier perdona.
11° Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona 17
Nostra virtù che di leggier s' adona,
Ma libera da lui, che sì la sprona.
14° Un fiumicel che nasce in Falterona, 17
Di sovr' esso rech' io questa persona:
Chè 'l nome mio ancor molto non suona.
17° Non è felicità, non è la buona 134
L' amor, ch' ad esso troppo s' abbandona,
Ma come tripartito si ragiona,
18° Che ristar non potem; però perdona, 116
I' fui Abate in San Zeno a Verona,
Di cui dolente ancor Melan ragiona.
20° Secondo l' affezion ch' a dir ci sprona, 119
Però al ben che il dì ci si ragiona,
Non alzava la voce altra persona.
22° Più strinse mai di non vista persona, 17
Ma dimmi, e come amico mi perdona
E come amico omai meco ragiona:
24° Dimmi s' io veggio da notar persona 11
La mia sorella, che tra bella e buona,
Nell' alto Olimpo già di sua corona.
PAR. S' era allungata, unio a sè in persona 32
7° Or drizza il viso a quel che si ragiona:
Qual fu creata, fu sincera e buona;
8° Di Bari, di Gaeta e di Crotona, 62
Fulgeami già in fronte la corona
Poi che le ripe tedesche abbandona:
10° Far di noi centro e di sè far corona, 65
Così cinger la figlia di Latona
Sì, che ritenga il fil che fa la zona.
14° Fia rivestita, la nostra persona 44
Perchè s' accrescerà ciò che ne dona
Lume ch' a lui veder ne condiziona:
15° Ond' ella toglie ancora e terza e nona, 98
Non avea catenella, non corona,
Che fosse a veder più che la persona.
17° Dubitando, consiglio da persona 104
Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona;
19° La prima volontà, ch' è per sè buona, 86
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona;
Ma essa, radiando, lui cagiona.
23° Formata in cerchio a guisa di corona, 95
Qualunque melodia più dolce suona
Parrebbe nube che squarciata tuona,
29° Quando ambedue i figli di Latona, 1
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
31° E vidi lei che si facea corona, 71
Da quella region, che più su tuona,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,

onca

INF. Perch' io traeva la parola tronca 14
9° In questo fondo della trista conca
Che sol per pena ha la speranza cionca?
20° Che nei monti di Luni, dove ronca 47
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
E 'l mar non gli era la veduta tronca.

onchi

INF. Che tante voci uscisser tra que' bronchi 26
13° Però, disse il Maestro, se tu tronchi
Li pensier c' hai si faran tutti monchi.

oncia

INF. Ch' i' potessi in cent' anni andare un'oncia, 83
30° Cercando lui tra questa gente sconcia,
E men d' un mezzo di traverso non ci ha.
PAR. Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia 53
9° Troppo sarebbe larga la bigoncia
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,

onda

INF. E alquanto di lungi dalla sponda 113
16° E pur convien che novità risponda,
Che 'l Maestro con l' occhio si seconda.
20° D' ambedue gli emisperi, e tocca l' onda 125
E già iernotte fu la luna tonda:
Alcuna volta per la selva fonda.
29° Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda, 131
Ma perchè sappi chi sì ti seconda
Sì che la faccia mia ben ti risponda;
31° Più e più appressando in ver la sponda, 38
Perocchè come in su la cerchia tonda
Così la proda, che 'l pozzo circonda,
PUR. Laggiù colà dove la batte l' onda, 101
1° Null' altra pianta che facesse fronda,
Perocchè alle percosse non seconda.
8° E l' altro scese nell' opposta sponda, 32
Ben discerneva in lor la testa bionda;
Come virtù ch' a troppo si confonda.
21° Ma, per vento che in terra si nasconda, 56

Tremasi quando alcuna anima monda
Per salir su, e tal grido seconda.
23° Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda 119
E il Sol mostrai. Costui per la profonda
Con questa vera carne che il seconda.
29° A rimpetto di me dall' altra sponda, 89
Sì come luce luce in ciel seconda,
Coronate ciascun di verde fronda.
32° Ed ella: Vedi lei sotto la fronda 86
Vedi la compagnia che la circonda;
Con più dolce canzone e più profonda.
33° Ordite a questa Cantica seconda, 140
Io ritornai dalla santissim' onda
Rinnovellate di novella fronda,
PAR. Delfica deità dovria la fronda 32
1° Poca favilla gran fiamma seconda:
Si pregherà perchè Cirra risponda.
4° Diss' io appresso, il cui parlar m' inonda 119
Non è l' affezion mia tanto profonda,
Ma Quei che vede e puote a ciò risponda.
20° Di vero amor, ch' alla morte seconda 116
L' altra, per grazia che da sì profonda
Non pinse l' occhio insino alla prim' onda,
24° Ed io: Sì, l' ho sì lucida e sì tonda, 86
Appresso uscì della luce profonda,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
25° Nè di jattanzia: ed elli a ciò risponda, 62
Come discente, ch' a dottor seconda
Perchè la sua bontà si disasconda:
26° Chè l' uso de' mortali è come fronda 137
Nel monte, che si leva più dall' onda,
Dalla prim' ora a quella ch' è seconda,
28° Quanto la sua veduta si profonda 107
Quinci si può veder come si fonda
Non in quel ch' ama, che poscia seconda;
30° Ancor degli occhi, chinandomi all' onda 86
E sì come di lei bevve la gronda
Di sua lunghezza divenuta tonda.

onde

INF. Dissi: Questo che dice? e che risponde 8
8° Ed egli a me: Su per le sucide onde
Se il fummo del pantan nol ti nasconde.
9° Mirate la dottrina che s' asconde 62
E già venia su per le torbid' onde
Per cui tremavano ambedue le sponde;
PUR. Ma il popol tuo sollecito risponde 134
6° Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde:
S' io dico ver, l' effetto nol nasconde.
8° Che tu dèi a colui, che si nasconde 68
Quando sarai di là dalle larghe onde,
Là dove agl' innocenti si risponde.
22° Ed una voce per entro le fronde 140
Poi disse: Più pensava Maria, onde
Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde.
24° E gridar non so che verso le fronde, 107
Che pregano, e il pregato non risponde,
Tien alto lor disio, e nol nasconde.
28° Che in ver sinistra con sue picciol' onde 26
Tutte l' acque che son di qua più monde,
Verso di quella che nulla nasconde;
PAR. Esser conviene un termine, da onde 86
2° E indi l' altrui raggio si rifonde
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.
8° Che mi raggia d' intorno, e mi nasconde 53
Assai m' amasti, ed avesti ben onde;
Di mio amor più oltre che le fronde.
12° Zeffiro dolce le novelle fronde, 47
Non molto lungi al percuoter dell' onde,
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
23° Come l' augello, intra l' amate fronde, 1
La notte che le cose ci nasconde,
27° Le sue radici, e negli altri le fronde, 119
O cupidigia, che i mortali affonde
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
28° L' alto universo seco, corrisponde 71
Perchè, se tu alla virtù circonde
Delle sustanzie che t' appaion tonde,
29° La verità che laggiù si confonde, 74
Queste sustanzie, poichè fur gioconde
Da essa, da cui nulla si nasconde;

ondi

PUR. Onde il Maestro mio disse: Rispondi, 29
16° Ed io: O creatura, che ti mondi,
Maraviglia udirai se mi secondi.

ondo

INF. Tanto, che per ficcar lo viso al fondo, 11
4° Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,
Io sarò primo, e tu sarai secondo.
6° Diversa colpa giù gli grava al fondo: 86
Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Più non ti dico, e più non ti rispondo.
11° E ne' suoi beni: e però nel secondo 41
Qualunque priva sè del vostro mondo,
E piange là dov' esser dee giocondo.
12° È Azzolino; e quell' altro, ch' è biondo, 110
Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Questi ti sia or primo, ed io secondo.
14° Si deriva così dal nostro mondo, 122
Ed egli a me: Tu sai che 'l luogo è tondo,
Pur a sinistra giù calando al fondo,
18° Vaneggia un pozzo assai largo e profondo, 5
Quel cinghio che rimane adunque è tondo
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
19° Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo, 11
Io vidi per le coste e per lo fondo
D' un largo tutti, e ciascuno era tondo.
20° A risguardar nello scoverto fondo, 5
E vidi gente per lo vallon tondo
Che fanno le letane in questo mondo.
27° A persona che mai tornasse al mondo, 62
Ma perciocchè giammai di questo fondo
Senza tema d' infamia ti rispondo.
34° Entrammo a ritornar nel chiaro mondo: 134
Salimmo su, ei primo ed io secondo,
Che porta il Ciel, per un pertugio tondo;
PUR. Voltommi per le ripe e per lo fondo; 128
5° Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
Seguito il terzo spirito al secondo,
11° Quell'ombre orando, andavan sotto il pondo, 26
Disparmente angosciate tutte a tondo,
Purgando le caligini del mondo.
18° Cagion di meritare in voi, secondo 65
Color che ragionando andaro al fondo,
Però moralità lasciaro al mondo.
26° Quanto bisogna a noi di questo mondo, 131
Poi, forse per dar luogo altrui secondo,
Come per l' acqua il pesce andando al fondo.
31° Pria che Beatrice discendesse al mondo, 107
Menrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
Le tre di là, che miran più profondo.
PAR. Spira di tale amor, che tutto il mondo 140
10° Entro v' è l' alta luce u' sì profondo
A veder tanto non surse il secondo.
11° E là u' dissi: *Non surse il secondo;* 26
La provvidenza che governa il mondo
Creato è vinto pria che vada al fondo,
13° Quando narrai che non ebbe secondo 47
Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo,
Nel vero farsi come centro in tondo.

14° Lumi biancheggia tra i poli del mondo 98
Sì costellati facean nel profondo
Che fan giunture di quadranti in tondo.

15° Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo 35
Indi, ad udire ed a veder giocondo,
Ch' io non intesi, sì parlò profondo.

19° La vista che riceve il vostro mondo, 59
Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.

20° Che Rifeo Troiano in questo tondo 68
Ora conosce assai di quel che il mondo
Benchè sua vista non discerna il fondo.

22° Rimira in giuso, e vedi quanto mondo 128
Sì che il tuo cuor, quantunque può, giocondo
Che lieta vien per questo etera tondo.

25° Che ciò che vien quassù del mortal mondo, 35
Questo conforto del fuoco secondo
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.

27° Difese a Roma la gloria del mondo 62
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
E non asconder quel ch' io non ascondo.

30° Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo 2
Quando il mezzo del cielo a noi profondo
Perde il parere infino a questo fondo;

31° Carità di colui, che in questo mondo, 110
Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo;

one

INF. Sì che a bene sperar m' era cagione 41
1° L' ora del tempo, e la dolce stagione:
La vista, che mi apparve, d' un leone.

2° Intese cose che furon cagione 26
Andovvi poi lo Vas d' elezione,
Ch' è principio alla via di salvazione.

4° Quivi vid' io e Socrate e Platone, 134
Democrito, che 'l mondo a caso pone,
Empedocles, Eraclito e Zenone:

6° S' alcun v' è giusto: e dimmi la cagione, 62
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone
Caccerà l' altra con molta offensione.

11° Ma perchè si fa forza a tre persone, 29
A Dio, a sè, al prossimo si puone
Com' udirai con aperta ragione.

13° Sappi che se' nel secondo girone, 17
Che tu verrai nell' orribil sabbione.
Cose che daran fede al mio sermone.

15° Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione, 113
Di più direi; ma 'l venir e 'l sermone
La surger nuovo fummo dal sabbione.

17° Per cento ruote, e da lungi si pone 131
Così ne pose al fondo Gerione
E, discarcate le nostre persone,

21° (Diceva l' un con l' altro) in sul groppone? 101
Ma quel demonio che tenea sermone
E disse: Posa, posa, Scarmiglione.

28° Achitofel non fe più d' Absalone 137
Perch' io partii così giunte persone,
Dal suo principio, ch' è 'n questo troncone.

29° L' un dell' altro giacea, e qual carpone 68
Passo passo andavam senza sermone,
Che non potén levar le lor persone.

31° D' Achille e del suo padre esser cagione 5
Noi demmo 'l dosso al misero vallone,
Attraversando senza alcun sermone.

PUR. Simili corpi la virtù dispone, 32
3° Matto è chi spera che nostra ragione
Che tiene una sustanzia in tre persone.

4° E vedemmo a mancina un gran petrone, 101
Là ci traemmo; ed ivi eran persone
Come l' uom per negghienza a star si pone.

8° Sette volte nel letto che il Montone 134
Che cotesta cortese opinione
Con maggior chiovi che d' altrui sermone;

10° Muovere a noi, non mi sembran persone, 113
Ed egli a me: La grave condizione
Sì, che i miei occhi pria n' ebber tenzione.

12° Quivi ben ratta dall' altro girone: 107
Noi volgendo ivi le nostre persone,
Cantaron sì, che nol diria sermone.

15° Vidimi giunto in su l' altro girone, 83
Ivi mi parve in una visione
E vedere in un tempio più persone:

16° D' ogni virtute, come tu mi suone, 59
Ma prego che m' additi la cagione,
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone.

17° Alcuna cosa nel nuovo girone; 80
Dolce mio Padre, dì, quale offensione
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.

21° Ordine senta la religione 41
Libero è qui da ogni alterazione:
Esserci puote, e non d' altra cagione:

24° Per le fosse degli occhi ammirazione 5
Ed io, continuando il mio sermone,
Che non farebbe, per l' altrui cagione.

26° E così ferman sua opinione 122
Così fer molti antichi di Guittone,
Fin che l' ha vinto il ver con più persone.

PAR. La violenza altrui per qual ragione 20
4° Ancor di dubitar ti dà cagione,
Secondo la sentenza di Platone.

6° La mia risposta; ma sua condizione 29
Perchè tu veggi con quanta ragione
E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone.

8° Al fondamento che natura pone, 143
Ma voi torcete alla religione
E fate re di tal ch' è da sermone;

11° Per esser fi' di Pietro Bernardone, 89
Ma regalmente sua dura intenzione
Primo sigillo a sua religione.

13° Di tutta l' animal perfezione; 83
Sì ch' io commendo tua opinione;
Nè fia, qual fu in quelle due persone.

16° Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone, 65
Sempre la confusion delle persone
Come del corpo il cibo che s' appone.

22° Senza quell' ombra, che mi fu cagione 140
L' aspetto del tuo nato, Iperione,
Circa e vicino a lui Maia e Dione.

24° Fin che il maestro la quistion propone 47
Così m' armava io d' ogni ragione,
A tal querente e a tal professione.

25° Mi disse: Mira, mira, ecco il Barone, 17
Sì come quando il colombo si pone
Girando e mormorando, l' affezione,

26° Tirarti verso lui, sì che tu suone 50
Non fu latente la santa int nzione
Ove menar volea mia professione.

32° E tu mi seguirai con l' affezione, 150
E cominciò questa santa orazione.

oni

INF. Cavalier vidi mover, nè pedoni, 11
22° Noi andavam con li dieci dimoni:
Co' santi, ed in taverna co' ghiottoni.

32° E fu nomato Sassol Mascheroni: 65
E perchè non mi metti in più sermoni,
Ed aspetto Carlin che mi scagioni.

PUR. Per non esser corretta dagli sproni, 95
6° O Alberto Tedesco, che abbandoni
E dovresti inforcar li suoi arcioni,

13° Pier Pettinagno in sue sante orazioni, 128

Ma tu chi se', che nostre condizioni
Sì come io credo, e spirando ragioni?
22° Diretro, ed ascoltava i lor sermoni 128
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
PAR. M' era in desio d' udir lor condizioni, 113
5° O bene nato, a cui veder li troni
Prima che la milizia s' abbandoni:
9° Per mostrarsi di parte; e cotal doni 59
Su sono specchi, voi dicete troni,
Sì che questi parlar ne paion buoni.
19° Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni 71
E tutti i suoi voleri ed atti buoni
Senza peccato in vita od in sermoni.
32° A mezzo 'l tratto le due discrezioni, 41
Ma per l' altrui con certe condizioni;
Prima ch' avesser vere elezioni.

onio

INF. E se di ciò vuoi fede o testimonio, 62
18° Così parlando il percosse un demonio
Ruffian, qui non son femmine da conio.
30° Ma tu non fosti sì ver testimonio, 113
S' io dissi falso, e tu falsasti il conio,
E tu per più che alcun altro dimonio.
PUR. E mal fa Castrocaro, e peggio Conio, 116
14° Ben faranno i Pagan, dacchè il Demonio
Giammai rimanga d' essi testimonio.
PAR. Che, sanza pruova d' alcun testimonio, 122
29° Di questo ingrassa il porco Sant' Antonio,
Pagando di moneta senza conio.

onna

PAR. Fra me, dille, diceva, alla mia Donna 11
7° Ma quella reverenza che s' indonna
Mi richinava come l' uom ch' assonna.
26° Risonò per lo cielo, e la mia Donna 68
E come al lume acuto si disonna
Allo splendor che va di gonna in gonna,
32° Siede Lucia, che mosse la tua Donna, 137
Ma perchè il tempo fugge che t' assonna,
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna;

onne

PUR. Volseci in su colui che sì parlonne, 47
19° Mosse le penne poi e ventilonne,
Ch' avran di consolar l' anime donne.
25° Si tenne Diana, ed Elice caccionne, 131
Indi al cantar tornavano; indi donne
Come virtute e matrimonio imponne.
32° Che precedeva, tutta trapassonne 23
Indi alle ruote si tornar le donne,
Sì che però nulla penna crollonne.

onno

INF. Più lune già, quand' i' feci 'l mal sonno, 26
33° Questi pareva a me maestro e donno,
Per che i Pisan veder Lucca non ponno.
PAR. Per simigliarsi al punto quanto ponno, 101
28° Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,
Perchè il primo ternaro terminonno.

ono

INF. Io non Enea, io non Paolo sono: 32
2° Perchè, se del venire i' m' abbandono,
Se' savio, e intendi me' ch' io non ragiono.
6° Superbia, invidia, ed avarizia sono 74
Qui pose fine al lacrimabil suono.
E che di più parlar mi facci dono.
15° Con ser Brunetto, e dimando chi sono 101
Ed egli a me: Saper d' alcuno è buono:

Chè 'l tempo saria corto a tanto suono.
PUR. O sante Muse, poichè vostro sono,
1° Seguitando il mio canto con quel suono,
Lo colpo tal, che disperar perdono.
9° Tarpeia, come tolto le fu il buono 137
Io mi rivolsi attento al primo tuono,
Udir in voce mista al dolce suono.
13° La colpa della invidia, e però sono 38
Lo fren vuol esser del contrario suono;
Prima che giunghi al passo del perdono.
19° Rispose; non errar, conservo sono 134
Se mai quel santo evangelico suono,
Ben puoi veder perch' io così ragiono.
28° Sì appressando sè, che 'l dolce suono 59
Tosto che fu là dove l' erbe sono
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
33° Dinanzi a suoi maggior parlando sono, 26
Avvenne a me, che senza intero suono
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono.
PAR. Disse: Muta pensier, pensa ch' io sono 5
18° Io mi rivolsi all' amoroso suono
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono;
21° E fero un grido di sì alto suono, 140
Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

onta

INF. Chè i Pesci guizzan su per l' orizzonta, 113
11° E il balzo via là oltre si dismonta.
14° Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta; 116
Infin là ove più non si dismonta:
Tu 'l vederai; però qui non si conta.
32° Malvagio traditor, ch' alla tua onta 110
Va via, rispose, e ciò che tu vuoi, conta;
Di quel ch' ebbe or così la lingua pronta.
PUR. S' altra cagione in contrario non pronta, 2
13° Quanto di qua per un migliaio si conta,
Con poco tempo, per la voglia pronta.
17° Quand' una voce disse: Qui si monta. 47
E fece la mia voglia tanto pronta
Che mai non posa, se non si raffronta.
20° Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta 74
Quindi non terra, ma peccato ed onta
Quanto più lieve simil danno conta.

onte

INF. Perchè non sali il dilettoso monte, 77
1° O! se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
Risposi lui con vergognosa fronte.
3° Le fa parer di trapassar sì pronte, 74
Ed egli a me: Le cose ti fien conte,
Sulla trista riviera d'Acheronte.
10° Ed ei s' ergea col petto e colla fronte, 35
E le animose man del Duca e pronte
Dicendo: Le parole tue sien conte.
18° L' anno del Giubbileo, su per lo ponte 29
Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte.
21° Non temer tu, ch' i' ho le cose conte, 62
Poscia passò di là dal co del ponte,
Mestier gli fu d' aver sicura fronte.
24° Quand' io gli vidi sì turbar la fronte, 17
Che come noi venimmo al guasto ponte,
Dolce, ch' io vidi in prima a piè del monte.
25° Chè se quello in serpente, e quella in fonte 98
Chè duo nature mai a fronte a fronte
A cambiar lor materie fosser pronte.
27° Così com' ella siè tra 'l piano e 'l monte, 53
Ora chi se' ti prego che ne conte:
Se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte.
33° Cacciando il lupo e i lupicini al monte, 29
Con cagne magre, studiose e conte,

S' avea messi dinanzi dalla fronte.
Pur. Lo Sol ch' avea colle saette conte 56
2° Quando la nova gente alzò la fronte
Mostratene la via di gire al monte.
3° E di molti altri. E qui chinò la fronte; 44
Noi divenimmo intanto appiè del monte:
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
5° Si compia che ti tragge all' alto monte, 86
Io fui di Montefeltro, i' son Buonconte:
Perch' io vo tra costor con bassa fronte.
12° Quivi mi batteo l' ale per la fronte; 98
Come, a man destra, per salire al monte,
La ben guidata sopra Rubaconte,
15° Perchè per noi girato era sì il monte, 8
Quand' io senti' a me gravar la fronte
E stupor m' eran le cose non conte:
19° Dell' alto di' i giron del sacro monte, 38
Seguendo lui, portava la mia fronte
Che fa di sè un mezzo arco di ponte;
22° Spesse fiate ragioniam del monte, 104
Euripide v' è nosco, e Anacreonte,
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
28° Avere in sè, mi feria per la fronte 8
Per cui le fronde, tremolando pronte,
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
30° Come degnasti d' accedere al monte? 74
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
32° Ma le quattro un sol corno avean per fronte: 146
Sicura, quasi rocca in alto monte,
M' apparve con le ciglia intorno pronte.
Par. Debili sì, che perla in bianca fronte 14
3° Tali vid' io più facce a parlar pronte,
A quel ch' accese amor tra l' uomo e il fonte.
24° Fede che è? Ond' io levai la fronte 53
Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
25° Ritornerò poeta, ed in sul fonte 8
Perocchè nella Fede, che fa conte
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
31° La parte oriental dell' orizzonte 119
Così, quasi di valle andando a monte,
Vincer di lume tutta l' altra fronte.

onti

Inf. Infra tre soli, e che l' altra sormonti 68
6° Alto terrà lungo tempo le fronti,
Come che di ciò pianga, e che n' adonti.
Pur. Teme di perder perch' altri sormonti, 119
17° Ed è chi per ingiuria par ch' adonti
E tal convien, che il male altrui impronti.
Par. Che si sarebbe volto a Simifonti, 62
16° Sariesi Montemurlo ancor de' Conti;
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
25° Mi venne; ond' io levai gli occhi a' monti, 38
Poichè, per grazia, vuol che tu t' affronti
Nell' aula più segreta, co' suoi Conti;

ontra

Inf. Uno aspettar così, com' egli incontra 32
22° E Graffiacan, che gli era più di contra,
E trassel su, che mi parve una lontra.

ope

Par. Che saranno in giudicio assai men *prope* 107
19° E tai cristiani dannerà l' Etiòpe,
L' uno in eterno ricco, e l' altro inope.

opia

Inf. Mostrò giammai con tutta l' Etiopia, 89
24° Tra questa cruda e tristissima copia
Senza sperar pertugio o elitropia.

opo

Inf. N' andavam l' un dinanzi e l' altro dopo, 2
23° Volto era in su la favola d' Isopo
Dov' ei parlò della rana e del topo;
Pur. Subitamente da gente, che dopo 89
18° E quale Ismeno già vide ed Asopo,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
26° Ma forse reverente, agli altri dopo, 17
Nè solo a me la tua risposta è uopo;
Che d' acqua fredda Indo o Etiopo.

oppa

Inf. Che si frange con quella in cui s' intoppa; 23
7° Qui vid' io gente più ch' altrove troppa,
Voltando pesi per forza di poppa:
12° E che porti costui in su la groppa, 95
Chiron si volse in sulla destra poppa,
E fa cansar, s' altra schiera v' intoppa.
21° Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa 11
Chi ribatte da proda, e chi da poppa;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa:
25° Quante bisce egli avea su per la groppa, 20
Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
E quello affuoca qualunque s' intoppa.
Pur. Che non si volga dritta per la toppa, 122
9° Più cara è l'una; ma l' altra vuol troppa
Perch' ella è quella che il nodo disgroppa.

oppia

Inf. Che l' un coll' altro fa, se ben s' accoppia 8
23° E come l' un pensier dall' altro scoppia,
Che la prima paura mi fe doppia.

oppio

Pur. Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio 53
16° Prima era scempio, ed ora è fatto doppio
Qui ed altrove, quello ov' io l' accoppio.

oppo

Inf. E l' altro a cui pareva tardar troppo, 119
13° Le gambe tue alle giostre del Toppo.
Di sè e d' un cespuglio fece un groppo.
22° Rispose: Malizioso son io troppo, 110
Alichin non si tenne, e di rintoppo
I' non ti verrò dietro di galoppo,
33° E 'l duol, che truova in su gli occhi rintoppo, 95
Chè le lacrime prime fanno groppo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo.
Pur. In questo regno sì, ch' io perdo troppo 92
24° Qual esce alcuna volta di galoppo
E va per farsi onor del primo intoppo;

opra

Inf. Presso a color, che non veggon pur l' opra, 119
16° Ei disse a me: Tosto verrà di sopra
Tosto convien ch' al tuo viso si scopra.
19° E ch' io son stato così sottosopra, 80
Chè dopo lui verrà, di più laid' opra,
Tal che convien che lui e me ricopra.
33° Trovai un tal di voi, che per su' opra 155
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.
Pur. Eunoè si chiama, e non adopra, 131
28° A tutt' altri sapori esto è di sopra.
La sete tua, perchè più non ti scopra,
Par. Che ciascun giorno d' Elice si cuopra, 32
31° Veggendo Roma e l' ardua sua opra
Alle cose mortali andò di sopra;

or

PUR. *Consiros vei la passada folor,* 143
26° *Ara us prec per aquella valor,*
Sovenha us atemprar ma dolor.

ora

INF. Secando se ne va l' antica prora 29
8° Mentre noi correvam la morta gora,
E disse: Chi se' tu che vieni anzi ora?
10° Dicesti: egli ebbe? non viv' egli ancora? 68
Quando s' accorse d' alcuna dimora
Supin ricadde, e più non parve fuora.
13° Disse il Poeta a me, non perder l' ora; 80
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora
Ch' io non potrei: tanta pietà m' accora.
15° Risposi lui, vei non sareste ancora 80
Che in la mente m' è fitta, ed or m' accora,
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
16° Le membra tue, rispose quegli allora, 65
Cortesia e valor, di, se dimora
O se del tutto se n' è gito fuora?
31° Di vederlo chinare, e fu talora 140
Ma lievemente al fondo, che divora
Nè sì chinato lì fece dimora,
32° Che bestemmiava duramente ancora: 86
Or tu chi se', che vai per l'Antenora
Sì, che se fossi vivo, troppo fora?
34° Sì sottosopra? e come in sì poc' ora 104
Ed egli a me: Tu immagini ancora
Al pel del vermo reo che 'l mondo fora.
PUR. Mentre ch' i' fui di là, diss' egli allora, 86
1° Or che di là dal mal fiume dimora,
Che fatta fu quando me n' uscii fuora.
2° Là dove io era, della bella Aurora, 8
Noi eravam lunghesso 'l mare ancora,
Che va col core, e col corpo dimora:
3° Di me fu messo per Clemente, allora 125
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
Sotto la guardia della grave mora.
5° E peccatori infino all' ultim' ora: 53
Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Che del disio di sè veder n' accora.
8° Giammai non fui; ma dove si dimora 122
La fama che la vostra casa onora,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
11° Che viene e va, e quei la discolora, 116
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m' incuora
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?
13° Così all' ombre, dov' io parlav' ora, 68
Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
Sì fa, però che queto non dimora.
17° Di suo dover, quiritta si ristora, 86
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Alcun buon frutto di nostra dimora.
21° Del sommo rege vendicò le fora, 83
Col nome che più dura e più onora
Famoso assai, ma non con fede ancora.
23° Di peccar più, che sorvenisse l' ora 80
Come se' tu quassù venuto? ancora
Dove tempo per tempo si ristora.
26° Al Sol, come se tu non fossi ancora 23
Sì mi parlava un d' essi, ed io mi fora
Ad altra novità ch' apparse allora;
30° Non pianger anco, non pianger ancora; 56
Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora
Per gli altri legni, ed a ben far la incuora,
PAR. Di reverenza, e cominciò dall' ora 35
6° Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora
Che i tre a tre pugnar per lui ancora.
7° La somma beninanza, e la innamora 143
E quinci puoi argomentare ancora
Come l' umana carne fessi allora,
8° Altresì avrebbe li suoi regi ancora, 71
Se mala signoria, che sempre accora
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora.
10° Per la tua sete, in libertà non fora, 89
Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
La bella Donna ch' al ciel t' avvalora:
14° Nè con la voce nè pensando ancora, 11
Ditegli se la luce, onde s' infiora
Eternalmente sì com' ella è ora;
20° Guiglielmo fu, cui quella terra plora 62
Ora conosce come s' innamora
Del suo folgore il fa vedere ancora.
23° Quel che fendendo va l' ardita prora, 68
Perchè la faccia mia sì t' innamora,
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?
25° La speme che laggiù bene innamora 44
Di quel che ell' è, e come se ne infiora
Così seguio 'l secondo lume ancora.
31° La gloria di colui che la innamora, 5
Sì come schiera d' api che s' infiora
Là dove suo lavoro s' insapora,

orbi

INF. Ed è ragion; chè tra li lazzi sorbi 65
15° Vecchia fama nel mondo li chiama orbi:
Da' lor costumi fa che tu ti forbi.

orca

INF. Torcendo in su la venenosa forca 26
17° Lo Duca disse: Or convien che si torca
Bestia malvagia che colà si corca.
PUR. Che, perchè il capo reo lo mondo torca, 131
8° Ed egli: Or va, chè il Sol non si ricorca
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,

orce

PAR. Chè là, dove appetito non si torce, 5
16° Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Lo tempo va dintorno con le force.

orci

PAR. Ed altri assai, che son peggio che porci, 125
29° Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Sì che la via col tempo si raccorci.

orco

INF. D' ogni parte una sanna come a porco, 56
22° Tra male gatte era venuto il sorco;
E disse: State 'n là, mentr' io lo 'nforco.

orda

INF. Cerbero vostro, se ben vi ricorda, 98
9° Poi si rivolse per la strada lorda,
D' uomo, cui altra cura stringa e morda,
PUR. Sanno la vita sua viziata e lorda, 110
7° Quel che par sì membruto, e che s' accorda
D' ogni valor portò cinta la corda.
20° Che seguì alla sua dimanda ingorda, 107
Del folle Acam ciascun poi si ricorda,
Di Josuè qui par che ancor lo morda.
33° Distar cotanto, quanto si discorda 89
Ond' io risposi lei: Non mi ricorda
Nè honne coscienzia che rimorda.
PAR. Con porta la virtù di quella corda, 125
1° Vero è che, come forma non s' accorda
Perch' a risponder la materia è sorda;
20° Fa seguitar lo guizzo della corda, 143
Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Pur come batter d' occhi si concorda,

28° Gli dico il vero, e vede ch' el s' accorda 8
Così la mia memoria si ricorda
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.

orde

Inf. E si racqueta poi che 'l pasto morde: 29
6° Cotai si fecer quelle facce lorde
L' anime sì ch' esser vorrebber sorde.
Pur. E cantava *Beati mundo corde,* 8
27° Poscia: Più non si va, se pria non morde,
Ed al cantar di là non siate sorde.
Par. E fece quietar le sante corde, 5
15° Come saranno a' giusti prieghi sorde
Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde?
26° E per autoritade a lui concorde, 47
Ma dì ancor, se tu senti altre corde
Con quanti denti questo amor ti morde.

ordia

Pur. Pregar per pace e per misericordia 17
16° Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia:
Sì che parea tra esse ogni concordia.

ordo

Inf. Vidi un col capo sì di merda lordo, 116
18° Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì ingordo
Ed io a lui: Perchè, se ben ricordo,

ore

Inf. Vagliami il lungo studio e 'l grande amore, 83
1° Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore:
Lo bello stile, che m' ha fatto onore.
3° Per me si va nell' eterno dolore, 2
Giustizia mosse il mio alto fattore:
La somma sapienza e il primo amore.
4° Perocchè gente di molto valore 44
Dimmi, Maestro mio, dimmi, Signore,
Di quella fede che vince ogni errore:
5° A che e come concedette Amore, 119
Ed ella a me: Nessun maggior dolore,
Nella miseria; e ciò sa 'l tuo Dottore.
14° Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore 35
Tale scendeva l' eternale ardore,
Sotto il focile, a doppiar lo dolore.
25° Fossero stati, e mischiar lor colore; 62
Come procede innanzi dall' ardore
Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.
26° Del vecchio padre, nè 'l debito amore, 95
Vincer potero dentro a me l' ardore
E degli vizj umani e del valore:
Pur. Che non possa tornar l' eterno amore, 134
3° Ver è che quale in contumacia muore
Star li convien da questa ripa in fuore
8° Ai naviganti e intenerisce il core, 2
E che lo novo peregrin d' amore
Che paia il giorno pianger che si more:
9° E il sole er' alto già più che due ore, 44
Non aver tema, disse il mio Signore:
Non stringer ma rallarga ogni vigore.
10° Del roman prince, lo cui gran valore 74
Io dico di Traiano imperadore:
Di lagrime atteggiata e di dolore.
11° Non circonscritto, ma per più amore, 2
Laudato sia il tuo nome e il tuo valore
Di render grazie al tuo dolce vapore.
14° O gente umana, perchè poni il core 86
Questi è Rinier; questi è 'l pregio e l' onore
Fatto s' è reda poi del suo valore.
15° Che lassù è, così corre ad amore, 63
Tanto si dà, quanto trova d' ardore:
Cresce sovr' essa l' eterno valore.
16° Salvo che, mossa da lieto fattore, 89
Di picciol bene in pria sente sapore;
Se guida o fren non torce il suo amore.
17° Cominciò ei, figliuol, fu senza amore, 92
Lo natural fu sempre senza errore;
O per troppo, o per poco di vigore.
19° Ma, come fatto fui Roman Pastore, 107
Vidi che lì non si quetava il core,
Perchè di questa in me s' accese amore.
22° M' andava sì, che senza alcun labore 8
Quando Virgilio cominciò: Amore,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
24° Se nel mio mormorar prendesti errore, 47
Ma dì s' io veggio qui colui che fuore
Donne, ch' avete intelletto d' amore.
28° Cantando, ed iscegliendo fior da fiore, 41
Deh, bella Donna, ch' a' raggi d' amore
Che soglion esser testimon del cuore,
Par. Questi ne' cuor mortali è permotore; 116
1° Nè pur le creature, che son fuore
Ma quelle c' hanno intelletto ed amore.
5° S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore 1
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
7° Giù per secoli molti in grande errore, 29
U' la natura, che dal suo Fattore
Con l' atto sol del suo eterno amore.
8° Che la bella Ciprigna il folle amore 2
Perchè non pure a lei faceano onore
Le genti antiche nell' antico errore;
9° Che pria volse le spalle al suo Fattore, 128
Produce e spande il maladetto fiore
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
10° Guardando nel suo Figlio con l' Amore, 1
Lo primo ed ineffabile Valore,
11° Duo Principi ordinò in suo favore, 35
L' un fu tutto serafico in ardore,
Di cherubica luce uno splendore.
14° Di Paradiso, tanto il nostro amore 38
La sua chiarezza seguita l' ardore,
Quant' ha di grazia sovra suo valore.
21° Che il tuo mortal podere al suo fulgore 11
Noi sem levati al settimo splendore,
Raggia mo misto giù del suo valore.
25° Vergine lieta, sol per fare onore 104
Così vid' io lo schiarato splendore
Qual conveniasi al loro ardente amore.
26° Colui che mi dimostra il primo amore 38
Sternel la voce del verace autore,
Io ti farò vedere ogni valore.
27° Le poppe volgerà u' son le prore, 146
E vero frutto verrà dopo il fiore.
29° Ch' esser non può, ma perchè suo splendore 14
In sua eternità di tempo fuore,
S' aperse in nuovi amor l' eterno Amore.
30° Ricominciò: Noi semo usciti fuore 38
Luce intellettual piena d' amore,
Letizia che trascende ogni dolzore.
31° Porgevan della pace e dell' ardore, 17
Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore
Impediva la vista e lo splendore;
32° Qui farem punto, come buon sartore 140
E drizzeremo gli occhi al primo Amore,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
33° Nobilitasti sì, che il suo Fattore 5
Nel ventre tuo si raccese l' amore,
Così è germinato questo fiore.

orga

Par. Di Rodano, poich' è misto con Sorga, 59
8° E quel corno di Ausonia, che s' imborga
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

orge

PUR. Talvolta sì di fuor, ch' uom non s' accorge, 14
17° Chi muove te, se il senso non ti porge?
Per sè, o per voler che giù lo scorge.
PAR. Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge, 35
10° È Beatrice quella che sì scorge
Che l' atto suo per tempo non si sporge.

orgo

INF. Ruota e discende, ma non me n' accorgo, 116
17° I' sentia già dalla man destra il gorgo
Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo.

ori

INF. Impetuoso per gli avversi ardori, 68
9° Li rami schianta, abbatte e porta fori,
E fa fuggir le fiere e li pastori.
18° Nuovi tormenti e nuovi frustatori, 23
Nel fondo erano ignudi peccatori:
Di là con noi, ma con passi maggiori:
19° Piena la pietra livida di fori 14
Non mi parén meno ampi nè maggiori,
Fatti per luogo de' battezzatori;
22° Stan li ranocchi pur col muso fuori, 26
Sì stavan d' ogni parte i peccatori:
Così si ritraean sotto i bollori.
PUR. In Fano sì, che ben per me s' adori, 71
5° Quindi fu' io; ma li profondi fori,
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
7° Ma di soavità di mille odori 80
Salve Regina in sul verde e in su' fiori
Che per la valle non parean di fuori.
15° Che perdonasse a' suoi persecutori, 113
Quando l' anima mia tornò di fuori
Io riconobbi i miei non falsi errori.
24° Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori, 143
E quale, annunziatrice degli albori,
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
27° Io come capra, ed ei come pastori, 86
Poco potea parer lì del di fuori;
Di lor solere e più chiare e maggiori.
29° Di sette liste, tutte in quei colori, 77
Questi stendali dietro eran maggiori
Dieci passi distavan quei di fuori.
30° Sì che per temperanza di vapori 26
Così dentro una nuvola di fiori,
E ricadeva giù dentro e di fuori,
PAR. Traggono i pesci a ciò che vien di fuori, 101
5° Sì vid' io ben più di mille splendori
Ecco chi crescerà li nostri amori.
9° Che da sì fatto ben torcete i cuori, 11
Ed ecco un altro di quelli splendori
Significava nel chiarir di fuori.
12° Due archi paralleli e concolori, 11
Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
Ch' amor consunse come Sol vapori;
19° Si fa sentir, come di molti amori, 20
Ond' io appresso: O perpetui fiori
Sentir mi fate tutti i vostri odori,
23° Per fratta nube, già prato di fiori 80
Vid' io così più turbe di splendori
Sanza veder principio di fulgori,
29° Chè non concederebbe che i motori 44
Or sai tu dove e quando questi amori,
Nel tuo disio già sono tre ardori.
30° E d' ogni parte si mettean ne' fiori, 65
Poi, come inebbriata dagli odori,
E s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.

oria

PUR. Per avvisar da presso un' altra storia. 71
10° Quivi era storiata l' alta gloria
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:
PAR. In alcun cielo dell' alta vittoria 122
9° Perch' ella favorò la prima gloria
Che poco tocca al papa la memoria.
19° Son io qui esaltato a quella gloria, 14
Ed in terra lasciai la mia memoria
Commendan lei, ma non seguon la storia.
23° Di Dio e di Maria, di sua vittoria, 137
Colui che tien le chiavi di tal gloria.
33° Ch' una favilla sol della tua gloria 71
Chè, per tornare alquanto a mia memoria,
Più si concepera di tua vittoria.

orio

PAR. Che ricever la grazia è meritorio, 65
29° Omai dintorno a questo consistorio
Mie son ricolte, senz' altro aiutorio.

orma

INF. Falsificando sè in altrui forma, 41
30° Per guadagnar la donna della torma,
Testando, e dando al testamento norma.
PUR. Muoveti lume, che nel ciel s' informa 17
17° Dell' empiezza di lei, che mutò forma
Nell' immagine mia apparve l' orma:
PAR. Hann' ordine tra loro; e questo è forma 104
1° Qui veggion l' alte creature l' orma
Al quale è fatta la toccata norma.
3° Donna più su, mi disse, alla cui norma 98
Perchè in fino al morir si vegghi e dorma
Che caritate a suo piacer conforma.

orme

INF. Non trasmutò, sì ch' ambedue le forme 101
25° Insieme si risposero a tai norme,
E 'l feruto ristrinse insieme l' orme.
PUR. Lasciatemi pigliar costui che dorme, 56
9° Sordel rimase, e l' altre gentil forme:
Sen venne suso, ed io per le sue orme.

orna

PUR. Per venir verso noi: vedi che torna 80
12° Di riverenza gli atti e il viso adorna,
Pensa che questo di' mai non raggiorna.
PAR. Non della colpa, ch' a mente non torna, 104
9° Qui si rimira nell' arte che adorna
Perchè il mondo di su quel di giù torna.
31° Una fiata, ed una si ritorna 8
Nel gran fior discendeva, che s' adorna
Là dove il suo amor sempre soggiorna.

orno

INF. Su per la ripa che 'l cinge dintorno, 8
31° Quivi era men che notte e men che giorno,
Ma io senti' sonare un alto corno,
PUR. Parea del loco, rimirando intorno, 53
2° Da tutte parti saettava il giorno
Di mezzo 'l ciel cacciato il capricorno;
7° Licito m' è andar suso ed intorno: 41
Ma vedi già come dichina il giorno,
Però è buon pensar di bel soggiorno.
9° Vedi là 'l balzo che il chiude d' intorno; 50
Dianzi, nell' alba che precede al giorno,
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
10° Quand' io conobbi quella ripa intorno, 29
Esser di marmo candido, e adorno
Ma la natura gli averebbe scorno.

22° Di nuovo attenti a riguardare intorno, 116
E già le quattro ancelle eran del giorno
Drizzando pur in su l' ardente corno,
25° La virtù formativa raggia intorno, 89
E come l' aere, quand' è ben piorno,
Di diversi color si mostra adorno;
27° Ch' io mi son Lia, e vo movendo intorno 101
Per piacermi allo specchio qui m' adorno;
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
28° Vago già di cercar dentro e dintorno 1
Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,
30° E, fior gittando di sopra e d' intorno, 20
Io vidi già nel cominciar del giorno
E l' altro ciel di bel sereno adorno,
Par. Ch' io nol vedessi sfavillar d' intorno, 59
1° E di subito parve giorno a giorno
Avesse il ciel d' un altro sole adorno.
13° Basta del nostro cielo e notte e giorno, 8
Immagini la bocca di quel corno,
A cui la prima rota va dintorno,
18° Bene operando l' uom, di giorno in giorno 59
Sì m' accors' io che il mio girare intorno
Veggendo quel miracolo più adorno.
21° Le pole insieme, al cominciar del giorno, 35
Poi altre vanno via senza ritorno,
Ed altre roteando fan soggiorno;
27° In giuso l' aer nostro, quando il corno 68
In su vid' io così l' etere adorno
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
30° Si specchia quasi per vedersi adorno, 110
Sì soprastando al lume intorno intorno
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

oro

Inf. Tengon l' anime triste di coloro 35
3° Mischiate sono a quel cattivo coro
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.
15° Sieti raccomandato il mio Tesoro, 119
Poi si rivolse, e parve di coloro
Per la campagna; e parve di costoro
22° Giù dalle gambe; onde il decurio loro 74
Quand' elli un poco rappaciati foro,
Dimandò 'l Duca mio senza dimoro:
29° Cominciò 'l Duca mio ad un di loro, 85
Dimmi s' alcun Latino è tra costoro
Eternalmente a cotesto lavoro.
Pur. Un' aquila nel ciel con penne d' oro, 20
9° Ed esser mi parea là dove foro
Quando fu ratto al sommo concistoro.
10° Di cavalieri, e l' aquile dell' oro 80
La miserella infra tutti costoro
Del mio figliuol ch' è morto, ond' io m' accoro.
12° Armati ancora, intorno al padre loro, 32
Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro,
Che in Sennaar con lui superbi foro.
14° L' alpestro monte, ond' è tronco Peloro, 32
Infin là, 've si rende per ristoro
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,
20° Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro; 113
Polinestor ch' ancise Polidoro.
Dicci, che 'l sai, di che sapore è l' oro.
29° Ed Urania m' aiuti col suo coro, 41
Poco più oltre sette alberi d' oro
Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro;
Par. Nella mia mente potei far tesoro, 11
1° O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Come dimandi a dar l' amato alloro.
5° Vittima fassi di questo tesoro, 29
Dunque che render puossi per ristoro?
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
10° Di Grazian, che l' uno e l' altro foro 104
L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,
Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro.
16° Per lor superbia! e le palle dell' oro 110
Così facean li padri di coloro
Si fanno grassi stando a consistoro.
17° Temo di perder vita tra coloro 119
La luce in che rideva il mio tesoro
Quale a raggio di sole specchio d' oro;
23° In quell' arche ricchissime, che foro 131
Quivi si vive e gode del tesoro
Di Babilón, ove si lasciò l' oro.
27° Vice ed ufficio, nel beato coro 17
Quand' io udi': Se io mi trascoloro,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
28° Ed eran tante, che il numero loro 92
Io sentiva osannar di coro in coro
E terrà sempre, nel qual sempre foro;

orpio

Pur. Ora era che 'l salir non volea storpio, 1
25° Lasciato al Tauro, e la Notte allo Scorpio.

orra

Inf. E disse all' altro: I' vo' che Buoso corra, 140
25° Così vid' io la settima zavorra
La novità, se fior la penna aborra.
Pur. Prima che 'l primo passo lì trascorra, 38
26° La nuova gente: Soddoma e Gomorra;
Perchè il torello a sua lussuria corra.

orre

Inf. Che noi fussimo al piè dell' alta torre, 2
8° Per due fiammette che i vedemmo porre,
Tanto, che a pena 'l potea l' occhio torre.
Pur. Quivi s' inganna, e dietro ad esso corre, 92
16° Onde convenne legge per fren porre;
Della vera cittade almen la torre.
Par. Mi volsi, come parvol che ricorre 2
22° E quella, come madre che soccorre
Con la sua voce che il suol ben disporre,
26° Per lo spirto visivo che ricorre 71
E lo svegliato ciò che vede abborre,
Fin che la stimativa nol soccorre;
33° Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre, 14
La tua benignità non pur soccorre
Liberamente al dimandar precorre.

orri

Inf. Che mi parve veder molte alte torri; 20
31° Ed egli a me: Però che tu trascorri
Avvien che poi nel maginare aborri.

orsa

Inf. Del segno suo e Sodoma e Caorsa 50
11° La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
E in quello che fidanza non imborsa.
19° Che tu abbi però la ripa scorsa, 68
E veramente fui figliuol dell' orsa,
Che su l' avere, e qui me misi in borsa.
Par. Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa 83
24° Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.

orse

Inf. E tanto buono ardire al cor mi corse, 131
2° O pietosa colei che mi soccorse,
Alle vere parole che ti porse!
8° Lo dolce padre, ed io rimango in forse; 110
Udir non pote' quello ch' a lor porse:
Che ciascun dentro a pruova si ricorse.
12° E quando vide noi, se stesso morse 14

Lo Savio mio in ver lui gridò: Forse
Che su nel mondo la morte ti porse?
23° Ma più non dissi; chè agli occhi mi corse 110
Quando mi vide, tutto si distorse,
E 'l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,
25° Sotto la mazza d' Ercole, che forse 32
Mentre che si parlava, ed ei trascorse,
De' quai nè io nè 'l Duca mio s' accorse,
27° Quando mi prese, dicendomi: Forse 122
A Minos mi portò: e quegli attorse
E, poichè per gran rabbia la si morse,
31° Una medesma lingua pria mi morse, 1
E poi la medicina mi riporse.
34° E la terra che pria di qua si sporse, 122
E venne all' emisperio nostro; e forse
Quella che appar di qua, e su ricorse.
PUR. Una voce di presso sonò: Forse 98
4° Al suon di lei ciascun di noi si torse,
Del qual nè io, ned ei prima s' accorse.
13° Ragionava il Poeta, io temo forse 11
Poi fisamente al sole gli occhi porse;
E la sinistra parte di sè torse.
18° Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse 5
Ma quel padre verace, che s' accorse
Parlando, di parlare ardir mi porse.
19° Ma com' io cominciai, ed ei s' accorse, 128
Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
Mia coscienza dritta mi rimorse.
29° Quando la Donna tutta a me si torse, 14
Ed ecco un lustro subito trascorse
Tal che di balenar mi mise in forse.
31° Che di tutt' altre cose, qual mi torse 86
Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Salsi colei che la cagion mi porse.
PAR. Non vi mettete in pelago; chè forse, 5
2° L' acqua ch' io prendo giammai non si corse:
E nove Muse mi dimostran l' Orse.
4° L' onor dell' influenzia e il biasmo, forse 59
Questo principio male inteso torse
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
6° Poscia con Tito a far vendetta corse 92
E quando il dente longobardo morse
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
7° Di Paradiso, perocchè si torse 38
La pena dunque che la croce porse,
Nulla giammai sì giustamente morse;
12° Provvide alla milizia ch' era in forse, 41
E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Lo popol disviato si raccorse.
15° Ma per la lista radial trascorse, 23
Sì pia l' ombra d' Anchise si porse,
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.
29° Sue invenzioni, e quelle son trascorse 95
Un dice che la Luna si ritorse
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse;

orsi

INF. Or col ceffo or col piè, quando son morsi 50
17° Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Non ne conobbi alcun: ma io m' accorsi
26° L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi, 32
E qual colui che si vengiò con gli orsi,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi;
33° Nel doloroso carcere, ed io scorsi 56
Ambo le mani per dolor mi morsi.
Di manicar, di subito levorsi,
PAR. Perch' io dentro all' error contrario corsi 17
3° Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi;
26° Dell' aquila di Cristo, anzi m' accorsi 53
Però ricominciai: Tutti quei morsi,
Alla mia caritate son concorsi;

orso

INF. Da ragazzo aspettato dal signorso, 7
29° Come ciascun menava spesso il morso
Del pizzicor che non ha più soccorso.
PUR. E come sare' io senza lui corso? 5
3° Ei mi parea da sè stesso rimorso:
Come t' è picciol fallo amaro morso!
18° Tant' era già di là da noi trascorso; 13
E quei, che m' era ad ogni uopo soccorso,
All' accidia venir dando di morso.
PAR. Poscia riguardi là dov' è trascorso, 92
22° Veramente Giordan volto retrorso
Mirabile a veder, che qui il soccorso.

orta

INF. Vid' io scritte al sommo d' una porta; 11
3° Ed egli a me, come persona accorta:
Ogni viltà convien che qui sia morta.
8° Chè già l' usaro a men segreta porta, 125
Sovr' essa vedestù la scritta morta:
Passando per li cerchi senza scorta,
10° Nostro intelletto; e, s' altri nol ci apporta, 104
Però comprender puoi, che tutta morta
Che del futuro fia chiusa la porta.
12° Che sì ci sproni nella vita corta, 50
I' vidi un' ampia fossa in arco torta,
Secondo ch' avea detto la mia Scorta:
14° Posciachè noi entrammo per la porta, 86
Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta.
20° Del duro scoglio, sì che la mia Scorta 26
Qui vive la pietà quando è ben morta.
Ch' al giudicio divin passion porta?
24° Più che dall' altro, era la costa corta, 35
Ma perchè Malebolge in ver la porta
Lo sito di ciascuna valle porta,
26° L' aguato del caval, che fe la porta 59
Piangevisi entro l' arte, perchè morta
E del Palladio pena vi si porta.
30° Poscia che vide Polisena morta, 17
Del mar si fu la dolorosa accorta,
Tanto il dolor le fe la mente torta.
PUR. Tosto ch' io uscì' fuor dell' aura morta, 17
1° Lo bel pianeta che ad amar conforta,
Velando i Pesci ch' erano in sua scorta.
4° Quiritta se'? attendi tu iscorta, 125
Ed ei: Frate, l' andare in su che porta?
L' angel di Dio che siede in su la porta.
7° Sanar le piaghe c' hanno Italia morta, 95
L' altro, che nella vista lui conforta,
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta:
9° Cominciò egli a dire: ov' è la scorta? 86
Donna del Ciel, di queste cose accorta,
Ne disse: Andate là, quivi è la porta.
10° Poi fummo dentro al soglio della porta 1
Perchè fa parer dritta la via torta,
19° Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta, 8
Io la mirava; e, come il Sol conforta
Così lo sguardo mio le facea scorta
23° Due anime che là ti fanno scorta: 53
La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,
Risposi lui, veggendola sì torta.
33° Chi va dinanzi a schiera per iscorta, 107
Le sette donne al fin d' un' ombra smorta,
Sovra suoi freddi rivi l' Alpe porta.
PAR. L' obliquo cerchio che i pianeti porta, 14
10° E se la strada lor non fosse torta,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta:

16° Nel picciol cerchio s' entrava per porta, 125
Ciascun che della bella insegna porta
La festa di Tommaso riconforta,
21° Ubbidire alla mia celeste scorta, 23
Dentro al cristallo, che il vocabol porta,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
29° Filosofando; tanto vi trasporta 86
Ed ancor questo quassù si comporta
La divina scrittura, e quando è torta.

orte

INF. Questa selva selvaggia ed aspra e forte, 5
1° Tanto è amara, che poco è più morte:
Dirò dell' altre cose, ch' io v' ho scorte.
3° A lor, che lamentar gli fa sì forte? 44
Questi non hanno speranza di morte,
Che invidiosi son d' ogni altra sorte.
5° Mi prese del costui piacer sì forte, 104
Amor condusse noi ad una morte:
Queste parole da lor ci fur porte.
8° Venimmo in parte, dove il nocchier, forte, 80
Io vidi più di mille in sulle porte
Dicean: Chi è costui, che senza morte
13° Nudi e graffiati fuggendo sì forte, 116
Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, morte.
Gridava: Lano, sì non furo accorte
17° Della quartana, c' ha già l' unghie smorte, 86
Tal divenn' io alle parole porte;
Che innanzi a buon signor fa servo forte.
20° S' accolsero a quel luogo, ch' era forte 89
Fer la città sovra quell' ossa morte;
Mantova l' appellar senz' altra sorte.
29° Sovra colui che già tenne Altaforte, 29
O Duca mio, la violenta morte
Per alcun che dell' onta sia consorte,
31° Che scotesse una torre così forte, 107
Allor temetti più che mai la morte;
S' i' non avessi viste le ritorte.
PUR. Per altra via, che fu sì aspra e forte, 65
2° L' anime che si fur di me accorte,
Maravigliando diventaro smorte;
6° Piere di Ghin di Tacco ebbe la morte, 14
Quivi pregava con le mani sporte
Che fe parer lo buon Marzucco forte.
15° Con pietre un giovinetto ancider, forte 107
E lui vedea chinarsi per la morte,
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte;
16° Tanto, ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte 41
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
E tue parole fien le nostre scorte.
21° Ti ponga in pace la verace corte, 17
Come! diss' egli (e parte andavam forte),
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?
24° Facea, ma ragionando andavam forte, 2
E l' ombre, che parean cose rimorte,
Traén di me, di mio vivere accorte.
27° Guardando il fuoco, e immaginando forte 17
Volsersi verso me le buone scorte,
Qui puote esser tormento, ma non morte.
31° L' accusa del peccato, in nostra corte, 41
Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Udendo le sirene sie più forte,
33° Che solveranno questo enigma forte, 50
Tu nota; e, sì come da me son porte
Del viver ch' è un correre alla morte;
PAR. Del nome tuo e della vostra sorte. 41
3° La nostra carità non serra porte
Che vuol simile a sè tutta sua corte.
7° Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte: 47
Non ti dee oramai parer più forte,
Poscia vengiata fu da giusta corte.
11° Del padre corse, a cui, com' alla morte, 59
E dinanzi alla sua spirital corte,
Poscia di dì in dì l' amò più forte.
14° Si movean lumi, scintillando forte 110
Così si veggion qui diritte e torte,
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
16° Non ti parrà nuova cosa nè forte, 77
Le vostre cose tutte hanno lor morte
Che dura molto, e le vite son corte.
17° Nascendo, sì da questa stella forte, 77
Non se ne sono ancor le genti accorte,
Son queste ruote intorno di lui torte.
21° Come libero amore in questa corte 74
Ma quest' è quel, ch' a cerner mi par forte;
A questo uficio tra le tue consorte.
25° Lo nostro Imperadore, anzi la morte, 41
Sì che, veduto il ver di questa Corte,
In te ed in altrui di ciò conforte;
26° Vegna rimedio agli occhi che fur porte, 14
Lo ben, che fa contenta questa Corte,
Mi legge amore o lievemente o forte.
32° Da tutte parti la beata Corte, 98
O Santo Padre, che per me comporte
Nel qual tu siedi per eterna sorte,

orti

INF. Partiti da cotesti che son morti. 89
3° Disse: per altre vie, per altri porti
Più lieve legno convien che ti porti.
12° Disse ai compagni: Siete voi accorti, 80
Così non soglion fare i piè de' morti.
Ove le duo nature son consorti,
17° Esperienza d' esto giron porti, 38
Li tuoi ragionamenti sien là corti,
Che ne conceda i suoi omeri forti.
19° Guizzando più che gli altri suoi consorti, 32
Ed egli a me: Se tu vuoi ch' io ti porti
Da lui saprai di sè e de' suoi torti.
25° E i duo piè della fiera, ch' eran corti, 113
Poscia li piè dirietro insieme attorti
E il misero del suo n' avea duo porti.
28° Tu che, spirando, vai veggendo i morti: 131
E perchè tu di me novella porti,
Ch' al re giovane diedi i mai conforti.
33° E due dì' li chiamai poi che fur morti: 74
Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Che furo all' osso, come d' un can, forti.
PUR. Sì che di lui di là novelle porti: 50
5° Noi fummo già tutti per forza morti,
Quivi lume del ciel ne fece accorti
9° Dicendo: Intrate; ma facciovi accorti 131
E quando fur ne' cardini distorti
Che di metallo son sonanti e forti,
11° Superbia fe, chè tutti i miei consorti 68
E qui convien che questo peso porti
Poi ch' io nol fei tra' vivi, qui tra' morti.
23° Notte menato m' ha de' veri morti, 122
Indi m' han tratto su gli suoi conforti,
Che drizza voi che il mondo fece torti.
30° Alla salute sua eran già corti, 137
Per questo visitai l' uscio de' morti,
Li prieghi miei, piangendo, furon porti.
PAR. Tutte nature per diverse sorti, 110
1° Onde si muovono a diversi porti
Con istinto a lei dato che la porti.
14° Chè gli organi del corpo saran forti 59
Tanto mi parver subiti ed accorti
Che ben mostrar disio de' corpi morti;
16° Per lo giusto disdegno che v' ha morti, 137
Era onorata essa, e suoi consorti.
Le nozze sue per gli altrui conforti!

25° Son dimandati, ma perch' ei rapporti 59
A lui lasc' io, chè non gli saran forti,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.

orto

Inf. Incominciò il Poeta tutto smorto: 14
4° Ed io, che del color mi fui accorto,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
14° L'incendio, e giace dispettoso e torto 47
E quel medesmo, che si fue accorto
Gridò: Qual i' fui vivo, tal son morto.
15° Non puoi fallire a glorioso porto, 56
E s' io non fossi sì per tempo morto,
Dato t' avrei all' opera conforto.
27° Lunga promessa con l' attender corto 110
Francesco venne poi, com' io fu' morto,
Gli disse: Nol portar; non mi far torto.
33° Io son quel delle frutte del mal orto, 119
O, dissi lui, or se' tu ancor morto?
Nel mondo su, nulla scienzia porto.
Pur. Mi fuggì 'l sonno, e diventai smorto, 41
9° Dallato m' era solo il mio Conforto,
E il viso m' era alla marina torto.
11° Da te la carne, che se fossi morto 104
Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.
20° S' i' ritorno a compier lo cammin corto 38
Ed egli: I' ti dirò, non per conforto
Grazia in te luce prima che sie morto.
30° Che nè occaso mai seppe nè orto, 2
E che faceva lì ciascuno accorto
Qual timon gira per venire a porto,
Par. Tra Ebro e Macra che per cammin corto 89
9° Ad un occaso quasi e ad un orto
Che fe del sangue suo già caldo il porto.
11° Non dica Ascesi, chè direbbe corto, 53
Non era ancor molto lontan dall' orto,
Della sua gran virtude alcun conforto;
26° Tratto m' hanno del mar dell' amor torto, 62
Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
Quanto da lui a lor di bene è porto.

orza

Inf. E me saetti di tutta sua forza, 59
14° Allora il Duca mio parlò di forza
O Capaneo, in ciò che non s' ammorza
Pur. Per l' arbor giù, rompendo della scorza, 113
32° E ferìo 'l carro di tutta sua forza,
Vinta dall' onde, or da poggia or da orza.
Par. Niente conferisce a quel che sforza, 74
4° Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza,
Se mille volte violenza il torza;

osa

Inf. Della valle d' abisso dolorosa, 8
4° Oscura, profond' era, e nebulosa
I' non vi discernea veruna cosa.
5° Che succedette a Nino, e fu sua sposa; 59
L' altra è colei, che s' ancise amorosa,
Poi è Cleopatras lussuriosa.
8° Baciommi il volto, e disse: Alma sdegnosa, 44
Quei fu al mondo persona orgogliosa;
Così è l' ombra sua qui furiosa.
26° Sì che se stella buona, o miglior cosa 23
Quante il villan, ch' al poggio si riposa,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Pur. Come ti stavi altera e disdegnosa, 62
6° Ella non ci diceva alcuna cosa;
A guisa di leon quando si posa.
18° Che è moto spiritale, e mai non posa 32
Or ti puote apparer quant' è nascosa
Ciascuno amore in sè laudabil cosa;
20° A veder la vendetta, che nascosa 95
Ciò ch' i' dicea di quell' unica sposa
Verso me volger per alcuna chiosa,
Par. E forse in tanto, in quanto un quadrel posa, 23
2° Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Cui non potea mia cura essere ascosa,
14° Che infino a lì non fu alcuna cosa 121
Forse la mia parola par tropp' osa,
Ne' quai mirando mio disio ha posa.
16° Cuopre ed iscuopre i liti senza posa, 83
Perchè non dee parer mirabil cosa
Onde la fama nel tempo è nascosa.
17° Nel monte, e nella valle dolorosa, 137
Chè l' animo di quel ch' ode non posa,
La sua radice incognita e nascosa,
31° In forma dunque di candida rosa 1
Che nel suo sangue Cristo fece sposa;
32° Pria che morisse, della bella sposa 128
Siede lungh' esso; e lungo l' altro posa
La gente ingrata, mobile e ritrosa.

osca

Inf. Jacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca, 80
6° Dimmi ove sono, e fa ch' io li conosca;
Se 'l ciel gli addolcia o lo 'nferno gli attosca.
23° Alcun, ch' al fatto o al nome si conosca, 73
Ed un che intese la parola tosca,
Voi, che correte sì per l' aura fosca:
28° Levando i moncherin per l' aura fosca, 104
Gridò: Ricorderai'ti anche del Mosca,
Che fu 'l mal seme della gente tosca.

oscia

Inf. Tutto smarrito dalla grande angoscia 116
24° Tale era il peccator levato poscia.
Che cotai colpi per vendetta croscia!
34° Di vello in vello giù discese poscia 74
Quando noi fummo là dove la coscia
Lo Duca con fatica e con angoscia
Pur. Movendo il viso pur su per la coscia, 113
4° Conobbi allor chi era; e quell' angoscia,
Non m' impedì l' andare a lui: e poscia
30° Spirito ed acqua fessi, e con angoscia 98
Ella, pur ferma in su la detta coscia
Volse le sue parole così poscia:

oscio

Inf. Far sotto noi un orribile stroscio, 119
17° Allor fu' io più timido allo scoscio·
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.

osco

Inf. Quando noi ci mettemmo per un bosco, 2
13° Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.
Pur. Guardere' io, per veder s' io 'l conosco, 56
11° I' fui Latino, e nato d' un gran Tosco:
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco.
14° Quando in Faenza un Bernardin di Fosco, 101
Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,
Ugolin d' Azzo che vivette nosco:
16° Rispose a me; chè parlandomi tosco, 137
Per altro soprannome i' nol conosco,
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.
25° Gridavan alto: *Virum non cognosco;* 128
Finitolo, anche gridavano: Al bosco
Che di Venere avea sentito il tosco.
Par. Di gran virtù, dal quale io riconosco 113
22° Con voi nasceva, e s' ascondeva vosco
Quand' io senti' da prima l' aer tosco;

OSE

INF. 2° Dirotti brevemente, mi rispose, 86
Temer si deve sol di quelle cose
Dell'altre no, che non son paurose.

3° Che tu vedrai le genti dolorose, 17
E poichè la sua mano alla mia pose,
Mi mise dentro alle segrete cose.

11° Far forza; dico in loro ed in lor cose, 32
Morte per forza e ferute dogliose
Ruine, incendj e collette dannose;

18° Che là si graffia con l' unghie merdose, 131
Taida è la puttana, che rispose
Grandi appo te? Anzi meravigliose.

22° Domandollo ond' ei fosse, e quei rispose: 47
Mia madre a servo d'un signor mi pose,
Distruggitor di sè e di sue cose.

32° Così 'l sovran li denti all' altro pose 128
Non altrimenti Tideo si rose
Che quei faceva 'l teschio e l' altre cose.

PUR. 1° Soavemente il mio Maestro pose; 125
Porsi ver lui le guance lagrimose:
Quel color che l' Inferno mi nascose.

14° Con lo intelletto, allora mi rispose 23
E l' altro disse a lui: Perchè nascose
Pur com' uom fa dell' orribili cose?

15° La famiglia del cielo, a me rispose: 29
Tosto sarà ch' a veder queste cose
Quanto natura a sentir ti dispose.

22° Un poco a riso pria; poscia rispose: 28
Veramente più volte appaion cose,
Per le vere cagion che son nascose.

29° Al buon Virgilio, ed esso mi rispose 56
Indi rendei l' aspetto all' alte cose,
Che foran vinte da novelle spose.

31° A pena ebbi la voce che rispose, 32
Piangendo dissi: Le presenti cose
Tosto che 'l vostro viso si nascose.

33° Matelda che il ti dica; e qui rispose, 119
La bella Donna: Questo, ed altre cose
Che l' acqua di Leteo non gliel nascose.

PAR. 5° Per troppa luce, quando il caldo ha rose 133
Per più letizia sì mi si nascose
E così chiusa chiusa mi rispose

12° Per lo patto che Dio con Noè pose, 17
Così di quelle sempiterne rose
E sì l' estrema all' intima rispose.

15° Giunse lo spirto al suo principio cose 38
Nè per elezion mi si nascose,
Al segno de' mortai si soprappose.

17° Di lui, ma nol dirai.... e disse cose 92
Poi giunse: Figlio, queste son le chiose
Che dietro a pochi giri son nascose.

20° Lo benedetto segno mi rispose, 86
Io veggio che tu credi queste cose,
Sì che, se son credute, sono ascose.

24° Se bene intendi, perchè la ripose 68
Ed io appresso: Le profonde cose,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,

26° Che fa di sè pareglie l' altre cose, 107
Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
A così lunga scala ti dispose,

29° Nella passion di Cristo, e s' interpose, 98
E altri che la luce si nascose
Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.

31° Per dimandar la mia Donna di cose, 56
Uno intendeva, ed altro mi rispose:
Vestito con le genti gloriose.

OSO

INF. Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso 41
10° Io, ch' era d' ubbidir disideroso,
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso;

34° Per la buca d' un sasso ch' egli ha roso 131
Lo Duca ed io per quel cammino ascoso
E senza cura aver d' alcun riposo

PUR. 11° Ed è qui, perchè fu presuntuoso 122
Ito è così, e va senza riposo,
A soddisfar chi è di là tropp' oso.

20° Nè per la fretta dimandare er' oso, 149
Così m' andava timido e pensoso.

PAR. 16° Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo, 149
Con queste genti vid' io glorioso,
Non era ad asta mai posto a ritroso,

OSSA

INF. 14° Rispose; ma 'l bollor dell' acqua rossa 134
Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
Quando la colpa pentuta è rimossa.

17° Vidine un' altra più che sangue rossa 62
Ed un, che d' una scrofa azzurra e grossa
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?

31° S' aggiugne al mal volere ed alla possa, 55
La faccia sua mi parea lunga e grossa,
E a sua proporzion eran l' altr' ossa.

PUR. 14° Ringhiosi più che non chiede lor possa, 47
Vassi caggendo, e quanto ella più ingrossa,
La maladetta e sventurata fossa.

18° Sotto lo imperio del buon Barbarossa, 119
E tale ha già l' un piè dentro la fossa,
E tristo fia d' avervi avuta possa;

20° Del governo del regno, e tanta possa 56
Ch' alla corona vedova promossa
Cominciar di costor le sacrate ossa.

29° Venian danzando; l' una tanto rossa, 122
L' altr' era, come se le carni e l' ossa
La terza parea neve testè mossa:

PAR. 20° Giammai a buon voler, tornò all' ossa; 107
Di viva speme, che mise sua possa
Sì che potesse sua voglia esser mossa.

33° Se non che la mia mente fu percossa 140
All' alta fantasia qui mancò possa:
Sì come ruota che igualmente è mossa,

OSSE

INF. 8° Ch' entro le affoca, le dimostra rosse, 74
Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse,
Le mura mi parea che ferro fosse.

12° Di qua da Trento l' Adice percosse 5
Che da cima del monte, onde si mosse,
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse:

17° E quella tesa, com' anguilla, mosse, 104
Maggior paura non credo che fosse,
Perchè 'l ciel, come pare ancor, si cosse:

27° Al modo suo, l' aguta punta mosse 59
S' io credessi che mia risposta fosse
Questa fiamma staria senza più scosse:

PUR. 9° E sì l' incendio immaginato cosse, 32
Non altrimente Achille si riscosse,
E non sapendo là dove si fosse,

11° Ed ancor non sarei qui, se non fosse 89
O vanagloria delle umane posse,
Se non è giunta dall' etati grosse!

17° Tosto che un lume il volto mi percosse, 44
I' mi volgea per vedere ov' io fosse,
Che da ogni altro intento mi rimosse;

30° Per occulta virtù che da lei mosse, 33
Tosto che nella vista mi percosse
Prima ch' io fuor di puerizia fosse,

33° E dopo sè, solo accennando, mosse 14
Così sen giva, e non credo che fosse
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;

PAR. Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse 65
6° Antandro e Simoenta, onde si mosse,
E mal per Tolommeo poi si riscosse:
12° Con l' uficio apostolico si mosse, 98
E negli sterpi eretici percosse
Dove le resistenze eran più grosse.
13° Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse, 92
Non ho parlato sì, che tu non posso
Acciocchè re sufficiente fosse;
19° Se la Scrittura sovra voi non fosse, 83
O terreni animali, o menti grosse!
Da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
21° Altre rivolgon sè, onde son mosse, 38
Tal modo parve a me che quivi fosse
Sì come in certo grado si percosse;

ossi

INF. Un greve tuono, sì ch' io mi riscossi, 2
4° E l' occhio riposato intorno mossi,
Per conoscer lo loco dov' io fossi.
15° Tuttochè nè sì alti nè sì grossi, 11
Già eravam dalla selva rimossi
Perch' io indietro rivolto mi fossi,
18° Movien, che recidean gli argini e i fossi 17
In questo luogo, dalla schiena scossi
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
19° Verrà colui ch' io credea che tu fossi, 77
Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi,
Ch' ei non starà piantato coi piè rossi:
27° Nè pentere e volere insieme puossi, 119
O me dolente! come mi riscossi,
Tu non pensavi ch' io loico fossi!
PUR. Quel sanza il quale a Dio tornar non puossi, 92
19° Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
Cosa di là ond' io vivendo mossi.
24° Subita voce disse; ond' io mi scossi, 134
Drizzai la testa per veder chi fossi:
Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
32° Negli occhi pur testè dal Sol percossi, 11
Ma poichè al poco il viso riformossi
Sensibile, onde a forza mi rimossi),
PAR. Gli remi, pria nell' acqua ripercossi, 134
25° Ahi quanto nella mente mi commossi,
Per non poter vederla, ben ch' io fossi

osso

INF. Che fece l' Arbia colorata in rosso, 86
10° Poi ch' ebbe sospirando il capo scosso,
Senza cagion sarei con gli altri mosso:
18° L' occhio a veder senza montare al dosso 110
Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Che dagli uman privati parea mosso.
22° Mostrava alcun de' peccatori il dosso, 23
E come all' orlo dell' acqua d' un fosso
Sì che celano i piedi e l' altro grosso;
24° Onde una voce uscio dall' altro fosso, 65
Non so che disse, ancor che sovra 'l dosso
Ma chi parlava ad ira parea mosso.
PUR. Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso 101
8° Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso.
10° Secondo ch' avean più e meno addosso; 137
Piangendo parea dicer: Più non posso.
15° Ivi dinanzi a me esser percosso; 23
Che è quel, dolce Padre, a che non posso
Diss' io, e pare in ver noi esser mosso?
PAR. Ad acquetarmi l' animo commosso, 86
1° E cominciò: tu stesso ti fai grosso
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso.
2° Da te d' un modo, e l' altro più rimosso 98
Rivolto ad essi fa che dopo il dosso
E torni a te da tutti ripercosso,
8° Poichè, parlando, a dubitar m' hai mosso 92
Questo io a lui; ed egli a me: S' io posso
Terrai il viso come tieni il dosso.

osta

INF. E per novi pensier cangia proposta, 38
2° Tal mi fec' io in quella oscura costa:
Che fu nel cominciar cotanto tosta.
10° Ch' io faceva dinanzi alla risposta, 71
Ma quell' altro magnanimo, a cui posta
Nè mosse collo, nè piegò sua costa.
12° Venite voi, che scendete la costa ? 62
Lo mio Maestro disse: La risposta
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.
13° Sente il porco e la caccia alla sua posta, 113
Ed ecco duo dalla sinistra costa,
Che della selva rompieno ogni rosta.
16° E i tre che ciò inteser per risposta, 77
Se l' altre volte sì poco ti costa,
Felice te, che sì parli a tua posta.
22° Quattro ne fe volar dall' altra costa 146
Di qua di là discesero alla posta:
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta,
27° Quando 'l mio Duca mi tentò di costa, 32
Ed io ch' avea già pronta la risposta,
O anima, che se' laggiù nascosta,
29° Lo Duca, già facendo la risposta, 17
Dov' io teneva gli occhi sì a posta,
La colpa che laggiù cotanto costa.
33° Di ciò ti farà l' occhio la risposta, 107
Ed un de' tristi della fredda crosta
Tanto, che data v' è l' ultima posta,
PUR. Lasciar il canto, e fuggir ver la costa, 131
2° Nè la nostra partita fu men tosta.
6° Colui che già si copre della costa, 56
Ma vedi là un' anima, che a posta
Quella ne insegnerà la via più tosta.
10° Diretro da Maria, per quella costa, 50
Un' altra istoria nella roccia imposta:
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
29° E rendea a me la mia sinistra costa, 68
Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta,
Per veder meglio a' passi diedi sos a ;
PAR. Quando la sua semenza è già riposta, 35
13° Tu credi che nel petto, onde la costa
Il cui palato a tutto il mondo costa,
19° Di questo, Nicosia e Famagosta 146
Che dal fianco dell' altre non si scosta.
20° Colui, che più al becco mi s' accosta, 44
Ora conosce quanto caro costa
Di questa dolce vita e dell' opposta.
21° Non mi fa degno della tua risposta, 52
Vita beata, che ti stai nascosta
La cagion che sì presso mi t' accosta:
22° All' alto fine, io ti farò risposta 35
Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Dalla gente ingannata e mal disposta.
29° Con men disdegno, che quando è posposta 89
Non vi si pensa quanto sangue costa
Chi umilmente con essa s' accosta.
30° Per la corona che già v' è su posta, 134
Sederà l' alma, che fia giù agosta,
Verrà in prima ch' ella sia disposta.

oste

INF. Lo dosso e 'l petto ed ambedue le coste 14
17° Con più color sommesse e soprapposte
Nè fur tai tele per Aragne imposte.
34° Ed ei prese di tempo e loco poste: 71

Appigliò sè alle vellute coste:
Tra 'l folto pelo e le gelate croste.

osto

INF. E tu cortese ch' ubbidisti tosto 134
2° Tu m' hai con desiderio il cor disposto
Ch' io son tornato nel primo proposto.
10° Quinc' entro soddisfatto sarai tosto, 17
Ed io: Buon Duca, non tegno nascosto
E tu m' hai non pur mo a ciò disposto.
19° Per non intender ciò ch' è lor risposto, 50
Allor Virgilio disse: Dilli tosto,
Ed io risposi come a me fu imposto.
PUR. Com' io avviso, assai è lor risposto: 35
5° Vapori accesi non vid' io sì tosto
Nè, Sol calando, nuvole d' agosto,
7° Dà noi, perchè venir possiam più tosto 38
Rispose: Luogo certo non c' è posto:
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.
19° E volete trovar la via più tosto, 80
Così pregò il Poeta, e sì risposto
Nel parlare avvisai l' altro nascosto;
23° Vienne oramai, che 'l tempo che c' è imposto 5
I' volsi 'l viso e il passo non men tosto
Che l' andar mi facén di nullo costo.
24° Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto, 77
Perocchè il luogo, u' fui a viver posto,
E a trista ruina par disposto.
33° Lo decimo suo passo in terra posto, 17
E con tranquillo aspetto: Vien più tosto,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
PAR. E sappi che il suo muovere è sì tosto 44
28° Ed io a lei: Se il mondo fosse posto
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto.

ostra

INF. Per lo suo mezzo cerchio, all' altra giostra. 35
7° Dissi: Maestro mio, or mi dimostra
Questi chercuti alla sinistra nostra.
22° E cominciare stormo, e far lor mostra, 2
Corridor vidi per la terra vostra,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
29° Che dello scoglio l' altra valle mostra, 38
Quando noi fummo in su l' ultima chiostra
Potean parere alla veduta nostra,
PUR. Mostrò ciò che potea la lingua nostra, 17
7° Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
Dimmi se vien d' Inferno, e di qual chiostra.
PAR. Fuor mi rapiron della dolce chiostra; 107
3° E quest' altro splendor, che ti si mostra
Di tutto il lume della spera nostra,
31° Viene a veder la Veronica nostra, 104
Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
Or fu sì fatta la sembianza vostra?

ostri

PUR. Dimmi che è cagion perchè dimostri 110
26° Ed io a lui: Li dolci detti vostri
Faranno cari ancora i loro inchiostri.
PAR. Qui son li frati miei che dentro a' chiostri 50
22° Ed io a lui: L' affetto che dimostri
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,

ostro

PUR. Torcesse in suso il desiderio vostro, 53
15° Perchè quanto si dice più lì nostro,
E più di caritate arde in quel chiostro.
26° Che licito ti sia l' andare al chiostro, 128
Fagli per me un dir di paternostro,
Ove poter peccar non è più nostro.
PAR. Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro, 8
19° Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
Quand' era nel concetto *Noi* e *Nostro*.
25° Tanto con gli altri, che il numero nostro 125
Con le duo stole nel beato chiostro
E questo apporterai nel mondo vostro.

ota

INF. Però giri fortuna la sua rota, 95
15° Lo mio Maestro allora in sulla gota
Poi disse: Bene ascolta chi la nota.
20° Se tu ne vedi alcun degno di nota; 104
Allor mi disse: Quel, che dalla gota
Fu, quando Grecia fu di maschi vota
PUR. Giustiniano, se la sella è vota? 89
6° Ahi gente, che dovresti esser divota,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!
23° Giugnendo per cammin gente non nota, 17
Così diretro a noi, più tosto mota,
D' anime turba tacita e devota.
29° Per l' orazion della Terra devota, 119
Tre donne in giro dalla destra ruota,
Ch' a pena fora dentro al fuoco nota:
31° Ciò che confessi, non fora men nota 38
Ma quando scoppia dalla propria gota
Rivolge sè contra il taglio la ruota.
32° E Stazio ed io seguitavam la ruota 29
Sì passeggiando l' alta selva vota,
Temprava i passi un' angelica nota.
PAR. Se non riempie dove colpa vota, 83
7° Vostra natura, quando peccò tota
Come di Paradiso, fu remota:
9° Che fosse ad altro volta, per la rota 65
L' altra letizia, che m' era già nota,
Qual fin balascio in che lo Sol percota.
10° Tin tin sonando con sì dolce nota, 143
Così vid' io la gloriosa rota
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
14° Alcuna fiata quei che vanno a rota, 20
Così all' orazion pronta e devota
Nel torneare e nella mira nota.
20° Che tu vedesti dalla destra ruota, 128
O predestinazion, quanto rimota
Che la prima cagion non veggion tota!
21° Dentro alla tua letizia, fammi nota 56
E di, perchè si tace in questa ruota
Che giù per l' altre suona sì devota.
25° Venire a' due, che si volgeano a ruota, 107
Misesi lì nel canto e nella nota,
Pur come sposa tacita ed immota.
32° Creando, a suo piacer di grazia dota 65
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Che nella madre ebber l' ira commota.

ote

INF. Vuolsi così colà, dove si puote 95
3° Quinci fur quete le lanose gote
Che 'ntorno agli occhi avea di fiamme rote.
5° Vuolsi così colà, dove si puote 23
Ora incomincian le dolenti note
Là dove molto pianto mi percote.
11° E se tu ben la tua Fisica note, 101
Che l' arte vostra quella, quanto puote,
Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.
16° Dè' l' uom chiuder le labbra quant' ei puote, 125
Ma qui tacer nol posso; e per le note
S' elle non sien di lunga grazia vote,
19° Non la tua conversion, ma quella dote 116
E mentre io gli cantava cotai note,
Forte spingava con ambo le piote.
32° Percotendo, rispose, altrui le gote 89
Vivo son io, e caro esser ti puote,

Ch' io metta 'l nome tuo tra l' altre note.
PUR. Ed andar su di notte non si puote; 44
7° Anime sono a destra qua remote:
E non senza diletto ti fien note.
8° Le uscì di bocca, e con sì dolci note, 14
E l' altre poi dolcemente e divote
Avendo gli occhi alle superne ruote.
11° Di qua che dire e far per lor si puote 32
Ben si dee loro aitar lavar le note,
Possano uscire alle stellate rote.
13° Della cornice, onde cader si puote, 80
Dall' altra parte m' eran le devote
Premevan sì, che bagnavan le gote.
21° Crescendo sempre infin ch' ella il percuote 86
Non hanno molto a volger quelle ruote
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.
28° Nell' aer vivo, tal moto percuote, 107
E la percossa pianta tanto puote,
E quella poi girando intorno scuote:
PAR. Essere aggiunto, come Quei che puote 62
1° Beatrice tutta nell' eterne ruote
Le luci fisse di lassù remote,
4° Che la voce non suona, ed esser puote 56
S' egl' intende tornare a queste ruote
In alcun vero suo arco percuote.
6° In noi l' affetto sì, che non si puote 122
Diverse voci fanno dolci note;
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
10° Con tanto ordine fe, ch' esser non puote 5
Leva dunque, lettore, all' alte rote
Dove l' un moto all' altro si percote;
11° È fatto ghiotto sì, ch' esser non puote 125
E quanto le sue pecore rimote
Più tornano all' ovil di latte vote.
13° O se del mezzo cerchio far si puote 101
Onde, se ciò ch' io dissi e questo note,
In che lo stral di mia intenzion percote.
15° La figlia al padre, chè il tempo e la dote 104
Non avea case di famiglia vote;
A mostrar ciò che in camera si puote.
17° Che le più alte cime più percuote; 134
Però ti son mostrate in queste ruote,
Pur l' anime che son di fama note;
28° Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote, 47
Ma nel mondo sensibile si puote
Quant' elle son dal centro più remote.

oth

PAR. *Osanna, sanctus Deus Sabaoth,* 1
7° *Felices ignes horum malahoth!*

oto

INF. Sotto il governo d' un sol galeoto, 17
8° Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto,
Più non ci avrai, se non passando il loto.
31° Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto 77
Lasciamlo stare, e non parliamo a voto:
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.
34° Per fuggir lui lasciò qui il luogo voto 125
Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Che non per vista, ma per suono è noto
PUR. De' suoi comandamenti era devoto, 107
32° Non scese mai con sì veloce moto
Da quel confine che più è remoto,
PAR. Non dimostrato; ma fia per sè noto, 44
2° Io risposi: Madonna, sì devoto,
Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto.
3° Mi disse, appresso il tuo pueril coto, 26
Ma te rivolve, come suole, a voto.
Qui rilegate per manco di voto.
22° Naturalmente fu sì ratto moto, 104
S' io torni mai, lettore, a quel devoto
Le mie peccata, e il petto mi percuoto,
31° Cominciò egli, non ti sarà noto 113
Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Cui questo regno è suddito e devoto.

otta

INF. Tu vuoi saper, mi disse quegli allotta, 53
5° A vizio di lussuria fu sì rotta,
Per torre 'l biasmo, in che era condotta.
14° Salvo che 'l destro piede è terra cotta, 110
Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta
Le quali accolte foran quella grotta.
21° Andatevene su per questa grotta; 110
Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta,
Anni compiér, che qui la via fu rotta.
31° E non v' era mestier più che la dotta, 110
Noi procedemmo più avanti allotta,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
34° O quando l' emisperio nostro annotta, 5
Veder mi parve un tal dificio allotta:
Al Duca mio; chè non v' era altra grotta.
PUR. Di quella mandria fortunata allotta, 86
3° Come color dinanzi vider rotta
Sì che l' ombra era da me alla grotta,
16° Pure a quel ben ferire ond' ella è ghiotta, 101
Ben puoi veder che la mala condotta
E non natura che in voi sia corrotta:
20° Quanto il dì dura; ma, quando s' annotta, 101
Noi ripetiam Pigmalion allotta,
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta;
27° Lungo il peculio suo queto pernotta, 83
Tali eravamo tutti e tre allotta,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.

otte

PUR. Uscendo fuor della profonda notte 44
1° Son le leggi d' abisso così rotte?
Che dannati venite alle mie grotte?
22° Verso Parnaso a ber nelle sue grotte, 65
Facesti come quei che va di notte,
Ma dopo sè fa le persone dotte,

otti

PUR. Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti, 74
32° Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
Dalla qual furon maggior sonni rotti,

otto

INF. Gittato mi sarei tra lor disotto, 47
16° Ma perch' io mi sarei bruciato e cotto,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
19° Non mi dipose, sin mi giunse al rotto 44
O qual che se', che 'l di su tien di sotto,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
22° Non potero avanzar: quegli andò sotto, 128
Non altrimenti l' anitra di botto,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
33° Che 'l cibo ne soleva essere addotto, 44
Ed io sentii chiavar l' uscio di sotto
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
34° Disse 'l Maestro, è Giuda Scariotto; 62
Degli altri duo c' hanno il capo di sotto,
Vedi come si storce, e non fa motto:
PUR. Un non sapea che bianco, e di sotto 23
2° Lo mio Maestro ancor non fece motto
Allor che ben conobbe il galeotto,
4° Del gran disio, diretro a quel condotto, 29
Noi salevam per entro il sasso rotto,
E piedi e man voleva il suol di sotto.
5° Lo raggio da sinistra a quel di sotto, 5

Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
Per me, pur me, e il lume ch' era rotto.
9° Che là, dove pareami in prima un rotto, 74
Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Ed un portier che ancor non facea motto.
13° L' anima mia, del tormento di sotto, 137
Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
Ed io: Costui ch' è meco, e non fa motto:
17° Sì, che si fa della vendetta ghiotto; 122
Questo triforme amor quaggiù di sotto
Che corre al ben con ordine corrotto.
23° Io ti credea trovar laggiù di sotto, 83
Ed egli a me: Sì tosto m' ha condotto
La Nella mia col suo pianger dirotto.
30° Ed a colui che l' ha quassù condotto, 140
L' alto fato di Dio sarebbe rotto,
Fosse gustata senza alcuno scotto

ova

Inf. Mi veggio intorno, come ch' i' mi mova, 5
6° I' sono al terzo cerchio della piova
Regola e qualità mai non l' è nova.
8° Non sbigottir, ch' io vincerò la pruova, 122
Questa lor tracotanza non è nuova,
La qual senza serrame ancor si trova.
14° Perchè, se cosa n' apparisce nuova, 128
Ed io ancor: Maestro, ove si trova
E l'altro di' che si fa d' esta piova?
27° L' aquila da Polenta la si cova, 41
La terra che fe già la lunga prova,
Sotto le branche verdi si ritrova.
Pur. Ch'io solva il mio dovere, anzi ch' io muova: 92
10° Colui, che mai non vide cosa nuova,
Novello a noi, perchè qui non si truova.
13° Spirito eletto, se tu vuoi ch' io muova 143
Oh questa è ad udir sì cosa nuova,
Però col prego tuo talor mi giova.
21° Si sente, sì che surga, o che si muova 59
Della mondizia 'l sol voler fa pruova,
L' alma sorprende, e di voler le giova.
22° Che porta il lume dietro, e sè non giova, 68
Quando dicesti: Secol si rinnova;
E progenie discende dal ciel nuova.
30° Che sì alti vapori hanno a lor piova, 113
Questi fu tal nella sua vita nuova
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Par. Ma perchè sappi che di te mi giova, 137
8° Sempre natura se fortuna trova
Fuor di sua region, fa mala prova.
9° Beato spirto, dissi, e fammi pruova 20
Onde la luce che m' era ancor nuova,
Seguette, come a cui di ben far giova:
26° Che ciascun ben che fuor di lei si trova 32
Più che in altra convien che si muova
Lo vero, in che si fonda questa prova.
33° Per misurar lo cerchio, e non ritrova, 134
Tale era io a quella vista nuova:
L' image al cerchio, e come vi s' indova;

ove

Inf. Lo secondo giron dal terzo, e dove 5
14° A ben manifestar le cose nuove,
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
31° Di sua potenza contra 'l sommo Giove, 92
Fialte ha nome; e fece le gran prove,
Le braccia ch' ei menò, giammai non muove.
33° Perch' io: Maestro mio, questo chi muove? 103
Ond' egli a me: Avaccio sarai, dove
Veggendo la cagion che 'l fiato piove.
Pur. E se nulla di noi pietà ti muove, 116
6° E se licito m' è, o sommo Giove,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
32° Fuoco di spessa nube, quando piove 110
Com' io vidi calar l' uccel di Giove
Non che de' fiori e delle foglie nuove;
Par. La gloria di Colui che tutto muove 1
1° In una parte più, e meno altrove.
3° Ella è quel mare al qual tutto si muove 86
Chiaro mi fu allor com' ogni dove
Del sommo ben d' un modo non vi piove.
4° Già tutto il mondo quasi, sì che Giove, 62
L' altra dubitazion che ti commuove
Non ti potria menar da me altrove.
7° Non ha poi fine, perchè non si muove 68
Ciò che da essa senza mezzo piove
Alla virtude delle cose nuove.
12° Pur come gli occhi, ch'al piacer che i muove 26
Del cuor dell' una delle luci nuove
Parer mi fece in volgermi al suo dove;
13° Perchè non torna tal qual ei si muove, 122
E di ciò sono al mondo aperte prove
Li quali andavan, e non sapean dove.
18° Rimasero ordinate, sì che Giove 95
E vidi scendere altre luci dove
Cantando, credo, il ben ch' a sè le muove.
22° Quivi sostenni, e vidi com' si muove 143
Quindi m' apparve il temperar di Giove
Il variar che fanno di lor dove;
24° Solo ed eterno, che tutto il ciel muove, 131
Ed a tal creder non ho io pur prove
Anche la verità che quinci piove
27° Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove, 107
E questo cielo non ha altro dove
L' amor che il volge e la virtù ch' ei piove.

ovi

Inf. Venia sì pian, che noi eravam nuovi 71
23° Perch' io al Duca mio: Fa che tu trovi
E gli occhi sì andando intorno muovi.
Par. Esperienza, se giammai la pruovi, 95
2° Tre specchi prenderai, e due rimuovi
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi.

ovo

Inf. Che mi commise quest' ufficio nuovo; 89
12° Ma per quella virtù per cui io muovo
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,

ozio

Par. Sen giva, e chi seguendo sacerdozio, 5
11° E chi rubare, e chi civil negozio,
S' affaticava, e chi si dava all' ozio;

ozza

Inf. Quest' inno si gorgoglian nella strozza, 125
7° Così girammo della lorda pozza
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
28° Con la lingua tagliata nella strozza, 101
Ed un ch' avea l'una e l' altra man mozza,
Sì che 'l sangue facea la faccia sozza,

ozze

Par. La sua scrittura fien lettere mozze, 134
19° E parranno a ciascun l' opere sozze
Nazione, e duo corone han fatto bozze.

ozzi

Inf. La sconoscente vita, che i fe sozzi, 53
7° In eterno verranno agli due cozzi;
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.

ozzo

INF. 9° A cui non puote il fin mai esser mozzo, 95
Che giova nelle fata dar di cozzo?
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo.

28° Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo 17
E qual forato suo membro, e qual mozzo
Il modo della nona bolgia sozzo.

PUR. 16° Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo 11
M' andava io per l' aere amaro e sozzo,
Pur: Guarda, che da me tu non sie mozzo.

u

INF. 32° Con esso un colpo, per la man d' Artù: 62
Col capo sì, ch' i' non veggio oltre più,
Se Tosco se', ben sa' omai chi fu.

ua

PAR. 7° *Superillustrans claritate tua* 2
Così, volgendosi alla nota sua,
Sopra la qual doppio lume s' addua:

30° Ma è difetto dalla parte tua, 80
Non è fantin che sì subito rua
Molto tardato dall' usanza sua,

uba

PAR. 6° Rivide, e là dov' Ettore si cuba, 68
Da onde venne folgorando a Giuba;
Dove sentia la Pompeiana tuba.

ube

PUR. 17° Del mio Maestro, usci' fuor di tal nube, 11
O immaginativa, che ne rube
Perchè d' intorno suonin mille tube,

PAR. 12° Nostre sirene, in quelle dolci tube, 8
Come si volgon per tenera nube
Quando Giunone a sua ancella iube,

ubi

PAR. 28° Al punto fisso che gli tiene all' *ubi,* 95
E quella, che vedeva i pensier dubi
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.

ubro

PAR. 6° Che, fuggendogli innanzi, dal colubro 77
Con costui corse insino al lito rubro;
Che fu serrato a Giano il suo delubro.

uca

INF. 4° Per altra via mi mena il savio Duca, 149
E vengo in parte, ove non è che luca.

16° Promessi a me per lo verace Duca; 62
Se lungamente l' anima conduca
E se la fama tua dopo te luca,

32° Ch' i' vidi duo ghiacciati in una buca, 125
E come 'l pan per fame si manduca,
Là 've 'l cervel s' aggiunge colla nuca.

PUR. 5° E seguitava l' orme del mio Duca, 2
Una gridò: Ve', che non par che luca
E come vivo par che si conduca.

14° Ricominciò: Tu vuoi ch' io mi deduca 77
Ma da che Dio in te vuol che traluca
Però sappi ch' io son Guido del Duca.

18° Vuole andar su, purchè il Sol ne riluca; 110
Parole furon queste del mio Duca:
Diretr' a noi, che troverai la buca.

21° Per la impacciata via retro al mio Duca, 5
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Già surto fuor della sepulcral buca,

PAR. 12° Mi tragge a ragionar dell' altro duca, 32
Degno è che dov' è l' un l' altro s' induca,
Così la gloria loro insieme luca.

ucca

INF. 18° E sei Alessio Interminei da Lucca: 122
Ed egli allor, battendosi la zucca:
Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.

PUR. 24° Più d' un che d' altro, fe' io a quel da Lucca, 35
Ei mormorava; e non so che Gentucca
Della giustizia che sì gli pilucca.

ucchio

INF. 27° E di Franceschi sanguinoso mucchio, 44
E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio,
Là, dove soglion, fan de' denti succhio.

ucci

INF. 24° Sì come a mul, ch' i' fui: son Vanni Fucci 125
Ed io al Duca: Dilli che non mucci,
Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci.

PAR. 16° Sacchetti, Giuochi, Sifanti e Barucci 104
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Alle curule Sizii ed Arrigucci.

uccia

INF. 19° Muoversi pur su per l' estrema buccia; 29
Chi è colui, Maestro, che si cruccia,
Diss' io, e cui più rossa fiamma succia?

uce

INF. 7° Fece li cieli, e diè lor, chi conduce, 74
Distribuendo ugualmente la luce:
Ordinò general ministra e duce,

10° Dinanzi quel che 'l tempo seco adduce, 98
Noi veggiam, come quei c' ha mala luce,
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce:

PUR. 4° Stupido tutto al carro della luce, 59
Ond' egli a me: Se Castore e Polluce
Che su e giù del suo lume conduce,

27° Lo tuo piacere omai prendi per duce; 131
Vedi là il Sol, che in fronte ti riluce;
Che questa terra sol da sè produce.

PAR. 2° La virtù mista per lo corpo luce, 143
Da essa vien ciò che da luce a luce
Essa è formal principio che produce,

5° Nello intelletto tuo l' eterna luce, 8
E s' altra cosa vostro amor seduce,
Mal conosciuto, che quivi traluce.

13° Le cose generate, che produce 65
La cera di costoro, e chi la duce,
Ideale poi più o men traluce:

21° Cerchiando il mondo, del suo caro duce, 26
Di color d' oro, in che raggio traluce,
Tanto, che nol seguiva la mia luce.

25° Della gloria futura, il qual produce 68
Da molte stelle mi vien questa luce;
Che fu sommo cantor del sommo duce.

30° Che quel della mia tuba, che deduce 35
Con atto e voce di spedito duce
Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce;

uci

PUR. 13° Per lo nuovo cammin, tu ne conduci, 17
Tu scaldi il mondo, tu sovr' esso luci:
Esser den sempre li tuoi raggi duci.

18° Che mi dimostri amore, a cui riduci 14
Drizza, disse, ver me l' acute luci
L' error de' ciechi che si fanno duci.

29° Sì nell' affetto delle vive luci, 62
Genti vid io allor, com' a lor duci,
E tal candor giammai di qua non fuci.

PAR. Come il segno del mondo e de' suoi duci 8
20° Però che tutte quelle vive luci,
Da mia memoria labili e caduci.

ucia

PUR. Per tutto il tempo che 'l fuoco gli abbrucia: 137
25° Che la piaga dassezzo si ricucia.

uco

INF. Come si converrebbe al tristo buco, 2
32° I' premerei di mio concetto il suco
Non senza tema a dicer mi conduco.

uda

INF. Congiurato da quella Eriton cruda, 23
9° Di poco era di me la carne nuda,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
20° Nella qual si distende e la 'mpaluda, 80
Quindi passando la vergine cruda
Senza coltura, e d' abitanti nuda.
33° Cioè, come la morte mia fu cruda, 20
Breve pertugio dentro dalla muda,
E in che conviene ancor ch' altri si chiuda.

ude

INF. Al nocchier della livida palude, 98
3° Ma quell' anime ch' eran lasse e nude,
Ratto che 'nteser le parole crude.
30° Sì vider mai in alcun tanto crude, 23
Quant' io vidi due ombre smorte e nude,
Che 'l porco quando del porcil si schiude.
PUR. Cotesta oblivion chiaro conchiude 98
33° Veramente oramai saranno nude
Quelle scovrire alla tua vista rude.
PAR. Che Tagliamento ed Adice richiude, 44
9° Ma tosto fia che Padova al palude
Per essere al dover le genti crude.
24° Proposizione che sì ti conchiude, 98
Ed io: La prova che il ver mi dischiude
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
30° Del Sol più oltre, così il ciel si chiude 8
Non altrimenti il trionfo, che lude
Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiude,

udi

PAR. Prima Dominazioni, e poi Virtudi; 122
28° Poscia ne' duo penultimi tripudi
L' ultimo è tutto d' angelici ludi.

udo

INF. Lascisi 'l collo, e sia la ripa scudo, 116
22° O tu, che leggi, udirai nuovo ludo.
Quel prima, ch' a ciò fare era più crudo.
PUR. A me rivolse, quel feroce drudo 155
32° Poi, di sospetto pieno e d' ira crudo,
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
PAR. Sotto la protezion del grande scudo, 53
12° Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Benigno a' suoi ed a' nimici crudo;

ue

INF. Sì al venir, con le parole tue, 137
2° Or va, che un sol volere è d' ambedue:
Così gli dissi, e poichè mosso fue,
22° Ad artigliar ben lui, ed ambedue 140
Lo caldo sghermitor subito fue:
Sì avieno inviscate l' ale sue.
25° E miseli la coda tr' ambedue, 56
Ellera abbarbicata mai non fue
Per l' altrui membra avviticchiò le sue:
28° Ed eran due in uno, ed uno in due: 125
Quando diritto appiè del ponte fue,
Per appressarne le parole sue,
32° Per la freddura, pur col viso in giue 53
Se vuoi saper chi son cotesti due,
Del padre loro Alberto e di lor fue.
PUR. Additandomi un balzo poco in sue, 47
4° Sì mi [illegible]onaron le parole sue,
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
8° Tacito poscia riguardar in sue, 23
E vidi uscir dell' alto, e scender giue
Tronche e private delle punte sue.
12° Del mio Maestro i passi, ed ambedue 11
Quando mi disse: Volgi gli occhi in giue:
Veder lo letto delle piante tue.
15° E, *Beati misericordes*, fue 38
Lo mio Maestro ed io soli ambedue
Prode acquistar nelle parole sue;
16° E di noi parli pur, come se tue 26
Così per una voce detto fue.
E dimanda se quinci si va sue.
18° Disse: Volgiti in qua, vedine due 131
Diretro a tutti dicean: Prima fue
Che vedesse Giordan le rede sue.
22° Simonide, Agatone, ed altri piue 107
Quivi si veggion delle genti tue
Ed Ismene sì trista come fue.
24° Ed io rimasi in via con esso i due, 98
E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Come la mente alle parole sue;
29° Ventiquattro seniori, a due a due, 83
Tutti cantavan: Benedetta tue
Sieno in eterno le bellezze tue.
32° Mise fuor teste per le parti sue, 143
Le prime eran cornute come bue;
Simile mostro in vista mai non fue.
PAR. Assai mi fu, ma or con ambedue 17
1° Entra nel petto mio, e spira tue
Della vagina delle membra sue.
6° Una natura in Cristo esser, non piue, 14
Ma il benedetto Agabito, che fue
Mi dirizzò con le parole sue.
7° E questa è la ragion perchè l' uom fue 101
Dunque a Dio convenia con le vie sue
Dico con l' una, o ver con ambedue.
8° Tanto s' avea, e: Di, chi se' tu? fue 44
E quanta e quale vid' io lei far piue,
Quand' io parlai, all' allegrezze sue!
11° L' altro per sapienza in terra fue 38
Dell' un dirò, perocchè d' ambedue
Perchè ad un fine fur l' opere sue.
13° Chè l' umana natura mai non fue, 86
Or, s' io non procedessi avanti piue,
Comincerebber le parole tue.
15° Tua cognazione, e che cent' anni e piue 92
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Tu gli raccorci con l' opere tue.
17° Che del fare e del chieder, tra voi due, 74
Con lui vedrai colui che impresso fue,
Che notabili fien l' opere sue.
21° Onde riguarda come può laggiue 101
Sì mi prescrisser le parole sue,
A dimandarla umilmente chi fue.
25° Del nostro Pellicano, e questi fue 113
La Donna mia così; nè però piue
Poscia, che prima, alle parole sue.
27° E tal eclissi credo che in ciel fue, 35
Poi procedetter le parole sue
Che la sembianza non si mutò piue:

uffa

INF. Ha tolto loro, e posti a questa zuffa: 59

7° Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
Per che l' umana gente si rabbuffa.
18° Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa, 104
Le ripe eran grummate d' una muffa
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
22° Quando 'l falcon s' appressa, giù s' attuffa, 131
Irato Calcabrina della buffa,
Che quei campasse, per aver la zuffa.

uga

Inf. Chè l' imagine lor via più m' asciuga, 68
30° La rigida giustizia che mi fruga,
A metter più gli miei sospiri in fuga.
Pur. Avvegnachè la subitana fuga 1
3° Rivolti al monte, ove ragion ne fruga;
14° Di quel che il ciel della marina asciuga, 35
Virtù così per nimica si fuga
Del loco, o per mal uso che li fruga:

uggia

Inf. E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia 2
15° Quale i Fiamminghi tra Guzzante e Bruggia,
Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia;
Pur. Che la terra cristiana tutta aduggia 44
20° Ma se Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia
Ed io la cheggio a lui che tutto giuggia.

ugia

Inf. Com' io vidi un, così non si pertugia, 23
28° Tra le gambe pendevan le minugia;
Che merda fa di quel che si trangugia.

ugio

Pur. Ricompie forse negligenza e indugio 107
18° Questi che vive (e certo io non vi bugio)
Però ne dite ond' è presso il pertugio.
Par. Prende sua forma, e sì come al pertugio 23
20° Così, rimosso d' aspettare indugio,
Su per lo collo, come fosse bugio.

ugna

Inf. Prese la terra, e con piene le pugna 26
6° Qual è quel cane che abbaiando agugna,
Che solo a divorarlo intende e pugna;
Pur. Contra miglior voler, voler mal pugna; 1
20° Trassi dell' acqua non sazia la spugna.

ui

Inf. Miserere di me, gridai a lui, 65
1° Risposemi: Non uom; uomo già fui;
E Mantovani per patria ambedui.
2° Di te mi loderò sovente a lui. 74
O donna di virtù, sola per cui
Da quel ciel, c' ha minori i cerchi sui:
3° Guardai, e vidi l' ombra di colui 59
Incontanente intesi, e certo fui,
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
5° Noi udiremo e parleremo a vui, 95
Siede la terra, dove nata fui,
Per aver pace co' seguaci sui.
8° E poi mi fece entrare appresso lui, 26
Tosto che 'l Duca ed io nel legno fui,
Dell' acqua più che non suol con altrui.
9° Incontra, mi rispose, che di nui 20
Ver è ch' altra fiata quaggiù fui
Che richiamava l' ombre a' corpi sui.
10° Mi pinser tra le sepolture a lui, 38
Tosto ch' al piè della sua tomba fui,
Mi dimandò: Chi fur li maggior tui?
14° Ch' io dimandava 'l mio Duca di lui, 50
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Onde l' ultimo dì percosso fui;
16° Risposer tutti, il soddisfare altrui, 80
Però se campi d' esti luoghi bui,
Quando ti gioverà dicere: Io fui:
20° Chi è più scelerato di colui 29
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
Perchè gridavan tutti: Dove rui,
24° In giù son messo tanto, perch' io fui 137
E falsamente già fu apposto altrui.
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
32° Sì ch' i' esca d' un dubbio per costui: 83
Lo Duca stette; ed io dissi a colui
Qual se' tu che così rampogni altrui?
Pur. Ch' i' mi sforzai, carpando appresso lui, 50
4° A seder ci ponemmo ivi ambedui
Chè suole a riguardar giovare altrui.
7° Ed umilmente ritornò ver lui, 14
O gloria de' Latin, disse, per cui
O pregio eterno del loco ond' io fui,
16° Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui; 62
Alto sospir, che duolo strinse in hui,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
17° Procacciam di salir pria che s' abbui, 62
Così disse il mio Duca; ed io con lui
E tosto ch' io al primo grado fui,
23° Qual fosti meco e quale io teco fui, 116
Di quella vita mi volse costui
Vi si mostrò la suora di colui:
26° Lunga fiata rimirando lui, 101
Poichè di riguardar pasciuto fui,
Con l' affermar che fa credere altrui.
30° Mostrando gli occhi giovinetti a lui, 122
Sì tosto come in su la soglia fui
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
33° Ma fa sua voglia della voglia altrui, 131
Così, poi che da essa preso fui,
Donnescamente disse: Vien con lui.
Par. Quant' esser posso più, ringrazio Lui 47
2° Ma ditemi, che son li segni bui
Fan di Cain favoleggiare altrui?
6° Luce la luce di Romeo, di cui 128
Ma i Provenzali che fer contra lui
Qual si fa danno del ben fare altrui.
9° Buggea siede e la terra, ond' io fui, 92
Folco mi disse quella gente, a cui
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui;
15° *Gratia Dei! sicut tibi, cui* 29
Così quel lume; ond' io m' attesi a lui;
E quinci e quindi stupefatto fui;
19° La bella image, che nel dolce frui 2
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
22° Nè tardo, ma che al parer di colui, 17
Ma rivolgiti omai in verso altrui,
Se, com' io dico, la vista ridui.

uia

Inf. Mostrargli mi convien la valle buia: 83
12° Tal si partì da cantare *alleluia*,
Non è ladron, nè io anima fuia.
Pur. Messo di Dio anciderà la fuia, 44
33° E forse che la mia narrazion buia,
Perch' a lor modo lo intelletto attuia;
Par. Sì come riso qui, ma giù s' abbuia 71
9° Dio vede tutto, e tuo veder s' inluia,
Voglia di sè a te puote esser fuia.

ulcro

Inf. Questi risurgeranno del sepulcro 56
7° Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
Qual ella sia, parole non ci appulcro.

ulgo

PAR. Cunizza fui chiamata, e qui refulgo, 32
9°. Ma lietamente a me medesma indulgo
Che forse parria forte al vostro vulgo.

ulla

INF. Mostrasse, d' agguagliar sarebbe nulla 20
28° Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
Rotto dal mento insin dove si trulla.
34° Un peccatore a guisa di maciulla, 56
A quel dinanzi il mordere era nulla,
Rimanea della pelle tutta brulla.
PUR. Prima che sia, a guisa di fanciulla, 86
16° L' anima semplicetta, che sa nulla,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
17° Sè per sè stessa, a guisa d' una bulla 32
Surse in mia visione una fanciulla,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
PAR. Diss' io, beato spirto, sì che nulla 74
9° Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
Che di sei ale fannosi cuculla,
15° Della sua sepoltura, ed ancor nulla 119
L' una vegghiava a studio della culla,
Che pria li padri e le madri trastulla;

ullo

PUR. Della casa da Calboli, ove nullo 89
14° E non pur lo suo sangue è fatto brullo
Del ben richiesto al vero ed al trastullo;

ulse

PAR. Ver lo piacer divin che mi rifulse, 95
27° E la virtù, che lo sguardo m' indulse,
E nel ciel velocissimo m' impulse.

ulto

PAR. Ma perchè Dio volesse m' è occulto 56
7° Questo decreto, frate, sta sepulto
Nella fiamma d' amor non è adulto.

uma

INF. Disse 'l Maestro, chè, seggendo in piuma, 47
24° Sanza la qual chi sua vita consuma,
Qual fumo in aere od in acqua la schiuma:
PUR. La fronte, e ben senti' muover la piuma, 149
24° E senti' dir: Beati cui alluma
Nel petto lor troppo disir non fuma,
PAR. Quando colui che tutto il mondo alluma 1
20° Che il giorno d' ogni parte si consuma,

ume

INF. Che spande di parlar sì largo fiume? 80
1° O degli altri poeti onore e lume,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.
3° Vidi gente alla riva d' un gran fiume: 71
Ch' io sappia quali sono, e qual costume
Com' io discerno per lo fioco lume.
PUR. Fregiavan sì la sua faccia di lume, 38
1° Chi siete voi, che contra 'l cieco fiume
Diss' ei, movendo quell' oneste piume:
4° Montasi su Bismantova in cacume 26
Dico con l' ali snelle e con le piume
Che speranza mi dava, e facea lume.
6° Legge, moneta, e uficio, e costume 146
E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Che non può trovar posa in su le piume,
13° Incominciai, di veder l' alto lume 86
Se tosto grazia risolva le schiume
Per essa scenda della mente il fiume,
26° Bagnate già dall' onde del bel fiume, 62
Non credo che splendesse tanto lume
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.
PAR. Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume 80
1° La novità del suono e il grande lume
Mai non sentito di cotanto acume.
15° Tratto leggendo nel magno volume 50
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
17° E per lo monte, del cui bel cacume 113
E poscia per lo ciel di lume in lume
A molti fia savor di forte agrume;
20° Ond' io vidi ingemmato il sesto lume, 17
Udir mi parve un mormorar di fiume,
Mostrando l' ubertà del suo cacume.
21° Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume 32
E come per lo natural costume
Si muovono a scaldar le fredde piume;
28° Li miei da ciò che pare in quel volume, 14
Un punto vidi che raggiava lume
Chiuder conviensi, per lo forte acume:
32° Di cotal grazia, l' altissimo lume 71
Dunque, senza mercè di lor costume,
Sol differendo nel primiero acume.
33° Legato con amore in un volume, 86
Sustanzia ed accidente, e lor costume,
Che ciò ch' io dico è un semplice lume.

umi

PUR. Io gli sovvenni, e lor dritti costumi 86
22° E pria ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Ma per paura chiuso cristian fu'mi,
PAR. Ed attesersi a noi quei santi lumi, 29
13° Ruppe il silenzio ne' concordi numi
Del poverel di Dio narrata fumi,
23° Si sigillava, e tutti gli altri lumi 110
Lo real manto di tutti i volumi
Nell' alito di Dio e ne' costumi,
26° Quattromila trecento e duo volumi 119
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Fiate, mentre ch' io in terra fu'mi.

umma

PAR. Questo rapporta, sì che non presumma 98
21° La mente che qui luce, in terra fumma;
Quel che non puote perchè 'l ciel l' assumma.

ummo

INF. E fanno pullular quest' acqua al summo, 119
7° Fitti nel limo dicon: Tristi fummo
Portando dentro accidioso fummo:

una

INF. Gittansi di quel lito ad una ad una 116
3° Così sen vanno su per l' onda bruna,
Anche di qua nova schiera s' aduna.
7° De' ben, che son commessi alla Fortuna, 62
Chè tutto l' oro, ch' è sotto la luna,
Non poterebbe farne posar una.
15° Che venia lungo l' argine, e ciascuna 17
Guardar l' un l' altro sotto nuova luna;
Come vecchio sartor fa nella cruna.
26° Lo lume era di sotto dalla luna, 131
Quando n' apparve una montagna bruna
Quanto veduta non n' aveva alcuna.
32° Al quale ogni gravezza si rauna, 74
Se voler fu, o destino, o fortuna,
Forte percossi il piè nel viso ad una.
PUR. Venimmo dove quell' anime ad una 17
4° Maggiore aperta molte volte impruna,
L' uom della villa quando l' uva imbruna,
10° Tanto, che pria lo scemo della luna 14

Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Su dove 'l monte indietro si rauna,
19° Intiepidar più il freddo della luna, 2
Quando i geomanti lor maggior fortuna
Surger per via che poco le sta bruna;
21° Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una 35
Sì mi diè dimandando per la cruna
Sì fece la mia sete men digiuna.
26° Ciascun' ombra, e baciarsi una con una, 32
Così per entro loro schiera bruna
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
28° Parrieno avere in sè mistura alcuna, 29
Avvegna che si muova bruna bruna
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna.
32° Ond' ei piegò, come nave in fortuna, 116
Poscia vidi avventarsi nella cuna
Che d' ogni pasto buon parea digiuna.
Par. Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna 113
1° Questi ne porta il fuoco in ver la luna;
Questi la terra in sè stringe ed aduna.
13° Dal suo lucente, che non si disuna 56
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Eternalmente rimanendosi una.
16° Sì come voi; ma celasi in alcuna 80
E come il volger del ciel della luna
Così fa di Fiorenza la fortuna;
27° Solo ne' parvoletti; poi ciascuna 128
Tale, balbuziendo ancor, digiuna,
Qualunque cibo per qualunque luna;
33° In te magnificenza, in te s' aduna 20
Or questi, che dall' infima lacuna
Le vite spiritali ad una ad una,

une

Inf. Porge la barba in sulle spalle brune, 107
20° Sì che appena rimaser per le cune,
In Aulide a tagliar la prima fune.

unga

Inf. Chè l' occhio nol potea menare a lunga 5
9° Pur a noi converrà vincer la punga,
Oh quanto tarda a me ch' altri qui giunga!

unge

Inf. Lo fondo suo, infin ch' ei si raggiunge 131
12° La divina giustizia di qua punge
E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge

ungi

Inf. Per le tenebre troppo dalla lungi, 23
31° Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Però alquanto più te stesso pungi.

uni

Inf. Dovre' io ben riconoscere alcuni, 50
7° Ed egli a me: Vano pensiero aduni:
Ad ogni conoscenza or li fa bruni:
Par. Avvegna che col popol si rauni 131
16° Già eran Gualterotti ed Importuni,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.

uno

Inf. Lo giorno se n' andava, e l' aer bruno 1
2° Dalle fatiche loro; ed io sol uno
13° E colsi un ramoscel da un gran pruno: 32
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
18° Alle prime percosse! e già nessuno 38
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Già di veder costui non son digiuno.
25° Per lo papiro suso un color bruno, 65
Gli altri duo riguardavano, e ciascuno
Vedi che già non se' nè duo nè uno.
28° Non vide mai sì gran fallo Nettuno, 83
Quel traditor che vede pur con l' uno,
Vorrebbe di vedere esser digiuno,
33° Vid' io cascar li tre ad uno ad uno 71
Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
Poscia, più che 'l dolor, potè il digiuno.
Pur. Tanto possiede più di ben ciascuno, 56
15° Io son d' esser contento più digiuno,
E più di dubbio nella mente aduno.
24° Dal Torso fu, e purga per digiuno 23
Molti altri mi mostrò ad uno ad uno;
Sì ch' io però non vidi un atto bruno.
Par. Di principj formali, e quei, fuor ch' uno, 71
2° Ancor, se raro fosse di quel bruno
Fora di sua materia sì digiuno
14° E regna sempre in tre e due e uno, 29
Tre volte era cantato da ciascuno
Ch' ad ogni merto saria giusto muno.
15° Benedetto sie tu, fu, trino ed uno, 47
E seguitò: Grato e lontan digiuno,
U' non si muta mai bianco nè bruno,
19° Dell' eterna letizia, che pur uno 23
Solvetemi, spirando, il gran digiuno
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
22° Ed io con orazione e con digiuno, 89
E se guardi al principio di ciascuno,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
24° Diss' io, senza miracoli, quest' uno 107
Che tu entrasti povero e digiuno
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.
28° Già di larghezza, che il messo di Juno 32
Così l' ottavo e il nono: e ciascheduno
In numero distante più dall' uno:

unque

Pur. Tornate, disse, intrate innanzi dunque, 101
3° Ed un di loro incominciò: Chiunque
Pon mente, se di là mi vedesti unque.

unse

Par. Libero ufficio di dottore assunse, 2
32° La piaga, che Maria richiuse ed unse,
È colei che l' aperse e che la punse.

unsi

Par. Per questo a sostener tanto, ch' io giunsi 80
33° O abbondante grazia, ond' io presunsi
Tanto, che la veduta vi consunsi!

unta

Inf. Noi pur venimmo alfine in su la punta 41
24° La lena m' era del polmon sì munta
Anzi mi assisi nella prima giunta.
Pur. Di nominar ciascun, da ch' è sì munta 17
24° Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta;
Di là da lui, più che l' altre trapunta,
31° (Volgendo suo parlare a me per punta, 2
Ricominciò, seguendo senza cunta,
Tua confessìon conviene esser congiunta.
Par. Cui la destra del ciel fu sì congiunta, 26
6° Or qui alla quistion prima s' appunta
Mi stringe a seguitare alcuna giunta;
9° Raab, ed a nostr' ordine congiunta 116
Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta
Del trionfo di Cristo fu assunta.
21° Luce divina sovra me s' appunta, 83
La cui virtù, con mio veder congiunta,
La somma essenzia, della quale è munta.
26° Della vista che hai in me consunta, 5

Comincia dunque, e dì ove s' appunta
La vista in te smarrita e non defunta;

unte

INF. Disse: Chi fusti, che per tante punte 137
13° E quegli a noi: O anime, che giunte
C' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
19° Perchè sì forte guizzavan le giunte, 26
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Tal era lì da' calcagni alle punte.

unti

INF. L' antico verso; e quando a noi fur giunti, 20
16° Qual suolen i campion far nudi ed unti,
Prima che sien tra lor battuti e punti;

unto

INF. Tant' era pien di sonno in su quel punto, 11
1° Ma poi ch' io fui appiè d' un colle giunto,
Che m' avea di paura il cor compunto,
7° Da ogni mano all' opposito punto, 32
Poi si volgea ciascun, quand' era giunto,
Ed io ch' avea lo cor quasi compunto,
10° Fia nostra conoscenza da quel punto, 107
Allor, come di mia colpa compunto,
Che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto.
11° Che fa natura, e quel ch' è poi aggiunto, 62
Onde nel cerchio minore, ov' è 'l punto
Qualunque trade in eterno è consunto.
22° Fermò le piante a terra, e in un punto 122
Di che ciascun di colpo fu compunto,
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto.
34° Quando mi volsi tu passasti il punto 110
E se' or sotto l' emisperio giunto
Coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto
PUR. Già era il sole all' orizzonte giunto, 1
2° Jerusalem col suo più alto punto:
6° Perchè fuoco d' amor compia in un punto 38
E là dov' io fermai cotesto punto,
Perchè il prego da Dio era disgiunto.
9° Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto: 47
Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi l' entrata là 've par disgiunto.
13° Uomo sì duro, che non fosse punto 53
Chè quando fui sì presso di lor giunto,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.
25° Non vedi tu ancor: quest' è tal punto 62
Sì che, per sua dottrina, fe disgiunto
Perchè da lui non vide organo assunto.
PAR. Anzi che sieno in sè, mirando il punto 17
17° Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto
E discendendo nel mondo defunto,
28° Forte sospeso, disse: Da quel punto 41
Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.

uo

PAR. Dice, color che sanno il nome tuo: 74
25° Tu mi stillasti con lo stillar suo
Ed in altrui vostra pioggia repluo.

upa

PUR. Per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa, 8
20° Maledetta sie tu, antica lupa,
Per la tua fame senza fine cupa!

upe

PAR. Immagini chi bene intender cupe 1
13° Mentre ch' io dico, come ferma rupe)

upi

PUR. Tanto più trova di can farsi lupi 50
14° Discesa poi per più pelaghi cupi,
Che non temono ingegno che le occupi.

upo

INF. E disse: Taci, maledetto lupo: 8
7° Non è senza cagion l' andare al cupo:
Fe la vendetta del superbo strupo.

uppe

PUR. Voglio che tu omai ti disviluppe, 32
33° Sappi che il vaso, che il serpente ruppe,
Che vendetta di Dio non teme suppe.

ura

INF. Mi ritrovai per una selva oscura, 2
1° Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
Che nel pensier rinnova la paura!
2° Di cui la fama ancor nel mondo dura, 59
L' amico mio, e non della ventura,
Sì nel cammin, che volto è per paura:
4° Sette volte cerchiato d' alte mura, 107
Questo passammo come terra dura,
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
6° Ripiglierà sua carne e sua figura, 98
Sì trapassammo per sozza mistura
Toccando un poco la vita futura:
11° Pur lo vincol d' amor che fa natura: 56
Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
Ruffian, baratti e simile lordura.
18° Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura, 8
Quale, dove per guardia delle mura
La parte dov' ei son rende figura;
21° Che la mia Commedia cantar non cura, 2
Ristemmo per veder l' altra fessura
E vidila mirabilmente oscura.
23° Avendo più di lui che di sè cura, 41
E giù dal collo della ripa dura
Che l' un dei lati all' altra bolgia tura.
25° S' appiccar sì, che in poco la giuntura 107
Togliea la coda fessa la figura,
Si facea molle, e quella di là dura.
28° E vidi cosa ch' io avrei paura, 113
Se non che conscienzia m' assicura,
Sotto l' usbergo del sentirsi pura.
31° Lo sguardo a poco a poco raffigura 35
Così, forando l' aura grossa e scura,
Fuggémi errore, e giugnémi paura.
PUR. Gli colombi adunati alla pastura, 125
2° Se cosa appare ond' elli abbian paura,
Perchè assaliti son da maggior cura;
3° Rotto m' era dinanzi alla figura, 17
Io mi volsi da lato con paura
Solo dinanzi a me la terra oscura:
5° Giovanna, o altri non ha di me cura; 89
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Che non si seppe mai tua sepoltura?
6° Monaldi e Filippeschi, uom senza cura, 107
Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura,
E vedrai Santafior com' è sicura.
8° Quanto in femmina fuoco d' amor dura, 77
Non le farà sì bella sepoltura
Com' avria fatto il gallo di Gallura.
9° E che muti in conforto sua paura, 65
Mi cambia' io: e come senza cura
Si mosse, ed io diretro in ver l' altura.
10° Per mensola talvolta una figura 131
La qual fa del non ver vera rancura
Vid' io color, quando posi ben cura.

11° Com' poco verde in sulla cima dura, 92
Credette Cimabue nella pintura
Sì che la fama di colui oscura.
13° Ombre, che per l' orribile costura 83
Volsimi a loro, ed: O gente sicura,
Che il disio vostro solo ha in sua cura;
14° Da tutti, come biscia, o per sventura 38
Ond' hanno sì mutata lor natura
Che par che Circe gli avesse in pastura.
16° Nelle prime battaglie col ciel dura, 77
A maggior forza ed a miglior natura
La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.
17° E ne' secondi sè stesso misura, 98
Ma quando al mal si torce, o con più cura,
Contra il fattore adovra sua fattura.
18° Quel piegare è amor, quello è natura, 26
Poi come il fuoco movesi in altura,
Là dove più in sua materia dura;
19° Trassimi sopra quella creatura, 89
Dicendo: Spirto, in cui pianger matura
Sosta un poco per me tua maggior cura.
21° L' una mi fa tacer, l' altra scongiura 116
Dì, il mio Maestro, e non aver paura,
Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.
22° Troppo da me, e questa dismisura 35
E, se non fosse ch' io drizzai mia cura,
Crucciato quasi all' umana natura:
23° Per seguitar la gola oltre misura, 65
Di bere e di mangiar n' accende cura
Che si distende su per la verdura.
25° E gli altri affetti, l' ombra si figura; 107
E già venuto all' ultima tortura
Ed eravamo attenti ad altra cura.
29° Di quel sommo Ippocrate, che natura 137
Mostrava l' altro la contraria cura
Tal che di qua dal rio mi fe paura.
30° Sì che notte nè sonno a voi non fura 104
Onde la mia risposta è con più cura,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
33° Dette lì son per me; e son sicura 122
E Beatrice: Forse maggior cura,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.
PAR. Uno ed altro disio, sì che tua cura 17
4° Tu argomenti: Se il buon voler dura,
Di meritar mi scema la misura?
4° Appiè del vero il dubbio: ed è natura, 131
Questo m' invita, questo m' assicura,
D' un' altra verità che m' è oscura.
5° Qual mi fec' io, che pur di mia natura 98
Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura,
Per modo che lo stimin lor pastura;
7° S' alla natura assunta si misura, 41
E così nulla fu di tanta ingiura,
In che era contratta tal natura.
10° Chè a sè ritorce tutta la mia cura 26
Lo ministro maggior della natura,
E col suo lume il tempo ne misura,
11° Mille e cent' anni e più dispetta e scura, 65
Nè valse udir che la trovò sicura
Colui ch' a tutto il mondo fe paura;
12° Là onde vegnon tali alla scrittura, 125
Io son la vita di Bonaventura
Sempre posposi la sinistra cura.
13° Ma tre Persone in divina natura, 26
Compiè il cantare e il volger sua misura,
Felicitando sè di cura in cura.
15° Non donne contigiate, non cintura 101
Non faceva, nascendo, ancor paura
Non fuggian quinci e quindi la misura.
17° Su per lo monte che l' anime cura, 20
Dette mi fur di mia vita futura
Ben tetragono ai colpi di ventura.
19° Che fu la somma d' ogni creatura, 47
E quinci appar ch' ogni minor natura
Che non ha fine, e sè in sè misura.
20° Fontana stilla, che mai creatura 119
Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
L' occhio alla nostra redenzion futura:
21° E fa di quegli specchio alla figura, 17
Qual sapesse qual era la pastura
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
24° Son l' opere seguite, a che natura 101
Risposto fummi: Dì, chi t' assicura
Che vuol provarsi, non altri, il ti giura.
26° Alfa ed Omega è di quanta scrittura 17
Quella medesma voce, che paura
Di ragionare ancor mi mise in cura;
28° Cui men distava la favilla pura; 38
La Donna mia, che mi vedeva in cura
Depende il cielo e tutta la natura.
29° Si legge che l' angelica natura 71
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
Equivocando in sì fatta lettura.
30° Lo Creatore a quella creatura, 101
E si distende in circular figura
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
33° Umile ed alta più che creatura, 2
Tu se' colei che l' umana natura
Non disdegnò di farsi sua fattura.

urba

PUR. Chi siete voi, e chi è quella turba 65
26° Non altrimenti stupido si turba
Quando rozzo e salvatico s' inurba,

urchi

INF. Non fer mai in drappo Tartari nè Turchi. 17
17° Come tal volta stanno a riva i burchi,
E come là tra li Tedeschi lurchi

ure

PUR. Incominciai: O anime sicure 53
26° Non son rimase acerbe nè mature
Col sangue suo e con le sue giunture.
31° Posarsi quelle prime creature 77
E le mie luci, ancor poco sicure,
Ch' è sola una persona in duo nature.
PAR. L' acqua e la terra e tutte lor misture 125
7° E queste cose pur fur creature;
Esser dovrian da corruzion sicure.
13° Che furon come spade alle scritture 128
Non sien le genti ancor troppo sicure
Le biade in campo pria che sien mature;
18° Quasi congratulando a lor pasture, 74
Sì dentro a' lumi sante creature
Or D, or I, or L, in sue figure.
27° Con la mia Donna sempre, di ridure 89
E se natura o arte fe pasture
In carne umana, o nelle sue pinture,

urga

PUR. Ove l' umano spirito si purga, 5
1° Ma qui la morta poesia risurga,
E qui Calliopea alquanto surga,

urge

PAR. Nell' ora che la sposa di Dio surge 140
10° Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Che il ben disposto spirto d' amor turge;
30° Riprofondavan sè nel miro gurge, 68
L' alto disio che mo t' infiamma ed urge
Tanto mi piace più quanto più turge.

urgo

PUR. Son Guido Guinicelli, e già mi purgo 92
26° Quali nella tristizia di Licurgo
Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,

uri

INF. Tutte le cose, fuor che i Dimon duri, 44
14° Chi è quel grande che non par che curi
Sì che la pioggia non par che 'l marturi?
25° D' incenerarti, sì che più non duri, 11
Per tutti i cerchi dell' Inferno oscuri
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.
PUR. E giustizia e speranza fan men duri, 77
19° Se voi venite dal giacer sicuri,
Le vostre destre sien sempre di fuori.
PAR. Chi, per amor di cosa che non duri 11
15° Quale per li seren tranquilli e puri
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
25° Tu sai che tante volte la figuri, 32
Leva la testa, e fa che t' assicuri,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi.

urli

INF. E d' una parte e d' altra, con grand' urli 26
7° Percotevansi incontro, e poscia pur lì
Gridando: Perchè tieni? e perchè burli?

urno

PUR. Nell' ora che non può il calor diurno 1
19° Vinto da Terra o talor da Saturno;

uro

INF. Se non eterne, ed io eterno duro: 8
3° Queste parole di colore oscuro
Perch' io: Maestro, il senso lor m' è duro.
9° Ch' ella mi fece entrar dentro a quel muro, 26
Quell' è 'l più basso loco e 'l più oscuro,
Ben so 'l cammin: però ti fa securo.
16° Di questa Commedia, lettor, ti giuro, 128
Ch' io vidi per quell' aer grosso e scuro
Meravigliosa ad ogni cor sicuro;
21° Ogni uom v' è barattier, fuor che Bonturo: 41
Laggiù 'l buttò, e per lo scoglio duro
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
24° Non potean ire al fondo per l' oscuro: 71
Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro;
Così giù veggio, e niente affiguro.
27° Otto volte la coda al dosso duro; 125
Disse: Questi è de' rei del fuoco furo:
E sì vestito andando mi rancuro.
30° Forse d' esser nomato sì oscuro, 101
Quella sonò, come fosse un tamburo:
Col braccio suo che non parve men duro,
32° Che stai nel loco, onde parlare è duro, 14
Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Ed io mirava ancora all' alto muro,
PUR. Lor sen girà; ma non però che puro 119
14° O Ugolin de' Fantoli, sicuro
Chi far lo possa tralignando oscuro.
15° Verso di noi, come la notte, oscuro, 143
Questo ne tolse gli occhi e l' aer puro.
27° Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro. 32
Quando mi vide star pur fermo e duro,
Tra Beatrice e te è questo muro.
PAR. Fatto avea prima, e poi era fatturo, 83
6° Diventa in apparenza poco e scuro,
Con occhio chiaro e con affetto puro;
26° Stupendo; e poi mi rifece sicuro 89
E cominciai: O pomo, che maturo
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;
32° La fede in Cristo, queste sono il muro 20
Da questa parte, onde il fiore è maturo
Quei che credettero in Cristo venturo.

urpa

PAR. Di quella legge, il cui popolo usurpa, 143
15° Quivi fu' io da quella gente turpa
Il cui amor molte anime deturpa,

urro

INF. In una borsa gialla vidi azzurro, 59
17° Poi procedendo di mio sguardo il curro,
Mostrare un' oca bianca più che burro.

urto

INF. Del fosso, che nessuna mostra il furto, 41
26° Io stava sovra 'l ponte a veder surto,
Caduto sarei giù senza esser urto.

usa

INF. Che 'l tien legato, o anima confusa, 74
31° Poi disse a me: Egli stesso s' accusa;
Pur un linguaggio nel mondo non s' usa.
PUR. Che il malo amor dell' anime disusa, 2
10° Sonando la senti' esser richiusa:
Qual fora stata al fallo degna scusa?
19° Al canto mio; e qual meco s' ausa 23
Ancor non era sua bocca richiusa,
Lunghesso me per far colei confusa.
31° Di, di, se quest' è vero; a tanta accusa 5
Era la mia virtù tanto confusa,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
33° Menalo ad esso, e, come tu se' usa, 128
Come anima gentil che non fa scusa,
Tosto com' è per segno fuor dischiusa;
PAR. Noiando ed a Sicheo ed a Creusa, 98
9° Nè quella Rodopea, che delusa
Quando Iole nel cuore ebbe richiusa.
15° Se fede merta nostra maggior musa, 26
O sanguis meus, o super infusa
Bis unquam coeli janua reclusa?
24° Dello Spirito Santo, ch' è diffusa 92
È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.

usca

PAR. Ch' io trovai lì, si fe prima corrusca, 122
17° Indi rispose: Coscienza fusca
Pur sentirà la tua parola brusca.

use

INF. Al tornar della mente, che si chiuse 1
6° Che di tristizia tutto mi confuse,
28° Perocchè le ferite son richiuse 41
Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse,
Ch' è giudicata in su le tue accuse?
PUR. Sovra la faccia, non mi sarien chiuse 128
15° Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
Che dall' eterno fonte son diffuse.
PAR. Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse, 5
12° Canto, che tanto vince nostre muse,
Quanto primo splendor quel ch' e' rifuse.

usi

INF. Mutare e trasmutare; e qui mi scusi 143
25° Ed avvegnachè gli occhi miei confusi
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
PAR. Fuggi'mi, e nel su' abito mi chiusi, 104
3° Uomini poi, a mal più ch' a ben usi,
Dio lo si sa qual poi mia vita fusi!
17° Per tuo parlare, ma perchè t' ausi 11

O cara pianta mia (che sì t' insusi,
Non capere in triangolo du' ottusi,

uso

INF. Gridavan tutte riguardando in giuso: 53
9° Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso;
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
16° Venir notando una figura in suso, 131
Sì come torna colui che va giuso
O scoglio od altro che nel mare è chiuso,
22° Quando sufolerò, com' è nostr' uso 104
Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Ch' egli ha pensato per gittarsi giuso.
25° Di color nuovo, e genera il pel suso 119
L' un si levò e l' altro cadde giuso,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
26° Alla quarta levar la poppa in suso, 140
Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso.
33° E forse pare ancor lo corpo suso 134
Tu 'l dèi saper, se tu vien pur mo giuso:
Poscia passeti ch' ei fu sì racchiuso.
PUR. Sì che possibil sia l' andare in suso; 77
3° Come le pecorelle escon del chiuso
Timidette atterrando l' occhio e 'l muso,
7° Che la notturna tenebra, ad ir suso: 56
Ben si poria con lei tornare in giuso,
Mentre che l' orizzonte il di' tien chiuso.
12° Sì che i diletti lo inviarci in suso: 83
Io era ben del suo ammonir uso,
Materia non potea parlarmi chiuse.
14° Che d' altro cibo fatto in uman uso, 44
Botoli trova poi, venendo giuso,
Ed a lor disdegnosa torce il muso.
16° Che la morte dissolve, men vo suso, 38
E se Dio m' ha in sua grazia richiuso
Per modo tutto fuor del modern' uso,
17° Nuova luce percuote il viso chiuso, 41
Così l' immaginar mio cadde giuso,
Maggiore assai, che quello ch' è in nostr' uso
19° La roccia per dar via a chi va suso, 68
Com' io nel quinto giro fui dischiuso,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.
22° Di ramo in ramo, così quello in giuso, 131
Dal lato, onde il cammin nostro era chiuso,
E si spandeva per le foglie suso.
25° E la cornice spira fiato in suso, 113
Ond' ir ne convenia dal lato schiuso
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
31° Delle cose fallaci, levar suso 56
Non ti dovea gravar le penne in giuso,
O altra vanità con sì brev' uso.
32° Gli altri dopo il grifon sen vanno suso, 89
E se fu più lo suo parlar diffuso
Quella ch' ad altro intender m' avea chiuso.
PAR. Uscir del primo e risalire insuso, 50
1° Così dell' atto suo, per gli occhi infuso
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso.
7° Mai soddisfar, per non poter ir giuso 98
Quando disubbidendo intese ir suso:
Da poter soddisfar per sè dischiuso.
11° Sì che dove Maria rimase giuso, 71
Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
13° Aver di lume, tutto fosse infuso 44
E però ammiri ciò ch' io dissi suso,
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
14° D' ogni bellezza più fanno più suso, 134
Escusar puommi di quel ch' io m' accuso
Chè il piacer santo non è qui dischiuso,
21° Vid' io uno scaleo eretto in suso 29
Vidi anche per li gradi scender giuso
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
30° Nel santo ufficio; ch' el sarà detruso 146
E farà quel d' Alagna andar più giuso.

usse

PAR. Lo nome di colui che in terra addusse 41
22° E tanta grazia sovra me rilusse,
Dall' empio culto che il mondo sedusse.

usta

PAR. Per esser propinquissimi ad Augusta, 119
32° Colui che da sinistra le s' aggiusta,
L' umana specie tanto amaro gusta.

usto

INF. E vissi a Roma, sotto il buon Augusto, 71
1° Poeta fui, e cantai di quel giusto
Poichè il superbo Ilion fu combusto.
13° E gl' infiammati infiammar sì Augusto, 68
L' animo mio, per disdegnoso gusto,
Ingiusto fece me contra me giusto.
17° Sen venne, ed arrivò la testa e 'l busto; 8
La faccia sua era faccia d' uom giusto;
E d' un serpente tutto l' altro fusto.
PUR. Tanto di grazia, che l' amor del gusto 152
24° Esuriendo sempre quanto è giusto.
29° Rallegrasse Africano, ovvero Augusto; 116
Quel del Sol che sviando fu combusto,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
32° Col becco d' esto legno dolce al gusto, 44
Così d' intorno all' arbore robusto
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
PAR. A dimandar ragione a questo giusto, 137
6° Indi partissi povero e vetusto;
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
32° È il Padre, per lo cui ardito gusto 122
Dal destro vedi quel Padre vetusto
Raccomandò di questo fior venusto.

ustra

PAR. Nostro intelletto, se il ver non lo illustra, 125
4° Posasi in esso, come fera in lustra,
Se non, ciascun disio sarebbe frustra.

uta

INF. Crucciato prese la folgore acuta, 53
14° O s' egli stanchi gli altri a muta a muta
Gridando: Buon Vulcano, aiuta aiuta;
25° Prima a parlar, si fende, e la forcuta 134
L' anima ch' era fiera divenuta,
E l altro dietro a lui parlando sputa.
PUR. Dell' alto scende virtù che m' aiuta 68
1° Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Come sa chi per lei vita rifiuta.
12° Con cosa in capo non da lor saputa, 128
Perchè la mano ad accertar s' aiuta,
Che non si può fornir per la veduta:
24° Ma per fare esser ben lor voglia acuta, 110
Poi si partì sì come ricreduta;
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
25° Che segue il fuoco là 'vunque si muta, 98
Perocchè quindi ha poscia sua paruta,
Ciascun sentire insino alla veduta.
26° Lo montanaro, e rimirando ammuta, 68
Che ciascun' ombra fece in sua paruta:
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta,
29° Con una spada lucida ed acuta, 140
Poi vidi quattro in umile paruta,
Venir, dormendo, con la faccia arguta.
32° La Donna mia la volse in tanta tuta, 122
Poscia, per indi ond' era pria venuta,

Del carro, e lasciandei di sè pennuta.
33° Che la figura impressa non trasmuta, 80
Ma perchè tanto sovra mia veduta
Che più la perde quanto più s' aiuta?

ute

Inf. Ma sapienza e amore e virtute, 104
1° Di quell' umile Italia fia salute,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute:
Pur. Amor sementa in voi d' ogni virtute, 104
17° Or perchè mai non può dalla salute
Dall' odio proprio son le cose tute:
20° Con povertà volesti anzi virtute, 26
Queste parole m' eran sì piaciute,
Di quello spirto, onde parean venute.
25° Solvesi dalla carne, ed in virtute 80
L' altre potenzie tutte quante mute;
In atto, molto più che prima, acute.
Par. Si gira un corpo nella cui virtute 113
2° Lo ciel seguente, c' ha tante vedute,
Da lui distinte e da lui contenute.
8° Volge e contenta, fa esser virtute 98
E non pur le nature provvedute
Ma esse insieme con la lor salute.
12° Sì la sua mente di viva virtute, 59
Poichè le sponsalizie fur compiute
U' si dotar di mutua salute;
14° Mi si mostrò, che tra l' altre vedute 80
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
Sol con mia Donna a più alta salute.
17° Parran faville della sua virtute 83
Le sue magnificenze conosciute
Non ne potran tener le lingue mute.
22° L' anima mia per acquistar virtute 122
Tu se' sì presso all' ultima salute,
Aver le luci tue chiare ed acute.
28° Secondo il più e il men della virtute, 65
Maggior bontà vuol far maggior salute;
S' egli ha le parti ugualmente compiute.
30° Accoglie in sè con sì fatta salute, 53
Non fur più tosto dentro a me venute
Me sormontar di sopra a mia virtute;
31° E che soffristi per la mia salute 80
Di tante cose, quante io ho vedute,
Riconosco la grazia e la virtute.
32° Con l' innocenza, per aver salute, 77
Poichè le prime etadi fur compiute,
Per circoncidere, acquistar virtute.
33° Dell' universo insin qui ha vedute 23
Supplica a te per grazia di virtute
Più alto verso l' ultima salute.

uti

Inf. Gridava: O me, Agnèl, come ti muti! 68
25° Già eran li duo capi un divenuti,
In una faccia, ov' eran duo perduti.
26° Fatti non foste a viver come bruti, 119
Li miei compagni fec' io sì acuti,
Ch' appena poscia gli avrei ritenuti.
33° Quel dì e l' altro stemmo tutti muti: 65
Posciachè fummo al quarto dì venuti,
Dicendo: Padre mio, che non m' aiuti?
Pur. Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti 62
31° Quale i fanciulli vergognando muti,
E sè riconoscendo, e ripentuti;

uto

Inf. Di gente, ch' io non averei creduto, 56
3° Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,
Che fece per viltate il gran rifiuto.
5° A farmisi sentire: or son venuto 26
I' venni in loco d' ogni luce muto,
Se da contrari venti è combattuto.
10° Dissi: Or direte dunque a quel caduto, 110
E s' io fui dianzi alla risposta muto,
Già nell' error che m' avete soluto.
21° Lasciami andar, chè nel cielo è voluto 83
Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
E disse agli altri: Omai non sia feruto.
23° Degl' ipocriti tristi se' venuto, 92
Ed io a loro: I' fui nato e cresciuto
E son col corpo ch' io ho sempre avuto.
24° Ch' è di torbidi nuvoli involuto, 146
Sopra Campo Picen fia combattuto:
Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto:
27° Perch' io là dove vedi son perduto, 128
Quand' egli ebbe il suo dir così compiuto,
Torcendo e dibattendo il corno aguto.
30° Sovra i quali io avea l' occhio tenuto, 47
I' vidi un fatto a guisa di liuto,
Tronca dal lato che l' uomo ha forcuto.
34° Quei che pende dal nero ceffo è Bruto: 65
E l' altro è Cassio, che par sì membruto.
È da partir, chè tutto avem veduto.
Pur. Rispose lui, son io di qua venuto: 23
7° Non per far, ma per non fare, ho perduto
E che fu tardi da me conosciuto.
13° Vedendo altrui, non essendo veduto: 74
Ben sapev' ei, che volea dir lo muto;
Ma disse: Parla, e sii breve ed arguto.
15° Diss' io, che se mi fosse pria taciuto, 59
Com' esser puote che un ben distributo
Di sè, che se da pochi è posseduto?
21° E, perchè tanti secoli giaciuto 80
Nel tempo che il buon Tito con l' aiuto
Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto,
Par. All' eterno dal tempo era venuto, 38
31° Di che stupor dovea esser compiuto!
Libito non udire e starmi muto.

utta

Pur. Dinanzi a me, Toscana sonò tutta, 110
11° Ond' era sire, quando fu distrutta
Fu a quel tempo, sì com' ora è putta.
Par. Secondo spezie, meglio e peggio frutta; 71
13° Se fosse appunto la cera dedutta,
La luce del suggel parrebbe tutta.

utte

Inf. Biscia per l' acqua si dileguan tutte, 77
9° Vid' io più di mille anime distrutte
Passava Stige colle piante asciutte.

utti

Inf. Di Cesare non torse gli occhi putti, 65
13° Infiammò contra me gli animi tutti,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
18° Di riguardar più me che gli altri brutti? 119
Già t' ho veduto coi capelli asciutti,
Però t' adocchio più che gli altri tutti.
Par. Una sola virtù sarebbe in tutti, 68
2° Virtù diverse esser convegnon frutti
Seguiterieno a tua ragion distrutti.

utto

Inf. Ma tu chi se', che sì sei fatto brutto? 35
8° Ed io a lui: Con piangere e con lutto,
Ch' io ti conosco, ancor sie lordo tutto.
11° Più spiace a Dio; e però stan di sutto 26
Di violenti il primo cerchio è tutto,
In tre gironi è distinto e costrutto.
20° Si travolse così alcun del tutto; 17

Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Com' io potea tener lo viso asciutto,
24° Com' ei s' accese e arse, e cener tutto 101
E poi che fu a terra sì distrutto,
E in quel medesmo ritornò di butto:
34° Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto 32
S' ei fu sì bel com' egli è ora brutto,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
PUR. C..e, se potuto aveste veder tutto, 38
3° E disiar vedeste senza frutto
Ch' eternalmente è dato lor per lutto.
16° Pur suso al cielo, sì come se tutto 68
Se così fosse, in voi fora distrutto
Per ben, letizia, e per male, aver lutto.
17° Or m' hai perduta; i' sono essa che lutto, 38
Come si frange il sonno, ove di butto
Che fratto guizza pria che muoia tutto;
28° Qui primavera sempre ed ogni frutto; 143
Io mi rivolsi addietro allora tutto
Udito avean l' ultimo costrutto:
PAR. Vide nel sonno il mirabile frutto 65
12° E perchè fosse, quale era, in costrutto,
Del possessivo, di cui era tutto.
20° Sotto buona intenzion che fe mal frutto, 56
Ora conosce come il mal, dedutto
Avvenga che sia il mondo indi distrutto.
22° Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto 80
Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto
Non di parente, nè d' altro più brutto.
23° Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto 20
Pareami che 'l suo viso ardesse tutto,
Che passar mi convien senza costrutto.
29° Nell' esser suo raggiò insieme tutto, 29
Concreato fu ordine e costrutto
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.

UZZA

INF. Ecco la fiera con la coda aguzza, 1
17° Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza.

UZZO

PAR. Quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo 53
16° Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo!

FINE.